

Caso Calabresi: annullate per «vizio di motivazioni» le condanne a 22 anni ai tre imputati
L'ex leader di Lc: «Inizia un'altra storia». La vedova della vittima: «La giustizia è in alto mare»

Sofri ce l'ha fatta Si riparte dal processo d'appello

Il dovere della verità

NICOLA TRANFAGLIA

Le sezioni unite della Corte di Cassazione hanno ristabilito un principio fondamentale del nostro ordinamento costituzionale: la confessione di un peccato, per essere creduta, ha bisogno di riscontri oggettivi. Ora nel caso dell'assassinio Calabresi questo come altri giornali avevano fatto l'attenzione dell'opinione pubblica come del giudice, sulle troppe contraddizioni che conteneva il racconto di Leonardo Marino, sulla scomparsa di elementi importanti del reato (dal proiettile usato per colpire il commissario all'auto usata dagli assassini), su una certa discutibile unilateralità dell'indagine, sugli aspetti misteriosi, e non chiariti dal dibattimento in primo grado né successivamente, della medesima confessione del pentito (più volte in difficoltà di fronte alle precise contestazioni della difesa sui tempi e sulle modalità della scelta di rivolgersi ai carabinieri).

Né si trattava, certo, da parte di quei giornali o di singoli intellettuali (come lo storico Carlo Ginzburg, autore l'anno scorso di un limpido esame delle contraddizioni dell'accusa pubblicata da Einaudi con il titolo *Il giudice e lo storico*) né di un partito preso, né, ovviamente, di uno sfiducia verso la magistratura.

Chi scrive, come molti tra quelli che si sono schierati in questi anni criticamente rispetto alla sentenza di primo e di secondo grado avvenne agli imputati, non ha mai fatto parte né è stato vicino agli anni Settanta alle posizioni di Lotta Continua. E sa quanto sia profondo e sofferto il bisogno di verità, a cui lo stato non ha ancora saputo dare una risposta, della famiglia del commissario Calabresi, vigliaccamente ucciso vent'anni fa. Ma proprio per questo abbiamo sentito il dovere di esprimere la nostra opinione nei confronti di sentenze come quella emessa contro Bompressi, Pietrostefani e Sofri che ritenevano di poter attribuire pesanti condanne senza disporre di prove chiare e inequivocabili proprio quando il nuovo codice di procedura penale, faticosamente approvato dopo quarant'anni, aveva giustamente eliminato l'istituto dell'insufficienza di prove e chiedeva ai giudici di condannare, se c'erano le prove, di assolvere se mancavano.

Per giunta la sentenza di appello si era impancata, con un vero stravolgimento della realtà storica, a fissare un nesso di continuità assoluta tra i movimenti di contestazione studentesca degli anni Sessanta e i terroristi del decennio successivo in maniera da poter attribuire a Sofri e agli organi dirigenti di Lotta Continua una sorta di responsabilità o complicità necessaria in quello che era avvenuto più tardi. Mi aveva colpito in quella sentenza l'insistenza su una supposta «prova logica» sulla colpevolezza di Sofri e degli altri imputati come se si non si dovesse invece badare a raccogliere prove dirette di ogni delitto sottoposto a giudizio.

Per fortuna ha prevalso la saggezza del supremo collegio e l'opportuna decisione di rinviare il processo ai giudici di merito. L'augurio è che si faccia giustizia, si trovi la verità, finalmente salvaguardando in ogni caso le norme fondamentali della nostra costituzione, quella costituzione che considera ciascuno innocente fino a prova contraria.



Si ricomincia dal processo d'appello. Le sezioni unite della Cassazione hanno annullato, per «vizio di motivazioni», le condanne a 22 anni inflitte ai tre leader di Lotta Continua (Sofri, Bompressi e Pietrostefani) per il delitto del commissario Calabresi ucciso il 17 maggio 1972. Sofri: «Ora inizia un'altra storia». La vedova della vittima: «La giustizia è ancora in alto mare».

ANNAMARIA GUADAGNI PIERO BENASSAI

«Si, ho pensato che sarebbe andata peggio, perché in questo periodo in Italia tutto va sempre al peggio...». Così Adriano Sofri ha commentato la decisione delle sezioni unite della Cassazione che dopo 11 ore e mezza di camera di consiglio hanno annullato la sentenza della Corte di Assise di Appello di Milano che aveva condannato lui, Ovidio Bompressi e Giorgio Pietrostefani a 22 anni di carcere. La sentenza parla di vizio di motivazioni. Ma il Pg, Bruno Frangini, aveva chiesto la conferma delle condanne

M. RICCI SARGENTINI ALLE PAGINE 3, 4

Intervista esclusiva al vice di Clinton
«Ora i giovani sono con i democratici»

Parla Gore «Cambieremo l'America»



SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 2



VEDI, LA DC NON E' SOLO MAFIA
HANNO COMINCIATO A PARLARE I PEUTTI DELLA CAHORRA?

MICHELE SERRA

Circola in televisione, con mortificante frequenza, lo spot pubblicitario della nuova *Domenica in*: si vedono Totò Cutugno e Alba Parietti che ballano per la strada, attorniate da una folla entusiasta. C'è quel tono popolare-fasullo, da pizzeria per turisti tedeschi, tipico della televisione e soprattutto di Raiuno. Ma c'è di peggio: c'è il «messaggio», consistente nel fraterno abbraccio tra Nord (Parietti) e Sud (Cutugno). A parte il fatto che ancora una volta il Sud, rappresentato da Cutugno, è scandalosamente svantaggiato rispetto al Nord-Parietti, lo spettacolo rivela come è sempre non abbiano ancora capito che il moralismo edificante a Raiuno considerasse l'immediata distruzione è tutt'uno. Cutugno e Parietti che si abbracciano gridando «Nord e Sud si vogliono bene», significa, ad ogni botta, centomila voti in più alle Le-ghe.

Ammissa e non concesso che la battaglia contro Sempredo sia perduta, non si potrebbe perderla senza diventare ridicoli?

MICHELE SERRA

INTERVISTA Occhetto: «Un mese per approvare la legge elettorale»



ALBERTO LEISS A PAGINA 7

La Cassazione ha dato il via libera ai quesiti. Ora si procederà al vaglio delle firme
Mario Segni: «Meglio il voto che false riforme in Parlamento». Gargani (dc) attacca la Corte.

Sì ai tredici referendum

IL COMMENTO I cittadini ora sono più forti

CESARE SALVI
I referendum sono, fortunatamente, ancora in campo. Senza i referendum avrebbe ripreso forza il blocco conservatore contro le riforme, e in particolare contro la riforma elettorale. Particolarmente viva è la soddisfazione per il Pds.

A PAGINA 2

Via libera ai referendum. I giudici della Cassazione, che avevano messo in forse la legittimità dell'iniziativa, riconoscono ora che le firme sono state raccolte nei termini consentiti. Confermate le argomentazioni dei comitati promotori, ora si va al vaglio della Corte costituzionale. E Segni mette in guardia la Bicamerale da soluzioni pasticciate: «Non ignorare la volontà di un milione e mezzo di cittadini...».

FABIO INWINKL ROSANNA LAMPUGNANI
ROMA. Scampato pericolo per i referendum presentati dal comitato Gianni dai radicali e dalle Regioni. Dopo due ore d'udienza i giudici della Cassazione riconoscono che le firme sono state raccolte nei tempi consentiti. I dubbi avanzati in precedenza dalla Suprema Corte si riferivano ad un'interpretazione letterale della norma di legge, poi abbandonata. Ora, dopo il controllo sulla validità delle firme, toccherà alla Corte costituzionale pronunciarsi, a gennaio, sull'ammissibilità dell'iniziativa. Segni esprime soddisfazione per il verdetto, ma invita il Parlamento a evitare riforme che non tengano conto della volontà popolare. Consenso del presidente della Camera Napolitano. Il demitiano Gargani critica la decisione.

A PAGINA 5

INTERVISTA Andreotti su Lima: «Vorrei sapere a chi do fastidio»

GIULIO ANDREOTTI non intende cedere di un solo millimetro. L'ex presidente del Consiglio dice in un'intervista all'*Unità*: «Ma a chi do ancora fastidio, adesso? Non mi pare che ci siano delle cariche da dare...». E replica al suo avversario, l'ex presidente del Consiglio nazionale De Mita, che aveva parlato di «un pezzo di Democrazia cristiana sotto accusa»: «Non credo che De Mita l'abbia detto. In quel documento si parla di voti alla Democrazia cristiana, non a una corrente della Dc». E infine, Andreotti si difende: «Spero proprio che sia l'ultima volta che mi prendono di mira».

A PAGINA 6

Il tasso di sconto scende di un punto. Alla Camera incidenti in aula
Bankitalia: denaro meno caro
Via libera al decretone fiscale

VERDICCHIO DEI CASTELLI DI JESI CLASSICO
VERDICCHIO DEI CASTELLI DI JESI CONTRADA BUSCHÉ
VERDICCHIO FRIZZANTE FERMENTAZIONE NATURALE
ROSSO PICENO SPUMANTE BRUT

copri tradizione e cultura di una terra antica e di un vino generoso.
Vinci vacanze alla corte del Verdicchio e migliaia di altri premi. Partecipa al concorso Moncaro. Scegli un Verdicchio, scopri le Marche.

MONCARO
VERDICCHIO NELLA TRADIZIONE

MONCARO SOC. COOP. RL
VIA PIANDOLE 7/A MONTECAROTTO/AN
TEL. 0731/89245

ANTONIO POLLIO SALIMBENI
ROMA. Alla fine la decisione è arrivata dopo che per giorni e giorni la banca centrale ha saggitato i mercati con minimi ma continui ribassi del prezzo del denaro, dopo l'approvazione parlamentare del decreto finanziario e della legge delega in materia economica, dopo il rallentamento delle tensioni valutarie in Europa e il lievissimo ammorbidimento della politica monetaria tedesca sui mercati. Il tasso ufficiale di sconto è diminuito di un punto percentuale, dal 15 al 14, ma il costo del denaro in Italia resta sempre il più alto dei paesi industrializzati. Le banche si adeguano, però, secondo il governatore Ciampi non è sufficiente la pedestre applicazione di quanto stabilito da Bankitalia. Devono ora finanziare la ripresa, le attività produttive. Gli imprenditori sono scontenti. Il presidente della Confindustria Abete ritiene possibile addirittura un calo ulteriore dei tassi di interesse di 2,5-3 punti percentuali. Anche i sindacati e molti esponenti politici chiedono più coraggio: la riduzione di un punto è troppo poco, rischia di non stimolare l'economia nella misura in cui è necessario.

Ieri intanto la Camera ha votato l'ennesima fiducia al decretone fiscale. Ora si passa al Senato. Ma ieri durante la discussione a Montecitorio, in aula sono scoppiati incidenti. Sono volati soldi falsi e foderaggi. Il presidente della Camera è stato costretto ad espellere due deputati, un missino e un verde. La Conferenza, infine, ha proclamato una sessione per protestare contro la minimum tax.

ALLE PAGINE 14 e 15



Il Papa a Gerusalemme «Svolta» tra S. Sede e Israele

Il Papa si recherà a Gerusalemme. Lo ha annunciato ieri il ministro degli Esteri israeliano, Shimon Peres, al termine della visita ufficiale in Vaticano. Si configura così una svolta storica nelle relazioni tra lo Stato ebraico e la Santa Sede. Rinangono problemi da risolvere, a cominciare dallo status della «città santa», per la quale Giovanni Paolo II chiede «garanzie internazionali».

ALCESTE SANTINI A PAGINA 13

Allarme a Mosca
Eltsin minaccia di usare la forza

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI
MOSCA. Alla vigilia della manifestazione sindacale contro il governo a Mosca il clima politico è ormai allarmante. Nel contrasto fra Boris Eltsin e il parlamento si è inserito ieri il ministro della Difesa Pavel Graciov con parole minacciose verso gli oppositori. «Certi politici audaci che attaccano il presidente liberamente eletto e il governo - ha affermato - non si rendono conto delle conseguenze che possono provocare. Sono conseguenze che implicano l'uso della forza. L'esercito - ha aggiunto - è dalla parte del presidente».

Al Cremlino Eltsin ha convocato alcuni membri del consiglio di sicurezza valutando le vie per ricondurre all'ordine il parlamento. Si è discusso, secondo il telegiornale, della possibilità di sciogliere l'assemblea. Per oggi il Consiglio è stato riunito d'urgenza. Di fronte alle fabbriche gli agitprop chiamano a manifestare contro i signori del governo che viaggiano in mercedes. Noi operai non abbiamo la mercedes». I comunisti che invitano alla manifestazione di oggi sperano nella sollevazione popolare «per cacciare i criminali attraverso i megafoni accumulano negli insulti Eltsin e Graciov. Fra la gente scontra per le condizioni di vita predominano i sentimenti di confusione mentre il premier Gaidar insiste sulla tesi del complotto e avverte: «Sono puzza di fascismo». Il presidente dell'Unione civica Arkadyj Volkovskij reagisce per le rime: «Altro che complotti, il problema è che fra i ministri ci sono persone molto ambiziose».

A PAGINA 12

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Referendum: ora il voto e le riforme

CESARE SALVI

I referendum sono fortunatamente, ancora in campo. Senza i referendum avrebbe ripreso forza il blocco conservatore contro le riforme...

La destrutturazione del vecchio sistema di potere è compiuta. Oggi si tratta di costruire il nuovo. La partita non è più solo tra il vecchio che si difende...

Parliamo di riforma elettorale. Per il Pds, essa ha tre obiettivi. Introdurre la democrazia dell'alternanza, per superare il consociativismo zoppo...

Non tutte le proposte in campo vanno in questa direzione. Non certo il premio di maggioranza della Dc. Ma nemmeno sistemi uninominali e maggioritari puri...

Nessuno dei sistemi elettorali adottati dalle altre grandi democrazie europee è in effetti in grado in Italia, di realizzare in modo soddisfacente gli obiettivi della riforma...

In Italia siamo ad un passaggio di regime che ha, come accennavo, caratteri altrettanto decisivi di quelli sperimentati nei paesi che ho ora ricordato...

Naturalmente è possibile farlo con tecniche diverse dando più peso all'uno o all'altro degli elementi sopra indicati. Non è questo il punto politico. Il punto politico è un altro: chi vuole davvero la riforma elettorale? Occorre un grande senso di responsabilità da parte di tutti...

Così Clinton ed io cambieremo l'America

AL GORE

Senatore, candidato democratico alla vicepresidenza degli Stati Uniti

In viaggio con Al Gore nelle ultime battute della campagna presidenziale. Ormai ce l'avete fatta? «Ci stiamo lavorando. Non è ancora finita. Bisogna vedere come va Però».

DAL NOSTRO INVIATO SIEGMUND GINZBERG

AEROPORTO DI ATLANTA. Il pallone da rugby passa alto sulle spalle degli agenti del Secret Service, gli uomini in grigio con i fili che gli escono dalle orecchie. Lo plaça una collega della Nbc. Lo ripassa sempre sulla testa degli agenti, alibiti ma impassibili, a Dennis Alpert, il ragazzo che si fregia del titolo di «trip director» della campagna vicepresidenziale.

Poco prima, nel New Jersey era stato presentato da Paul Simon il cantante. «Certo mi fa venire in mente che lui mi ha presentato come senatore Gore. Gli dovevo far notare che poteva presentarmi come vice presidente Gore» dice scoppiando in una contagiosa risata.

«Se vinceremo saremo in grado di introdurre un nuovo approccio, di liberare nuove energie, nuovi entusiasmi nuove idee. Credo che riusciremo a cambiare molto rapidamente la psicologia del nostro Paese».

Il reaganiano era stato contagioso anche per il resto dell'Occidente. Abbiamo alle spalle più di un decennio di spostamento dell'intero asse politico a destra. Crede che una svolta in America possa essere contagiosa anche per noi in Europa?

«Non lo so. Ma lo spero». Tradizionalmente il vicepresidente degli Stati Uniti è solo l'ombra del presidente. Lei sarà un vicepresidente diverso? Pensa che le verrà affidata una sorta di supervisione dei temi dell'ambiente? O addirittura una sorta di co-presidenza?

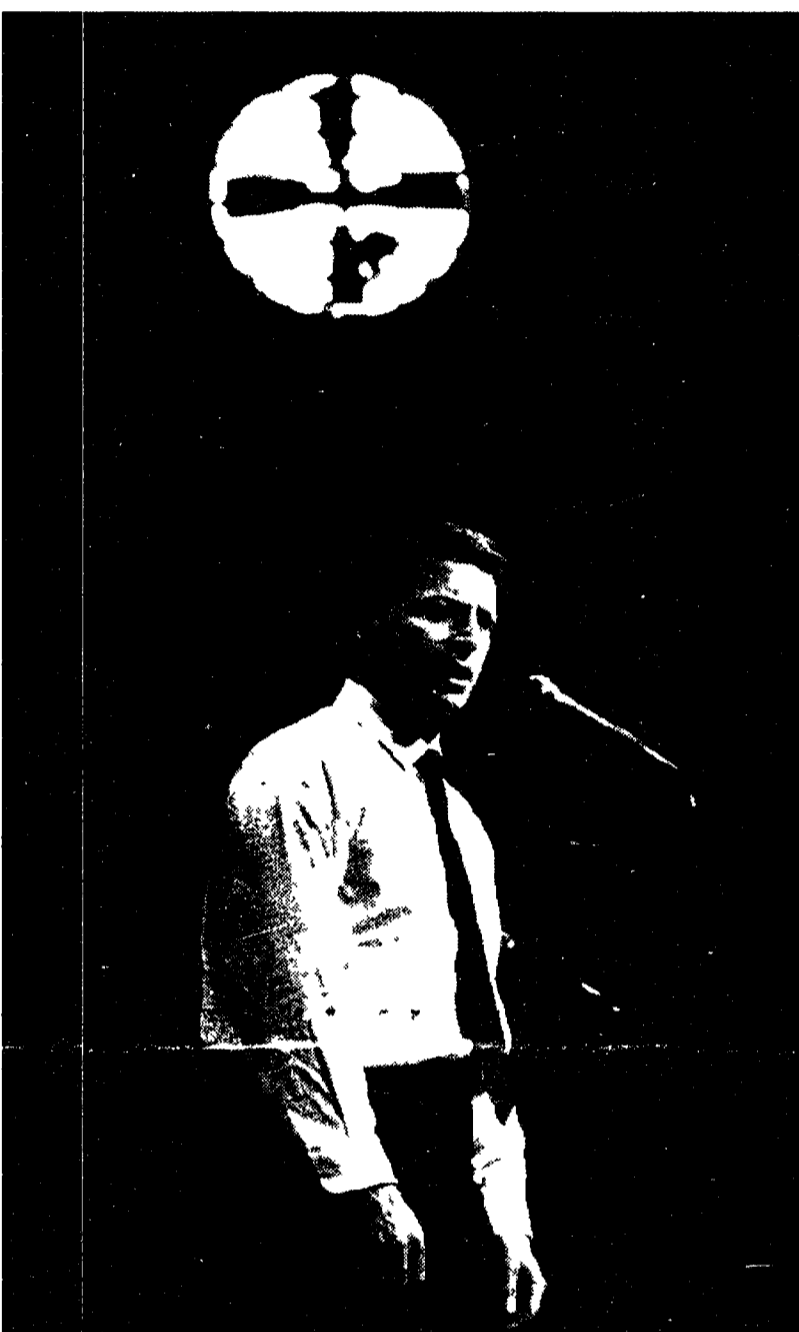
«Lei sa che Clinton ed io ci preoccupiamo molto del futuro di questo Paese. Condividiamo gli stessi sogni e in gran parte gli stessi idee su come rimettere in movimento l'America. In questo siamo partners. Io non ho illusioni sul ruolo del vicepresidente. Le decisioni sono prese dal presidente. Il mio ruolo sarà di aiutarlo in ogni modo possibile a guidare con successo questo Paese».

«Poi si rivolge alla vigliaccata Marla Romash che segue accanto a noi per parlare la conversazione nel corridoio tra i sedili dell'aereo. Lui con le braccia incrociate sul ginocchio poggiato sul bracciolo di una delle poltrone. «Quanto al Consiglio per la sicurezza economica e le altre questioni possiamo già anticipare queste cose o no? Marla fa no col capo. «Diciamo allora che è prematuro parlarne, va bene così?». La risposta «on the record».

«Non resisto a chiedergli lo spiacere per il suo amico Baker? Pensa che Baker potrebbe restare segretario di Stato in un'amministrazione Clinton-Gore?»

«Con Baker siamo davvero americani. No non credo possa passare con noi perché è troppo legato al carro di Bush. Credo che lui pensi a un lungo periodo di riposo».

«Nel suo libro «Earth in the Balance», la Terra in equilibrio, lei ha scritto: «Sono diventato molto impaziente con la mia tendenza a puntare in aria il dito per sentire da che parte soffiano i venti».



Al Gore a un comizio a Saint Louis. Sotto: Bill Clinton con una democratica «in erba»



poco durante la campagna. Di una sorta di «doppia personalità». Sarà perché Quayle e Bush non hanno amesso di attaccarla come «estrema ecologista»?

«Guardi di quel che ho scritto nel mio libro non ho una sola parola da cambiare. Credo di essermi soffermato sulla soglia di quanto è fattibile».

Loro sostengono che le sue proposte sono incompatibili con la realtà economica.

«Io sono invece convinto che siano compatibilissime. Sta succedendo qualcosa di simile a quel che era successo negli anni 60 e 70. Anche quando i giapponesi si misero a produrre beni elettronici di alta qualità con alti livelli di produttività e aerei che avevano un costo inferiore a quello dei nostri».

«Volete proprio mettere l'accento sul salto generazionale. Per la prima volta dei quarantenni alla Casa Bianca. Qual è il modello che lei propone ai giovani?»

«Il ragazzo che in piazza Tien An Men fuma di solo un intera colonna di carti ammati. Sono stati giovani a guidare quella rivoluzione in Cina. E' stata schiacciata nel sangue ma i loro meta dei vecchi all'ultimo Congresso del Pcc hanno dovuto farsi da parte. Sono stati i giovani a fare la rivoluzione in Est. I giovani erano quelli che avevano resistito contro il golpe dello scorso agosto in Urss. I giovani sono quelli che sono riusciti a far liberare Nelson Mandela in Sudafrica. In tutto il mondo assistiamo a drammi politici e cambiamenti e a guidarli i giovani. E' arrivato il momento di caribire anche qui in America».

litiche economiche e monetarie tra Usa ed Europa? Farete una sorta di Nato economica per fronteggiare crisi come quelle che stiamo attraversando? È vero che accanto al Consiglio per la Sicurezza nazionale, avrete alla Casa Bianca un Consiglio per la sicurezza economica?

«Il coordinamento è vitale. Sul le valute è già iniziato anche se gli effetti del ribasso dei tassi di interesse si vedono solo in ritardo».

«E un libro che trasuda «impazienza» verso il giornalismo, a soluzioni di giornata, una denuncia della grettezza, ad edell'opportunismo dei vantaggi immediati a scapito dei problemi del domani e del dopodomani, un appello appassionato a pensare invece a quello che possiamo fare tutti insieme per il futuro del pianeta».

«Le propono un Piano Marshall per l'ambiente, una Strategic Environment Defense Initiative al posto della Strategic Defense Initiative, le guerre stellari di reaganiana memoria. Ma c'è chi l'ha accusata di parlarne».

Ah, poterlo vedere da lontano

ENRICO VAIME

Il risveglio dell'utente televisivo italiano non è dei più facili. E non parlo solo per i programmi che dovrebbero aprire la festa TV dare un'idea della giornata appena iniziata all'allegro «Uno mattina» dalla frizzante atmosfera da anticamera del dentista che prende il via alle 6 e 50 risponde su Raidue un fuoco di fila di cartoni animati perché per un equivoco inspiegabile la seconda rete prevede a quell'ora un affollamento inatteso di bambini insonni. Stessa idea li hanno gli strateghi di Italia 1. Canale 5 invece spiatellato alle 8 e 30 il Maurizio Costanzo show della sera prima senza neanche una ripassata in padella è un programma che si può consumare freddo il giorno dopo. Anzi forse questa è proprio la morte sua come lo scottadito per l'abbacchio del quale quello spettacolo di terza serata evoca a volte il sapore un po' forte casareccio e romanesco. E così via anche le

zioni che esulano dalle condizioni di tempo. Non fanno che rimandarci per qualsiasi approfondimento ai notiziari successivi.

Martinazzoli il segretario delle magistrati e della faccia tormentata non ha espresso al suo giudizio. L'unico a prendere posizione è stato l'elfo di bere Andreotti. Per lui Lama è un calunniatore e i giudici dei possibili calunniatori. Molto scrupolosi diciamo hanno esposto i loro rilievi in 139 pagine. Dalle rivelazioni dei pentiti non solo è venuto fuori il coinvolgimento del parlamentare democristiano ucciso in un probabile regolamento di conti ma anche il ruolo di riferimento del giudice ammazzenante (Arnevale) ex presidente di Cassazione. Un lavoro straordinario una efficacissima ricostruzione un'operazione di pulizia. «Vediamo chi avrà ragione» ha concluso Andreotti allontanandosi dalle telecamere più veloce e munito del solito Guardingo quella immagine in è venuta come a molti la curiosità di

capire cosa passa in quella testa coperta da lisci capelli ancora tutti forse naturalmente neri. Cosa si nasconde nella storica gobba dello stasista prodigio di un'Italia che ancora non si decide a levarsi di toro forse è lì la scatola nera che ci rivelerà se questo Dc dovesse essere chissà quali foschi misteri.



La metà delle bugie che dicono su di me sono vere Raymond Smullyan

l'Unità

Direttore Walter Veltroni Condirettore Piero Sansonetti Vice direttore vicario Giuseppe Caldarola Vice direttori Giancarlo Bosetti Antonio Zollo Redattore capo centrale Marco Demarco

Editrice spa l'Unità Presidente Emanuele Macaluso Consiglio di Amministrazione Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta Antonio Bellocchio Carlo Castelli Elisabetta Di Prisco Renzo Foa, Emanuele Macaluso Amato Mattia Mario Paraboschi, Enzo Proietti Liliana Rampello Renato Strada Luciano Ventura Direttore generale Amato Mattia

Direzione redazione amministrazione 00187 Roma via di Rue Macelli 23/13 telefono passanti 06/699961 telex 613461 fax 06/6783555 20124 Milano via Felice Casati 32 telefono 02/67721 Quotidiano di l'Pds Roma Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella iscritto al n. 243 del registro stampa di trib di Roma iscnz come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555 Milano Direttore responsabile Silvio Trevisani iscnz al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib di Milano iscnz come giornale murale nel regis di trib di Milano n. 3599

Certificato n. 1929 del 13/12/1991

Il caso Calabresi



Non passa la sentenza della Corte d'assise d'appello di Milano
Per «vizio di motivazioni», si dovrà tornare in dibattimento
Decisione sofferta, la camera di consiglio è durata quasi dodici ore
Sofri, Bompresi e Pietrostefani erano accusati dal pentito Marino

La Cassazione: il processo è da rifare

Annulate le condanne per omicidio agli ex di Lotta Continua

Annulate dalla Corte di Cassazione le condanne di Sofri, Pietrostefani, Bompresi, Marino. Il processo per l'omicidio Calabresi si rifarà. La decisione è stata contrastata e sofferta, quasi 12 ore di camera di consiglio. Soddisfazione dei legali della difesa: «In Italia c'è ancora spazio per difendere il processo penale». La sorella di Calabresi, presente in aula: «Ho perdonato, ma per me i colpevoli sono loro».

ANNAMARIA GUADAGNI

ROMA. Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani, Ovidio Bompresi dovranno affrontare un nuovo processo per l'omicidio Calabresi. Le sezioni riunite della Cassazione hanno infatti deciso di annullare la sentenza d'appello che li aveva condannati a ventidue anni. Undici anni erano stati invece comminati a Leonardo Marino, l'uomo che li ha accusati confessando d'aver fatto l'autostrada per ricostruire a vent'anni. Un pensiero va alla sorella del

commissario Calabresi che in queste ore ha espresso parole di grande umanità: «Sono cristiana e credo che insieme al dolore ci sia anche il perdono. Ho detto in aula Adele Calabresi». Seduta su una panca davanti alla Camera di consiglio, la sorella del commissario ucciso il 17 maggio 1972 da un uomo che secondo Marino sarebbe stato Ovidio Bompresi, ha atteso la sentenza tutto il giorno. Minuta, con gli occhiali, la signora aveva seguito in silenzio la discussione dei giorni scorsi, aspettando il verdetto, diceva: «No, non porto rancore... dopo vent'anni. Se li condannano, umanamente mi dispiace. Sono sbagli di gioventù: erano ragazzi allora, presi dalla politica e dai loro entusiasmi... Ma quello che

hanno fatto è orrendo e noi abbiamo tanto sofferto, è stato un dolore immenso». Adele Calabresi resta comunque convinta che suo fratello sia stato ucciso da Lotta Continua: perché è tanto sicura? «Credo a Marino: ha scritto a mia cognata una lettera piena di dolore, e al processo non aveva il coraggio di guardare in faccia i miei nipoti».

La giornata di ieri si è consumata nell'attesa snerante, nei corridoi spettrali del Palazzaccio. Le sezioni riunite, presiedute dal giudice Francesco Lo Coco, sono rimaste in camera di consiglio senza soste. Ad intervalli regolari, fin dalla tarda mattinata, la cancelliera sguanciava fuori dal portone pesante dell'aula Torre per annunciare ai giornalisti che la decisione era rinviata. Il responso è stato evidentemente molto sofferto. Del resto, fin dall'inizio, la relazione attenta del giudice Brunello Della Penna, che aveva fatto una lettura obiettiva delle carte processuali, evidenziando anche i vuoti e le zone d'ombra, aveva mostrato la difficoltà dell'impresa. Dare ragione ai giudici d'appello, che condannando Sofri Pietrostefani e Bompresi avevano ritenuto sufficiente il racconto di Leonardo Marino, sostenuto

dalla cosiddetta «prova logica» e dal loro libero convincimento? Oppure accogliere la tesi della difesa, che mostrando incoerenze e ritrattazioni di Marino aveva evidenziato fin dall'inizio la mancanza di riscontri oggettivi?

Non è certamente stato facile dire una parola definitiva su una vicenda processuale più controversa e inquietante dei nostri anni. I giudici hanno infatti preferito rinviare il processo. Certamente anche perché si sono trovati di fronte alla grande responsabilità di dire una parola definitiva su una vicenda che ha fatto scandalo in Italia. La possibilità per la giustizia di utilizzare le testimonianze dei pentiti senza stravolgere un quadro di diritto che considera l'imputato innocente fino a prova contraria. La Cassazione non poteva infatti riaprire l'esame dei fatti, ma doveva esprimere sulla sentenza d'appello un giudizio di legittimità. Giudizio legato all'interpretazione dell'articolo 192 del nuovo codice di procedura penale, circa il valore da attribuire alla chiamata in correità (e più in generale alle dichiarazioni di un coimputato) in assenza di chiari riscontri di fatto. Tema spinoso, in un momento in cui alla valutazione delle dichiarazioni dei pentiti è legato

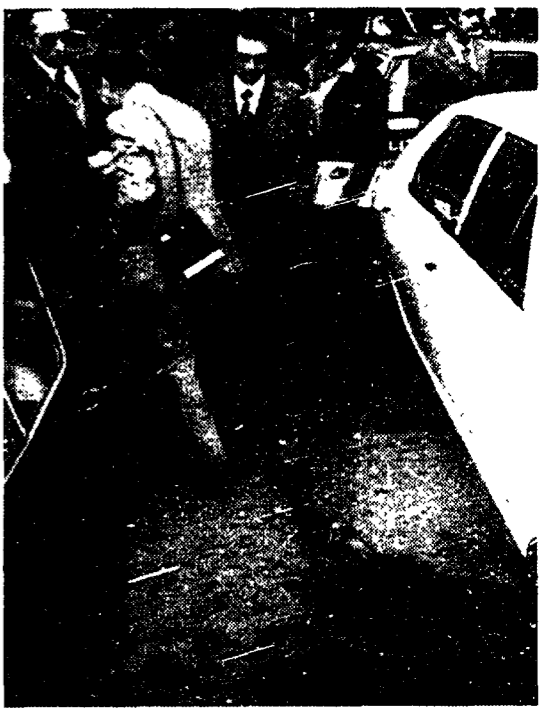
l'esito dei processi per mafia. E a quelle degli imprenditori colti, le inchieste su Tangentopoli.

Il procuratore generale Bruno Frangini, nella sua requisitoria, aveva chiesto di confermare le condanne. Può darsi, aveva detto, che non tutti i fatti si siano svolti proprio come Marino li ha raccontati: tuttavia, questo non inficia il castel-

lo accusato nel suo insieme. Effettivamente, aveva aggiunto, nella ricostruzione della genesi del pentimento di Marino ci sono zone d'ombra, «ma riguardano le modalità del pentimento, non la sua attendibilità». Il procuratore generale aveva sostenuto che sarebbe stato insensato rifare il processo, che si poteva solo annullare o confermare. E aveva pro-

posto di confermare la sentenza d'appello per salvare appunto, sul piano della giurisprudenza, la cosiddetta «prova logica».

La difesa dei tre imputati aveva invece accuratamente evitato l'aut-netto (prova logica sì o no) per proporre una metodologia di vaglio degli elementi di prova che parta dalla ricostruzione dei fatti per



Milano, il luogo dove venne ucciso il commissario Calabresi

confrontarli con le dichiarazioni del pentito. E non il contrario come, secondo la difesa, è accaduto in questo processo. Arrivando all'assurdo di adattare alle ricostruzioni di Marino persino i rapporti della questura sull'attentato preesistenti. La difesa aveva naturalmente chiesto l'annullamento della sentenza d'appello e in subordine (l'avvocato Marcello Gallo, per conto di Sofri) il rinvio. Le arringhe avevano ricordato ai giudici, prevedendone le difficoltà, che «in qualunque paese civile, nel dubbio, si assolve».

Raggiunto telefonicamente a Torino dopo la sentenza, il professor Marcello Gallo, uno dei «padri» del nuovo codice, ha commentato: «Sono molto contento perché vuol dire che

in questo paese c'è ancora spazio per difendere il processo penale. Del resto, proprio per questo avevo accettato il mandato della difesa di Sofri. In un momento in cui attraverso una serie di decisioni prese dal legislatore o dalla Corte costituzionale si va stravolgendo l'impianto del nuovo codice, quello della Cassazione mi pare ora un segnale di recupero. E per finire - ha aggiunto - mi faccia aggiungere un motivo di soddisfazione particolare per la giustizia resa anche a Tabacchi e alla memoria di Leonardo Sciascia». A proposito di «prove», di loro durante il processo - come si ricorderà - si disse che avevano scritto appositamente racconti per sostenere il «letterato» Sofri, in odio all'«illettrato» Marino.

Nella sua casa vicino a Firenze, con la moglie e il figlio Nicola
Subito dopo il verdetto, l'ex leader di Lc polemizza con Andreotti

Sofri: «Spero che gli errori ora non si ripetano più»

«Credo che questa storia sia finita». È la prima reazione di Adriano Sofri all'annuncio che la Cassazione ha annullato la sentenza della Corte di Assise di Milano. L'ex leader di Lotta Continua ammette però di essere stato molto pessimista sull'esito finale. «Mi ha molto colpito che il giorno in cui iniziava la discussione Andreotti si dichiarasse convinto che Sofri era colpevole e Lima innocente».

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIERO BENASSAI

FIRENZE. Finalmente arriva la telefonata buona. Sono passate da pochi minuti le 21. L'attesa è durata quasi cinque ore più del previsto. All'annuncio dell'annullamento della sentenza Adriano Sofri stringe i pugni. Abbraccia il figlio Nicola e la sua compagna, Randi, che per tutto il pomeriggio gli hanno fatto compagnia. Una gioia che è difficile gustare fino in fondo. «Ancora non ho avuto il tempo di pensare - esordisce Adriano Sofri - ma il mio stato d'animo è quello di una persona che pensa che una storia sia finita. Non so se si ricomincia da capo. Non sempre tutti giocano la stessa partita. Qualcuno rincercherà, qualcuno no. Occorrerà leggere la motivazione della Cassazione. Ma mi sembra che il punto chiaro è che se fosse stata accreditata la sentenza di

mento non solo sarebbe stata commessa una grandissima ingiustizia nei nostri confronti, ma si sarebbe perso, probabilmente, un altro fondamento essenziale dello stato di diritto. E cioè che sulla base della denuncia di una sola persona, senza alcun riscontro delle sue accuse, si possono condannare altre persone. In particolare mi sembra importante che sia stato sventato il ricatto insensato fatto pesare da alcune parti su questa decisione delle sezioni riunite della Cassazione, secondo cui noi avremmo dovuto sollecitare una decisione grazie alla quale sarebbe andata avanti o meno la lotta alla mafia».

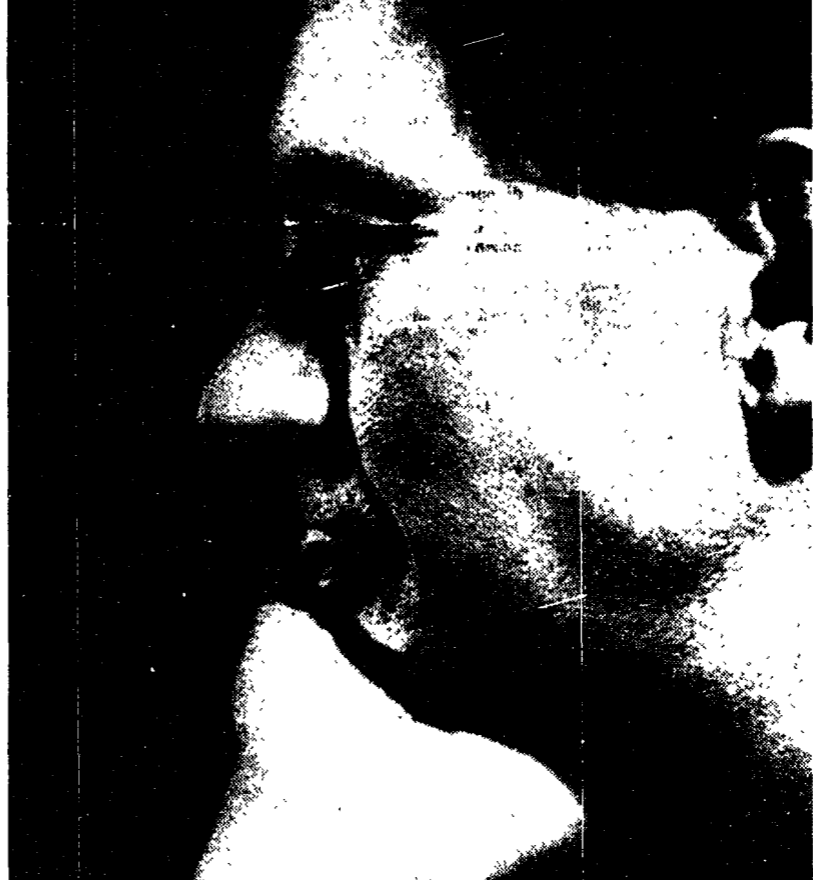
Mantenendo fede a quanto aveva affermato nei giorni scorsi a chi gli chiedeva una previsione l'ex leader di Lotta Continua annuncia a posterio-

re le sue attese. «Ero radicalmente pessimista sulla base dei precedenti di questa vicenda, ma la cosa che più mi avrebbe amareggiato sarebbe stata una distinzione tra gli imputati. Perché sono fermamente convinto che Marino non abbia fatto quello di cui ha parlato. Per me non è responsabile dell'attentato al commissario Calabresi. E resto della convinzione che sia molto più provata la presenza di una donna alla guida dell'auto usata dagli attentatori, che non quella di Marino. Comunque ora questo particolare è assolutamente irrilevante».

Sul volto di Adriano Sofri la tensione è ancora palpabile. Racconta di aver trascorso il pomeriggio scrivendo la prefazione alla memoria difensiva presentata in Cassazione che uscirà nei prossimi giorni nella collezione di Baraghini, nei libretti che si chiamano «I Millenni». Parla, ma fa fatica a tenere ferme le mani. Il suo pessimismo dichiarato a posteriori nasce anche dalla valutazione del momento politico particolare che sta attraversando l'Italia.

«Sul mio stato d'animo ha pesato il modo - continua - con cui questa vicenda è nata, è proseguita, peggiorando costantemente, come una valan-

ga in cui ogni errore, invece di essere riconosciuto, motivava un errore più grave e pesava soprattutto un giudizio radicalmente pessimista, che forse derivava dalla mia non invidiabile situazione, sul momento che attraversa questo paese». E Sofri fa un esempio concreto. «Proprio l'altro giorno - afferma - mentre di fronte alla Corte di Cassazione si apriva il dibattimento su questo processo Giulio Andreotti ha concesso una lunga e vivace intervista al *Corriere della Sera* il cui succo, a mio avviso, era questo: Sofri è colpevole e Lima è innocente. E proprio in quello stesso giorno la magistratura di Palermo ha emesso 24 mandati di custodia per l'omicidio Lima, indicando la funzione dell'esponente democristiano ed i suoi rapporti. Trovo che questa coincidenza sia straordinariamente significativa della situazione in cui versa l'Italia, anche se esistono alcuni spiragli di reazione a tutto questo. Ma ne sono rimasto molto colpito. Se mi potessi permettere di echeggiare agli slogan (che in passato sono diventati da scherzosi che volevano essere un poco sinistri) direi: se Sofri è colpevole Lima è innocente. Anzi, siccome io sono davvero garantista e non mi pronuncierei su Lima fino a sentenza definitiva, dico che se Sofri è colpevole Andreotti è innocente. Un giro di parole per restituire al mittente, dopo il pronunciamento della Corte di Cassazione, l'accusa che l'ex presidente del consiglio aveva espresso nei confronti di Sofri dalla colonna del *Corriere della Sera*. Intanto il telefono di casa



Sofri, alle porte di Firenze, continua a suonare ed il figlio Nicola ripete in continuazione che il padre sta parlando con i giornalisti e che la Cassazione ha annullato la sentenza di condanna a 22 anni emessa in appello, rinvitando ad un nuovo giudizio.

Adriano Sofri dice di sperare

che «l'atteggiamento di alcuni intellettuali a suo favore non abbia pesato. Posso però garantire che ha molto pesato alla rovescia, specialmente nel processo di appello. Infatti la stessa motivazione milanese si scaglia in maniera inaudita, quanto ridicola, contro alcuni famosi scrittori».

Prima della sentenza della suprema Corte

La lunga attesa delle famiglie di Bompresi e Pietrostefani

ROMA. Una giornata di attesa in casa Sofri, Pietrostefani e Bompresi. In un venerdì piovoso di fine ottobre i giudici della Corte di Cassazione si sono chiusi in camera di consiglio per decidere sul loro destino. Una sentenza definitiva, a meno di un nuovo rinvio in appello. E la vita di tre famiglie ne sarebbe comunque stata profondamente segnata. Comprensibile, dunque, il riserbo con cui i familiari dei tre imputati hanno atteso il verdetto. Se le condanne fossero state confermate, infatti, per Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani ed Ovidio Bompresi si sarebbero aperte le porte del carcere.

L'attesa è stata uno stillicidio. Si diceva che i giudici sarebbero usciti dalla camera di consiglio alle 17,30. Più tardi è arrivata la notizia di un rinvio alle 20,30. E intanto nelle case si aspettavano notizie. Con Sofri, Bompresi e Pietrostefani ci sono i familiari. Ma l'attesa coinvolge anche i loro amici, quelli di sempre e quelli che si sono avvicinati proprio durante questa vicenda giudiziaria. A casa Bompresi nessuno ha voglia di fare commenti: «Ovidio non c'è», risponde secca la moglie al telefono. Quando tornerà? «Non lo so, la prego di scusarmi ma vorremmo essere lasciati soli». Oltre alla moglie in casa c'è anche la figlia diciottenne, che si è misurata da adulta con questa vicenda, mettendo da parte le sue angosce per stare vicina al padre, per aiutarlo a sostenere il peso di un'accusa d'omicidio. Pietrostefani ha invece due figlie, la più grande, nata da un precedente matrimonio, ha quasi vent'anni; la più piccola ne ha appena due.

«Una decisione giusta dopo tante ingiustizie»

Parlano intellettuali, giornalisti e gli aderenti al comitato Sofri Liguori: «Smentiti i miei timori»
Corleone: «Una sentenza storica»
Bocca: «20 anni dopo non si giudica»

ROMA. «Una decisione giusta che pone fine a una serie di ingiustizie». Gli amici di Sofri, Bompresi e Pietrostefani tirano un sospiro di sollievo. Dopo 11 ore e mezza di attesa snerante è arrivata la sentenza della Corte di Cassazione, che ha annullato le condanne dei tre per l'omicidio del commissario Calabresi. Si ricomincerà dal proces-

so d'appello.

«Sono molto contento di questa sentenza - dice Paolo Liguori, direttore del *Giorno* - Nelle ultime ore del pomeriggio avevo pensato ad una decisione opposta. Questa vicenda giudiziaria mi ha sempre impressionato per il grande divario fra l'inconsistenza degli elementi probatori e la forza con cui venivano reitera-

te le condanne. Come se non ci fosse il minimo dubbio sulla colpevolezza. Eppure esistevano contraddizioni e falle enormi nelle dichiarazioni di Marino. Ora la Cassazione mi ha smentito, ha smentito le mie preoccupazioni, i miei timori, e questo mi fa piacere come cittadino».

Per Lisa Foa, una dei leader di Lotta Continua, la corte di Cassazione avrebbe potuto fare di meglio. «Era possibile annullare tutto ma ci accontentiamo. La sentenza di appello non stava in piedi. Nulla in questo processo stava in piedi. Mancava persino la presunzione di innocenza. Ora tiriamo tutti un sospiro di sollievo».

Franca Fossati, direttrice di *Noiduna*, ha passato l'intero pomeriggio accanto al telefono, aspettando notizie. Ora è

contenta. Anche per se stessa: «La condanna della corte d'Assise era una condanna all'intera esperienza di Lotta Continua. Si considerava Lotta Continua un'organizzazione in cui il lavoro di massa era una copertura per un'organizzazione extraterrestre. Se avessero confermato quella condanna quindici anni della mia vita sarebbero stati cancellati. E poi sono contenta perché una sentenza di cassazione annulla una sentenza di appello, ma una sentenza di cassazione annulla una sentenza di appello, ma una sentenza di cassazione annulla una sentenza di appello, ma una sentenza di cassazione annulla una sentenza di appello».

È prudente Giorgio Bocca, editorialista de *la Repubblica*, che non se la sente di giudica-

re un processo che conosce poco: «Rivendico il diritto a non avere un'idea precisa. Posso solo dire che questo processo è arrivato troppo tardi, una giustizia politica dopo tanti anni non ha senso. È un processo indiziaro e come tutti i processi indiziaro è discutibile. Che poi Sofri sia una persona stimabile è un altro discorso».

Alla convenzione nazionale dei Verdi a Milano si stappa lo champagne mentre si ascolta *Radio radicale* che trasmette dichiarazioni sulla sentenza. «A parte la felicità che provo in questo momento - dice Franco Corleone, deputato verde - penso che sia importante che a decidere siano state le sezioni unite della Cassazione perché questo toglie qualsiasi dubbio sulla validità della sentenza. È una

sentenza storica che la giurisprudenza sulla chiamata di correo. La discussione che c'è stata sul significato del nuovo codice è stata molto importante».

Un risultato inatteso per il comitato di informazione e solidarietà che, nei mesi scorsi, aveva organizzato una raccolta di firme per protestare contro la decisione di togliere il caso Calabresi al suo giudice naturale, la quinta sezione della Corte di Cassazione. «Siamo molto contenti - dice Silvio Di Francia - nelle ultime ore avevamo temuto un giudizio diverso. In questo momento vogliamo ricordare Natalia Ginzburg che è venuta a mancare prima di questa sentenza di giustizia. Il nostro pensiero va a lei che si era dichiarata convinta dell'innocenza di Adriano Sofri».

SABATO 31 OTTOBRE CON L'UNITÀ

QUATTRO LIBRI TUTTI DA RIDERE

IL CINEMA DEI FRATELLI MARX

QUATTRO SCENEGGIATURE INEDITE DEI LEGGENDARI COMICI

1. THE COCOANUTS
2. ANIMAL CRACKERS
3. MONKEY BUSINESS
4. HORSE FEATHERS

L'Unità

IL LIBRO DELLA UNITÀ

MONKEY BUSINESS

1931

L'Unità e Libro Lire 2.000

Il caso Calabresi



Il commento della signora Gemma Capra alla notizia della sentenza «Abbiamo accettato questo verdetto come abbiamo accettato i precedenti» Ma con quali sentimenti questa volta? «Come si sentirebbe lei se dopo tanti anni scoprisse che la giustizia è ancora in alto mare?»

L'amarezza della vedova Calabresi

«Dopo anni di fatica, di dolore, mi ritrovo a mani vuote»

«Accettiamo questo verdetto come abbiamo accettato i precedenti». Così commenta Gemma Capra, la vedova del commissario Calabresi, appena appresa la notizia, dopo una giornata di ansia accanto ai suoi tre figli. Ma un attimo dopo aggiunge: «Siamo molto amareggiati, perché dopo anni di fatica ci ritroviamo a dover ricominciare daccapo e la giustizia è ancora in alto mare»

PAOLA RIZZI

MILANO Una giornata senza fine per Gemma Capra la vedova del commissario Calabresi. Al primo squallido risponde subito al telefono gentile. «No non so ancora niente si siamo tutti molto agitati. Continuano a rimandare lei capisce ci sentiamo più tardi». Poi alle 21.30 il telefono ricomincia a suonare all'improvviso e arriva la notizia forse inaspettata: la apprendo dai giornalisti e non si fida vuole parlare con l'avvocato si nega. Vuole rassicurarsi perché per lei quella sentenza significa soprattutto che vent'anni dopo si ricomincia daccapo sulla morte di suo marito non c'è ancora nessuna verità ma il buio completo. Per lei il calvario ricomincia si riapre la pagina su quel giorno quando lei ragazza di vent...

sei anni si ritrovò da sola con tre figli piccoli e un marito poliziotto morto ammazzato. È rimasta a Milano, Gemma Capra, assieme al suo secondo marito Tonino Milite e ai suoi tre figli ormai grandi: Mario Paolo e Luigi Marino il maggiore, dopo la sentenza di appello che condannava a 22 anni Sofri dichiarava «22 anni sono tanti, penso ai figli di Sofri adesso il dolore comincia per loro». E non a caso in attesa che l'avvocato o la sorella del commissario Calabresi Adole, fin dalla mattina presto a Roma davanti alla porta chiusa delle sezioni nuite della Cassazione facessero sapere qualcosa. «Sono cristiana e credo che insieme al dolore c'è anche il perdono» dice nell'attesa la sorella del commissario, che non vuole vendetta.



La signora Gemma Capra con i figli Paolo, Luigi e Mario

Poi quella sentenza che dice che il processo è da rifare perché viziato nella forma come in questi anni hanno sostenuto in molti. Una sentenza che ribalza quattro anni di procedimenti. Solo dopo molti tentativi superata la barriera dei figli che fanno da filtro alla fine

anche Gemma Calabresi viene al telefono è calma appena appena percettibile un po' di nervosismo. «Non ne so a parlare con il mio avvocato non posso fare commenti con i giornalisti non so preferirei non dire nulla». Ma signora Capra, che ne pensa di questo verdetto

della Cassazione che cancella le due precedenti sentenze di primo e secondo grado che sembravano aver trovato i colpevoli della morte di suo marito? Non è molto da dire. Abbiamo accettato questo verdetto come abbiamo sempre accettato i precedenti.

Con quali sentimenti questa volta? Nelle sentenze passate lei disse: «Abbiamo avuto giustizia».

Sinceramente sono molto amareggiata.

In passato lei e la sua famiglia siete stati talora tacciati di volere un colpevole a tutti i costi. In questo caso non ci sono più colpevoli.

Su questo non ho niente da dire. Questa sentenza per me significa una cosa sola la giustizia è ancora lontana dopo molta attesa ci ritroviamo al punto di partenza. Tutto qui.

Signora Capra, pensa che la grande mobilitazione di questi anni in favore di Sofri e degli altri imputati abbia influenzato la sentenza, che opinione ha di questa mobilitazione?

Preferirei non dare giudizi. Ognuno ha il suo stile e noi in questi anni abbiamo adottato quello del massimo silenzio.

Che opinione ha del pentito Marino?

Non voglio parlare di questo ma in effetti non vorrei parlare proprio fino a quando non avrà letto le motivazioni di solito mi documento prima di esprimere un'opinione.

Come si sente?

Come vuole che mi senta per me è un salto indietro un salto indietro di quattro anni all'inizio di questo processo. Io non so che anni ho passato anni di fatica e ora ci ritroviamo a mani vuote con una giustizia in alto mare a dover ricominciare daccapo. Come si sentirebbe lei? Mi scusi.

Un salto indietro. Una crisi di sfiducia. Dopo la sentenza di appello che aveva confermato la condanna di Marino Bompresi, Sofri e Pietrostefani per l'omicidio Calabresi Gemma Capra aveva manifestato sentimenti opposti. «Abbiamo sempre avuto fiducia - aveva detto - nella magistratura e questa sentenza ci riprova delle ingiustizie che abbiamo subito. In questi anni abbiamo cercato solo che le responsabilità di questo terribile omicidio venissero a galla e la magistratura con grande tenacia ci è riuscita. Adesso sappiamo chi sono i colpevoli. È una storia dolorosa che ha segnato in profondità la mia vita e ora quella degli imputati». E diceva Gemma Capra di voler vivere serenamente chiudendo quella pagina così dura della sua vita.

L'iter del processo, dalle rivelazioni di Marino alle condanne in primo e secondo grado. Gli «strani» rapporti tra il pentito e i carabinieri, le lacune nella ricostruzione, poi la sentenza di rinvio della Suprema corte.

Tappa per tappa, tutta l'odissea giudiziaria



Da sinistra il commissario Luigi Calabresi, Ovidio Bompresi e Leonardo Marino. Tina Anselmi, Presidente Commissione nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna.

Un'odissea giudiziaria arrivata alla tappa della Cassazione. Che cosa è accaduto in questi quattro anni di indagini e processi contro Sofri, Pietrostefani, Bompresi e Marino? Dai giorni delle «rivelazioni» del pentito alle sentenze di condanna in primo e secondo grado. Davvero andò così l'omicidio Calabresi? L'odissea proseguirà. Le condanne sono state annullate e il processo tornerà in appello.

Venti anni di dubbi

Quindici dicembre 1969. Dall'ufficio del commissario Calabresi al quarto piano della questura di Milano precipita l'anarchico Pino Pinelli, fermato e interrogato per la strage di piazza Fontana. La polizia sostiene che è stato un suicidio tesi poi dimostratisi falsa. Lotta Continua parla di omicidio e inizia una campagna di opinione accusando il commissario Calabresi.

Diciassette maggio 1972. Il commissario Luigi Calabresi viene ucciso con due colpi di pistola. Il primo alla schiena, l'altro alla nuca. Sono le 9.10 di mattina e il commissario è appena uscito dalla sua abitazione di via Cherubini.

Ventotto giugno 1988. All'alba vengono arrestiti nelle loro case Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompresi. Per tutti e tre l'accusa è di concorso in omicidio volontario - premeditato del commissario Calabresi. I primi due vengono indicati come mandanti dell'assassinio il terzo come esecutore. L'accusa si fonda sulla confessione di Leonardo Marino che si dichiara reo di aver partecipato all'omicidio e indica in Sofri, Bompresi e Pietrostefani gli altri responsabili.

Ventotto giugno 1989. Il pm Ferdinando Pomarici deposita la richiesta di rinvio a giudizio per Sofri, Pietrostefani, Bompresi e Marino.

Del resto si sapeva che le indagini per il delitto del commissario a partire dal 1972 si erano indirizzate su Lotta Continua il giornale aveva puntato l'indice accusatore su Calabresi per la morte di Pinelli e aveva giudicato l'assassinio del commissario come un reato di «giustizia proletaria». I poi qualche pentito del terrorismo aveva ipotizzato possibili responsabilità di una scheggia impazzita di Lc. Le parole di Marino suonano dunque come una conferma di voci e sospetti e diventano subito realtà.

La contraddizione del pentito sembrò non finire mai i dubbi sulla sua attendibilità cominciano a far breccia nella stampa. Ma ciò non impedì che fuori e dentro le aule del tribunale circolino le battute terribili su Adriano Sofri. Lc con qualche esponente si passa da «infame» e «mente terrorista» a sfoderare un pseudo marxismo «marxista» vittimista. I capi avanzano di ingegno e si può anche scommettere un vanto decedente di rinomanza. Sono ad un secondo anno di carcere in attesa di un secondo processo. La mattina dell'omicidio il 125 blu cibe un incidente con una Simca. I testimoni oculari affermano che al volante c'era un donna. Marino dice che c'era lui con capelli e spogliosi e tanto di baffi. Infine pensano ai conti dello scontro fra le due auto divergono.

Non fu il luogo a procedere, invece per Boito. Roma e altre 20 persone.

Due maggio 1990. La Corte d'Assise di Milano condanna Sofri, Pietrostefani e Bompresi a 27 anni di reclusione. Per Marino la pena è di 11 anni a lui viene riconosciuto lo sconto di pena previsto per i pentiti dalla legge antiterrorismo.

Undici maggio 1991. Vengono depositate le motivazioni della sentenza. Le parti la impugnano e ricorrono in appello. Adriano Sofri è l'unico a rinunciare al ricorso. La sua posizione viene però in nome della «forza altrouca» assorbita a quella di Bompresi e Pietrostefani.

Dodici luglio 1991. La Corte d'Assise di appello conferma le condanne di primo grado Pietrostefani e Bompresi ricorrono in Cassazione. Alla loro posizione viene associata anche quella di Sofri.

Diciotto giugno 1992. Adriano Sofri inizia lo sciopero della fame contro la decisione di spiarlo dopo l'iscrizione a ruolo la discussione del ricorso dalla prima sezione penale della Cassazione, alla sesta.

Quindici luglio 1992. Il presidente della Corte di Cassazione dispone che il processo Calabresi venga discusso dalle sezioni unificate. Sofri sospende lo sciopero della fame.

impadroniscono forzò il difetto loro sinistro. Tutto sbagliato anche quest'ultimo particolare. La mattina dell'omicidio il 125 blu cibe un incidente con una Simca. I testimoni oculari affermano che al volante c'era un donna. Marino dice che c'era lui con capelli e spogliosi e tanto di baffi. Infine pensano ai conti dello scontro fra le due auto divergono. È passato un giorno in cui il reo confesso e l'ibe il mandato di cattura. Le versioni fornite da Marino sono ben quattro tutte diverse fra loro. La prima deve averne parlato con Bompresi. Marino incontra

Lettere

Tina Anselmi e la direttiva europea sulla maternità

«Su Ustica abolire il segreto di stato»

Vengo solo oggi a conoscenza del contenuto dell'articolo «Il governo vota con la Cee - La maternità è meno difesa» pubblicato nell'Unità del 20 ottobre. Nel quale si fa riferimento anche al mio ruolo di presidente della Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna. Tale riferimento ha naturalmente discusso a lungo il tema della Direttiva sulla maternità votata a Lussemburgo dando la priorità all'esigenza che prendesse concretamente forma una politica sociale comune a tutta l'Europa. Il governo italiano che si è sempre battuto per migliorare la Direttiva con una legge nazionale nazionale ben avanzata e che è sempre stato solo nel giudizio non positivo sul provvedimento non poteva però bloccarlo con il voto contrario concorrendo così a rafforzare la posizione di quei Paesi che al contrario non vogliono che si realizzi l'Europa sociale. Una spaccatura avrebbe sicuramente indebolito il compromesso così anche il cammino dei provvedimenti futuri. Ora anche gli altri Paesi europei hanno uno strumento di tutela della maternità che proprio grazie alle pressioni del nostro governo anche le indicazioni della Commissione non viene più riferita alla magistratura se non per gli aspetti puramente tecnici legati all'identità e che comunque ad essa non dovrà mai essere assimilata in chiave analogica. Inoltre è stata introdotta come è noto una clausola di revisione entro 4 anni. Considerando inoltre che tale direttiva non comporta alcun peggioramento credo che un qualche risultato positivo sia stato raggiunto. Tutte queste considerazioni che la Commissione stessa ha espresso al governo italiano con il quale è stata sempre in contatto sono state largamente condivise dalla Commissione stessa che ha convenuto sul fatto che un atteggiamento di chiusura avrebbe danneggiato quelle lavoratrici europee da anni in attesa di una legge di tutela della maternità. Cordi saluti.

On Ugo Boghetta di Fondazione Comunista

«Cazzola, non puoi fare il bastian contrario»

Caro Giuliano Cazzola devo dirti con grande franchezza che la tua opinione sulla quale pubblicamente delegittimi il lavoro che io (ed altre decine di migliaia di altri militanti della Cgil) faccio a teosamente giorno dopo giorno è difficile convivere in una organizzazione nella quale chi opera per rendere concrete le decisioni prese negli organismi statutarmente pubblicamente accusato di «scandalo» e di «malattia» non può che essere rimosso. La tua opinione è stata introdotta come è noto una clausola di revisione entro 4 anni. Considerando inoltre che tale direttiva non comporta alcun peggioramento credo che un qualche risultato positivo sia stato raggiunto. Tutte queste considerazioni che la Commissione stessa ha espresso al governo italiano con il quale è stata sempre in contatto sono state largamente condivise dalla Commissione stessa che ha convenuto sul fatto che un atteggiamento di chiusura avrebbe danneggiato quelle lavoratrici europee da anni in attesa di una legge di tutela della maternità. Cordi saluti.

Tina Anselmi Presidente Commissione nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna

«La rubrica delle lettere è il profondo animo della gente»

Caro direttore mi vorrà scusare se ti sembrerà divagazione con segni di scioltezza nel parlato. Penso di essere nel merito ricordando che il servizio «Lettere» sia uno dei più seguiti perché è veramente il profondo animo della gente che si esprime. Ciononostante appena il lavoro al giornale ha problemi nuovi le «Lettere» si mettono a vibrare per approdare in qualche angolo di ricerca e di speculazione ma spesso viene più che la più semplice e spiccia la soppressione del servizio. È stato invece ripristinato la raccolta di indagine di scrivere lettere brevi ma poi si pubblica un vero e proprio saggio di un colonnista e mezzo. Lo so non si possono ignorare le eccezioni ma non riguardano mai i semplici lavoratori. Mi sono anche letta la tua lettera sulla lettera di Lotta Continua in formazione viene relegate in un ripostiglio e in un cartello troppo piccolo.

Nino De Andrea Bati (colonna imperia)

Si non ha letto il nostro fatto, una protesta perché in un paio di settimane il giornale è stato costretto per esigenze di spazio a non pubblicare la rubrica. Quanto alla «caccia» sulla lunghezza pensiamo che la «caccia» è in realtà il libro e non la pubblicità nella sua rubrica. Certo però che le eccezioni non di sono diventate regole.

Lucio Saltini di Pagine Modeste

Referendum
assolti



Per i giudici le firme sono state raccolte in modo legittimo nell'anno solare che ha preceduto le elezioni politiche. Abbandonata l'interpretazione letterale della legge che aveva fatto temere l'annullamento dell'iniziativa popolare

Scampato pericolo per i referendum

Bastano due ore alla Cassazione per dare il via libera

La Cassazione dà via libera ai referendum, dopo aver messo in dubbio la regolarità dei tempi di raccolta delle firme. In un'ordinanza si accolgono pienamente le argomentazioni dei comitati promotori: «Nessun ripensamento, avevamo solo alcune perplessità», commenta il presidente del collegio giudicante. Ora, dopo la verifica della validità delle firme, la parola passa alla Corte costituzionale

FABIO INWINKL

ROMA. «Non bastate due ore ai giudici della Cassazione per dare il via libera ai referendum. Ritiene dalle dieci a mezzogiorno al secondo piano di palazzo...»

interpretazione della norma nel senso della sua letterale dizione non sarebbe esente da forti dubbi di costituzionalità. In...

L'antefatto. Il 5 ottobre un ufficiale giudiziario notificò ai promotori un'ordinanza della Cassazione...

L'ordinanza. Nel loro documento i giudici partono dall'esigenza di non fermarsi all'interpretazione letterale della norma...

Le conseguenze. «La decisione presa», spiega al termine dell'udienza il consigliere anziano Giorgio Cherubini...



I tredici quesiti

■ Referendum elettorali

1) Volete che per il Senato si voti con sistema uninominale maggioritario? E questo in sostanza il quesito sottoposto agli elettori dal Corel...

■ Referendum del comitato Giannini

3) «Volete che sia abrogata la legge 22 dicembre del 1956 n. 15, istituzione del ministero delle Partecipazioni Statali?»...

4) Il referendum propone l'abrogazione di una parte della legge per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno...

ne di abrogare, allo scopo di eliminare la lottizzazione dei partiti di governo sulle banche pubbliche...

■ Referendum radicali e «Amici della Terra»

6) No al finanziamento pubblico dei partiti che esiste dal 1970. Fra stato istituito per moralizzare la politica...

■ Referendum promossi dalle Regioni

Sono cinque infine i quesiti referendari chiesti da 15 Regioni (la legge prevede che ne bastino 5)...

COSÌ VERSO IL VOTO	
ESAME FIRME CORTE DI CASSAZIONE	dall'1° ottobre al 15 dicembre
ESAME CORTE COSTITUZIONALE	entro 20 gennaio 1993
PUBBLICAZIONE SENTENZA CORTE COSTITUZIONALE	entro 10 febbraio 1993
DATA VOTAZIONE	tra 15 aprile e 15 giugno 1993

In alto un momento della raccolta delle firme per i referendum. Qui sotto: Mario Segni



Segni esulta e attacca la Bicamerale: «Ora niente pasticci, o andiamo a votare»

«È un giorno importante per l'Italia». Mario Segni esulta. La Cassazione ha dato il via libera ai referendum. «Se il Parlamento non legifera rispettando la volontà del milione e mezzo di persone che hanno firmato per i referendum andremo alle urne».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. È il gran giorno di Mario Segni. La Cassazione ha dato il via libero ai 13 referendum anche ai quei che «contano» per lui sulle leggi elettorali per il Senato e per i Comuni...

che è stato stabilito un principio molto importante. «Ormai le riforme devono fare i cittadini non è pensabile che il Parlamento tenti pasticci e pasticci alle spalle di coloro che hanno firmato i referendum».

La decisione che ci induce a non rinfacciare le evidenti maggiori difficoltà ad una raccolta invernale delle firme. «Onorevole quale sensazione ha provato nel momento in cui ha appreso dell'ordinanza della Cassazione?»...

grande inquietudine che grava la Dc anche su questo versante. Cosa pensa che farà lo scudocrociato dopo questa ordinanza? «Ma se dovesse muoversi in direzione opposta a quella indicata dai quesiti referendari voi cosa farete?»



Dc e Craxi plaudono a denti stretti. Napolitano: risultato positivo

Felici i referendari. Gargani infuriato. Pannella teme scippi

«Abbiamo vinto». Il giudizio esprime bene lo stato d'animo delle forze referendarie dopo il via libera della Cassazione. Soddisfatti anche le forze politiche. Ma Pannella mette in guardia dal rischio che la Corte costituzionale «scippi» i referendum elettorali.

ROMA. Giustizia è fatta. Il giudizio di referendario di Giulio Scalfaro rassicura bene lo stato d'animo delle forze promotrici dei referendum. In attesa della sentenza della Cassazione...

«Niente pasticci, o andiamo a votare». Mario Segni esulta. La Cassazione ha dato il via libero ai 13 referendum anche ai quei che «contano» per lui sulle leggi elettorali per il Senato e per i Comuni...

«Onorevole quale sensazione ha provato nel momento in cui ha appreso dell'ordinanza della Cassazione?». Mario Segni esulta. La Cassazione ha dato il via libero ai 13 referendum anche ai quei che «contano» per lui sulle leggi elettorali per il Senato e per i Comuni...

«Ma se dovesse muoversi in direzione opposta a quella indicata dai quesiti referendari voi cosa farete?». Pannella teme scippi. Gargani infuriato. Pannella teme scippi. Gargani infuriato. Pannella teme scippi...

Mafia & Politica



Parla l'ex presidente del Consiglio che difende ancora Lima
 «Basta prendermi di mira, non ho più cariche da dare...»
 «Mai avuto contatti con i mafiosi anzi li ho combattuti»
 Attacco a Orlando: «Perché contestò quella perizia?»

Andreotti tira in ballo tutta la Dc

«Le accuse dei giudici non riguardano solo la mia corrente»

«Spero proprio che sia l'ultima volta che mi prendono di mira», dice Giulio Andreotti all'Unità parlando della vicenda Lima. E a De Mita, che ha parlato di «un pezzo della Dc sotto accusa», replica: «Non credo l'abbia detto. Lì si parla di voti della mafia alla Dc, non a una corrente della Dc...». E ancora: «Cosa vogliono da me? Non ci sono cariche da assegnare». E a Canale 5 difende ancora l'amico assassinato.

Lei ha parlato di un silenzio, per questa storia. Un tiro al piccione Giulio?
 Beh, questo ormai è una specie di sport nazionale.

Lei si sente preso di mira?
 «Non mi farò mettere nel sacco, non mi farò comminare sopra», ha avvertito...

Non sarebbe né la prima volta né l'ultima volta che mi ritruo preso di mira. Anzi, per la verità, spero proprio che sia l'ultima volta. Ma poi, a chi do fastidio, adesso? Mica ci sono in giro cariche da assegnare.

«Non ho nulla da farmi perdonare», ha anche detto. Si sente completamente tranquillo?

Guardi, c'è poco da contestare. Glielo dico con chiarezza: io non ho mai avuto nessun contatto con nessun mafioso. E nessuno mi ha mai chiesto piaceri per conto della mafia. Mi sento in pace e tranquillo. È strano: la condizione più difficile il mio governo l'ha vissuta proprio nella difesa di duri provvedimenti contro la mafia.

E invece, adesso... È un modo molto curioso, questo, di attaccarmi...

C'è ora di cominciare a registrare la trasmissione. Gianni Letta, morbido e cerimonioso, si siede a fianco del Gran Capo democristiano. Lima o non Lima, pensa bene di ricoprirlo subito di una silenziosa impressionante di complimenti: «Andreotti non è solo il personaggio della settimana, ma del

me, dell'anno, dei decenni della nostra storia...», attacca, e si ferma solo dalle parti della Repubblica romana. Il diritto interessato non fa una piega, incassa le lodi e riparte nella difesa del suo capocorrente siciliano. Racconta: «Una delle volte in cui ho visto Falcone a Palermo, prima che venisse a Roma, era insieme a Salvo Lima. Più volte ho domandato a lui e a tutti coloro che conoscevano bene la vita, non solo giudiziaria, di Palermo di darmi raggugli perché questa leggenda nei confronti di Lima era di lunga data. E ho sempre ricevuta una risposta positiva».

Andreotti di Falcone ricorda anche una telefonata a Cortina, dove era in vacanza, e dopo la quale aveva incriminato per calunnia un pentito che aveva fatto delle rivelazioni sui rapporti tra il suo proconsole a Palermo e la mafia. «Mi disse: "Desidero informarla che ho smontato un'ignobile mascalzonata nei confronti di Salvo Lima", la sapere.

Non tentenna, non indietreggia, Andreotti. E ce n'è anche per Leoluca Orlando.

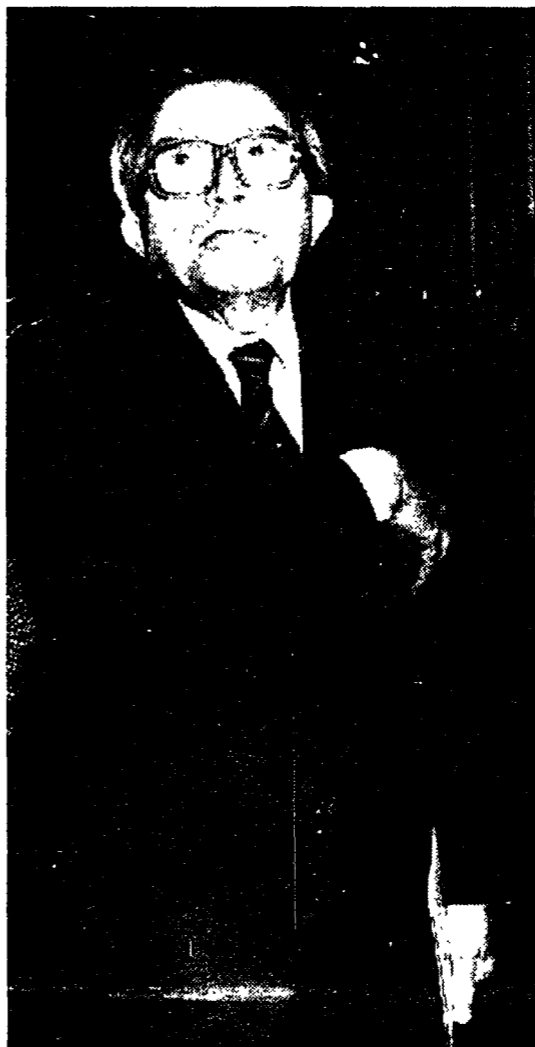
«Non voglio dire che soggettivamente aiuti la mafia, però devo dire che ho visto la Rete non votare il decreto antimafia», dice l'ex presidente del Consiglio. E aggiunge: «Altre cose mi hanno impressionato durante il processo per l'uccisione di Dalla Chiesa: quando, dinanzi alla perizia che stabiliva che l'arma usata era la stessa

di altri due delitti mafiosi, era stata sollevata una contestazione che veniva proprio da quell'ambiente...».

Lo blandisce, Letta. Ma lo sa che da un sondaggio di Mike Bongiorno risulta che il 40% degli italiani vede lei alla presidenza del Consiglio? Ecco me lo sa, Andreotti. Però flustra trappole, e quindi fa il modesto: «Io me ne sto in santa pace. Dovrebbero stare tutti tranquilli, sotto questo punto di vista». E rammenta: «Bisogna che ci abituamo pure ad essere un po' più furbi. Figuratevi un po', se la furbizia in giro pare poca pure a lui...».

Dicono che il suo libro migliore sia «Ore 13, il ministro deve morire», che parla appunto dell'accoltellamento di un ministro nella Roma papalina...

Già, c'è chi avrebbe preferito che avessi fatto solo quello, nella mia vita. Via, è ora di andare. Ma prima, un singolare scambio di vedute mediche tra Andreotti e il direttore del Tempo, Marcello Lambertini, ossequioso e premuroso. Argomento: il reciproco mal di testa. «Presidente, sei ancora fermo all'Ortidon?», chiede il giornalista. Macché. Andreotti tira fuori dal panciotto una scatoletta d'ora. «No, ho queste. Vanolletto bene. Ne vuoi una?». Come no! Prende e ingoia. Lambertini. E l'altro, sornione: «Adesso, se decide, non dategli la colpa pure di questo».



L'ex presidente del Consiglio Giulio Andreotti

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Allora, senatore o presidente? «Mah, senatore va bene. Ma anche presidente. Tanto, lo sono ancora: del Centro studi ciceroniani». Eccolo, Giulio Andreotti, la Volpe democristiana e l'amico di Salvo Lima. E oggi, dopo il documento dei giudici palermitani, l'accusato Numero Uno. Se ne sta affondato in una poltrona, negli studi di Canale 5, in attesa che cominci la registrazione del programma di Gianni Letta. Italia domanda. Si guarda intorno serrando ancor di più le labbra già sottili. Uno spiraglio, un taglio appena sulla faccia più nota della nomenclatura del Biancofiore.

Senatore, ha visto le rivelazioni dei pentiti? I giornali? Sono duri, con lei...

Io penso una cosa: che in qualche modo tutto quello che sta accadendo sia un fatto positivo. E sicuramente positivo che si siano scoperti i mandanti. Ora mi auguro che si trovino gli esecutori. E poi penso che il

processo potrà essere un'occasione per avere un po' di giustizia anche nei confronti di Lima, una persona che non viene lasciata in pace nemmeno da morta.

E intanto?
 Intanto la cosa importante è lasciar lavorare tranquilli i giudici.

Ma ha letto cosa ha detto De Mita? Sotto accusa è solo un pezzo della Dc, ha detto. Vale a dire il pezzo della corrente andreottiana...

Io non so se De Mita ha detto veramente questa cosa. Per la verità l'ho visto stamattina, ma non gliel'ho chiesto. Ma c'è un fatto: in quel documento si parla di voti della mafia alla Dc, non solo ad una corrente della Dc. E poi, se la prendono anche con Restivo e Gioia...

Che non erano andreottiani, vuol dire?
 Appunto. Io non penso che De Mita abbia fatto quella dichiarazione riportata dai giornali.

Il segretario socialista offre una sponda a Forlani e torna sulla questione morale Craxi si scaglia contro i pentiti di mafia «Il problema è che i politici non reagiscono»

I pentiti? «Ha ragione Forlani - dice Craxi - sono strumentalizzabili». Ma non solo per vicende di mafia. E così Craxi si dice vittima di pentiti e attacca sulla questione morale la stampa che crea mostri. Il problema? «È che gli uomini politici non reagiscono». Sullo scontro interno al Psi e la riforma elettorale Craxi è convinto che la maggioranza la pensa come lui. I martelliani: «Non è vero».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Mai fidarsi dei pentiti. Che siano di mafia o di tangenti, «rischiano di essere pilotati» e di mettere nei guai gli uomini politici. E qual alla stampa che pubblica atti coperti da segreto, «presentando un avviso di garanzia come una condanna definitiva». Bettino Craxi, reduce dalla più intensa discussione politica che ha occupato il partito negli ultimi mesi, torna all'attacco sulla questione morale. Stavolta non ci sono corsivi sull'Avanti

contro Di Pietro, e non ci sono roghi da evocare, ma c'è una breve chiacchierata con qualche cronista, fatta passeggiando per il Transatlantico a proposito del «caso Lima». Già e rigira il punto è sempre quello: questa classe politica, è il succo del ragionamento, rischia di essere rovinata, «senza poter reagire», dalle indagini giudiziarie.

Craxi, come ha già detto e ripetuto, si sente vittima di un'aggressione ingiusta e

quindi non ci pensa nemmeno a dimettersi per la questione morale. Che i suoi lo sappiano: lui sul rogo non ci andrà. Punto di partenza del ragionamento craxiano le frasi di Forlani sull'uso dei pentiti da parte della mafia: «Non conosco le carte - precisa - ma è possibile. Quante volte i pentiti sono stati manipolati? Lo so ben io che l'ho visto a mie spese, in più occasioni. Se volete fare un libro su queste mie disavventure vi do il materiale. C'è nel riferimento a Forlani la speranza che altri partiti, come Craxi auspica, si ribellino alle angosce dei magistrati? Difficile dirlo. Il problema, spiega Craxi, è che un uomo politico è indifeso di fronte a un avviso di garanzia, che può causargli un danno esiziale di fronte all'opinione pubblica. La colpa? «È anche della stampa, che viola il segreto istruttorio e trasforma un avviso di garanzia in una condanna di terzo grado». Il

punto è questo: «Bisognerebbe reagire - continua il segretario socialista - strepitare e scalciare in modo da fare un rumore equivalente per affermare la propria innocenza. Ma vedo che la tendenza è invece quella di subire. Anche qui a Montecitorio, in Transatlantico, sto studiando come si sta reagendo psicologicamente, perché ormai è un fatto di massa ricevere avvisi di garanzia». Craxi racconta episodi personali che lo hanno colpito: «L'altro giorno ho parlato con un amico che potrebbe ricevere una comunicazione giudiziaria, per una cosa che non è nemmeno infamante. Era distrutto. E il povero Moroni (l'esponente socialista sudicciutosi per Tangentopoli ndr) non è crollato psicologicamente per tutto ciò? Cosa aveva fatto? Aveva procurato dei finanziamenti irregolari al partito, non si era certo arricchito». Conclusione: «Rileggetevi la prefazione di

Sciascia alla "Colonna infame" di Manzoni». Da Tangentopoli alla Lega il passo è breve. «Quando il linguaggio è violento - spiega citando Pasolini - prima o poi genera violenza materiale. E come quando si pianta un seme per terra e poi lo si annaffia. Guardate il linguaggio della Lega... La passeggiata sta per finire e Craxi ripresenta il volto abituale, preoccupato per la situazione e la «mischia esplosiva» che si crea quando una crisi economica si accompagna a un sistema politico che si sprofonda, ma che conserva pur sempre un margine di ottimismo: «Per fortuna mi pare di vedere una situazione economica che non è così grave come si prospettava alla fine dell'estate. Aspettiamo due mesi per vedere, ma la crisi è arginabile». Craxi mantiene un margine di insospettabile ottimismo anche per le vicende interne del

partito. E ripete, rintuzzato dai suoi oppositori, che sullo spinoso problema della riforma elettorale ha dalla sua la maggioranza dei deputati. «È importante - dice - che i socialisti della bicamerale possano continuare a lavorare sapendo di poter contare almeno sulla maggioranza del gruppo». Craxi dà quindi per acquisita la convergenza registrata l'altra sera alla fine dell'estenuante discussione e dà l'immagine di un Psi che ha ben chiara la rettrice di marcia: «Lavoreremo per cercare una soluzione possibile, il problema è che gli altri partiti non hanno una posizione definita». I martelliani e l'area critica contestano che la conclusione dell'altra sera (dove ci si è attestati all'indicazione di un mix di maggioranza e proporzionale) sia una via libera per le idee di Craxi in materia elettorale. Del Bue, che qualche giorno la aveva definito assai vago l'orientamento del Psi in materia, considera quella dell'altra sera «non la fine di un confronto, ma semplicemente la soddisfacente conclusione di un dibattito». «A me - dichiara l'on. Tempestini della direzione socialista - non sembra proprio che nel dibattito del gruppo parlamentare sia emerso un orientamento di maggioranza. Si sono confrontate semmai due scelte strategiche, tant'è che alla fine si è convenuto sull'ammmissibilità di diverse opzioni possibili in tema di riforme elettorali». Secondo Tempestini quel che conta è che, alla luce di quanto accaduto nel Pds e con la conferma dell'ammmissibilità dei referendum, tutto si è rimesso in movimento, ma nella direzione di una riforma che aggregi schieramenti alternativi. Un primo seguito della discussione ci sarà venerdì prossimo alla direzione socialista, il secondo entro novembre all'assemblea nazionale.

Il padre del pool antimafia smentisce seccamente Andreotti e attacca Caponnetto: «Falcone difese Lima? No, si adirò perché era intoccabile»

ROMA. Da Palermo il procuratore generale Bruno Siciliano, nei giorni scorsi designato dalla commissione incaricata di supervisionare il nazionale antirackettamento, ha escluso che le dichiarazioni dei pentiti agli atti dell'inchiesta sull'omicidio di Lima, possano provocare l'«missione di un avviso di garanzia per il senatore a vita Giulio Andreotti. Mentre da Firenze il padre del pool antimafia Antonio Caponnetto, rivela che «non è affatto vero che Giovanni Falcone stinava Salvo Lima». Dopo Maria Falcone, la sorella del magistrato ucciso a Capaci, anche il giudice Caponnetto, interviene nella polemica aperta da Giulio Andreotti. Intervistato dal Tg3, l'ex presidente del Consiglio aveva detto che il giudice Falcone gli aveva dato «ampie assicurazioni sulla correttezza di Lima» un'interpellazione che Caponnetto respinge nettamente: «La difesa che Andreotti continua a fare di

Lima è addirittura patetica», ha detto ieri al Tg3. «So - ha poi aggiunto in una intervista ad un pool di radio locali - quello che Giovanni pensava di Lima, ne abbiamo discusso diverse volte». L'anziano magistrato ha ricordato quando Falcone gli mostrò (e lo sbatté sul tavolo arrabbiatissimo) un articolo di Andreotti sul «Messaggero». «Giovanni lo interpretò come un chiaro "al-tolà": Salvo Lima non si tocca». In quell'articolo del 1984, l'ex presidente del Consiglio scrisse: «ogni volta che ho chiesto a qualcuno di concretare un addebito a Lima non sono mai riuscito ad ottenere una risposta valida». Una linea che il leader democristiano ha continuato a sostenere anche dopo l'omicidio del suo vicere in Sicilia, e anche dopo i clamorosi risultati dell'inchiesta dei giudici palermitani. E i tanti riferimenti sulla «continuità» di Lima con la mafia, contenuti nelle relazioni della Commissione parlamentare antimafia (dove il nome del-

europarlamentare compare ben 149 volte), in libri, inchieste e dossier? Caponnetto dice che in quelle pubblicazioni il nome di Lima appariva certamente «in una luce ambigua, ma estrema per agire penalmente non ce n'erano. Ci sono quelle zone grigie di continuità a cui è difficile dare un rilievo penale». Sul ruolo dei pentiti, l'ex capo dell'ufficio istruttoria di Palermo chiarisce la vicenda del pentito catalano Giuseppe Pellegrini, che nell'89 accusò Lima di essere il mandante degli omicidi Mattarella, La Torre e Dalla Chiesa. Le sue rivelazioni si mostrarono inconsistenti, piene di dubbi e di contraddizioni, «senza fondamento» dice Caponnetto, e per questa ragione Falcone lo accusò di essere un calunniatore.

Rapporti tra mafia e politica. In una interrogazione parlamentare il senatore Massimo Bruti e il deputato Antonio Bargone del Pds, ricordano che già nel 1983 due rapporti della Guardia di Finanza «segnalavano l'on. Lima come persona coinvolta in un traffico internazionale e clandestino di armi». Inoltre, aggiunsero i due parlamentari, «nei recenti ordini di cultura si affermava che le famiglie mafiose del Trapanese dei Coratolo e dei D'Amico, in occasione delle elezioni del 1987 avrebbero attivamente sostenuto Pietro Pizzo, candidato del Psi, mentre la famiglia mafiosa dei Zicchitelli nel Marsalese avrebbe appoggiato la candidatura nella lista socialista alla Camera di Egidio Alagna, attualmente segretario particolare del Ministro della Difesa Salvo Andò. Dal presidente del consiglio Amato, il Pds vuole sapere cosa risulti al governo sulle attività di Lima, sul ruolo svolto dalla corrente andreottiana in Sicilia, ed in particolare sui rapporti della Guardia di Finanza, e che cosa risulti sugli appoggi mafiosi ai candidati socialisti Pizzo e Alagna.

Intervista a Giuseppe Campione. Il presidente della Regione siciliana parla di Lima «È la prima volta che in Sicilia si discuterà di cose che venivano soltanto sussurrate»

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

Palermo. Giuseppe Campione, presidente della Regione siciliana, è capo di una giunta «di svolta» con De Psi Psdi e Pri, vede con favore gli effetti dell'inchiesta giudiziaria sul caso Lima. Lo dichiara in questa intervista a «Unità» ricevendo i «consigli a saper vivere» impartiti all'interno della Dc dall'eurodeputato assassinato.

L'on. Mattarella ha detto di avere spesso ascoltato da amici dc «storie e di strani avvertimenti», cioè di aver sentito sul collo il fiato della mafia negli ambienti del suo partito. È lei?
 Nel mio partito in certi passaggi vengono fuori, per usare un linguaggio manzoniano, quei «conti zio» che qualche volta danno consigli sull'opportunità, sui tempi... Sulla necessità di «saper vivere». Tutto questo può appartenere alla cultura mafiosa o a fatti organici di mafia, difficile propendere per l'una o per l'altra ipotesi. Tutto ciò sicuramente appartiene al ventre molle di questa società:

di, oppure vuol fare intendere che tutto si è risolto soltanto in battute, allusioni, analisi? Lima era uno che per temperamento non promuoveva scontri, ma preferiva tessere strategie minuziose. E negli ultimi tempi cercava di stare due metri indietro.
Ciò, nell'ombra?
 Cercava di fare in modo che al fin facessero, che altri assumessero ruoli di punta.
Altri? A chi si riferisce?
 Suoi uomini, oppure l'establishment della Dc palermitana.
E costoro adesso che fine hanno fatto? Chi ha preso il posto di Lima dopo la sua morte?
 Nessuno, credo. Siamo tornati ad essere per fortuna un partito leggero. Questo destrutturazione del partito ha fatto sì che tornassero in primo piano le analisi, i progetti, la voglia di leggere per intero senza reticenze questa storia, per andare avanti in alternativa a certi comportamenti. È un partito così destrutturato ha già consentito in Sicilia che venisse costruito un governo che ha

prodotto in novanta giorni una svolta che ha caratteristiche epocali, basata su una filosofia precisa: separare la politica dalla gestione. Ne sono venute fuori una legge per la elezione diretta del sindaco, una profonda riforma degli appalti, lo scioglimento degli enti regionali, la rotazione degli alti gradi della burocrazia regionale...
Par di capire che lei non è d'accordo con l'on. Calogero Mannino, che attacca i giudici sostenendo che l'ordinaria uccide per la seconda volta Salvo Lima e colpisce la Dc.
 Io credo che bisogna guardare con serenità all'azione della magistratura. È mi pare che Mannino la pensi nello stesso modo.
Veramente non sembrerebbe proprio...
 Io dico che questo è il primo momento in cui finalmente si riesce a dire sul rapporto mafia-politica delle cose che prima venivano solo sussurrate, e adesso invece diventano argomento di dibattito. Non ci sarà più la possibilità di reticenze e l'analisi dovrà andare a fondo. Questo accompagne-

rà processi di crescita che noi vogliamo esprimere e darà finalmente risposta a questo nostro interrogarsi su chi siamo, su chi siamo stati, sul perché di tante cose che sono successe, per creare una Regione davvero alternativa al grande potere mafioso. La Dc deve rendersene conto è un grande partito di cattolici. Marinazzoli ci ha illustrato la sua idea: un partito leggero, non più un partito struttura, ma una somma di opinioni che si collegano con quello che vuole la gente. Sono profondamente d'accordo.

Non teme che queste intenzioni di risanamento facciano un buco nell'acqua? Così accadde, mi pare, anche a lei nell'83, quando al congresso d'Agrigento della Dc siciliana, il primo senatore Ciancimino, venne eletto segretario regionale su una piattaforma antimafia.
 Il fatto è che c'è sempre un «gap» tra buone intenzioni e realtà. In effetti, sull'onda dello sdegno per l'omicidio Dalla Chiesa tutti si mostravano convinti della mia piattaforma. Ma poi queste consapevolezza vennero meno.

Segni da Martinazzoli ripropone la cura «bisturi»
 Jervolino presidente del Cn?
 Scotti battuto, è quasi fatta

La vecchia Dc torna alla carica e accusa Orlando

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Le dichiarazioni ufficiali continuano ad essere scame, e tutte di circostanza. Il «caso Lima» resta così affidato al lavoro della magistratura, cui piazza del Gesù guarda con studiato rispetto e dovuta distanza. Ma, dietro le quinte, un'idea i capi democristiani cominciano a farcela. E probabilmente di questo ha parlato ieri Martinazzoli con Mario Segni (che insiste nel chiedere il bisturi), nel corso di un colloquio a piazza del Gesù durato oltre un'ora. Con grande cautela e qualche differenza, infatti, un'analisi sta prendendo corpo. Che potrebbe essere così riassunta: è in corso un tentativo più o meno occulto, più o meno organico per destabilizzare il sistema dei partiti, al cui centro c'è la Dc. Questa «manovra» che nessuno attribuisce ad un'unica mente, scartando così l'ipotesi del vero e proprio complotto - si manifesta in forme e modi diversi. E la mafia non vi è estranea.

Nella ricostruzione dei fatti che alcuni, a piazza del Gesù, stanno facendo, la prima vera frattura fra mafia e Dc risale all'inizio degli anni '80: «A partire dall'assassinio di Michele Reina, cioè dal '79 - ha spiegato per esempio ieri Lillo Mannino, siciliano di Agrigento, l'uomo della sinistra dc, nel corso di una riunione di corrente - il rapporto fra la mafia e la Dc è stato di fatto conflittuale. Lo possiamo dimostrare con i documenti». È in questo quadro che s'inscrive, sempre secondo lo scenario di piazza del Gesù, i movimenti di voti «mafiosi» verso altri partiti, e segnatamente verso il Psi e i repubblicani nel '87 (ma anche, precisa Sergio Mattarella, il nome di Orlando s'è affacciato anche nella riunione della sinistra dc di ieri mattina. E a pronunciare è stato Mannino: «Facciamo un'analisi accurata del voto. Non mi stupirei se si scoprisse che un certo tipo di voti, a Palermo, alle ultime elezioni, sono andati a Orlando». Martinazzoli, invece, s'è limitato ad una battuta: «Orlando non è il contrario di Lima: ne è il rovescio».

Intanto, fra sospetti, insinuazioni e paure, la «nuova Dc» di Martinazzoli mette a punto gli organigrammi. Martedì un breve Consiglio nazionale eleggerà Rosa Russo Jervolino alla presidenza. Scotti, nonostante tutti gli sforzi, non c'ha fatto a conquistare la poltrona, e di fronte al crollo ha fermato lo scacco di Martinazzoli ha tentato persino di ottenere un rinnovo della nomina. Ma i «martinnazzoliani» intendono prendere spedito. In un'assemblea di Orlando s'è affacciato anche nella riunione della sinistra dc di ieri mattina. E a pronunciare è stato Mannino: «Facciamo un'analisi accurata del voto. Non mi stupirei se si scoprisse che un certo tipo di voti, a Palermo, alle ultime elezioni, sono andati a Orlando». Martinazzoli, invece, s'è limitato ad una battuta: «Orlando non è il contrario di Lima: ne è il rovescio».

Intanto, fra sospetti, insinuazioni e paure, la «nuova Dc» di Martinazzoli mette a punto gli organigrammi. Martedì un breve Consiglio nazionale eleggerà Rosa Russo Jervolino alla presidenza. Scotti, nonostante tutti gli sforzi, non c'ha fatto a conquistare la poltrona, e di fronte al crollo ha fermato lo scacco di Martinazzoli ha tentato persino di ottenere un rinnovo della nomina. Ma i «martinnazzoliani» intendono prendere spedito. In un'assemblea di Orlando s'è affacciato anche nella riunione della sinistra dc di ieri mattina. E a pronunciare è stato Mannino: «Facciamo un'analisi accurata del voto. Non mi stupirei se si scoprisse che un certo tipo di voti, a Palermo, alle ultime elezioni, sono andati a Orlando». Martinazzoli, invece, s'è limitato ad una battuta: «Orlando non è il contrario di Lima: ne è il rovescio».

Intervista al segretario del Pds
«Quello che sta emergendo su Lima
è il colpo definitivo al sistema dc»
«La bicamerale deve decidere subito»

«Dico no all'uninomiale secca
e alla difesa del proporzionalismo»
«Nessuno vuole mettere Craxi al rogo
ma io respingo la sua politica»

«Legge elettorale entro un mese»

Occhetto: nelle giunte non salviamo il vecchio regime

Occhetto lancia un allarme e rivolge una proposta a tutte le forze del rinnovamento, troviamo un accordo sulle finalità democratiche della nuova legge elettorale, e la bicamerale approvi subito la riforma. «È una risposta ineludibile da dare ai cittadini». Dalla «crisi di regime» si può uscire anche a destra. «Non vogliamo il rogo per Craxi, ma ha sbagliato anche sulla questione morale. Questo blocca la sinistra»

ALBERTO LEISS

ROMA «È un fatto di proporzioni gigantesche, che mette in discussione i capisaldi del regime italiano: così come si è storicamente formato in questo dopoguerra. Ed è il colpo definitivo, direi, al sistema politico a centralità democristiana». Achille Occhetto ragiona sul significato degli sviluppi clamorosi dell'inchiesta sull'omicidio Lima. E anche da questo trae le motivazioni per un appello assai allarmato a tutte le forze impegnate sul fronte del rinnovamento. È per una proposta si arrivi subito ad un confronto conclusivo nella sede della commissione bicamerale per le riforme, e si varii una legge elettorale davvero capace di aiutare la democrazia italiana a uscire la testa alta da una crisi devastante. «Già se ora ci arenassimo nella miopia difensiva di questo o quel meccanismo particolare. Al centro del confronto dobbiamo mettere la qualità della democrazia che vogliamo ricostruire».

Le rivelazioni sui rapporti di Silvio Lima con la mafia parte consistente, di fronte all'accusa più grave. Penso che anche questa volta qualcuno possa dire che la Dc non si lascia processare?

Fa impressione vedere oggi confermate dall'iniziativa degli inquirenti e della magistratura, ciò che in realtà già molte analisi politiche avevano descritto. Non credo francamente che ciò possa essere equiparato ai tanti e pur gravissimi casi di corruzione. Quello che va emergendo colpisce al cuore un intero assetto politico che, com'è ormai evidente, si è costruito, specialmente nel mezzogiorno su un compromesso tra le forze dominanti con la mafia, avviato sin dal momento della liberazione del paese da parte degli alleati. Un compromesso che ha contribuito a stabilizzare il sistema politico del paese in nome dell'anticomunismo. Con questo non voglio dire, e non l'abbiamo mai detto, che tutta la Dc sia compromessa con la mafia. Resto stupito che di fronte a tali fatti, che possono «sgretolare» un partito, lo Scudo crociato non apra subito e senza esitazioni una riconsiderazione davvero radicale del proprio modo di essere e di collocarsi nella politica e nella società italiana. In fondo, e si tratta, vorrei sottolinearlo, di una questione di natura ben diversa, non abbiamo dovuto fare i conti nel modo più spietato per quegli elementi di continuità che il vecchio Pci aveva mantenuto sino a un certo periodo sbagliando, con la tragedia dello stalinismo.

Martinazzoli potrebbe rispondere che lui è il suo partito, almeno in parte, e sono già mesi sul terreno del cambiamento.

Il compromesso gestito lungo decenni con la realtà mafiosa del Sud è entrato nella costituzione materiale della Dc. E di ce anche di quegli «lacrime e sangue» grondi il regime politico impietoso sulla centralità di questo partito. Vedo la conseguenza di un mutamento profondo di cultura politica, a cominciare dalla fine di quella specie di «dogma» democristiano, più o meno esplicitato, che era l'unità politica dei cattolici. Ciò che è avvenuto in Sicilia ci dice che davvero la caduta del muro di Berlino deve mettere fine in Italia alla guerra tra «guelli e ghbellini» e portare alla ricollocazione del mondo cattolico in un sistema politico profondamente riformato. Questo, in fondo, è il vero banco di prova su cui dovranno misurarsi i propositi di rinnovamento di Martinazzoli, ai quali io guardo con rispetto.

Le notizie di questi giorni sembrano destinate ad accelerare una destrutturazione sempre più radicale del sistema politico. Quali sbocchi vedevi?

La crisi sembra più profonda. La Dc rende ancora più evidente l'esigenza di un riassetto dei poteri, delle forze politiche, di un ricambio di classe dirigente. C'è anche una buona notizia per fortuna ed è la decisione della Cassazione sui referendum: un atto importantissimo di rispetto della volontà dei cittadini italiani che noi stessi avevamo sollecitato. Abbiamo fatto bene a vedere tra i primi l'urgenza del cambiamento istituzionale, e a sostenere il movimento referendum con la massima partecipazione. Quel movimento andava messo in campo in una fase in cui prevaleva nettamente l'orientamento alla conservazione del vecchio sistema, basato sul consociativismo e il proporzionalismo, refrattario ad accettare la legge delle alternative. Oggi però dobbiamo lanciare un allarme. Bisogna capire che, anche grazie all'azione sviluppata, siamo di fronte ad uno scenario mutato. Lo scontro non è più soltanto tra innovatori e tra conservatori rispetto al vecchio sistema. Si sta aprendo un nuovo decisivo scontro tra due ipotesi diverse di uscita dal vecchio sistema politico. Io vedo il rischio che in un certo generico «nuovo sistema» che si sposa alla proposta elettorale di uninomiale secca si nasconda una carena permanente di mutamento reale solo della «partitocrazia» che



anche noi in quanto degenerazione vogliamo combattere — ma dei valori fondamentali e fondativi della nostra Repubblica, e quindi anche del ruolo indispensabile di un sistema di partiti profondamente rinnovato.

Ma quali sono i soggetti politici di questo progetto?

Crede che i poteri forti che hanno utilizzato in questo dopoguerra lo scudo della Dc, e del compromesso realizzato intorno a lei, oggi pensino di non aver più bisogno di quello scudo, e lo vogliono sostituire direttamente con la propria spada. Fuori di metafora, vedo il pericolo della costituzione di un centro di tipo nuovo, basato sulla promozione di un nuovo ceto politico, ma imposto di fatto dai più aggressivi potentati dell'economia e dell'informazione, dalle lobby, e dalle mafie e dai potenti criminali in quella peggiora. Sarebbe in effetti un mutamento di regime ma con un pericoloso passo indietro sul terreno della democrazia.

Come si può contrastare questo pericolo?

Bisogna portare immediatamente il confronto tra le forze politiche sulla legge elettorale e sui mutamenti istituzionali al livello più alto. Propongo che la commissione bicamerale si riunisca al più presto per discutere in sede plenaria e trovare l'accordo sull'indirizzo generale dal quale far discendere rapidamente la soluzione tecnica.

Credi che sia opportuno spingere per una accelerazione quando le posizioni, come ricordavi tu stesso a proposito dell'uninomiale secca, sono ancora divaricate?

Dobbiamo discutere non solo sui meccanismi ma porre al

centro del confronto la domanda fondamentale: quale democrazia vogliamo che esca dalla crisi del vecchio sistema e dal nuovo sistema istituzionale? Le vedo due ipotesi. Una è quella di una democrazia elitaria. L'ho descritta prima, e penso che una legge uninomiale secca favorirebbe questo sbocco.

Iscrivi Segni e Pannella tra quanti intendono lavorare per una riduzione degli spazi di democrazia?

No. Segni e Pannella sono uomini che si battono per un rinnovamento positivo del nostro sistema politico. Ma penso che quegli esiti potrebbero affermarsi anche indipendentemente dalle loro volontà, proprio per la forza dei proleri che spingono in questa direzione. Vorrei che tutti noi, animatori del movimento referendum, riflettessimo seriamente anche sui rischi che comportano le pur giuste azioni destrutturanti che abbiamo insieme intrapreso per sollecitare il cambiamento.

E la seconda ipotesi?

A noi interessa che nel nuovo sistema siano affermati questi principi. Primo deve emergere una democrazia delle alternative in cui il ricambio del ceto politico diventa un processo fisiologico. Secondo una democrazia pluralista con i partiti politici. Certo non questi partiti ma forze profondamente rinnovate, e anche cambiate dalle fondamenta. Ma che siano comunque soggetti fondamentali di donne e di uomini che si ritrovano e si organizzano intorno ad un progetto politico. Terzo una scelta forte di uomini che impongono ai partiti di ricalcare la rappresentanza. Su questa base dobbiamo subito aprire un confronto e fare un discorso di verità. Prima di definire le

soluzioni tecniche deve risultare chiara l'opzione politica. Ci attiveremo quindi subito con i segretari degli altri partiti, con i leader del movimento referendum, a partire da Segni, con l'obiettivo di giungere alla riunione plenaria della commissione bicamerale sulla base del più largo accordo.

Tuttavia le «soluzioni tecniche» non sono secondarie. Vede su questo terreno delle novità dopo il cambio del segretario della Dc? E il Pds considera ancora valida la propria proposta?

Sono convinto che se le forze del rinnovamento trovassero un accordo sui principi di fondo sarebbe anche più facile in ordine di definire i meccanismi. Noi parliamo dal nostro progetto. La cui ispirazione tra l'altro ci sembra confermata dallo stesso tenore del confronto di questi mesi. Ma sentiamo soprattutto l'esigenza di assumere una iniziativa forte per scongiurare il rischio che la discussione in Parlamento si arresti e finisca in un nulla di fatto. Questo sarebbe esiziale. Potrebbe essere un colpo insopportabile per istituzioni la cui credibilità è già così provata.

Tutti dobbiamo avere la sensibilità e la responsabilità di capire che ai cittadini — segnalati per gli scandali — colpiti dai provvedimenti economici del governo — dobbiamo al più presto offrire un punto di riferimento credibile — un atto capace di riattivare la fiducia. Sento che ci sono movimenti nelle diverse opinioni nei partiti. La cosa peggiore sarebbe irriducibile ognuno sulle sue proposte di partenza. Vedo con piacere che anche Martelli ha corretto la sua iniziale preferenza per l'uninomiale secca. Se riuscissimo a scartare le due ipotesi estreme (proporzionalismo e

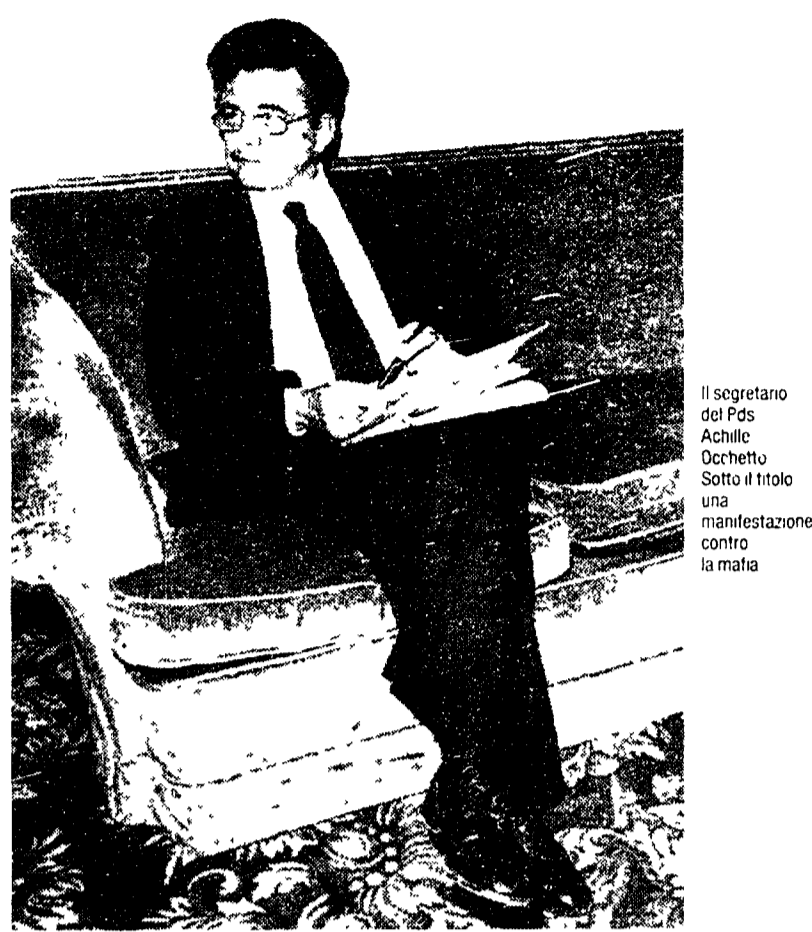
uninomiale secca) questo sarebbe già un buon passo avanti.

Ma è possibile accelerare molto i tempi della riforma elettorale senza aver sciolto il nodo dell'assetto istituzionale dello Stato?

Evidente che tra i due aspetti c'è un nesso profondo. Ma qui io sono d'accordo con quanto ha già detto il Presidente della Camera. Le forze politiche dovrebbero accordarsi subito sul l'indirizzo di fondo da seguire. Una repubblica neoparlamentare, rispetto all'ipotesi presidenzialista. E quindi varare la riforma elettorale. E un obiettivo che dovrebbe essere raggiunto subito. Lo ripeto. Si potrebbe farlo entro un mese.

Rilanci l'idea di una democrazia pluralista, ma che sia basata sulle alternanze, quindi sull'aggregazione di due poli, uno moderato, l'altro progressista. Non c'è il rischio di ricadere nell'illusione che questo risultato politico possa essere ottenuto meccanicamente, grazie a una legge? Il travaglio dei vari attraversamenti di questi giorni, il successo improvviso della Lega, non parlano di questo problema?

Il discorso sulle riforme elettorali e istituzionali diventa una priorità nel corso di una crisi di regime così acuta. Quindi mi sto sarebbe irresponsabile ora tenere indefinatamente aperto questo fronte non giungere ad una decisione. E in giro la coesione del paese. La possibilità che passi davvero la destra. Bisogna combattere la Lega ma attenzione il conservatore o un «movimento» che si rivelasse incoerente sarebbe il migliore aiuto per il leghismo strisciante tra gli uomini della popolazione. Dalla destrutturazione bisogna passare alla ricostruzione nazio-



Il segretario del Pds Achille Occhetto. Sotto il titolo una manifestazione contro la mafia.

nale. Il Pds comunque mette questo obiettivo al di sopra di tutto. Quanto alle iniziative trasversali di questi giorni io le considero fatti politici interessanti ma ancora piuttosto manifestazioni dell'inquietudine della ricerca — dalle quali non può venire di per sé una soluzione al problema dell'omnifazione dei due schieramenti fondamentali di una nuova democrazia. Credo che si debba uscire dall'idea che si tratta di inventare partiti che non ci sono o alleanze che non possono tenersi assieme. Questo processo messo con i piedi in terra e l'unico modo è cominciare a tradurre senza menefazioni le grandi idee forza programmatiche. Sulle quali si riconosce una distinzione di fondo che a mio avviso c'è e lo vediamo anche nella battaglia per le elezioni presidenziali americane tra i progressisti e moderati. C'è una tendenza all'innovazione anche in un'area del centro politico che è emersa nella manifestazione al Palaeur dei «Popolari» di Segni. Ho visto in quell'iniziativa anche spinte tra loro diverse.

Ma una dialettica tra un riformismo moderato di tipo nuovo e un riformismo progressista sarebbe un obiettivo salutare. Il problema centrale per noi resta quello della costruzione del polo progressista alternativo ed è vero che non basta fare una legge per creare questo nuovo soggetto.

Come si costruisce allora un'aggregazione tra le forze progressiste?

Intanto lasciamo dire che non si costruisce un bel nulla se si pensa che in questo paese si possa partire distruggendo la forza più consistente di sinistra italiana. Che può servire per speranza con il Pds. In secondo luogo bisogna partire da una aggregazione delle forze di sinistra. Terzo non si tratta di pensare ad una unità di sigle delle sole forze tradizionali ma ad una unità basata sul rinnovamento più profondo delle strutture di partito e non essere schiacciati sotto le macerie del vecchio sistema politico o più entusiasti in un governo solo se non c'è l'ultimo del vecchio regime ma se invece il primo del rinnovamento. O altri ancora ripropongono il vecchio sistema ma se è chiaro che la transizione è un problema nazionale.

ro patere ad una «Alleanza democratica» — progressista ma fuori di ogni confusione e spessochiismo. Un soggetto che sul piano della rappresentanza si spinge a sinistra e non si chiuderà in un meccanismo elettorale a doppio turno — può dare corpo all'unità dei progressisti.

Restano, pesanti come macigni, i rapporti difficili tra i due partiti storici della sinistra. Craxi ha protestato, volete bruciarmi sul rogo della questione morale...

La sinistra in Italia non riuscita a riprendere l'iniziativa a ritrovare fascino e prestigio se non si collocerà all'avanguardia nella battaglia per risolvere la questione morale, indifferente dal diverso gradi di coinvolgimento. Questo è il problema centrale che Craxi non comprende. Nessuno di noi vuole metterlo al rogo. La questione delle responsabilità dei singoli spetta alla magistratura. Ma lo respingo il suo atteggiamento politico sulla questione morale. Gli attacchi ai giudici. La chiamata di corresponsabilità e una rinno-

Do abbiamo spendere con fermezza le carte del Pds per il rinnovamento. Io confermo la posizione espressa dal Coordinamento. Se andassimo ad una formazione generalizzata di governi locali con la Dc il Pds non credo che questo aiuterebbe la spinta al rinnovamento profondo del sistema. Non si tratta di esercitare dal centro un anacronistico «scandalo». Si tratta di un richiamo all'assunzione di una responsabilità generale e nazionale di parte di tutti i nostri gruppi dirigenti locali — senza un'azione di autonomia. Il chiaro che se l'impostazione generale del Pds fosse contraddittoria nelle scelte locali non dovremmo trarne le conseguenze. Non c'è da parte nostra alcuna sottovalutazione delle esigenze di governo che si pongono in questa fase chiamata a sia a livello nazionale che locale. Ma è essenziale governare sulla base di un rinnovato e certo rapporto di fiducia da parte dei cittadini. Questo è la vera cultura di governo.

E le critiche di Ingrao?

Ve do che sull'Unità interloquendo e costruttivamente con le edizioni di Veltroni dell'altro giorno. Direi che la situazione non mi del Pds e della Dc è grandissima e migliore rispetto alle altre forze politiche. E c'è anche una riproposta di attenzione e di non essere verso di noi che non dobbiamo disperdere. Soprattutto continuando con impegno — ancora maggiore la nostra battaglia con il — i «giusti» limitazioni economiche di governo. Amo che ha nuovamente imposto la fiducia riguardando ai sindacati — all'opposizione — ogni spazio di confronto. Ciò dimostra un modo ancora più chiaro che un governo di svolta non potrebbe che essere in fatti discostanti con questo esecutivo e rispondere a tre requisiti di fondo. La coglierne il ruolo di regista di questa transizione del movimento di lotta, cambiando il senso sociale della mano vera. La messa in campo di una legge elettorale coerente con gli obiettivi di rinnovamento. L'essere espressione del consenso da parte di un processo unitario — sinistra basata sul merito e sulla maggioranza di partiti.

Disegno di legge pds: c'è anche un presidente super-partes e un direttore generale non «di governo». Si del Psi alla proposta Radi

«Un mini-consiglio per una Rai senza partiti»

La Rai ridisegnata in tre articoli di legge: un mini-consiglio d'amministrazione, un presidente «di garanzia» nominato dai presidenti delle Camere, la scelta del direttore generale non più affidata all'Iri (e quindi al governo) ma allo stesso cda. È questa la proposta di legge che il Pds ha presentato ieri alla Camera, per liberare la tv pubblica dal laqueo dei partiti. Primi firmatari Bassolino, Bordon, Di Prisco.



Antonio Bassolino

SILVIA GARAMBOIS

ROMA Tre articoli è bastata una paginetta appena nero su bianco c'è ora una proposta di legge per rifondare la Rai. È la proposta del Pds per rompere in modo secco e definitivo il meccanismo della lottizzazione. Si chiama «Norme per l'elezione del consiglio d'amministrazione della Rai» e disegna un «mini-consiglio» di cinque membri (non tre facili da lottizzare non innumerevoli da spartire tra tutti i partiti cinque è oggi il numero che manda in tilt il manuale Cens-elli). Come «garante» super presidente indicato lo stesso presidente della Rai che — nella proposta presentata ieri alla Camera e firmata da Antonio Bassolino, Willy Bordon, l'ibrida Di Prisco, Nadia Mesi, Barbara Polastrini e Maria Luisa Pongiglioni — dovrebbe essere eletto direttamente dai presidenti della Camera e del Senato mentre gli altri quattro membri dovrebbero essere scelti dalla Commissione parlamentare di vigilanza. I nomi cardine della legge è la norma del direttore generale non sarebbe più prerogativa dell'Iri (che non si sa neppure che fine farà) — ma verrebbe designato dallo stesso consiglio d'amministrazione della Rai (che ha anche diritto di revocarlo).

«Per la Rai si può passare dalle dichiarazioni di intenti a fatti», spiega Bassolino. «Il Pds che per primo ha avanzato l'idea di un radicale superamento dell'attuale struttura dei poteri nella Rai ha presentato una proposta di legge, ora chiediamo a tutte le forze presenti in Parlamento di contribuire a voltare pagina davvero

rispetto al passato. Chiediamo che possa essere stabilita data la rilevanza e la gravità della situazione della Rai, una procedura di urgenza per l'approvazione di questo nostro disegno di legge». In questi giorni c'è un momento di stasi in Parlamento ad un punto di partenza per una proposta per risarcire dalle radici la Rai per liberarla dall'asservimento al

potere politico. La Rai è stato il primo tema affrontato in un'intervista da Mario Martinazzoli, appena eletto segretario della Dc (ed è noto che la sinistra Dc pensa ad un «scotto» di garanti alla guida della Rai). Con l'accanto Radi, l'esponente dc presidente della nuova «Commissione» parlamentare di vigilanza ha nei giorni scorsi proposto una riduzione del consiglio d'amministrazione che dovrebbe passare a 5 o 7 membri di nomina dei presidenti delle Camere mentre il direttore generale (o meglio l'amministratore delegato) sarebbe scelto dall'azionista. Il Pds aveva proposto il commissario della Rai (che aveva parlato La Malfa) ma aveva guardato con risentimento le idee di Martinazzoli.

Su queste ipotesi si sta delineando un ampio accordo. Possibile anche il giudizio di «no» in Parlamento a questa commissione parlamentare di vigilanza il verde Maurizio Pisu. Si è d'accordo con Radi, in genere, che lasciare ancora all'Iri la nomina di direttore generale sarebbe una «schiacciatura» — perché sarebbe un puro atto formale — in realtà sarebbe un'ora il governo a decidere. Pre-

ziosa ha dichiarato il suo appoggio alla proposta Radi: «Se su questi semplici principi si sarà come credo — costruito sufficientemente, si potrà procedere anche subito e quindi per decreto». Critico invece Raffaele Mori, il vice presidente del Pds per il quale la Rai era da commissariare e va abbando-

na — la centralità del servizio pubblico — che la legge Mammì pareva avviata sulla via del tramonto. «Le due alternative sostanziali sono: l'ipotesi di riforma della Dc — quella annunciata da Radi — la proposta di legge presentata dal Pds». Due so-

scritture in tempi brevi un disegno complessivo di riforma, ma con delineare anche i compiti di direttore generale in un ruolo e funzioni decisive ma non più monetate, risolto come oggi.

Il Pds annuncia già che i suoi membri nella Commissione di vigilanza, appanno la consultazione al mondo esterno — per la proposta dei nuovi consiglieri Rai. Di parte no Rai siamo anche per un'unità autonoma e di dati tutti i dati «Stendhal» — i diritti Rai — e temporalmente tutti i partiti sono a posto. E questo è il punto di partenza per la Rai. Serve un organismo di governo agile, snello, in cui la qualità di ministro è rappresentativa in se una garanzia sia per le forze politiche come per il lavoro di tutti i cittadini che la comunità di parte lo spinge.

Lunedì
26 ottobre
con l'Unità

Il piacere della lettura

centopagine

12 brevi capolavori

L'Unità • libro
L. 2.000

Dopo aver progettato di ridurre a 400 i deputati la commissione propone un governo più snello

Ora sono 26 a palazzo Chigi con portafoglio e senza Il Senato dovrebbe far posto a una Camera delle Regioni?

La Bicamerale «taglia» Ci saranno solo 14 ministri

Cura dimagrante per il futuro governo. Il numero dei ministri con portafoglio potrebbe essere ridotto ad un massimo di 12, 14. Oggi complessivamente sono 26, mentre nel gabinetto Andreotti erano 31. La riduzione è al vaglio del comitato bicamerale sulla forma governo. Di Parlamento si occuperà sempre questo comitato nella prossima settimana: l'ipotesi è che il Senato si trasformi in Camera delle Regioni.

procedono alacremente e forse sin nella prossima settimana si potrà avere la relazione conclusiva. Al termine dell'incontro di ieri il senatore piadese Giuseppe Chiarante ha osservato che il confronto proseguirà. Ha detto, appunto, dell'intenzione di arrivare alla proposta di 14 ministri e ha aggiunto che è stato toccato anche il tema dei ministri senza portafoglio. E anche su questo vi è stato un sostanziale accordo. Sarà il futuro primo ministro a decidere in merito. Più difficile l'iter per la vicenda del bicameralismo. Lasciare le due Camere, o trasformare il Senato in Camera delle Regioni? «Il problema», ha osservato un altro senatore piadese, Augusto Barbera, «non è stato ancora affrontato, ma a mio avviso è chiaro che

ne e ai rapporti con il Parlamento», Maccanico è, insomma, «ottimista». Il senatore della Lega Gianfranco Miglio ha poi osservato che il comitato attende di conoscere il testo redatto dall'altro comitato, quello sulla forma Stato. «Stiamo ancora discutendo della struttura del nuovo governo. Giovedì o venerdì prossimo», ha precisato l'ideologo della Lega «analizzeremo il problema del bicameralismo alla luce delle conclusioni del primo comitato e lo stesso faremo per quanto riguarda il governo».

Secondo la scaletta dei lavori per venerdì è stata fissata la conclusione della fase preliminare della discussione. E Miglio, come Maccanico, è ottimista sull'esito. «Ci sarà una



Meno ministri a palazzo Chigi?

relazione che registra una larga maggioranza di consensi. Io personalmente - precisa - proporrò una relazione alternativa, mentre altri presenteranno alcune osservazioni che potrebbero anche essere integrate».

Ma non sono solo i ministri sotto la scure dei tagli. Nei giorni scorsi il comitato elettorale aveva concordemente in-

dicato di ridurre anche il numero dei parlamentari. Attualmente sono 630 i deputati e 315 i senatori - a cui vanno aggiunti i senatori a vita. La proposta è di portare a 400 i deputati. Mentre per i senatori non è stata data alcuna indicazione data che si dovrebbe andare alla trasformazione del Senato in Camera delle Regioni.

I consiglieri verdi: «Né con le Leghe né con i partiti»

Un putino che sorvola la città e, bastone in spalla, vuole squarciare la corruzione politica e il degrado ambientale. È il manifesto della prima convenzione dei verdi eletti negli enti locali e nelle Regioni in corso a Milano e che si concluderà domenica. Corteggiati nelle città come nelle Regioni, ai tentativi di coinvolgerli nei «governissimi», rispondono: né con i partiti né con le leghe. No anche ai trasversalismi.

LUCIANA DI MAURO

MILANO Nel 1990 i Verdi sono entrati in tutti i consigli regionali e provinciali, in oltre mille consigli comunali. Ora si riuniscono a Milano per la prima volta per confrontare esperienze diverse, al governo o all'opposizione, ma spesso nello stesso consiglio chi in giunta e chi all'opposizione. La Convenzione degli eletti verdi dovrebbe provare ad amalgamare queste esperienze, anche perché, sottolineano gli undici coordinatori nazionali dei Verdi, «moltissime giunte sono entrate in crisi di legittimità se non travolte del tutto dalle richieste giudiziarie». «Dal governo o dall'opposizione - sostengono - i Verdi hanno contribuito a limitare e talvolta a bloccare il degrado ambientale e territoriale, ma ora tutto questo non è più sufficiente. Tangentopoli, la crisi del sistema politico e istituzionale, la riforma elettorale degli enti locali, la crisi economica che rischia di mettere all'angolo le politiche ambientali, costringono i Verdi a riflettere sulle grandi trasformazioni in atto nel paese».

Un momento di sismologia politica è di fronte a un processo di scomposizione e ricomposizione delle forze politiche - afferma Franco Corleone, ex senatore e uno dei coordinatori nazionali - noi ci presentiamo con la nostra identità fatta di contenuti. Una riproposizione di identità, quindi, per dire che tutto quanto si muove oggi si pone su un terreno di schieramenti. Corleoni parla di «ecologia come paradigma» per il governo del paese. E sul piano dei governi locali la convenzione punta a dire: «Noi tentiamo di coinvolgere i Verdi nella formazione di coalizioni locali in funzione anti-lega». E formalizza la linea della mozione

Ronchi già approvata a fine maggio nell'assemblea nazionale di San Benedetto del Tronto. Ma le lingue sono altrettanto diverse, e chi dice «governissimi in funzione anti-lega» chi, di fronte alla crisi dei partiti, accentua: «Né con i partiti né con le Leghe». Gianni Veretti, consigliere comunale di Torino, per stare in politica propone il «spolo federalista ambientalista». Insomma il problema è quello delle alleanze, ed è tutto da vedere come finirà per battere il cuore dei Verdi.

A Rutelli che guarda con interesse all'Alleanza democratica, Ronchi contrappone il confronto con gli antiproporzionisti e con la Rete, ma c'è anche chi non esclude il confronto con i fermenti presenti nel mondo cattolico, con i settori democratici e non secessionisti dei movimenti leghisti, fino ai tentativi di rinnovamento della sinistra tradizionale. Intanto sulla riforma elettorale degli enti locali fanno una proposta di distinzione tra governo, cioè elezione diretta del sindaco e della giunta con una scheda e con il sistema maggioritario, e voto distinto con la proporzionale per il consiglio comunale in attesa che il dibattito politico decoli con l'arrivo degli altri leader nazionali trattenuti a Roma dal voto di fiducia. La convenzione deve fare i conti con il problema della leadership nazionale del movimento, oggi divisa tra federazione e gruppo parlamentare. Si confrontano poi ipotesi scollimento della federazione come propongono alcuni dei leader storici come Amendola e Langer. L'individuazione di una più portavoce nazionale, una linea politica e quella di una sospensione, in attesa della riforma istituzionale, e affidare la federazione a quattro nomi «indiscreti».

Pds e giunte locali: mercoledì Direzione del «chiarimento»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Mercoledì direzione a Botteghe Oscure. Quella del «chiarimento», chiesto dai comunisti democratici. Per fare il punto sul proliferare, un po' dappertutto, di giunte che hanno il sapore del «governissimo». Chiarimento, dunque. Che si dovrebbe svolgere in un clima più disteso, senza drastiche contrapposizioni. Almeno, sul tema dei governi locali. La riunione dell'area occhettiana, dell'altra sera, è stata chiarissima. La Quercia non è responsabile a «fare da stampella» alla moribonda maggioranza di quadripartito. Su questo, si sono trovati tutti d'accordo. Anche chi ha difeso le ragioni di certe alleanze locali, lo ha fatto parlando di «eccezioni», collegate ai processi di cambiamento nella Dc e nel Psi. Anche se Franco Bassanini, responsabile enti locali, ha sentito il bisogno di fare questa battuta: «Eccezioni, appunto. Una, conferma la regola. Tante cambiano la linea». Il riferimento è a quel che sta avvenendo in Puglia, a Torino, Lombardia. «Comunque - prosegue Bassanini - la riunione è stata molto buona. Sicuramente, è servita a ricompartire la maggioranza». Su questa linea: «Siamo di fronte ad una crisi travolgente del regime. Dobbiamo evitare di farci trascinare nel gorgo. Secondo, «sostegno una riforma elettorale che consenta di scegliere tra due schieramenti. A noi, però, spetta anche il compito di costruire uno dei soggetti dell'alleanza, il polo progressista. E l'obiettivo si persegue tanto più se si conserva credibilità». Da questa impostazione si dice che non c'è spazio per giunte di «larghe intese», «governissimi» e così via. Nessun forte dissenso nella riunione, si diceva. Tanto meno quello che, stando ad alcuni giornali, dovrebbe dividere Occhetto da

D'Alema. È vero che il capogruppo del Pds alla Camera non ha partecipato all'assemblea, ma solo - lo ha spiegato lui stesso - «perché impegnato in un incontro di deputati». E comunque, D'Alema concorda con l'esito di quella riunione. «Le voci che volevano il numero-due del Pds difensore del «governissimo» in Puglia? D'Alema taglia corto: «Non mi sono occupato di giunte e meno che mai di quella pugliese. Sono occupato in altre cose». Infine, una battuta sul suo rapporto col segretario: «Vorrei sapere dove e in che modo si è manifestato questo dissenso: forse in un mio discorso? In un'intervista? Adesso siamo pure arrivati ai processi staliniani».

Qui, la maggioranza del Pds. Ma anche i comunisti democratici hanno riunito la componente. Discussione non facile, vista la presa di posizione di Angius, fino a ieri rappresentante dell'area. Fino a ieri: Angius non ha condiviso la scelta dei comunisti democratici di sollecitare la riunione di mercoledì, vedendovi un'implicita sfiducia verso la segreteria e verso il suo stesso operato. E ha lasciato l'area. Il suo rilievo sull'opportunità del «chiarimento» non ha però trovato consensi. L'assemblea di ieri mattina infatti è stata convocata per definire «necessaria» l'iniziativa. Perché «è diventata drammatica l'incestria fra quel che si decide e quello che poi si fa in periferia». Angius aveva sostenuto che la richiesta di «chiarimento» poteva suonare come delegittimazione del gruppo dirigente. Ma neanche questo ha convinto l'area. Spiega Tortorella «Delegittimazione? È l'opposto: abbiamo posto il problema che le giunte del gruppo dirigente non vengono rispettate». Il «chiarimento», insomma, è urgente. E si farà mercoledì.

Ma il problema sollevato da Ingrassia al Coordinamento non può essere sminuito, né occultato. Riguarda l'autorevolezza di un organismo di cui faceva parte. Per ragioni di coerenza politica e di dignità personale

non ho semplicemente tratto le conseguenze. Restano i problemi politici sollevati: le giunte locali, il rapporto coi vari trasversalismi, lo scontro sociale. Che cosa ne pensi? Penso che la segreteria e il coordinamento si siano mossi con coerenza, sulla linea stabilita unitariamente dalla Direzione. Ma è vero che organizzazioni importanti del partito si sono mosse con un orientamento diverso, specialmente sul terreno di quelle alleanze locali che noi avevamo criticato per i rischi di consociativismo. E c'è stato un impegno attivo di autorevoli esponenti del partito in alcune iniziative «trasversali». Il chiarimento nella prossima Direzione è dunque importante. Vedo il rischio di un offuscamento delle stesse ragioni fondative del Pds. Lo dico io, che pur avendo dissenso dal modo in cui la svolta è stata realizzata, trovo essenziali obiettivi come il definitivo superamento di ogni forma di consociativismo, l'unità di tutte le forze di sinistra, democratiche, socialiste, laiche e cattoliche. E l'idea di una democrazia basata sulle alternative.

Se le aree nate a Rimini sono superate, su quali temi andrebbe riveduta la geografia interna del Pds? Su due punti decisivi. Che cosa intendiamo per unità delle forze della sinistra? Io penso che destra e sinistra restino termini validi nella definizione dello scorporo politico, nonostante il logorismo dell'idea di sinistra. Certo questa unità va concepita non come una riaggiustazione del vecchio, ma come costruzione di un punto di vista nuovo rispetto a mutamenti di carattere storico. Il secondo punto è la definizione non solo «teorica», ma politica e programmatica dell'obiettivo del «governo di svolta». Non serve una formula in più oltre alle tante che girano. Ma come si costruisce un nuovo blocco sociale? Come si promuove una nuova classe dirigente? Quali riforme politiche, istituzionali e sociali, devono essere promosse? Il Pds, tutto sommato ha un progetto più completo di quello della Dc e del Psi, ma non sembra capace di trarne il vantaggio possibile.

Non è un confronto di tenore congressuale quello che indichiamo? È vero. Ma in questa bufera politica considererei un errore andare al congresso. Piuttosto dobbiamo condurre un chiarimento e costruire nell'iniziativa politica e di lotta l'identità culturale e il radicamento sociale del nuovo partito. Credo che anche le tendenze locali alla riedizione di esperienze consociative abbiano la radice in un difetto di cultura politica, che rischia di spingere il partito in un ruolo subalterno verso le forze del vecchio regime in crisi, che tentano di salvarsi cooptandoci al governo.

INTERVISTA

Angius: «Le aree nate a Rimini sono finite Nella Quercia serve un confronto aperto»

«Le aree dei Pds, così come sono uscite dal congresso di Rimini, non hanno più ragion d'essere». Gavino Angius spiega la sua scelta di uscire dalla componente dei comunisti democratici: «L'ho fatto per coerenza, e per sollecitare tutti ad una riflessione. Il pluralismo nella Quercia è più ricco di quello presentato oggi, e non possiamo svolgere un ruolo unitario essendo una federazione di partitini».

ROMA. Ha motivato la tua uscita dall'area dei comunisti democratici e le dimissioni dalla segreteria con un dissenso rispetto all'iniziativa di Ingrassia. Ma la tua decisione è maturata improvvisamente? È il frutto di una riflessione che viene da più lontano. Non da oggi penso che il pluralismo interno del Pds, che è una conquista da cui non bisogna tornare indietro, è in realtà assai più ricco di quello che trova espressione nelle aree uscite dal congresso di Rimini. Sono convinto che la ragion d'essere di questo tipo di schieramento interno è da tempo venuta meno. All'interno di ciascuna area politica in realtà si esprimono posizioni fortemente diversificate, a volte contrastanti tra loro. Avviene in tutte le aree, a cominciare da quella che raccoglie la maggioranza.

I comunisti democratici hanno risposto al tuo gesto affermando che non era in discussione l'operato della segreteria e tu... Ma il problema sollevato da Ingrassia al Coordinamento non può essere sminuito, né occultato. Riguarda l'autorevolezza di un organismo di cui faceva parte. Per ragioni di coerenza politica e di dignità personale



Gavino Angius

Tu avevi già manifestato in passato una riserva sul ruolo delle aree. Tortorella, chiedendo il congresso, aveva parlato dell'esigenza di superare il pluralismo «ovvero» uscito da Rimini. Come mai questa discussione è praticamente scomparsa nel vostro recente seminario ad Arcella? Il mio gesto intende sollecitare tutti ad una riflessione approfondita su questo punto. Forse è stato un mio limite a non aver maggiormente insistito nel confronto interno. Lo vedo il rischio che, indipendentemente dalla volontà dei singoli, le aree degenerino in un contenimento che riproduce altrettanti centralismi. Sento dire che a gennaio i compagni riformisti svolgeranno una specie di congresso interno. Non contesto la legittimità dell'iniziativa. Ma può il Pds trasformarsi di fatto in una federazione di partitini? È questa la strada per promuovere una più ampia unità a sinistra? Non sarà invece ancora più difficile raggiungere una base unitaria almeno nel nostro partito? Credo che il pluralismo, che ripeto, è un bene prezioso, possa essere un'altra cosa.

Aderirai ora ad altre posizioni politiche organizzate nel Pds? No. Vorrei anche dire che mi è costata questa scelta, e che mi è dispiaciuto avvertire il dovere di compierla. Ma l'ho fatto per rispetto dei compagni dell'area, e di quelli della segreteria e del gruppo dirigente, oltre che di me stesso.

«Nuove alleanze? Non c'è trasversalità senza le donne»

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. Alleanza democratica, sinistra di governo, popolari per la riforma settimanale, le ultime. Ricche di congressi, di «convention» e iniziative diverse ma tutte accomunate da una caratteristica visibilissima: a presiederle sono, sempre, pressoché esclusivamente uomini. Quasi che la «trasversalità» non fosse terreno in cui il sesso femminile possa muoversi in posizione primaria. Strano destino, questo delle donne che fanno politica. In fondo, la trasversalità l'hanno inventata proprio loro, facendone - è il caso delle parlamentari dell'ex Psi - elemento costitutivo della loro proposta politica. E ora? «Siamo in un paradosso», afferma Livia Turco aprendo la «riunione informale» alla quale, al Centro per la Riforma dello Stato di Roma, aveva invitato donne diverse tra loro a discutere della riforma della politica. E il paradosso la dirigente del Pds lo racconta così: «Le donne hanno molto rinnovato la politica e molte delle categorie da loro usate per farlo risultano utili a governare i processi aperti, oggi, dalla crisi di legittimazione». Insomma, «la situazione che oggi si è determinata dà ragione alle donne», alla loro critica della politica tradizionale. Della forma partito, per esempio. O del modo indifferenziato con cui il sindacato ritiene di poter rappresentare il mondo del lavoro. «Dunque - continua Turco - dovremmo muoverci con agio». Al contrario, «molte di noi vivono una situazione di disagio, di sofferenza».

«Più si dice di essere nuove e meno si nominano le donne», ha eco a Livia Turco Ladia Marinace, dell'Udi, la quale delinea quella cui stiamo assistendo una «rivoluzione passiva», nella quale non esiste controllo sul modo in cui le esistenze poste dal movimento delle donne circolano nella società. Il problema del rapporto tra «nuove» e «vecchie» viene affrontato anche da un'altra integrante storica dell'Udi, Maria Mucchetti, la quale si chiede per quale motivo «se vecchio chi ha la mia età e non è d'accordo con l'immoralismo e giovane chi, più vecchio di me, lo ritiene l'unico sistema possibile».

Per alcune, però, il «sesso femminile» non è un paradosso, ma la conseguenza di un agire politico, maschile che ai contenuti, ai programmi alle relazioni anteponga gli schieramenti «al fatto è - afferma la deputata Carole Beebe Tarantelli - che gli uomini non si sono presentati come parziali. Quindi, la politica che loro producono continua a essere considerata "la" politica». Una politica che procede per separazione. Così la questione istituzionale risulta separata da quella sociale. È Adriana Buttroni, della Cgil, a sottolineare l'assenza totale, nelle varie riunioni trasversali, dei problemi posti dalla manovra del governo e dell'enorme movimento che a quella manovra si sta opponendo, mentre Paola Masi, della rivista *Dire* ricorda che anche tra donne «siamo assistendo, da qualche tempo, a una separazione tra chi la politica a partire dalla soggettività (le donne) e non stiamo noi (le istituzioni) e chi, invece, la pensa sulla necessità di allargare, o di difendere i diritti di cittadinanza». È Anna Maria Crispino a insistere sulla necessità di «interrogarsi su che cosa vogliamo, più che cercare le ragioni per le quali siamo nella situazione in cui siamo».

Dieci consiglieri democristiani su ventuno votano contro. Nell'alleanza anche Pri e Verdi. Dimissionario il segretario socialista

Pds in giunta a Vicenza, si spaccano Dc e Psi

A Vicenza nasce una nuova giunta comunale: mezza Dc, mezzo Psi, Pds, Verdi, Pri. «Un governo di uomini, non di partiti», secondo il sindaco, numoriano, riconfermato. Ribollono, tra scandali e rotture di vecchie alleanze, le altre città del Veneto e la giunta regionale, in crisi da quattro mesi. Le soluzioni trovate o proposte sono le più disparate, in nessun caso si è affermato un rapporto privilegiato Pds-Psi.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VICENZA L'aveva aperta lui, per «fare i conti» con una maggioranza instabile, lui la conclude. Achille Vanali, «numoriano», succede a se stesso come sindaco di Vicenza. Ma a capo di una giunta tutta nuova: Dc, Psi, Pri (quelli di prima) più Pds e Verdi. «Un governo di uomini, non di partiti», dichiara Variati, con 29 voti a favore su 42 teorici. È successo, infatti, che l'ingresso di pidessini e verdi uniti da un forte patto d'alleanza ha spaccato gli altri. Dei 21 consiglieri democristiani, dieci sono apertamente all'opposizione della «giuntatruffa» (slogan di un doroteo).

Il Psi, dopo la sostituzione del vicesindaco craxiano con uno martelliano, è pure rotto esattamente a metà. Il suo segretario provinciale Alberto Leoni annuncia dimissioni, dopo aver provato inutilmente a rimediare giocando la carta di assessor non rigorosamente esterni (per lo sport, Gelindo Bordin). Un bello scontro, nell'ex «sagrestia d'Italia» dove, dice un recente sondaggio, se si votasse oggi le leghe prenderebbero il 40%. Al Pds, solo fa poco soddisfatto. «Non è un'ammucchiata. Lo sarebbe se Dc e Psi fossero uniti. Invece si è rotto l'asse che li univa, si sono spaccati al loro interno, è finita la vecchia centralità democristiana, la sinistra ora pesa». Questa è una giunta nata sui programmi. Sconquasi analoghi stanno avvenendo in quasi tutte le altre città venete, dopo il voto del 5 aprile ed il terremoto-tangentini. Padova si da poco data la terza «giunta Giaretta». Dc-Pds-Pri-Liberalisti più un verde, confermando l'estromissione del Psi. Il consiglio provinciale di Belluno voterà giovedì prossimo un nuovo governo Dc-Pds-Pds-Verdi; in comune la crisi si è appena risolta allargando con indipendenti la coalizione Dc-Psi. A Treviso sono crollate tre giunte in pochi mesi (quadrupartito, Psi-Dc, monocolor Dc), non riescono né allargamenti né rinegoziazioni con coalizioni alternative alla Dc, si profilano le elezioni anticipate chieste, in

questi giorni, anche dalle associazioni economiche e dal Pds (rimasto con un consigliere, gli altri 5 sparsi in vari gruppi). Barcolla il comune di Verona: 8 assessori su 12 sono inquisiti, il sindaco ha avviato consultazioni a richiesta del Pds. Sono ricominciate iiti significative tra Psi e Dc nella giunta di Venezia, appena ricostruita con l'appoggio di ex «riformisti» del Pds. L'unica senza problemi, in questi mesi, è la giunta di Rovigo, Dc-Pds-Verdi-Psi, che nel maggio '91 aveva sostituito un'alleanza rosso-verde. Ogni città, in pratica, sta trovando una sua strada. Tutte soluzioni diverse - anche se quasi ovunque la Quercia mette radici - con una sola costante: non nasce, e se c'era scompare, un

asse privilegiato Pds-Psi. Men che mai si profila nelle estenuanti trattative per la giunta regionale, la cui crisi (la prima della storia, ma micidiale) sta ormai sfiorando il quarto mese, tra diffuse proteste. Lunghissimo confronto a sei, Dc-Pds-Verdi-Pri-Psi. Condizione irrinunciabile del Pds: nessun assessore uscente nella nuova giunta e Dc in minoranza numerica. Pare tutto fatto quando, il primo di ottobre, Dc e Psi, all'insegna del «basta la parola», rifiutano di votare un ordine del giorno con l'impegno al rinnovamento ed il Pds rompe le trattative, pur tra la protesta dei consiglieri «riformisti». Storia degli ultimi giorni: il nuovo segretario regionale Dc Rosy Bin-

di, europarlamentare toscano eletta per acclamazione, accetta formalmente l'aut-aut del Pds, che rilancia la propria disponibilità. Ma continua a mancare la risposta del Psi: «La richiesta di rinnovamento totale lo uccide», giudica adrodeole il capogruppo pidessino Walter Vanni. Ed i giudici negativi di Achille Occhetto sulle giunte che stanno nascendo qua e là «in contraddizione» con governi di svolta? «Non ci hanno aiutato, ma con l'andamento delle trattative in Veneto i veti romani c'entrano poco. Occhetto ha bisogno di partiti regionali pensanti, non di partiti obbedienti», dice Elio Armano, neosegretario del Pds del Veneto.

Il giallo di Foligno



Secondo i magistrati c'è il rischio che molti altri mitomani possano auto-accusarsi del delitto di Foligno. Il padre e la madre sono d'accordo. Per loro nuovo dolore. Oggi sarà riesumato il corpo del bimbo per un'altra autopsia

«Non parlate più del piccolo Simone»

La famiglia Allegretti e i giudici chiedono il silenzio stampa

L'imputato non è il «cinico cronista»

Richiesta di «silenzio stampa» sul caso del piccolo Simone Allegretti. A Perugia, nel corso di una conferenza stampa, il giudice Cardella ha rivolto un appello, anche a nome della famiglia Allegretti che, in queste ore, deve sopportare l'ennesima prova dolorosa: la riesumazione del corpo del piccolo Simone. C'è il rischio che «decine di altri mitomani, possano auto-accusarsi del delitto»

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONGONE

PERUGIA. Il giudice Cardella e il papà e la mamma del piccolo Simone chiedono che sulla caccia al «mostro» e sui suoi miseri sviluppi quotidiani non si apra un altro capitolo di indagine. Il «silenzio stampa» Cardella è fra i «mostri» con i figli. Il «mostro» è stato ucciso il 12 settembre. Quel che per il giudice è di poter lavorare e vivere senza più microfoni sotto il naso senza telecamere senza titoli, né articoli. Almeno finché non ci sarà qualcosa di sicuro e importante da raccontare.

Gli evviva di domenica scorsa per la cattura di Stefano Spilotros, niente altro che un impostore, hanno lasciato un brutto

gator e non solo tra loro cominciano infatti ad abboccare a qualsiasi tipo di messaggio. Perché di messaggi ce ne sono molti, troppi, mentre continua a squillare incessantemente il telefono anti mostro. Lo stesso al quale chiamò almeno venti volte lo stesso Spilotros, cresce il numero dei mitomani eccitati dall'idea di partecipare al grande gioco della caccia al «mostro».

Il giudice Cardella è disperatamente sincero. «Ora ci è davvero difficile discernere il vero dal falso una traccia la scia dal mostro autentico da quella lasciata dal mitomane». E aggiunge: «Ho paura che questa storia cominci ad auto-alimentarsi. Falso messaggio dopo falso messaggio, notizia dopo notizia particolare dopo particolare, cominciamo ad essere circondati da un mucchio di matti di mitomani che ci portano lontano dalle tracce del vero assassino». Prende fiato, continua: «Ci troviamo di fronte a persone dotate di ferde fantasie, gente in grado di unire mille frammenti fino a costruire una storia credibile almeno verosimile. E noi siamo qui che dobbiamo ven-

ficarla la storia e controllarla quindi smontarla. Perciò vi prego silenzio stampa se potete, almeno per qualche giorno».

Il giudice Cardella conclude questa riflessione e va a sedere su una scrivania accavallata le gambe, s'accende una sigaretta, prende a parlare ma è come se ragionasse con se stesso: «perché poi alla fine abbiamo il dovere di controllare tutto, di verificare e allora finisce che perdiamo tempo il tempo non vorrei regalare ancora a qualche altro mitomane felice di sentirsi investigato, braccato». Spegne la cicca con rabbia. Gli domandano: «Ora ci chiedete silenzio discrezione tranquillità pochi clamori ma

signor giudice, non siete stati proprio voi a chiamarci a Milano per quella conferenza stampa tutta luci e fanfare in cui dicevate che Spilotros era il mostro?».

«Fu lui, Cardella, il Vihò chiamato a Milano?». Fuori nel corridoio della Procura piantato davanti al mucchio dei cronisti c'è l'avvocato Giulotta il legale di Stefano Spilotros. «Si quel che dice il giudice è verissimo - comincia subito Giulotta che è anche docente di psicologia sociale all'università di Cagliari - Provate a pensare cosa è riuscito a fare il mio cliente, qual c'uno e siamo ancora cercando di capire chi ha acceso la sua feroce fantasia e lui subito tutto contento s'è inventato una storia credibilissima

costringendo gli investigatori a rientrare per giorni il vero assassino. Ed è per questo che si, anch'io sono dell'opinione che nei prossimi giorni bisognerà circondare l'inchiesta di un spesso strato di riservatezza».

Il silenzio potrebbe ridurre anche lo strazio della famiglia Allegretti che in queste ore sta per ricevere il furore dell'ennesima dolorosa prova: la riesumazione della salma di Simone.

Il legale che rappresenta la signora Luciana e il signor Franco Allegretti Puciti sostiene che «un poco di tranquillità intorno a questa brutta storia ci è dovuto soprattutto più che mai in questo momento ecco umanamente io non so se i direttori dei giornali si rendono conto del supplemento di dolore cui è sottoposta la famiglia di Simone. Vi preghiamo silenzio».



Il giudice Fausto Cardella che ha chiesto il «silenzio stampa» per il «giallo di Foligno» e in alto la mamma del piccolo Daniele mentre legge il suo disperato appello

Oggi riesumata la salma del piccolo Simone

Si torna a indagare sulla «pista umbra»

Oggi sarà riesumata la salma di Simone Allegretti si dovrà accertare se davvero esiste una bruciatura dietro un orecchio, come ha raccontato Stefano Spilotros. Intanto, quasi definitivamente caduta ogni ipotesi di coinvolgimento del giovane milanese, magistratura e forze dell'ordine riprendono la «pista umbra». E Foligno ripiomba nella paura del mostro ancora libero ed in grado di colpire nuovamente

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FRANCO ARCUTI

FOLIGNO. Non sono trascorsi nemmeno venti giorni da quando il piccolo Simone Allegretti è stato sepolto nel cimitero di Fiammaga a qualche centinaio di metri dall'abitazione dove ha vissuto per appena quattro anni e mezzo prima di essere brutalmente ammazzato che il suo «risposo» sarà turbato per esigenze investigative.

Insomma quest'oggi la salma sarà riesumata per consentire ai pentiti di effettuare un'indagine di Simone una «peri-

nese è a conoscenza di qualcosa di vero sull'omicidio. Se invece l'ipotesi dovesse accertare come molti già ora sostengono che su quel corpo non c'è traccia di alcuna bruciatura di sigaretta, allora anche l'ultimo, esilissimo filo che legava Stefano Spilotros a tutta questa faccenda sarà immediatamente spezzato. E sarà chiaro in maniera inequivocabile che gli inquirenti per molti giorni hanno perso tempo dietro ad un mitomane. E andranno così anche tutte le altre indagini avviate da magistrati e polizia sulla base delle recenti rivelazioni fatte da Spilotros, in sostanza, risulteranno fasulle anche le accuse da lui lanciate verso una terza persona indicata quale reale autore dell'omicidio.

Per i genitori di Simone Franco e Luciana Allegretti quella di oggi sarà una giornata ancor più dolorosa ma hanno fatto sapere agli inquirenti di non essere contrari alla riesumazione della salma «Come

potremmo vivere - hanno detto - con il dubbio di non aver consentito un qualsiasi atto destinato a far luce sul responsabile di chi ha ucciso il vostro Simone?».

Ma intanto Foligno è ripiombata in un clima di paura. In città c'è una atmosfera pesante. Per la gente Stefano Spilotros con tutte le sue menzogne è cosa passata. Il vero mostro è tuttora libero e potrebbe colpire ancora. Nessuno ha dimenticato l'ultima frase del l'agghiacciante messaggio lasciato in quella cabina telefonica: «Saluti il prossimo omicidio». E quel biglietto che fece ritrovare il corpo senza vita di Simone non c'è dubbio lo ha scritto il vero assassino. «Forse ora abbiamo più paura della prima volta - ci dice una signora che stringe con la sua mano quella della bambina che ha con sé - perché siamo sfiducati. Ci eravamo illusi che avessero preso il vero assassino ma la verità purtroppo è che il mostro è ancora libero

fra di noi».

Di questo sono ormai convinte anche le forze dell'ordine. Adhli Serra è tornato in Umbria. Foligno è tornata a mettere ordine nelle indagini dopo la parentesi milanese. A Perugia si è incontrato per oltre tre ore con i sostituti procuratori che coordinano l'inchiesta Fausto Cardella e Michele Renzo. Con lui c'era anche il capo della squadra mobile di Perugia Alberto Spertoni. Non una parola con i giornalisti. Black out totale. E certo però che nelle ultime ore l'attività investigativa a Foligno ed in Umbria ha subito una nuova impennata. Sono riprese le vaste battute nel territorio i posti di blocco e le perquisizioni e gli interrogatori. Insomma si è tornati a cercare, qui il responsabile di chi ha ucciso Simone Allegretti. Ma questa volta la nel più assoluto segreto senza più clamorosi annunci di arresti e conferenze stampa. La stessa Casaрма dei carabinieri ed il Commissariato di

polizia di Foligno per i giorni scorsi sono zona «off limits».

Si ha però l'impressione che l'indagine riparta da zero oltre che da Foligno. Così come si torna il terribile interrogativo «chi ha ucciso Simone Allegretti?». Un manico del luogo che ha casualmente scelto la sua vittima oppure qualcuno che conosceva Simone? Anche quando si credeva che Stefano Spilotros fosse il vero colpevole il parroco di Macerata la Don Luigi Filippucci aveva dichiarato di non credere a quella ipotesi. «E qui a Foligno vicino a noi vicino alla famiglia Allegretti che ha cercato l'assassino di Simone» aveva detto. Ed anche l'avvocato Amadori Puciti il rappresentante legale degli Allegretti aveva più volte sostenuto che il responsabile di quell'assassinio non andava ricercato negli ambienti vicini alla stessa famiglia di Simone o comunque tra persone che per una qualsiasi ragione con loro erano venute in contatto.



Lecce, un messaggio dei genitori del piccolo ucciso il 12 settembre

«Sono la mamma di Daniele, un bimbo bellissimo di 3 anni...»

LECCO. Povero piccolo Daniele. Preso trascinato su una spiaggia violentato ucciso. Morto con la bocca piena di sabbia soffocato dal suo assassino. È il 12 settembre la famiglia Gravili sta trascorrendo l'ultimo giorno di vacanza a Torre Chianca a qualche chilometro da Lecce. Un pomeriggio di settembre è passato più di un mese e l'assassinio di Daniele non ha ancora un volto. «Gli investigatori hanno ancora indicazioni da valutare».

Parola del dottor Luigi Rossi vice capo della polizia

«Ho chiesto a tutti voi di aiutarmi perché c'è rimasta una sola speranza che il responsabile della morte del mio piccolo sia preso e messo in condizione di non fare più del male». Con voce ferma e chiara, Silvana Mazzotta, madre del piccolo Daniele Gravili, di tre anni e mezzo violentato e ucciso il 12 settembre scorso sulla spiaggia di Torre Chianca a pochi chilometri da Lecce ha letto ieri mattina in un incontro con giornalisti un appello «perché chiunque abbia visto qualcosa, informi polizia e carabinieri». «Sono la mamma di Daniele Gravili, un bel bambino di tre anni e cinque mesi che oggi non c'è più ha detto la signora Mazzotta seduta nel salotto della sua abitazione in via Luigi Sturzo, accanto al marito Raffaele. «Io e mio marito - ha proseguito - da quel giorno non siamo più gli stessi e forse non lo saremo più perché sopravviverò al proprio unico figlio è una prova insopportabile. Solo quella mamma e quel papà di Foligno possono capire polizia e carabinieri stanno facendo il possibile e il impossibile per individuare il responsabile ma manca ancora qualcosa perché tanto lavoro abbia successo. Perciò mi rivolgo a chiunque possa aiutarci». Quel 12 settembre - ha detto la mamma di Daniele - sulla spiaggia di Torre Chianca c'erano ancora decine e decine di persone. Nel primo pomeriggio quando hanno preso il mio Daniele. È impossibile che nessuno abbia visto qualcosa fuggire o udito un bambino gridare. Ogni particolare anche il più insignificante può essere utile alla polizia. Non tratevi indietro chiamate il 112 o il 113 anche in forma anonima». «A me e mio marito - ha concluso la signora Gravili - resta soltanto un piccolissimo conforto se nessuno potrà ndarci nostro figlio almeno la solidarietà di tanta gente si traduca in concreta collaborazione. Voglio credere che qualcuno si decida a parlare non siamo ancora all'ultima spiaggia».

Augias: «Il crimine si sta americanizzando e la polizia deve adeguare le indagini»

L'America dei serial killer è arrivata e per alcuni versi l'Italia delle autobombe libanesi l'ha anche superata. La polizia si deve attrezzare a questa nuova realtà? Corrado Augias, l'inventore del celebre «Telefono giallo» scava con noi nei meandri sempre più impervi di quel «pasticciaccio brutto» di Via Poma, dell'Olgiate ed ora di Foligno, con la «novità» dell'omicidio dello psicopatico che ci avvicina sempre più agli Usa.



PAOLA SACCHI

ROMA. Via Poma, l'Olgiate ed ora il delitto di Foligno. La pellicola di un infante ed un goscioso film giallo scorre da anni davanti ai nostri occhi. Tre delitti insoliti e che come tali rischiino di veder la loro cruda e violenta realtà trasfigurarsi in uno spettacolo gigantesco in una sorta di sagra della fiction in cui ogni giorno è possibile sbattere un nuovo mostro in prima pagina in cui tutto si può sostenere e subito mentire.

Come se lo spiega questo colossale pasticcio Corrado Augias, l'inventore di «Telefono giallo», la trasmissione televisiva che ha dato e sta dando un prezioso contributo alla ricerca della verità nei tanti «misteri italiani».

In tutti i paesi del mondo la Polizia tiene gli occhi aperti sugli ambienti della malavita. Quando succede un delitto in un ambiente tipico come possono essere i due grandi delitti borghesi insoluti di Roma (Via Poma e l'Olgiate) la Polizia è impreparata perché non sono gli ambienti nei quali è abituata a muoversi non può raccogliere confidenze, se il movente del delitto non è lampante o se l'assassino non ha commesso errori clamorosi in oltre col nuovo codice e di procedura penale tutto è diventato molto più difficile mentre prima si poteva portare in tribunale con possibilità di vederlo condannato un uomo fortemente indiziato adesso il processo si deve incardinare su prove più consistenti. Se queste prove non saltano fuori le indagini traccaggiano i giorni al se.

Quindi, nessuna responsabilità o leggerezza da parte degli inquirenti, come pare di vedere nel caso di Foligno?

Si può darsi che alcuni errori ci siano stati ma è il momento difficile maneggiare questo caso che chiunque sbadigliasse che chi conduce le indagini è sotto una tale pressione dell'opinione pubblica - soprattutto nel caso di un delitto ripugnante come quello di Foligno - che la tentazione di dire «lo abbiamo trovato» bisogna

insomma, almeno capirla il delitto di Foligno - seconda fondamentale questione - introduce nella nostra prassi di cronaca nera una variante che noi finora non avevamo: almeno con questo clamore. È quello del delitto dello psicopatico?

Insomma, anche su questo versante abbiamo raggiunto l'America.

Insomma, anche su questo versante abbiamo raggiunto l'America. I abbiamo raggiunto e per certi versi direi anche superati. Noi siamo venuti sempre in tutto nel bene e nel male. Alcuni anni dopo l'America. Ricordo quando vent'anni fa andavo al cinema e vedevamo film di gangster pensando che da noi quella realtà non sarebbe mai arrivata. E invece è arrivata quella e ne sono arrivate altre. In Italia è arrivato addirittura il Libano con le autobombe. E cosa che gli Stati Uniti non hanno mai avuto. Ed ora ci troviamo di fronte al delitto dello psicopatico: quello che fino a qualche anno fa ritenevamo esclusivamente un fenomeno tutto americano perché in Italia l'omicidio era generato da ragioni più prosaiche: più corpose rapine soldi sesso. Non siamo ancora al serial killer americano ma ci stiamo andando molto vicino. Arrivati ad un certo grado del loro sviluppo e con ogni tipo di parsi fanno le stesse cose.



Simonetta Cosaroni, la confessa Alberta Filo della Torre a destra, e il ritrovamento di una delle vittime del mostro di Firenze

È una conclusione desolante.

Non c'è dubbio che in Italia non ci sia un serial killer ed i crimini di cui abbiamo parlato di quel tipo motivati da puri patologi psichici. Dice questo perché la polizia si deve intrinseca.

Per quanto riguarda, invece, via Poma o l'Olgiate, anche lì riteni che il delitto sia frutto di una patologia psichica?

Posso dire che entrambi i casi hanno un carattere in comune: quello di essere delitti d'impeto. Come i delitti sono i crimini. E cioè delitti non premeditati. Chi è in trattenuto in quelle stanze non è in contatto con l'azione di uccidere. Lo ha fatto con l'intenzione di fare qualcosa di altro: forse uno stupro o forse un furto poi ha ucciso perché il circo si muove. L'ho visto quando ho fatto il tiro che sta proprio nell'impeto. La sabbia di chi commette il delitto. E più facile scoprire un delitto freddamente premeditato che non un delitto d'impeto. L'assassino freddo mente premeditato è fatto con una logica che può essere ricostruita a posteriori da chi investiga. Nel caso invece del delitto d'impeto l'assassino è

occasionale e agisce in stato di grande eccitazione e eccitazione emotiva. E se è fortunato può anche confondere le sue stesse tracce in maniera così indecifrabile che fare ricostruzioni a tavolino è praticamente impossibile.

Ma oggi la polizia ha tecniche supermoderne, gli investigatori non hanno più i mezzi desueti e gli abiti tristi e dimezzati del commissario Inghavalle di quel «Pasticciaccio brutto», eppure il «pasticciaccio» si fa sempre più buio.

Secondo il nuovo codice di procedura penale la polizia

dovrebbe sviluppare il lavoro vero e proprio di investigazione. L'accio un esempio elementare all'Olgiate: ci fu un lasso di tempo tra le 9 del mattino e le 10 del pomeriggio quando arrivarono gli inquirenti in cui chiunque poté entrare in quella stanza magari con le migliori intenzioni ma cancellando e alterando ogni possibile traccia. Quasi nessuno ha ancora insegnato veramente e istituzionalmente alla polizia che la prima cosa da fare nella scena di un delitto è quella di impedire di toccare qualsiasi cosa. Serve una nuova mentalità investigativa tecnica.

Il criminale di guerra trovato grazie ad un italo-americano originario del paese campano Scovato anche un complice

Wolfgang Emden scarcerato dalla magistratura germanica Sarà chiesta l'estradizione Ricordi e reazioni della gente

La famiglia Albanese fotografata davanti alla masseria di Caiazzo dove nell'ottobre del '43 fu sterminata, assieme ad altri abitanti della zona dai soldati al comando del sottotenente Wolfgang Emden, sotto Raffaele Perrone ora ottantatreenne che scoprì e raccontò l'eccidio



Tangentopoli Falsi corsi professionali Sono finite sotto inchiesta ventisette persone

Sono 27 le persone inquisite nell'ambito dell'inchiesta sui falsi corsi professionali. Il business che in Lombardia aveva portato all'arresto dell'assessore socialista Michele Colucci e di altri sette, era sconfinato nelle Marche, inguainando l'ex ministro Rino Formica. Il Ministero ha stanziato cifre da capogiro: 25 miliardi per 70 corsi professionali, in un territorio che conta 130 mila abitanti. Arresti domiciliari per Colucci

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Per la magistratura il caso era risolto archiviato. La pista che in sette mesi di indagine ha portato all'arresto di Michele Colucci (segretario provinciale socialista) e altri sei, era racchiusa in un fascicolo sepolto nella cancelleria del Tribunale di Milano sul quale gli inquirenti nel 1989 avevano deciso che non era necessario procedere. A dispetto di loro ci ha pensato il pm Fabio De Pasquale che nel marzo scorso ha chiesto l'arresto dei primi sette personaggi travolti dalle mazzette sui corsi professionali. L'ex assessore regionale socialista Michele Colucci e altri sette funzionari collaboratori e imprenditori che con lui si erano spartiti una "orta di più di 200 miliardi. Adesso ci sono 27 nomi scritti nella lista degli indagati. Nel bilancio ci sono otto arresti e sette persone segnalate al Tribunale dei ministri.

Un ultimo capitolo della vicenda è quello che riguarda da vicino Rino Formica e un progetto di formazione professionale partito dalla Regione Marche approvato per decreto dal ministro nell'88. Foraggiato con 16 miliardi nel '89 e finito nel nulla come i corsi fantasma che in Lombardia avevano caputo a Colucci. Tra le due vicende c'è un denominatore comune che è Adriana Barani, sorella collaboratrice di Colucci e titolare del Consorzio Europa, uno dei centri incaricati della progettazione dei corsi. Ha già ammesso di aver incassato un miliardo e spero 150 milioni per la tranche marciante della sua attività.

È stato soprattutto il paradosso delle cifre a far sorgere il sospetto di una truffa e in un'inchiesta che ha coinvolto il pm ha chiesto uno stanziamento di 25 miliardi per organizzare una settantina di corsi professionali nella valle del Tronto che conta complessivamente 130 mila anime. Gli inquirenti hanno ricostruito i vari tasselli della vicenda. Nell'89 furono erogati i primi (ed ultimi) 16 miliardi stanziati l'anno prima dal ministro.

Eccidio di Caiazzo, preso il carnefice

L'ex ufficiale tedesco fa l'impresario, sarà giudicato a Caserta

Identificati dopo 49 anni due dei cinque autori della strage di Caiazzo, compiuta dalle truppe naziste il 13 ottobre del '43. Si tratta di Wolfgang Lehning Emden, nato a Calau, 57, settantenne, all'epoca sottotenente delle truppe di Hitler e di John Schuster, 74, anni sergenti del reparto. Il pm è stato arrestato in Germania e poi rilasciato. La magistratura di Caserta decisa a tenere in ogni caso il processo

strage. Poi ha scritto un libro «La barbare ed il coraggio» insieme a Giuseppe Capobianco, uno studioso che da anni ricostruisce le vicende storiche della zona e che già nel lontano 1973 aveva cercato di mettere a fuoco i delitti compiuti dalle truppe naziste dopo l'armistizio.

L'11 novembre del '43 un mese dopo la strage gli autori furono identificati ma non vennero processati per evitare rappresaglie sui militari americani in mano ai tedeschi. Nel '46 un rapporto venne inviato in Italia ma se ne è persa traccia. La strage venne dimenticata. Le vittime nel '45 - racconta Capobianco - vennero riesumate perché sepolte in un terreno privato e il comune accettato che venissero spostate. La lapide con un epitaffio scritto appositamente da Benito Croce c'è ancora in pezzi e solo nel '68 venne restaurata. Il governo italiano ha fatto un'inchiesta per 46 anni questa vicenda ora deve intervenire l'affermazione Capobianco ricordando che i crimini di guerra non sono preservabili per nessuno dei paesi aderenti all'Onu.

Poi il lavoro paziente dell'emigrante Giuseppe Agnone, ora sessantatreenne che ha nutrito la magistratura e la Criminalpol a rimettere insieme le varie tessere di quel crimine dimenticato. Gli uomini della Criminalpol hanno ripreso poi con una telecamera le deposizioni di due testimoni gli unici superstiti Salvatore D'Agostino e Raffaele Perrone di 81 e 83 anni. Salvatore D'Agostino è stato colpito da un ictus qualche giorno fa e ben difficile il monte potrà più testimoniare. Raffaele Perrone ricorda invece ancora bene quella tremenda giornata del 13 ottobre '43 quando trovò i corpi dei suoi familiari il fratello la moglie i quattro figli fra cui la piccola Elena massacrati dai tedeschi.

Emden è stato arrestato il 15 ottobre in casa ha allestito una specie di museo militare dove conserva ancora la divisa. Quando è stato catturato è stato trovato in possesso di una lettera del comando tedesco in cui lo si diffida a fregiarsi della croce di guerra medaglia che non gli era mai stata conferita. Odiato a suon di nomi (furono loro a raccontarlo agli alleati quanto era successo subito dopo essere stati catturati) piccolo con un paio di occhiali cerchiati quella notte si finse un americano e poi sparò sulle vittime innocenti. Ha dichiarato che erano partigiani ha detto che gli avevano sparato contro. Ma come? Una bambina di 6 anni o una di appena tre a sparare contro i soldati. Ora è un imprenditore edile è sposato ed ha una figlia di 30 anni avvocato. La due donne sono rimaste scomparse dal suo arresto dal conoscere la sua vera storia di ufficiale capace e come molti altri del terzo reich, di uccidere in una assurda immotivata rapina, presaga donne e bambini.

Non ha mai guardato in faccia gli investigatori italiani durante l'interrogatorio. Ha risposto solo ai giudici tedeschi. Ha ripetuto le sue tesi difensive senza un'onbra di emozione o di pentimento. L'altro autore della strage secondo gli italiani è il sergente Johann Schuster ma i tedeschi sostengono che è un difetto di identificazione. Secondo loro a partecipare fu un sergente chiamato Kurt e quindi non hanno emesso provvedimenti a carico del secondo uomo a differenza della magistratura italiana che lo ha accusato di omicidio plurimo. Gli altri tre nazisti che spararono contro i 22 civili che spararono Harald Thielke di Berlino deceduto nell'84 Hans Gnass nato nel 1914 a Berlino e che non è stato rintracciato mentre sul quinto uomo della pattuglia Johann Zabel nato



DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

CASERTA Ventidue persone assassinate lasciate senza sepoltura. Tra queste donne e bambini uno di appena tre anni e quattro uomini. Gli altri cinque nazisti del 29° reggimento «Panzer granadier» sono stati identificati a quasi cinquant'anni dall'eccidio. Due sono ancora in vita il sottotenente Wolfgang Lehning Emden ed il sergente Johann Schuster che oggi hanno rispettivamente 79 e 73 anni. Il primo laureatosi in matematica e diventato un ingegnere edile è stato arrestato il 15 ottobre scorso a Coblenza, ma dopo sei giorni di è stato rilasciato perché la legge tedesca considera prescritti dopo 30 anni i crimini di guerra. La magistratura casertana però è decisa ad andare avanti a fare luce completa su questo eccidio. «Abbiamo accusato Emden e Schuster di omicidio plurimo aggravato», ha detto nel corso di un incontro con la stampa il magistrato Paolo Albano - «e se non otterremo l'estradizione dei due accusati il processo si potrà celebrare lo stesso dichiarando gli imputati contumaci». Dopo anni di silenzio l'inchiesta sull'eccidio ha avuto nuovo impulso grazie al lavoro svolto da un italo-americano di 63 anni Giuseppe Agnone che in questi anni ha raccolto materiali visitato archivi militari trovato le prove di questo «delitto di menzogna». Nell'89 Giuseppe Agnone è tornato a Caiazzo ed ha tenuto una conferenza sulla

Quel piccolo soldato pieno d'odio

Gli italiani? «Solo delle merde e devono pagarla». Diceva sempre così il sottotenente Wolfgang Lehning Emden ai suoi uomini, i panzer granatieri della III compagnia del 29° reggimento. Lui, magro, piccolo con gli occhiali spessi come fondi di bicchiere, veniva considerato, da tutti, una «corna» e un fanatico nazista. Il 13 ottobre 1943 fece sterminare a Caiazzo, presso Caserta, 22 persone.

Comandava con il grado di sottotenente la III compagnia del 29° reggimento Panzer granatieri della Wehrmacht che si era fermata proprio a Caiazzo. Tutto il fronte stava ritirandosi. Gli americani stavano premendo verso nord e i tedeschi si erano arresi. Erano in un terreno di frontiera. Erano in un terreno di frontiera. Erano in un terreno di frontiera. Erano in un terreno di frontiera.

È la mattina del 14 ottobre che Raffaele Perrone, fratello di Nicola, scopre l'orrore in campagna. Era stato proprio Wolfgang Lehning Emden a ordinare la strage e a sparare in testa ad alcune delle povere vittime. Quando lo cattureranno gli americani il sergente Emden sarà proprio a suo soldato a metterlo sotto accusa con tanto di testimonianze scritte. E lui? Dirà come tanti altri di avere obbedito agli ordini del proprio comandante al quale aveva segnalato che dalla masseria Albanese partivano «segnali» del nemico. Era stato dato l'ordine di fucilare quattro uomini ordine subito eseguito. E tutti gli altri? I bambini vecchi le donne? Avevano forse fatto un gran baccano e si erano messi a difendere i quattro uomini. Insomma si erano opposti e allora?

È la mattina del 14 ottobre che Raffaele Perrone, fratello di Nicola, scopre l'orrore in campagna. Era stato proprio Wolfgang Lehning Emden a ordinare la strage e a sparare in testa ad alcune delle povere vittime. Quando lo cattureranno gli americani il sergente Emden sarà proprio a suo soldato a metterlo sotto accusa con tanto di testimonianze scritte. E lui? Dirà come tanti altri di avere obbedito agli ordini del proprio comandante al quale aveva segnalato che dalla masseria Albanese partivano «segnali» del nemico. Era stato dato l'ordine di fucilare quattro uomini ordine subito eseguito. E tutti gli altri? I bambini vecchi le donne? Avevano forse fatto un gran baccano e si erano messi a difendere i quattro uomini. Insomma si erano opposti e allora?

Testimonianza via satellite «Fu 'A musca ad inseguire e dare il colpo di grazia al giudice Rosario Livatino»

WALTER RIZZO

CALIANISSITA Un ricatto agghiacciante. La ricostruzione in una terribile sequenza della morte di Rosario Livatino. Il giudice di Palermo è stato ucciso il 20 settembre 1992. Il pm ha chiesto uno stanziamento di 25 miliardi per organizzare una settantina di corsi professionali nella valle del Tronto che conta complessivamente 130 mila anime. Gli inquirenti hanno ricostruito i vari tasselli della vicenda. Nell'89 furono erogati i primi (ed ultimi) 16 miliardi stanziati l'anno prima dal ministro.

ROMA Si certo com'è già accaduto per altri nazisti feroci e assassini lui si era rifatto una vita nella sua Germania. Imprenditore facoltoso con moglie e una figlia avvocato viveva a settanta anni suonati in una villetta immersa nel verde a Ottenheim un piccolo centro della provincia di Coblenza a circa 120 chilometri da Francoforte. Giu a Caiazzo una pacifica a Nord di Caserta nella zona delle grandi battaglie gariboldine lo ricordano bene e una lapide dettata da «don-

napoletani erano scesi dalle case avevano abbandonato i «bassi» la collina e il porto decisi a farla finita con i nazisti. In quattro giorni era scorsato tanto sangue ma alla fine Napoli aveva vinto e le truppe del colonnello Sholl erano state costrette a lasciare la città in una lunga colonna che si era avviata verso Nord tra le sferzanti del panzer. Forse tra quegli uomini sconfitti c'era anche il sottotenente Emden. Alla fine la sua compagnia si era appunto sistemata nei pressi di Caiazzo. In quei giorni in altri paesi poco distanti si erano registrati i primi eccidi delle prime fucilazioni e «punizioni» eseguite secondo gli ordini degli alti comandi. Ma la gente ormai reagiva. A Casal di Principe una ragazza che passava per strada era stata

afferrata da un gruppo di soldati. Uno l'aveva rinchiusa in una stalla vicina e pistola alla mano l'aveva violentata. La ragazza con le lacrime agli occhi e senza dire una parola mentre il nazista si riveveva aveva impugnato l'arma e colpiva tanto sangue ma alla fine l'avevano immediatamente massacrata. Quest'era il clima intorno ai soldati accampati a Caiazzo. Quella sera lontano si sentivano già i colpi dei cannoni degli alleati. Il paese era stato abbandonato e tutti gli abitanti si erano rifugiati in campagna nelle masserie sparse in mezzo ai boschi. Anche le famiglie di Francesco D'Agostino Nicola Perrone e Orsola Massadoro avevano cercato scampo in una casa ai piedi del Monte Carmignano di proprietà di Raffaele Albanese, una vedova di 17 anni che aveva cinque figli.

È la mattina del 14 ottobre che Raffaele Perrone, fratello di Nicola, scopre l'orrore in campagna. Era stato proprio Wolfgang Lehning Emden a ordinare la strage e a sparare in testa ad alcune delle povere vittime. Quando lo cattureranno gli americani il sergente Emden sarà proprio a suo soldato a metterlo sotto accusa con tanto di testimonianze scritte. E lui? Dirà come tanti altri di avere obbedito agli ordini del proprio comandante al quale aveva segnalato che dalla masseria Albanese partivano «segnali» del nemico. Era stato dato l'ordine di fucilare quattro uomini ordine subito eseguito. E tutti gli altri? I bambini vecchi le donne? Avevano forse fatto un gran baccano e si erano messi a difendere i quattro uomini. Insomma si erano opposti e allora?

Caricate dalla polizia 73 donne che protestavano perché cacciate dalla cooperativa di pulizie del municipio di Maddaloni Revocati i licenziamenti. Parla Nicolina, 37 anni, vedova e madre di 3 figli: «Non potevo perdere quei soldi»

Chiedono lavoro, le picchiano in Comune

La storia di Nicolina Sforza, 37 anni, vedova e madre di tre figli, una delle 73 donne caricate dalla polizia tre giorni fa nell'aula consiliare di Maddaloni Caserta. Le donne chiedevano di non essere licenziate dalla cooperativa di pulizie del Comune. Una storia vergognosa che però finisce bene: revocati i licenziamenti. Livia Turco rinvuove il commissario pre-fettizio se verrà accertata la sua responsabilità.

comportamento delle forze dell'ordine e del commissario prefettizio. Paolo Maddaloni il funzionario di fronte all'aula consiliare delle municipalità ha pensato bene di cominciare il risanamento economico licenziando le 73 lavoratrici. La normativa attuale gli consente di sostituire con i casamenti grati delle aziende gestite dalla Gepi. Ma dopo quanto successo dopo le proteste quei licenziamenti sono stati revocati.

«Da quando è morto mio marito ho sempre cercato di non far lavorare i miei bambini mancando di il più possibile a vivere a 29 anni. Il licenziamento poi rientrato è stato un fulmine a ciel sereno un dramma che la donna ha vissuto per una settimana praticamente da sola. Solo i figli sono stati vicini. Il più grande Pasquale le aveva subito detto che avrebbe lasciato la scuola che frequentava con profitto e che avrebbe creato un lavoro qualsiasi per aiutare la famiglia. Di resto non è la prima volta che il ragazzo si imbatte nel mondo del lavoro. Ogni anno alla fine della scuola cerca un posto malpagato come manovale nei cantieri edili di zona.

trovata per terra con altre coliche spinte da alcuni mesi di lavoro. Sono stati cinque minuti di terrore. Sono andati tutti in un primo momento un funzionario di polizia ci aveva invitato a una sala e ci trasferiva in un'altra stanza. Poi un improvviso la corsa.

DAL NOSTRO INVIATO MARIO RICCIO

MADDALONI (Caserta) È diventato un caso i carabinieri con polizia e carabinieri hanno sgombrato mercoledì scorso l'aula consiliare di Maddaloni un grosso centro del Casertano. Le interrogazioni parlamentari del Pds e di Rifondazione parlano di aggressione brutale e di pestaggio sistematico contro le 73 operatrici cooperative comunali di pulizie. Undici donne sono finite in ospedale per ferite laceranti contuse escoriazioni e qualche una anche per sospetta lesione di organi interni. Due sono ancora ricoverate ed una di loro ricoverata al quarto mese di schiavo lavoro. Sotto accusa il

«Quelle settecento mila lire che mi guadagnavo onestamente», scrivono per tirare avanti la famiglia. Me le volevano togliere. Come avrei fatto? raccontano le donne. Guarda nervosa l'orologio deve affrettarsi. Il poco tornano da scuola i figli e deve preparare i mangiarini.

Questo è quello che ha addolorato Nicolina Sforza. Sa che un delitto se i miei figli abbondono i loro studi. Loro hanno già pagato un prezzo altissimo alla vita. Nonostante l'avversità la donna non sembra il tipo che si arrende facilmente. «Difenderò con tutte le mie forze il posto di lavoro che per me e per i miei figli significa la sopravvivenza».

Mercoledì mattina nei locali del comune di Maddaloni la donna era in prima fila per seguire l'assemblea con i sindacalisti ed è stata una delle prime ad essere pestata quando non hanno interrotto la riunione. Ha cercato invano di aprire le finestre per chiedere aiuto. Ma all'improvviso mi sono

pentito (cerco in tutti i modi di rinfacciare Nava per ucciderlo). Schimberli ha dunque addossato tutta la responsabilità del delitto a Gaetano Puzzagaro, affidando di non conoscere Amico e Pace. Ha spiegato di sapere che erano gli altri componenti del commando ma si è rifiutato di rispondere quando lo ha chiesto a fare i nomi. Bocca cucita anche quando il pubblico ministero Francesco Polino gli ha chiesto di spiegare i motivi che hanno portato alla decisione di eliminare il giovane magistrato agrigentino.

Giacchino Schimberli ha finito la sua lunga deposizione in meno di un'ora. Venerdi il primo colloquio video che doveva permettere la deposizione del pentito che si trova in una loca della polizia protetto dai carabinieri di Rosarno. È stato perché improvvisamente il pentito era scomparso. La mattina è stato lo stesso Schimberli a spiegare i motivi della sua fuga. «Ho avuto un momento di sconforto». Ha detto rispondendo alla domanda di un avvocato - ma non sentito abbondonato dallo Stato sul piano economico. Schimberli ha detto di aver saputo quel momento di aver deciso di rappresentarsi per deporre davanti alla Corte di Calianissetta. La Corte prima di respingere l'esame del teste ha iniziato domo due ore di camera di consiglio. La richiesta avanzata dall'avvocato Russo che chiedeva di acquisire il dibattimento prima di interrogare Schimberli i verbali con le deposizioni integrali che il pentito ha reso nel mese di agosto e settembre davanti al giudice di Calianissetta. Puzzagaro ha spiegato il

Insolita iniziativa a Salemi un centro di 13mila abitanti in provincia di Trapani «Caccia» in bar e sale da gioco

Guidano la crociata il preside della media «Garibaldi» e un genitore, ex maresciallo «A 14 anni c'è chi non legge»

Avete marinato la scuola? Sarete riacciuffati dai vigili

A Salemi i vigili urbani daranno la caccia ai ragazzi che marineranno la scuola. Ogni mattina, un apposito nucleo di guardie municipali controllerà le presenze in aula e cercherà gli «alunni assenteisti» nei bar e nelle sale gioco del paese. Un modo singolare per mettere in pratica le disposizioni emanate dalla prefettura di Trapani per combattere l'evasione dell'obbligo scolastico.

INNIN ANDRIOLO

ROMA. Decidete di marinare le lezioni? Attenz! ragazzi, potreste essere fermati, identificati e ricompagnati dai vigili urbani immediatamente nella vostra scuola. Succede già in provincia di Trapani, nel comune di Salemi. Lì, è stato istituito un nucleo apposito di guardie municipali con il compito specifico di dare la caccia agli studenti assenteisti. L'ordine del comandante è tassativo: scovarli in tutti i luoghi. Tra i vialetti dei giardini pubblici, per la strada, fin dentro le sale

dri gesuiti. «Di fronte a noi c'è il palazzo dei marchesi di Torrealta, quello dove l'eroe dormì quando si proclamò dittatore della Sicilia», dice con orgoglio il professor Vito Giglio, 59 anni, da dodici preside della scuola. È stato sua l'idea di mobilitare le guardie municipali nella campagna anti assenteismo avviata nelle scuole di Salemi, richiamando il Comune ad attenersi ad una precisa disposizione della prefettura di Trapani che invita i sindaci ad utilizzare tutti gli strumenti per ricercare nei bar, nei luoghi di ritrovo, nelle sale biliardo, i ragazzi che non frequentano la scuola. «È un dovere dell'amministrazione comunale intervenire in queste cose», dice Giglio - il mio compito è quello di vigilare sull'osservanza dell'obbligo scolastico. Oggi, per via dell'evasione o della non frequenza delle lezioni, molti ragazzi raggiungono i 14 anni senza sape-

re né leggere né scrivere». Colpevoli le famiglie? «che non rispettano la legge». E colpevoli gli alunni «che a volte alle lezioni preferiscono le sale giochi». Sia per convincere i genitori che per costringere i figli, il professor Giglio ha escogitato un metodo: rivolgersi ai vigili urbani. Prenderanno nota dei presenti e degli assenti, poi si metteranno al lavoro. Le guardie municipali che fanno l'appello al posto dei professori? Non proprio, ma poco ci manca. Proviamo ad immaginare la scena. Sono le 8,30 di mattina, suona la campanella e i ragazzi entrano in classe. I professori chiamano gli alunni per ordine alfabetico. Alla fine passano al vigile l'elenco di chi non c'è: la lista nera. «Il nucleo addetto alle scuole è formato da tre uomini. Non posso stornare di più», dice Diego Musaca, 39 anni, il comandante delle guardie municipali. «Il corpo di Salemi dispone di



Ragazzini «rapiti» dai videogiochi

dopo mese le classifiche degli alunni con maggiori assenze. «Ci sono i ragazzi che marinano la scuola e poi ci sono quelli che vengono qualche volta all'inizio dell'anno e non si fanno più vedere», dice. Un vero seguace il professor Giglio. A volte si appostava alle fermate degli autobus, seguiva da lontano fin dentro la sala giochi della piazza gli alunni che marinavano la scuola, poi piombava dentro il locale, li prendeva per il bavero e li respingeva fuori dalla porta. Un preside scrivero, ap-

poggiato incondizionatamente dal presidente del consiglio scolastico, Michelangelo Pecorella, 50 anni, ex maresciallo dei carabinieri. È il padre di una bambina che alla «Garibaldi» frequenta la terza media. «Qualcosa bisognerà pur farla», sono d'accordo con il preside, dice. Non ci sono mai state lamentele da parte degli altri genitori? «A volte, ma molti li abbiamo convinti», dice Pecorella. A convincere gli altri, da ora in poi, dovrebbero pensarci i vigili urbani.

Reggio Calabria: riaperta l'inchiesta sul Palasport



Il Gip del Tribunale di Reggio Calabria, Alberto Pistone, ha disposto la riapertura dell'indagine sulle presunte irregolarità nella realizzazione del Palasport dello sport del quartiere «Pentimele». La decisione è stata presa in accoglienza della richiesta fatta dal sostituto procuratore generale Vincenzo Macri, che nei mesi scorsi aveva avuto l'indagine svolta dalla Procura della Repubblica, che aveva chiesto al Gip l'archiviazione del procedimento. Nell'ambito dell'inchiesta risultano indagati i componenti la Giunta comunale in carica nel 1989 e presieduta da Luigi Aliquo, della Dc. Le altre persone indagate sono gli ex assessori Agatino Licandro, Letterio Crispo, Raffaele Campisi e Giuseppe Bova, tutti della Dc; i socialisti Carmelo Bagnato, Mario La Face e Candeloro Imbalzano ed il socialdemocratico Carlo Colella. Indagini sono anche in corso sui componenti la commissione per l'appalto-concorso del Palasport, tra cui il consigliere regionale Giovanni Palamara, del Psi; l'ex ingegnere capo del Comune, Aldo Pachi, e l'ex ingegnere capo del Genio civile, Bruno Ferrucci.

Catania: un morto e un ferito in un agguato

Il pregiudicato Vincenzo Monaco di 40 anni è indicato dagli investigatori come appartenente ad «clan» mafioso Pillerà-Cappello, è stato ucciso nel quartiere San Cristoforo di Catania. Nell'agguato è stata ferita Maria Saggiocco, 39 anni, adesso ricoverata in gravi condizioni nell'ospedale Vittorio Emanuele. Monaco, che era uscito di prigione da pochi giorni, secondo una prima ricostruzione della polizia, è stato ucciso con numerosi colpi di pistola da due sicari a bordo di una motocicletta. La donna è stata invece raggiunta al volto da una pallottola vagante, all'interno dell'automobile, mentre aspettava il marito, Vincenzo Greco di 35 anni che stava parlando con Monaco. Greco, un commerciante di prodotti ortofrutticoli all'ingrosso è rimasto illeso.

Puglia: inchiesta sul bilancio della Regione

Bilanci falsi alla Regione Puglia? Quella che per due anni è stata una denuncia politica lanciata contro la giunta regionale dai banchieri dell'opposizione sarebbe diventata l'oggetto di una indagine della magistratura. Ieri mattina gli agenti del nucleo di polizia giudiziaria su ordine del sostituto procuratore della Repubblica Giovanni Colangelo si sono presentati negli uffici dell'assessorato regionale al bilancio ed hanno chiesto copia dei bilanci di previsione e consuntivi della Regione Puglia per gli anni dal 1989 al 1992. All'origine dell'iniziativa del magistrato sarebbe un esposto presentato nel luglio scorso dal segretario provinciale della Uil Pasquale Giugliani. Secondo il sindacalista nei documenti contabili della Regione sarebbero stati regolarmente sovrastimati le entrate per consentire di mettere in bilancio maggiori uscite. Questo meccanismo avrebbe nel corso degli anni contribuito a costruire la montagna di debiti che pesa sulla regione Puglia. L'ultimo consuntivo approvato nell'aprile scorso si stimava in 1200 miliardi, ma secondo il Pds anche questa cifra non corrisponde al totale dei debiti nel quale dovrebbero essere conteggiati anche quelli degli enti regionali e le annualità future dei mutui contratti negli scorsi anni dalla Regione. Negli scorsi anni esposti denuncia analoghi erano stati presentati dal gruppo consiliare del Pci prima e del Pds poi e dal segretario provinciale barese del Pli Tommaso Francavilla, ma ad essi non era stato dato alcun seguito.

Latitante da 40 anni Lo trovano solo dopo il suicidio

Latitante da 40 anni è stato ritrovato solo dopo la morte di Gino Giorgi, per oltre 40 anni ha vissuto nascosto da tutto e da tutti, probabilmente in casa propria, e solo con il suicidio è riapparso al mondo. L'incredibile storia è avvenuta a Carrara. Un uomo di 79 anni sabato scorso si era tolto la vita impiccandosi. Il giorno dopo anche la moglie è morta. Il corpo di quell'anziano signore trovato senza vita al numero 13 di via Carriona, nel pieno centro storico di Carrara, appartiene ad un latitante ricercato dalle forze di polizia fin dal lontano 1951, anno in cui riuscì ad evadere dal carcere di Alessandria. Gino Giorgi nel 1942 si era macchiato di un grave delitto. A La Spezia assieme ad altri tre uomini aveva ucciso in un conflitto a fuoco un agente di polizia. Condannato, evase.

Attentati a tralicci Enel: scarcerati gli anarchici

Decisa la scarcerazione dei sei anarchici arrestati quasi tre settimane fa dai carabinieri nell'ambito delle indagini sugli attentati compiuti ai tralicci dell'Enel. Il Tribunale della libertà di Massa ha emesso ieri l'ordinanza accogliendo la richiesta dei difensori dei giovani che avevano sollevato una serie di eccezioni.

GIUSEPPE VITTORI

Parto plingemellare-naturale a Roma al Policlinico dell'Università Cattolica I piccoli, nati dopo una cura contro l'infertilità, stanno tutti bene. La mamma ha 23 anni

Sette figli in un colpo solo

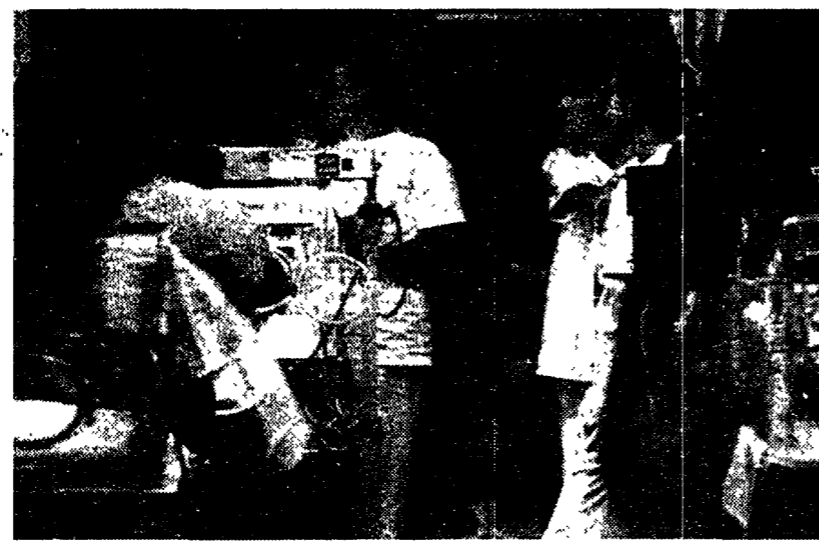
Sette bambini in un parto solo. Sono nati ieri a Roma, nel Policlinico Gemelli. La madre, ventitreenne, napoletana, aveva fatto una cura contro l'infertilità. Si chiama Lidia ed è sposata con un giovane che possiede una fabbrica di fuochi d'artificio, Carmine Somma. I neonati, smistati nei centri di rianimazione della capitale, stanno abbastanza bene. Le reazioni della madre? «Normale», ha detto.

RACHELE GONNELLI

ROMA. Sette figli in un colpo solo. La signora Lidia Santarita, 23 anni, li ha partoriti ieri nel Policlinico «Agostino Gemelli» di Roma davanti a una fila di undici medici, senza contare le ostetriche, disposti come un esercito. Tutti vivi, i neonati sono ora chiusi dentro incubatrici di rianimazione, smistati in vari centri neonatali della capitale. E lei sta bene.

Una ragazza magra, con i capelli mechati di biondo, Lidia si è sposata giovanissima, cinque anni fa, con un giovane di qualche anno più grande di lei, Carmine Somma, che ha una fabbrica di fuochi d'artificio a Casola, un paese in provincia di Napoli. Finora però la coppia non era mai riuscita ad avere un figlio. E così ha chiesto aiuto ad un medico napoletano che ha prescritto delle cure contro l'infertilità, compreso l'impianto di spermatozoi del marito nell'utero della donna. Risultato: un parto di sette gemelli. Un avvenimento che è riuscito a sconvolgere persino l'oliata macchina sanitaria dell'ospedale del Papa, il Gemelli, uno dei più attrezzati per le gravidanze a rischio.

A tre mesi di gravidanza ai due giovani sposi è stato annunciato che si trattava avuto un parto plingemellare. In-



Il centro immaturi del Policlinico Gemelli

sta quando le ho chiesto che impressione le aveva fatto essere madre di tanti gemelli. «Normale», mi ha detto. È una ragazza dolcissima, molto aperta, tutti le dicono che somiglia a Jo Squillo. Per lei il mondo è tutto rosa, cetero, e ha vissuto tutto in modo molto sereno. Fino a un anno fa lavorava come sarta in una officina. Ora deve pensare ai bambini e abbiamo parlato della possibilità di vendere l'immagine della sua famiglia, magari nella pubblicità, così come ha fatto la signora Giannini che ebbe sei figli negli anni Settanta.

I medici del Gemelli sono abbastanza ottimisti sulle possibilità di vita dei sette neonati. Il più piccolo pesa 550 grammi, il più grosso, circa 900. Hanno problemi respiratori e non sono escluse complicazioni nella loro crescita. Ma hanno i polmoni anatomicamente formati. E il professor Giuseppe Tortorolo, direttore della clinica neonatologica, pur dicendo che in questi casi la probabilità di sopravvivenza si calcolano in un cinquanta per cento, dice di essere «non soddisfatto, entusiasta» dell'andamento post-partum. «Ora molto dipende dalla qualità dei centri che li hanno in cura», aggiunge Tortorolo -

ma è già un fatto positivo che le strutture di Roma siano state in grado, per la prima volta, di reggere ad una emergenza sia locale che internazionale ad essere carente di posti in terapia intensiva neonatologica nel Lazio e in tutto il Centro-sud. I due bimbi più gravi, comunque, cioè quelli nati per ultimi, sono rimasti nel Policlinico Gemelli, per non esporli al rischio di un trasferimento. Sono Dina e Laura. Dal vetro del reparto di rianimazione neonatale si vedono, piccoli «gattini» dai folli capelli neri, perfettamente proporzionati, anche se grandi la metà di un neonato normale.

Gemelli Centri per assistere i genitori

ROMA. In Francia, tra il 1971 al 1986 i parti trigemellari sono saliti da 74 a 207, mentre quelli di quattro gemelli sono saliti da 0 a 19. E non solo i parti di questo tipo sono aumentati, ma anche la sopravvivenza dei gemelli è ora molto più normale che in passato. In Italia non esistono ancora statistiche precise, ma è chiaro che da noi, così come in tutti i Paesi dove è stata introdotta massicciamente, dopo il 1979, la fecondazione artificiale si assiste ad una vera e propria epidemia di parti gemellari. In Italia, sono circa diecimila le coppie che ogni settimana rivolgono agli ormai numerosi centri per la procreazione assistita, cioè quei luoghi dove si pratica la fecondazione artificiale seguendo le tante tecniche ormai collaudate. Queste tecniche prevedono, quasi tutte, l'inserimento di numerosi embrioni o ovuli fecondati nell'utero della donna. È questo già di per sé che ha innalzato il numero delle probabilità di avere più gemelli al momento del parto. Ma, contemporaneamente, è anche aumentata la capacità tecnica di mantenere vivi tutti i feti che si sviluppano nell'utero materno. Ecco allora che i parti gemellari subiscono una doppia spinta verso l'aumento. In genere, però, questi parti, oltre ad essere più complicati della norma, si presentano anche come prematuri, terminando attorno alla trentacinquesima settimana. I parti multipli, però, non sono soltanto una curiosità statistica. La relazione della madre e del padre con una quantità di figli coetanei non è semplice né scontata. Tanto che in Francia e in Inghilterra si sta pensando all'istituzione di strutture di sostegno psicologico e medico alle coppie che si trovano in queste non facili situazioni.

Villa Pamphili «La scuola minaccia le nutrie»

ROMA. La sezione distaccata della scuola media Licio Giorgieri, in via Aurelia antica 269, da ieri mattina ha chiuso i battenti lasciando a spasso studenti e insegnanti: il pretore romano Luberri ha notificato un ordine di sequestro dell'edificio. L'operazione, attuata dal nucleo operativo ecologico dei carabinieri, rientra nel provvedimento della magistratura che nei giorni scorsi ha portato al sequestro del lago di Villa Pamphili e di una serie di edifici che si trovano all'interno del parco. La causa del sequestro della scuola è la stessa delle altre costruzioni: la mancanza di una rete fognaria «a norma» che provocherebbe l'inquinamento del laghetto mettendo in pericolo la vita delle nutrie che vi abitano. «L'alto ieri, all'uscita delle lezioni», spiega una mamma - il bidello ha dettato ai ragazzini un comunicato in cui la preside comunica a noi genitori di essere costretta a chiudere la scuola e ipotizza la continuazione delle lezioni presso la sede centrale». Da qui l'allarme dei genitori, che si sono subito costituiti in comitato. «Se chiude questa sede», dice ancora la signora - il nostro quartiere rimane non servito da scuole. La sede centrale della Giorgieri, in via della Nocetta, è più scomoda da raggiungere: portare i nostri figli e creerebbe non pochi disagi. Per questo è necessario che il Comune, avvii subito i lavori per adeguare le fognature». Ieri mattina la preoccupazione si è trasformata in allarme quando si è diffusa la notizia che il bidello stava aspettando un camion per trasferire tutti i banchi nella sede centrale. La preside ha indetto un'assemblea per stamattina.

Quanto tempo per entrare nel regno degli Swatch

Torino, lunghe code per visitare la mostra allestita al Lingotto. E la prima giornata era riservata ai soli collezionisti. I prototipi che non vedremo mai

DALLA NOSTRA INVIATA
MARCELLA CIARNELLI

TORINO. Ruota su se stesso in 22 secondi mentre il cilindro trasparente che lo contiene dondola da destra a sinistra ogni sei. Quando è uscito dalla fabbrica non se lo sarebbe mai aspettato di diventare un simbolo. E, invece, fatti un po' di conti quelli della Swatch si sono accorti che l'orologio blu e rosa appena «formato» era il centomillesimo che avrebbe potuto essere venduto dall'azienda svizzera dopo dieci

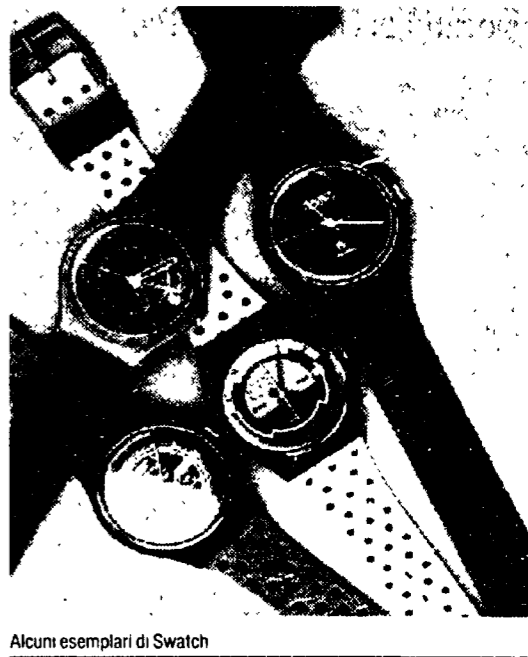
anni trascorsi tutti a convincere la gente che il tempo può scorrere più sereno se misurato con un oggetto colorato ed estroso. Il «complementone» sarà pure una trovata pubblicitaria ma l'idea di costruire intorno a quell'orologio blu e rosa una megamotora tutta dedicata alla produzione Swatch si è dimostrata vincente fin dalle prime ore di un appuntamento pur lungo tutto un mese.

Davanti al Lingotto, fabbrica-mito trasformata in spazio espositivo, la fila degli appassionati di un mito dei nostri tempi è stata subito lunga nonostante la giornata di ieri fosse riservata solo ai «collectors», cioè quelli che hanno aderito al club dei collezionisti e che in Italia sono trentamila. Ora di attesa per poter finalmente dare sfogo a quell'emozione (incomprendibile a chi non ha la stessa passione) che coglie il collezionista in presenza di tutti gli orologi prodotti in questi anni. Per arrivare in piazza Swatch dove troneggia l'orologio «numero centomilioni» il percorso è obbligato: un lungo tunnel dalle luci soffuse con in sottofondo i rumori della fabbrica dove queste macchine del tempo moderno vengono prodotte. Dalla piazza in poi è solo un problema di scelta. Nelle bacheche sono esposti tutti gli orologi fin qui prodotti, anche quelli che nelle aste

vengono valutati decine di milioni. Passando sotto archi cromatici si raggiungono le diverse sezioni in cui la mostra è stata suddivisa dalla fantasia creativa dell'architetto Alessandro Mendini. Ed ecco in sequenza tutto quanto la Swatch a cominciare dai manifesti, le pubblicità sui giornali, i videoclip promozionali proposti in questi anni. Dal «time to spot» al «time to dream» e cioè gli Swatch che non vedremo mai. I prototipi progettati dall'azienda (circa 150) o dagli appassionati che non sono mai entrati in produzione. Poco più in là c'è lo spazio «time to art» dove sono esposti gli orologi disegnati da grandi artisti, i bozzetti che hanno contribuito alla realizzazione e che sono anch'essi opere d'arte. Con un occhio a Folon e l'altro a Tadanory passando per Kiki e Valerio Adams

si incontrano anche dei «vestiti del tempo» opera curiosa di una giovane artista spagnola, Agata Ruiz de la Prada. Ma Swatch è anche ritmo, futuro, partecipazione. Lo spazio dove si esibiranno in questi giorni artisti ma anche il pubblico è stato approntato per questo. Il futuro è fatto della prossima collezione dove primissima «time to move», l'orologio leader di quest'anno è il «chandelier» il regalo di Natale (prodotto in soli centomila esemplari) interamente trasparente con il vezzo di tre gocce di vetro colorate che possono essere usate anche come orecchini, di quella dell'estate '93 (in visione per i soli collezionisti), ma anche di tutti gli altri oggetti che la casa svizzera sta mettendo in produzione. Il telefono cellulare, ad esempio, che non è grigio o nero come quelli tradizionali ma (ovviamente) colorato. Sarà messo in

vendita a novembre per circa un milione. E poi le segreterie telefoniche, gli occhiali, l'orologio con una sorta di tele-dream incorporato, quelli destinati ai bambini ideati insieme al Wwf e perfino (ma questo è ancora allo studio) una macchina elettrica che potrebbe cominciare a circolare nel 1995. In mostra, per il momento, c'è un grosso, simbolico pacco, anti-spionaggio industriale. Se l'orologio del cuore è «malato» ci sono anche due pronto soccorso dove altrettanti dottor Swatch sono pronti ad intervenire con pezzi di ricambio e quant'altro.



Alcuni esemplari di Swatch

Fuori la folla preme. E un'altra lunga fila c'è dove si centellina la vendita di orologi. «Non mi sono perso una mostra» dice Marco Romano che viene da Milano, ha 20 anni e da quando ne aveva 14 collezionava Swatch. «Ho cominciato a

raccolgerli un paio di anni fa, così, quasi per gioco, ora ne ho più di 200» racconta Ilana Pastori di Novara. «La stessa fila la farei per un concerto di musica underground americana e per poche altre cose» dice Maurizio Giagnoni, torinese, impiegato alla Fiat. Viene da Roma Antonio Tamburriello, cameriere. Ha viaggiato tutta la notte «Ma stasera riparto. È in arrivo un nuovo modello e io mi metterò in fila al negozio di via Condotti». Tranquillo e fiducioso il popolo degli swatchisti in fondo preferisce non spiegare il perché di una passione così grande. Ma, a ben pensarci, le passioni hanno bisogno di spiegazioni? Per dirla con Alessandro Bergonzoni, presente ieri alla festa: «Il tempo vola e noi no. Incredibile sarebbe se noi volassimo e il tempo no: il cielo sarebbe pieno di uomini con gli orologi fermi».

Clima politico incandescente: il presidente convoca il Consiglio di sicurezza. Il premier Gaidar evoca un rischio «fascista» l'opposizione respinge l'accusa di complotto

Oggi a Mosca e San Pietroburgo proteste contro le scelte economiche del governo. Parlano i lavoratori della «Falce e martello» una fabbrica siderurgica della capitale

«Useremo la forza per sostenere Eltsin»

Il ministro della Difesa Gratchev minaccia il Parlamento

Davanti alla «Falce e martello», fabbrica siderurgica di Mosca. Proteste, comizi volanti e battute sulla dura condizione di vita. Oggi manifestazione a Mosca e San Pietroburgo in un clima politico incandescente dopo lo schiaffo del Parlamento a Eltsin. Convocato il Consiglio di sicurezza. Il ministro della Difesa minaccia l'uso della forza contro chi attacca il governo. Il premier parla di svolta «fascista».

allora? nulla da lamentare? Altro che! «Prendo cinquemila rubli al mese (sulle ventimila lire, ndr.) e non si può vivere così. Da quattordici anni abito in una camera di ostello, con mia figlia». La casa? «Neanche me l'immagino». E si ferma anche lei ad ascoltare il comizio. Un po' stupita, un po' interessata.

segretario il potente Skokov: a quanto pare dovrà valutare lo schiaffo del Parlamento a Eltsin, il rifiuto di far slittare la seduta del Congresso dei deputati. «Le forze armate sostengono il presidente russo, i ripetuti attacchi al governo saranno contrastati con la forza», ha minacciato ieri il ministro della Difesa Gratchev.

Anche davanti alla «Falce e Martello», settimana operai, tengono banco i diverbi politici. Mentre Anpilov è sempre più rucio e invita alla manifestazione di oggi, alle 12, in piazza Ottobre sotto il monumento a Lenin, un'anziana signora s'accapiglia con un più giovane signore: «Ebbene, a me Stalin non mi ha torto neppure un capello», dice lei; «E abbiamo visti i risultati del regime del Peus», ribatte lui, apertamente filoelitsiniano.

L'altro giorno Eltsin ha ricevuto il capo dei sindacati, Igor Kiochov. Secondo una versione dell'«Izvestia», i due avrebbero convenuto sulle azioni da fare insieme. Ma l'organizzazione sindacale di Mosca ha fornito una versione opposta: il presidente non ha fatto alcuna apertura, non c'è stata alcuna promessa. Dunque che fare? La ricetta di Anpilov è chiarissima, nel paese del tradimento delle riforme (sempre per colpa di Gorbaciov e di Eltsin

messi insieme), nella Russia della distribuzione dei voucher da diecimila rubli: «Non fatevi ingannare, non attendete di diventare del tutto poveri in canna. Non credete alla favola che, prima o poi, diventerete voi i padroni dello stabilimento». Tocca corde già ben tese, lo scaltro Viktor Ivanovich. Quanta gente pensa che verrà alla manifestazione? Mette le mani avanti: «Sì, son tempi duri, ma verranno, verranno...».

E voi andrete alla manifestazione? I due giovani operai non sono con Anpilov. Anzi, per i comunisti «solo calci». Ma poi si comprende tanto astio. Sono attivisti di altra formazione, ferventi patrioti, seguaci di un tale Barkashov, giovane con i bassi raffigurato in un volantino ciclostilato. E chi è il signor A. Barkashov? È l'ideologo del movimento «Unità russa nazionale», gente che veste in camicia nera e che ha per slogan «Russia oppure morte». Insomma, fascisti. Che stanno organizzandosi anche loro nel grande marasma della Russia di questi giorni. E che trovano adatti anche nelle fabbriche.

Dal megafono, ormai quasi scarico, la voce ora flebile lancia l'ultimo messaggio: «Cacciamo quelli del governo che viaggiano sulle Mercedes. Forse che voi, operai, arrivate al cancello con la Mercedes?».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. «...e sapete che vi dico? Che Eltsin e Gorbaciov li appenderemo per quegli affari. Le signore presenti mi vorranno scusare». Fa freddo davanti al cancello della ultracentenaria fabbrica «Serp i molot» (Falce e martello), insignita dell'Ordine di Lenin, dell'Ordine della rivoluzione d'Ottobre e dell'Ordine della Bandiera rossa. Ma l'uomo con il megafono, il capo dei neocomunisti di Mosca, Viktor Anpilov, non s'arrende. Le raffiche gelate affrettano il passo degli operai, e delle operaie, che escono dallo stabilimento siderurgico già intorpiditi e con i cappelli calati sopra le orecchie come fosse pieno inverno, ma lui è lì per far prosciogliere, per convincere, per picchiare da perfetto attivista. Batti e ribatti, il leader di «Mosca lavoratrice» riesce a racco-

gliere sino ad una ottantina di persone che si fermano e lo ascoltano. Altri trascinano veloci, trascinandosi pesanti borse della spesa, lungo il muro di cinta punteggiato da tante falci e altrettanti martelli. Il vecchio Dmitrij, operaio da 38 anni nel laminatoio, è scettico. Ne ha passate tante. E sembra non aver resistito, visto che è venerdì sera, ad annegare i ricordi dentro un goccio di troppo. Rimpiangere i tempi andati. Come si vive adesso? Telegrafico: «Uno schifo». Guarda l'uomo con il megafono e commenta sconcertato: «Questi comunisti non sanno più organizzare un bel niente, eppure ce ne sarebbe bisogno». Ecco Liudmilla, giovane operaia addetta ad una gru. Cappotto celeste, capelli freschi di parucchiera, sorridente e felice. Tutto bene

per il segretario dell'ex segretario generale del Peus e presidente dell'Urss se fosse stato annullato negli organi di sicurezza? Ma per dissipare altre eventuali voci, il settimanale ha assicurato che Mikhail Gorbaciov «non ha mai lavorato nel Kgb». Del resto, negli ultimi giorni non sono mancati sulla stampa russa altri pettegolezzi e forzature su quanto ha detto e, soprattutto, non ha detto il padre della perestrojka, sebbene siano apparsi commenti che giustificano il suo rifiuto di presentarsi al «processo politico» davanti alla Corte Costituzionale. L'altro ieri il quotidiano «Moskovskij Komsomol» ha attribuito a Gorbaciov l'intenzione di candidarsi a deputato della Russia addirittura nel collegio di Ekaterinburg, la città di Eltsin, decisamente smentita ieri dallo stesso ex presidente.

MOSCA. Il 24-enne Mikhail Gorbaciov, laureatosi nel 1955 alla facoltà di giurisprudenza dell'Università di Mosca, avrebbe cercato di farsi assumere nei servizi di sicurezza dell'Urss ma non fu accolto, una volta appurato che suo padre aveva vissuto in un territorio provvisoriamente occupato dai nazisti durante la seconda guerra mondiale. La notizia, con riferimento a «dati non ufficiali», è stata diffusa ieri dal settimanale «Argumenti i fatti» e sembra credibile quantomeno nella parte che riguarda i rigidi criteri di selezione dei funzionari del Kgb la cui biografia non doveva essere «macchiata» neppure da un'ombra di sospetto, da qualsivoglia impunità ideologica non solo degli aspiranti cecikisti ma anche dei loro parenti.

Chissà quale carriera avrebbe atteso l'ex segretario generale del Peus e presidente dell'Urss se fosse stato annullato negli organi di sicurezza? Ma per dissipare altre eventuali voci, il settimanale ha assicurato che Mikhail Gorbaciov «non ha mai lavorato nel Kgb». Del resto, negli ultimi giorni non sono mancati sulla stampa russa altri pettegolezzi e forzature su quanto ha detto e, soprattutto, non ha detto il padre della perestrojka, sebbene siano apparsi commenti che giustificano il suo rifiuto di presentarsi al «processo politico» davanti alla Corte Costituzionale. L'altro ieri il quotidiano «Moskovskij Komsomol» ha attribuito a Gorbaciov l'intenzione di candidarsi a deputato della Russia addirittura nel collegio di Ekaterinburg, la città di Eltsin, decisamente smentita ieri dallo stesso ex presidente.

di richiamarli in patria), notificata ieri mattina all'incaricato d'affari russo Oleg Krvonogov appositamente convocato al Quai d'Orsay. I quattro, inoltre, non potranno rimettere piede sul suolo francese.

È il primo incidente di questo genere tra Parigi e Mosca dopo il cambio della guardia al Cremlino. Evidentemente le vicende politiche, e neanche le moratorie nucleari annunciate da Eltsin, non hanno cambiato le abitudini dei servizi segreti, riforniti o meno. Il governo francese ha atteso parecchie settimane prima di assumere provvedimenti, e non è detto che le cose si finiscano al punto in cui sono. Altri due informatori francesi sono stati incriminati. Uno di essi, Didier Degout, ingegnere civile della direzione del settore armamenti del ministero della Difesa, cedeva anch'egli documenti ad un agente russo, il quale gli si era presentato chiedendogli di poter seguire corsi individuali di fisica. Le indagini sono state compiute soprattutto dal ministero degli Interni, il cui portavoce ieri ha dichiarato: «L'inchiesta continua, e ci saranno nuovi sviluppi. Né agli Interni né agli Affari Esteri si vuole legare questa vicenda ai rapporti un po' spinosi tra Parigi e Mosca dopo le molestie inflitte a Gorbaciov. Ma il sospetto di un ammonimento indirizzato a Boris Eltsin è legittimo: Mitterrand non apprezza affatto il modo in cui si tratta il suo amico Mikhail, e l'ha fatto sapere più volte e con fermezza».

Il «tradimento» di Jakovlev «Mikhail Sergeevich farebbe bene a ritirarsi dalla scena politica»



Una manifestazione contro il carovita a Mosca

In barba agli accordi internazionali i russi non avrebbero sospeso i loro programmi

«Produciamo ancora le bombe chimiche»

Uno scienziato lo scrive: arrestato

La Russia continuerebbe a produrre l'arma chimica nonostante gli accordi internazionali sulla sua abolizione. La clamorosa rivelazione di uno scienziato finito in carcere per aver diffuso «segreti di Stato» in un articolo apparso un mese fa su un settimanale. Sotto inchiesta anche un giornalista. La produzione in un istituto nella zona industriale di Mosca. Atmosfera avvelenata e falde acquisite compromesse.

La Russia continuerebbe a produrre l'arma chimica nonostante gli accordi internazionali sulla sua abolizione. La clamorosa rivelazione di uno scienziato finito in carcere per aver diffuso «segreti di Stato» in un articolo apparso un mese fa su un settimanale. Sotto inchiesta anche un giornalista. La produzione in un istituto nella zona industriale di Mosca. Atmosfera avvelenata e falde acquisite compromesse.

La Russia continuerebbe a produrre l'arma chimica nonostante gli accordi internazionali sulla sua abolizione. La clamorosa rivelazione di uno scienziato finito in carcere per aver diffuso «segreti di Stato» in un articolo apparso un mese fa su un settimanale. Sotto inchiesta anche un giornalista. La produzione in un istituto nella zona industriale di Mosca. Atmosfera avvelenata e falde acquisite compromesse.

La Russia continuerebbe a produrre l'arma chimica nonostante gli accordi internazionali sulla sua abolizione. La clamorosa rivelazione di uno scienziato finito in carcere per aver diffuso «segreti di Stato» in un articolo apparso un mese fa su un settimanale. Sotto inchiesta anche un giornalista. La produzione in un istituto nella zona industriale di Mosca. Atmosfera avvelenata e falde acquisite compromesse.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. L'istituto, un enorme palazzo di vetro e cemento, in perfetto stile brezneviano, si trova sulla «Chaussee Entusiastov». Ma di entusiasmo vera ben poco. Da lì sarebbero filtrate le informazioni riservate, il vero e proprio «segreto di Stato», che ha gettato in una cella del carcere di Lefortovo uno scienziato già alle dipendenze dell'Istituto per ventisei anni, e che ha scatenato un caso dai delicati risvolti internazionali. La storia è presto detta. Lo scienziato, Vil Mirzajanov, è stato accusato d'aver svelato segreti della Russia in un articolo scritto a quattro mani con il giornalista Lev Fiodorov del settimanale «Moskovskie Novosti». Quali segreti? Uno principalmente, quello sulla mai cessata pro-

duzione di armi chimiche nonostante gli accordi internazionali, le solenni dichiarazioni congiunte tra Gorbaciov e Bush e tra Bush ed Eltsin. Mirzajanov è stato prelevato la mattina di giovedì da un battaglione di uomini dei servizi segreti che hanno perquisito la sua abitazione. Stesso trattamento è stato riservato al giornalista che, dopo un interrogatorio di sei ore, è stato però licenziato con l'ammonizione a non rivelare il contenuto del colloquio con gli investigatori.

La storia dell'arma chimica «binaria» è cominciata il ventisei settembre scorso appena è apparso in edicola il settimanale, diretto dal notissimo politologo Lev Karpinski, con l'articolo incriminato così intitolato: «Politica avvelenata». Il veleno gli

autori ce lo misero tutto, anche se ieri sera l'autorevole «Izvestia» ha denunciato amaramente e ironicamente che siamo tutti potenziali traditori della patria e s'è chiesto dove siano i limiti della libertà dei giornalisti. In quell'articolo Mirzajanov e Fiodorov hanno raccontato che nei laboratori dell'Istituto di ricerca di chimica organica e tecnologica, insomma un'azienda sotto il controllo dei militari, è stata creata una nuova sostanza, ben più efficace delle precedenti, che ha fatto da base per costruire la «nostra arma chimica binaria». Questo è avvenuto prima della caduta dell'Urss e per questa ragione, scienziati e militari, autori della scoperta, vennero appositamente decorati con il Lenin, premio tradizionalmente consegnato al Cremlino in una cerimonia collettiva dei cittadini distinti nei loro rispettivi campi di interesse. Nella fattispecie, fu Gorbaciov, nella prima vera del 1991 a consegnare i premi agli uomini dell'Istituto, a cominciare dal direttore, Petrunin. Ma lo «scandalo» (così l'ha definito il settimanale) non era ancora quello della premiazione. Anzi.

Lo scandalo è consistito, secondo Mirzajanov e Fiodorov, nel fatto che l'arma è stata col-

taudata nella primavera di quest'anno, imperante Eltsin, non già nel poligono russo di Shikhan, vicino Saratov, perché i satelliti americani se ne sarebbero accorti essendo un impianto dichiarato chiuso, bensì a Ust-Jurt, nei pressi della città di Nukus, in Uzbekistan. In un altro Stato, E. quasi certamente, all'insaputa del presidente di quella repubblica indipendente, Islam Karimov. La sperimentazione è avvenuta quando era da tempo diplomaticamente acquisito il trattato con Bush, sottoscritto prima da Gorbaciov e poi riconfermato da Eltsin. Gli autori dell'articolo avanzano il sospetto che l'operazione sia stata condotta anche all'insaputa dei dirigenti del paese, tenuta segreta dai militari i quali «non consentivano mai che si interrompa la produzione dell'arma chimica» e che si opporrebbero a qualunque programma della sua distruzione.

per i problemi convenzionali delle armi chimiche e biologiche che ha preso presso la presidenza. Cioè presso gli uffici di Eltsin. Un esperto della materia che da un lato avrebbe accordi sull'abolizione dell'arma chimica e che, invece, lavorava sulla direzione opposta.

Nell'articolo incriminato («Ma solo un mese dopo la sua pubblicazione», ha osservato «Izvestia»), si racconta anche delle scandalose condizioni di insicurezza in cui si opera all'interno dell'Istituto, la cui sede non è in fin dei conti tanto distante dal centro della città, comunque situato nel quartiere industriale peraltro densamente abitato. «I moscoviti vengono avvelenati», è stato scritto - perché mancano i filtri nell'impianto di aereazione e le sostanze velenose vengono direttamente immesse nell'atmosfera della capitale». C'è anche il sospetto che gli esperimenti abbiano intaccato le falde sotterranee. Ma c'è la certezza su come vengono trasportate le scorie: in botti, avviate per ferrovia, scaricate in una fossa nella regione di Saratov. Troppi, gravi segreti svelati. E la repressione è scattata.

La sentenza (quattro anni) per le trasfusioni contaminate da Aids che hanno provocato finora 256 vittime

Sangue infetto, in Francia è solo una frode

Quattro anni a Michel Garretta, direttore del Centro nazionale di trasfusioni di sangue, e ai suoi principali collaboratori: è la sentenza che ha chiuso ieri il processo per l'uso di plasma contaminato dall'Aids nell'85 in Francia, che ha provocato finora 256 morti. Reazioni violente: si cercherà ora di accusare i colpevoli di avvelenamento. Garretta è latitante negli Usa.

Quattro anni a Michel Garretta, direttore del Centro nazionale di trasfusioni di sangue, e ai suoi principali collaboratori: è la sentenza che ha chiuso ieri il processo per l'uso di plasma contaminato dall'Aids nell'85 in Francia, che ha provocato finora 256 morti. Reazioni violente: si cercherà ora di accusare i colpevoli di avvelenamento. Garretta è latitante negli Usa.

Quattro anni a Michel Garretta, direttore del Centro nazionale di trasfusioni di sangue, e ai suoi principali collaboratori: è la sentenza che ha chiuso ieri il processo per l'uso di plasma contaminato dall'Aids nell'85 in Francia, che ha provocato finora 256 morti. Reazioni violente: si cercherà ora di accusare i colpevoli di avvelenamento. Garretta è latitante negli Usa.

Quattro anni a Michel Garretta, direttore del Centro nazionale di trasfusioni di sangue, e ai suoi principali collaboratori: è la sentenza che ha chiuso ieri il processo per l'uso di plasma contaminato dall'Aids nell'85 in Francia, che ha provocato finora 256 morti. Reazioni violente: si cercherà ora di accusare i colpevoli di avvelenamento. Garretta è latitante negli Usa.

Quattro anni a Michel Garretta, direttore del Centro nazionale di trasfusioni di sangue, e ai suoi principali collaboratori: è la sentenza che ha chiuso ieri il processo per l'uso di plasma contaminato dall'Aids nell'85 in Francia, che ha provocato finora 256 morti. Reazioni violente: si cercherà ora di accusare i colpevoli di avvelenamento. Garretta è latitante negli Usa.

Quattro anni a Michel Garretta, direttore del Centro nazionale di trasfusioni di sangue, e ai suoi principali collaboratori: è la sentenza che ha chiuso ieri il processo per l'uso di plasma contaminato dall'Aids nell'85 in Francia, che ha provocato finora 256 morti. Reazioni violente: si cercherà ora di accusare i colpevoli di avvelenamento. Garretta è latitante negli Usa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Dottor Michel Garretta, già direttore generale del Centro nazionale trasfusioni sanguigne: quattro anni di prigione e 500mila franchi di multa. Visto che non è in Francia, ma negli Stati Uniti, nei suoi confronti è stato spedito mandato d'arresto. Dottor Jean Pierre Allain, già responsabile della ricerca al Cnts: quattro anni di prigione, dei quali due con la condizionale. Jacques Roux, già direttore generale della Sanità: quattro anni con la condizionale. Robert Netter, già direttore del Labo-

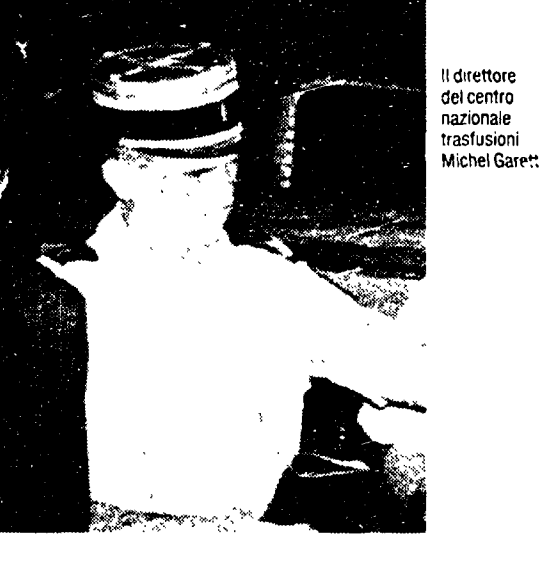
torio nazionale della Sanità: prosciolto dalle accuse. La sentenza è arrivata ieri mattina alle 9.30: un quarto d'ora è bastato al presidente della XVI Camera penale del tribunale di Parigi, Jean Louis Mazieres, per sbrigare l'ultima udienza di uno dei processi più drammatici - e al contempo delicati e complessi - che si siano celebrati in questo secolo. Si è giudicato infatti della responsabilità di altissimi pubblici funzionari nella trasfusione di sangue contaminato dal virus del-

l'Aids nelle vene di migliaia di emofiliaci nella primavera e nell'estate del 1985. Ne sono morti 256, altri - sieropositivi - sono destinati a morire. Eppure il giudizio si è svolto in sede correzionale, vale a dire nei limiti delle accuse ammesse: frode, come quelle rivolte contro un droghiere che venda merce avariata, e nulla più. L'incriminazione di avvelenamento, richiesta dalle famiglie delle vittime, non ha infatti avuto seguito: mancava, da parte degli imputati, la volontà di nuocere. Così si spiega la pochezza delle pene inflitte, che pur corrispondono al massimo richiesto e consentito.

Il processo ha però chiamato violentemente in causa zone oscure del governare e del vivere sociale, in Francia come altrove. Si è discusso con grande asprezza dei rapporti tra tecnici e politici, della colpa dei primi e della responsabilità dei secondi, della lenta individuazione dell'Aids, dei criteri manageriali-finanziari

che aveva sottoposto al governo sarebbe stato compromesso, come la sua vertiginosa carriera. E applicare il metodo di decontaminazione già sperimentato in Austria e negli Stati Uniti avrebbe significato delegittimare la qualità della ricerca francese. Garretta ha così deciso di aspettare. Sarà soltanto nell'ottobre '85 che gli stock di prodotti contaminati verranno formalmente vietati. E a dire il vero Laurent Fabius, una volta avuta conoscenza del drammatico pericolo, ha agito in fretta. Ma mai abbastanza, dicono le vittime. E adesso lo vogliono portare davanti all'Alta Corte. Non accettano che lo Stato non abbia un volto definito. E non accettano la logica giuridica: quattro anni per 256 morti, è ovviamente il conto che fanno, sono ridicoli. E cinquemila franchi per la vita di un bambino - ha gridato una madre in tribunale - sono uno scandaletto.

Le proteste e il dolore delle vittime e dei loro parenti sono stati esasperati, acuiti anche dall'assenza di Michel Garretta alla lettura della sentenza. Ieri si trovava negli Stati Uniti. È laggiù che ha atteso il giudizio. I suoi avvocati smentiscono ogni intento di fuga, dicono che si presenterà tra qualche ora, tra qualche giorno, alla giustizia francese. L'ha confermato una magnifica villa a Boston, la loro residenza oltreoceano. Le vittime denunciano invece la sua latitanza intenzionale, protetta e dorata, poiché Garretta ha molti e importanti interessi in vari laboratori americani. Anche in questo vedono la complicità dello Stato: «L'hanno lasciato andare», dicono ieri, mentre fuori dall'aula le associazioni di lotta contro l'Aids inscenavano manifestazioni e sit-in. Non hanno mai accettato l'idea di un Garretta responsabile soltanto davanti a se stesso, e li ha fatti infuriare l'infelice frase di Jacques Dufour, già ministro della Sanità: «Mi sento respon-



Il direttore del centro nazionale trasfusioni Michel Garretta

Medici condannati ieri si erano trovati nell'85 - aveva detto il sostituto procuratore - al punto geometrico della piena conoscenza e del potere di decisione. Sapevano dal gennaio di quell'anno dell'esistenza dei rischi di contaminazione. Eppure prevalsero l'indifferenza e poi l'occultamento, man-

nanzitato al livello più alto, quello di Garretta. Al procuratore non era rimasto che chiedere il massimo della pena: quattro anni, in base ad una legge per frode che risale al 1905. Richiesta esaudita, ma percepita come uno schiaffo, uno sputo in faccia. Il cabaretiano e processuale e politico, è lontano dall'esser tanto,

Economia & lavoro

BORSA
Ancora in rialzo
Mib a 822 (+1,11%)

LIRA
In recupero sui mercati
Il marco a 876-878

DOLLARO
Corso irregolare
In Italia 1345,5 lire

Lo sconto tra il governo e una parte della Dc sull'applicazione della tassa minima non si placa, nonostante l'ordine del giorno democristiano sia stato accolto alla Camera

Intanto l'associazione dei commercianti ripropone a tutte le altre organizzazioni di categoria la chiusura degli esercizi e invita tutti ad aprire un contenzioso generale

Minimum tax, è sempre braccio di ferro

Confesercenti: serrata e tanti ricorsi. E la Dc non si arrende

Tasse e tagli per 42mila miliardi. Ecco il decretone

ROMA Non c'è solo il *minimum tax* nel cosiddetto decretone fiscale approvato ieri dalla Camera. E per la ventata non è solo l'isc. Il provvedimento riguarda infatti anche i settori della sanità, della previdenza e del pubblico impiego. Secondo i calcoli del governo avrà sul bilancio dello Stato nel prossimo anno un impatto di 41.800 miliardi, 2.300 di maggior entrate e 39.500 di maggiori spese.

Sanità Il decreto ha introdotto le norme di base di reddito, modulato i secondi del numero di componenti nuclei familiari (30 milioni per i nuclei di una sola persona, 42 milioni per quelli di due, successivamente si aumenta di cinque milioni per ogni persona in più (55 per quattro e così via). Chi è di più queste tasse si applicano con qualche aumento dei ticket sulle ricette mentre per chi gode della sanzione scatta fisale un bonus individuale che varrà dalle 400 alle 500 mila lire. Chi supera queste fasce dovrà pagare di tasca propria 95 mila lire pro capite, per il medico di famiglia un contributo fino a 40 mila lire per le medicine più il 10% della somma eccedente un contributo fino a 100 mila lire per le presenze speciali (oltre il 10% del costo della visita). Sia per gli autonomi che per i lavoratori dipendenti aumentano i contributi sanitari.

Pubblico impiego Nel 1993 i dipendenti pubblici dovranno accantonarsi di un *forafat* di 20 mila lire al mese (tre decimi del salario). Tutti gli autonomi tributati verranno in tutti i blocchi e così pure le indennità e i costi per le alleg-

Prosegue il braccio di ferro tra il governo e una parte della Dc sull'applicazione della *minimum tax*. Il primo accoglie l'ordine del giorno Dc ma al tempo stesso lo sgonfia dandone un'interpretazione restrittiva. Intanto si alza ancora la protesta degli autonomi. La Confesercenti ripropone la serrata, insieme ad una manifestazione unitaria. E invita i commercianti a boicottare la *minimum tax* con ricorsi

ALESSANDRO GALIANI

ROMA L'incandescimento dell'isc destinato ad attuare gli effetti della *minimum tax* è diventato ordine del giorno viene accolto dal governo. Di fatto la Dc in attesa di aprirne la possibilità che vi sia un provvedimento di modifica in senso estensivo della legge. L'ordine del giorno infatti ripropone la possibilità che un lavoratore autonomo possa dimostrare di non aver raggiunto il reddito che con il *minimum tax* si presume abbia guadagnato prima di pagare quanto stabilito in base al contributo diretto lavorativo. Il governo ha però precisato che l'interpretazione autentica resterà quella restrittiva fornita dalla Camera e dai commercianti.

ed artigiani. Sempre la Confesercenti nel corso di una conferenza stampa invita i suoi iscritti e gli altri commercianti ad inviare centinaia di migliaia di ricorsi alle commissioni tributarie contro la *minimum tax* per mettere nei guai la macchina dell'isc. L'associazione comunque non vuole spingere di più l'ordine tributario su Roma. «Non ne ho mai fatto e non ne farò mai», dice il presidente della Confesercenti Pierluigi Bonino, «ma protestare è come la nostra prerogativa. Anche il sindacato quando ne sente la necessità fa lo sciopero generale».

Nei confronti di Cgil, Cisl e Uil comunque è polemica dura. «Se il sindacato dice il contrario generale della Confesercenti Marco Venturi ha problemi in casa propria non quelli dei commercianti», dice il presidente della Confesercenti. «Penso piuttosto al pubblico impiego. Ma noi ci sono solo stoccati. Venturi sostiene anche che con lo stesso sindacato si può stabilire un rapporto costruttivo. Possiamo lavorare assieme ad un ipotesi di riforma fiscale».

Inoltre la Confesercenti propone una semplificazione tributaria fondata, oltre che sulla tassazione del reddito su un'imposta generale sui servizi locali e sulle Iri. Per quest'anno infine per contribuire al risanamento del bilancio pubblico e in alternativa alla *minimum tax* chiede di concordare l'entità e le modalità di un'addizionale straordinaria proporzionale al reddito delle imprese. «Se si è d'accordo sul fatto che la *minimum tax* debba essere un'imposta temporanea», dice Bonino, «perché non pensare ad altre soluzioni alternative e non cominciare subito a mattonare alla riforma?».

Sull'entrata in vigore della *minimum tax* molti dubbi sui 7 mila miliardi previsti dal governo. «Non si avverrà mai a quella cifra», sostiene Bonino, «e si aprirà un fortissimo contenzioso». Su questo fronte l'associazione invita i suoi iscritti a fare ricorso presso le commissioni tributarie di primo grado denunciando l'illegittimità delle richieste di ulteriori versamenti fatte in base agli accertamenti induttivi del fisco.

Ora il decreto al Senato il governo dovrà «spiegarsi» Ieri nell'emiciclo pioggia di formaggini e soldi falsi

Per Amato ancora una fiducia Incidenti in aula

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Con il ricorso ad una ennesima fiducia Amato ha imposto al governo la via del decreto fiscale da 42 mila miliardi durante una seduta nella quale non sono mancati incidenti che hanno portato all'espulsione di due deputati: un misino e un verde. Ora il provvedimento passa al Senato. Ci sarà una nuova prova di forza? È presto per dirlo, anche se per ora l'iniziativa del governo non ha costretto il governo all'impegno di affrontare subito con i capigruppo la questione del rapporto con il Parlamento. Ma veniamo alla cronaca di questa giornata. In pochi minuti ieri a Montecitorio il governo Amato strappa due primi addizionali in appena tre mesi (è l'ultima come e più delle altre) in attesa di blindare una maggioranza tanto risicata quanto divisa e di classifiche nuovi balzelli senza contare gli aumenti vertiginosi di quelli già esistenti. Ma la fiducia sul decretone ha un prezzo d'immagine piuttosto alto. Intanto, frange l'Pr che dice «no» ed il vice presidente liberale della Camera Biondi che si astiene polemicamente, tutte le opposizioni abbondono l'aula a ratificare un progetto di legge tanto più necessario per i lavoratori quanto contestata *minimum tax* il quadruplo si ritrova solo con la ruota di scorta dei radicali (ma anche un deputato di Pannella si dissocia e vota contro Pio Ragnano). Dopo aver così liquidato tutte le proposte correttive il voto finale sempre a scrutinio palese (votano favorevoli si riducono a 289 i contrari salgono a 215 (tutte le opposizioni sono tornate in aula) e l'astensione a 15 (il Pli e Landruccio Sangalli, un terzetto dei commercianti milanesi).

Ma soprattutto avviene che appena incassato il voto di approvazione a Montecitorio il presidente del Consiglio Giuliano Amato si è costretto ad incontrare i presidenti di Camera e Senato (Giorgio Napolitano e Giovanni Spadolini) che gli esprimono chiaro e tondo le loro «preoccupazioni» e quelle clamorosamente manifestate nelle ultime quarantottre da tutti i gruppi di opposizione dei due rami del Parlamento per l'abusivo ricorso alle fiducie «ammazzate» emendamenti apparentemente in un pareggio. Napolitano e Spadolini premevano per una riunione congiunta con il presidente del Consiglio delle due conferenze dei capigruppo (cioè che avrebbe sciolto il Parlamento).

Il pensiero di Trentin è tutto racchiuso qui: «trovare consenso visto che l'assemblea toscana si è chiusa con l'approvazione di leggi e maggioranze di un documento che sposa i contenuti di quello uscito dal direttivo nazionale. La componente di questo sindacato ha presentato un suo documento ma il voto ha largamente dato ragione a Trentin e alla maggioranza. Ovviamente tutto è ancora in gioco. Queste settimane che partono dalla Conferenza nazionale della Cgil probabilmente chiariranno o complicheranno molte cose. Di questo è cosciente lo stesso Trentin. A Montecitorio la chiarezza potrebbe anche scongiurare gli scontri di ieri di Montecitorio. Solo questo processo potrebbe portare alle sue dimissioni non ora visto che la questione non è all'ordine del giorno e il rapporto Trentin è giuridicamente valido».

A Montecitorio intanto da venti le pensioni di Sergio Trentin e del segretario generale della Cgil Sergio D'Amico. Trentin è il primo obiettivo da salvaguardare. L'unità di azione dei sindacati è un bene importantissimo ed in quel senso anche se siamo arrivati ad un sintesi un po' tardi per la quale ciascuno ha pagato il suo prezzo. Un prezzo necessario per fronteggiare il governo e strappare risultati positivi».

Ma le tensioni intanto da venti le pensioni di Sergio Trentin e del segretario generale della Cgil Sergio D'Amico. Trentin è il primo obiettivo da salvaguardare. L'unità di azione dei sindacati è un bene importantissimo ed in quel senso anche se siamo arrivati ad un sintesi un po' tardi per la quale ciascuno ha pagato il suo prezzo. Un prezzo necessario per fronteggiare il governo e strappare risultati positivi».

2 novembre alle ore 9,30 presso la Camera del Lavoro di Milano

Sono invitati i delegati di Cgil, Cisl e Uil che in questi giorni hanno riscoperto la voglia di leggere e di contare dentro il sindacato

Le adesioni per la partecipazione sono da inviare ai seguenti fax

Contardi Riccardo	Alfa Romeo	Milano	02/3085398
Damenio Roberto	Italtel	Milano	02/43887309
Manzini Roberto	De Agostini	Novara	0321 422246
Moro Adriano	Cantieri Breda	Marighera	041 5315282
Pin Franco	Danioli	Udine	0432/598289
Sandrò Vladimir	Whirlpool	Trento	0461/935178
Volpi Marco	S G S Thomson	Milano	02/93330473
Zocca Antonio	Stefana F.lli	Brescia	030/294842

Firenze, di fronte a 1200 delegati il leader sindacale spiega la sua astensione di giovedì

«Serve una linea definitiva e univoca» Trentin chiede «chiarezza» dentro la Cgil

I PUNTI PIU' RILEVANTI CONQUISTATI

- Previdenza
- graduati e superazioni ed unificazione dei regimi di previdenza pubblica e privata
- ripristino dei 35 anni di contribuzione per la pensione di anzianità scatta limite per il computo dei contributi figurativi per i già iscritti all'Previdenza
- flexibility previdenziale in particolare per le lavoratrici e per i contributi figurativi per le madri e i padri di rapporto di lavoro
- chiamata a parte del blocco del licenziamento di licenziamenti
- degradi e bilancio dell'anzianità nel 1993

Sanità

- La Regione è l'unico garante livelli assistenziali uniformi a tutti i cittadini
- netto e distinguibile tra poteri politici ed indirizzi di controllo. Il sindaco è responsabile di gestione ed il direttore è il medico
- conferma di base e delle forme di assistenza sostituita da Ssi sia della esclusione di gran parte dell'assistenza sanitaria basata sul ticket e sul 30% di costi
- contributo di lavoro di rapporto di lavoro anche di 100 mila lire

Isc

- modifica e rafforzamento *minimum tax*
- impostiva mediale sociale sulla impresa
- utilizzo del debito per imposte sui patrimoni mobiliari

Pubblico impiego

- diminuzione sgravi per le imprese
- modifica di condizioni di impiego in detrazioni di imposte
- gli inquilini non pagano il canone
- riavvio delle imposte Iccir nel 1994

Pubblico impiego

- modifica di legge delega sulla privatizzazione del rapporto di lavoro

SU QUESTO LO SCINTORIO È APPRITO

- Previdenza
- modifica di svalutazione delle retribuzioni pensionistiche
- ristipendio contribuzione minima a 15 anni
- definizione di un sistema di perequazione delle pensioni sulla base del costo della vita e della dinamica tributativa di altri parametri equivalenti
- flexibility previdenziale in particolare per le lavoratrici e per i contributi figurativi per le madri e i padri di rapporto di lavoro
- chiamata a parte del blocco del licenziamento di licenziamenti
- degradi e bilancio dell'anzianità nel 1993

Sanità

- modifica di base e delle forme di assistenza sostituita da Ssi sia della esclusione di gran parte dell'assistenza sanitaria basata sul ticket e sul 30% di costi
- contributo di lavoro di rapporto di lavoro anche di 100 mila lire

Isc

- modifica e rafforzamento *minimum tax*
- impostiva mediale sociale sulla impresa
- utilizzo del debito per imposte sui patrimoni mobiliari

Pubblico impiego

- diminuzione sgravi per le imprese
- modifica di condizioni di impiego in detrazioni di imposte
- gli inquilini non pagano il canone
- riavvio delle imposte Iccir nel 1994

Pubblico impiego

- modifica di legge delega sulla privatizzazione del rapporto di lavoro

Il dibattito del direttivo non è stato esauriente, chiaro. Per questo mi sono astenuto», il segretario generale della Cgil Bruno Trentin, parla del lungo direttivo di giovedì sera. Chiede che si faccia chiarezza a tutti i livelli per dare alla Cgil una linea definitiva e univoca. All'unità unitaria secondo Trentin va affiancata l'unità con Cisl e Uil. Non è ancora il momento dello sciopero generale.

DAL LA NOSTRA REDAZIONE

LUCA MARTINELLI

FIRENZE. Dentre i Cgil si è svolta una conferenza di lavoro che ha deciso la sua astensione di giovedì sera. Il segretario generale della Cgil Bruno Trentin non si è astenuto perché il dibattito non è stato esauriente, chiaro. Per questo mi sono astenuto», il segretario generale della Cgil Bruno Trentin, parla del lungo direttivo di giovedì sera. Chiede che si faccia chiarezza a tutti i livelli per dare alla Cgil una linea definitiva e univoca. All'unità unitaria secondo Trentin va affiancata l'unità con Cisl e Uil. Non è ancora il momento dello sciopero generale.

Il presidente della Confesercenti Pierluigi Bonino (a fianco) e sotto il segretario generale della Cgil Bruno Trentin

Il presidente della Confesercenti Pierluigi Bonino (a fianco) e sotto il segretario generale della Cgil Bruno Trentin. Il presidente della Confesercenti Pierluigi Bonino (a fianco) e sotto il segretario generale della Cgil Bruno Trentin. Il presidente della Confesercenti Pierluigi Bonino (a fianco) e sotto il segretario generale della Cgil Bruno Trentin.

SINDACATO - VOLTARE PAGINA

E SE I LAVORATORI, GLI ISCRITTI E I DELEGATI FOSSERO DI NUOVO SINDACATO?

Siamo i delegati sindacali delle realtà produttive Italtel, Corriere della Sera, Alfa Romeo, Iveco, Ocean, De Agostini, Clark, Hurt, Cantieri Breda, Leghe Leggere, Danioli, S G S Thomson, Beretta, Whirlpool, Stefana F.lli che partendo da storie diverse e diverse posizioni assunte nei congressi hanno convocato un incontro nazionale per il giorno

2 novembre alle ore 9,30 presso la Camera del Lavoro di Milano

Sono invitati i delegati di Cgil, Cisl e Uil che in questi giorni hanno riscoperto la voglia di leggere e di contare dentro il sindacato

Le adesioni per la partecipazione sono da inviare ai seguenti fax

Contardi Riccardo	Alfa Romeo	Milano	02/3085398
Damenio Roberto	Italtel	Milano	02/43887309
Manzini Roberto	De Agostini	Novara	0321 422246
Moro Adriano	Cantieri Breda	Marighera	041 5315282
Pin Franco	Danioli	Udine	0432/598289
Sandrò Vladimir	Whirlpool	Trento	0461/935178
Volpi Marco	S G S Thomson	Milano	02/93330473
Zocca Antonio	Stefana F.lli	Brescia	030/294842

Ciampi abbandona il muro del 15% dopo l'approvazione del decreto finanziario e della legge delega. Lira stabile Confermata la linea dei «piccoli passi»

Invito esplicito agli istituti di credito a farsi carico delle esigenze di crescita I banchieri si adeguano tutti al ribasso del costo del denaro

Bankitalia prudente: tassi al 14%

«Ora le banche devono investire in attività produttive»

Piccoli passi sul tasso di sconto portato al 14%, invito alle banche a finanziare attività produttive. La Banca d'Italia ha deciso di abbattere il muro del 15% dopo l'approvazione della legge delega e la fiducia sul «decreto» finanziario. I mercati avevano già scontato il taglio, lira stabile a 876 contro il marco. L'Italia farà la fine degli Usa, dove la leva monetaria non è bastata a ridare fiducia a imprese e consumatori?

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Era nell'aria da un paio di giorni e alla fine il governatore Ciampi ha deciso il costo del denaro cala di un punto percentuale, passa dal 15 al 14%. Anche la misura della moneta monetaria della Banca d'Italia era largamente prevedibile visto che negli ultimi giorni il terreno era stato saggiato con operazioni di mercato che hanno ridotto il prezzo del denaro via via da 0,25 in 0,25 punti fino a scendere a 13,80%. La svolta è stata sbloccata dalla fiducia al decreto fiscale di Amato, l'ultimo anello mancante il graduale venir meno delle tensioni sui mercati finanziari internazionali, le favorevoli anticipazioni sull'andamento dell'inflazione a ottobre, l'approvazione parlamentare della legge delega su sanità, pubblica previdenza e finanza locale, hanno contribuito - secondo Bankitalia - a rendere più distese le condizioni dei mercati valutari e finanziari. Ma c'è anche una ragione europea silenziosamente, la Bundesbank sta facendo flette verso il basso il prezzo del denaro anche sui titoli a medio-lungo termine mentre Kohlfrank l'idea di un prestito forzoso per finanziare i costi dell'unificazione. Una scelta obbligata la recessione in Germania è alle porte. Siccome la Federal Reserve finora mantiene stabile la sua politica monetaria, si creano così an-



Il Governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi

che dei minimi margini di manovra sul fronte Sme. Il ministro delle Finanze Reviglio ha osservato che ora si può avviare il meccanismo virtuoso dell'economia reale. Ed è logico perché il taglio del costo del denaro obbliga le banche a migliorare le condizioni del credito, permette alle imprese di godere (abbatte pure di 15mila miliardi gli oneri di indebitamento pubblico). Questo in teoria, specie per quanto concerne la ripresa produttiva e delle condizioni di fiducia delle aziende. Riduzioni del tasso di sconto ben più secche sono state decise dagli Stati Uniti e dalla recessione degli Stati Uniti non sono ancora usciti. Non è un caso che Ciampi abbia deciso una mossa di doppio significato da un lato la banca centrale sorveglierà la crescita dei prestiti in lire degli istituti di credito per evitare un'accelerazione non desiderata del credito (che produrrebbe inflazione), dall'altro la fornisce alle banche una indicazione-invito a sostenere la crescita. Nel comunicato c'è scritto che «la condotta degli istituti di credito deve mirare a far sì che lo spazio creato con il deprezzamento della lira venga occupato dall'espansione delle attività produttive e di investimento, non da incrementi di prezzi superiori alla inevitabile impatto della svalutazione». Il presidente dell'Abi

«Bene, ma non basta» commentano a caldo industriali e politici

RITANNA ARMENI

ROMA. Va bene, ma non basta. Questo il primo commento del mondo economico industriale alla riduzione di un punto del tasso di sconto. E in effetti si sperava di più (la Confindustria aveva chiesto cinque punti subito), ma quel che la Banca d'Italia ha concesso sembra un'azione che può far primavera. Da Torino il presidente degli industriali Privi Luigi Abete auspica che il messaggio dell'Istituto centrale di credito «venga accolto dal mondo finanziario con una riduzione immediata del costo del denaro, riduzione che può essere di un punto tra i due punti e mezzo e i tre punti. Per il presidente della Confindustria l'abbassamento del tasso di sconto è un primo passo che dovrà essere seguito nelle prossime settimane da altri passi». La Confindustria è più critica. Dal momento che il tasso di inflazione è sostanzialmente fermo - la Banca d'Italia - afferma una nota - avrebbe potuto mostrare più coraggio ed abbattere i tassi praticati dalle banche in misura più consistente, per contribuire efficacemente al rilancio dell'economia e della produzione. Mentre la Confindustria spera in una riduzione di almeno altri due punti dal momento che - ha

dalla stretta creditizia»

Dal mondo politico i commenti sono di giubilo. La decisione dell'Istituto centrale di credito viene interpretata dai partiti della maggioranza come il segnale inequivocabile che la manovra approvata nei giorni scorsi sta dando i suoi frutti e che le condizioni della economia stanno migliorando. «È la prima tappa che si muove sinceramente con l'approvazione dei vari provvedimenti con il contenimento dell'inflazione», ha detto Francesco Forte, presidente, socialista, della Commissione finanze di palazzo Madama. Ora secondo Forte bisogna approvare rapidamente il resto della manovra per tornare al tasso del 12%. Infatti - ha aggiunto - con l'inflazione al 5% e in presenza di una manovra convincente, non c'è ragione di avere un tasso ufficiale di sconto superiore a quello che si applica quando l'inflazione era al 6,5%. Insomma per il mondo politico questa riduzione se pur minima era proprio opportuna. «Era ora - ha detto il responsabile economico del Psi Paternò - che di fronte alle misure di risanamento decise dal governo, e che il parlamento sta approvando, anche la Banca d'Italia facesse la sua parte per rilanciare l'economia nazionale. Mentre dall'opposizione repubblicana Gerolamo Pellicani è soddisfatto, ma non completamente. «Un provvedimento - ha detto - che potrà aiutare il sistema produttivo in un momento di grande difficoltà, è necessario che siano introdotte però misure sotto controllo la finanza pubblica perché sarebbe un errore giudicare che il peggio è alle nostre spalle».

CRS Assemblea Generale 1992

Lunedì 26 ore 10-18

UNA DEMOCRAZIA SENZA PARTITI?

ore 18 Tavola rotonda coordinata da S. Mannuzzu
Il ripristino della garanzia giurisdizionale
Ayala Ferrajoli Marconi Palombarini Violante

Martedì 27

ore 10 Tavola rotonda coordinata da M. Telò
La questione democratica nell'Europa
di Maastricht
Ferrara Formigoni Iotti Terzi

ore 12 Relazione di G. Cotturi
Ricerca e politica: una prospettiva

ore 16.30 Seduta riservata ai soci (voto)

Roma, Residenza di Via Ripetta n. 231

UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 16 - MODENA
Avviso di Gara

Questa Amministrazione indice licitazione privata per la fornitura di:
Soluzioni Concentrate per Emodialisi

Importo presunto Lit. 944.000.000 + Iva. Le domande di partecipazione redatte in carta loggia dovranno essere fatte pervenire all'Ufficio Protocollo del Servizio Economico Approvvigionamenti via del Pozzo 71 41100 Modena (tel. 059 379163) entro le ore 12 del giorno 30 novembre 1992. Il presente avviso è stato inviato per la pubblicazione alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica e a quella della Comunità Europea in data 20 ottobre 1992.

L'Amministratore Straordinario (dr. Flavio Pellicani)

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

L'Assemblea del Gruppo dei senatori del Pds è convocata per martedì 27 alle ore 18.30.

I senatori del Gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alcuna a partire dalla seduta pomeridiana (ore 16.30) di mercoledì 28 ottobre.

Le deputati e i deputati sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alcuna alla seduta pomeridiana (ore 19) di martedì 27 ottobre e alle sedute antimeridiane ed eventuali pomeridiane di mercoledì 28 ottobre.

COMUNE DI SIENA
Servizio Affari Legali - U. O. Contratti e Aste
Avviso di Gara

Al sensi dell'art. 20 della Legge 19-3-1990, n. 55, si rende noto che il giorno 27-8-1992, è stata espletata a norma dell'art. 1, lett. b) ed art. 2 della Legge 2-2-1973, n. 14, la licitazione privata concernente i lavori di ristrutturazione dell'ex caserma Fruscherli - Vita Eterna, alla quale sono state invitate n. 45 imprese ed hanno partecipato n. 15.

L'impresa aggiudicataria è risultata "Cooperativa Muratori Sterratori ed Affini" Soc. Coop. a r.l. di Montecatini Terme (Pt), con il ribasso del 7,26% sull'importo di Lit. 998.079.600.

Gli elenchi delle imprese invitate e partecipanti sono visibili all'Albo Pretorio di questo Comune - Piazza II Campo, n. 1.

Sienna li, 14-10-1992

p Il Sindaco
F. to Pier Luigi Piccini

Cooperativa soci de «l'Unità»

- Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»
- Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo
- Una società di servizi

Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diciannove lire) sul Conto corrente postale n. 220294019

Alarme della Confindustria: rispetto al '91 calano sia la domanda interna (-1,1%) che le esportazioni (-1,6%)

Ottobre nero per la produzione industriale

Piemonte: 30 mila tute blu in piazza contro Amato

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Scioperi articolati ai quali hanno partecipato non meno di 30.000 lavoratori sono la replica dei metalmeccanici piemontesi alla raffica di voti di fiducia con cui il governo Amato ha fatto passare le leggi delega sulla manovra economica. Il fatto significativo è che queste iniziative di lotta sono state organizzate da una segreteria della Fiom del Piemonte avvevato in viale Garibaldi. Davanti a molte fabbriche è stato diffuso un volantino firmato soltanto da queste tre organizzazioni che giustificano il ricorso del governo alla fiducia con questo singolare argomento: «La stessa approvazione dei provvedimenti attraverso il voto di fiducia è ora necessaria per impedire il tentativo di snuolare l'elemento essenziale di equità che è rappresentato dalla minuetta tax. Non hanno avergato tale necessità quei delegati della Fim e della Uil che in alcune fabbriche hanno proclamato gli scioperi assieme a quelli della Fiom».

Purtroppo la «possibilità» di fare scioperi non esiste a Mirafiori e in altri grandi stabilimenti della Fiat Auto dove questa settimana la maggior parte dei lavoratori sono in cassa integrazione. Ma alla Fiat Iveco Spa Stura si sono fermati il 65 per cento degli operai. E gli scioperi di una o due ore per turno sono stati ancora più massicci nelle principali aziende della cintura torinese: 100 per cento di partecipazione alla Sef Gilardini di Collegno. Altissimo il picco a Maggiora Libi. Dagli 90 per cento all'Alto della Viterbi. A Cuneo Ferrero 80 per cento alla Bertone Aet. Olivetti di Icmi. Anche ad Asti lo sciopero è riuscito al 90 per cento in tutte le maggiori fabbriche. Mei Gate. Un presidente dei consigli di fabbrica si è svolto in mattinata davanti alla Prefettura di Torino.

La scelta della Fiom piemontese è stata coerente con le indicazioni emesse da altri

MILANO. Ottobre nero per la produzione industriale. Nel mese di ottobre la flessione ha raggiunto il 1,4% su base annua. E questo il risultato dell'indagine congiunturale rapida, condotta dal Centro studi della Confindustria su un gruppo di aziende. Il sondaggio evidenzia una brusca caduta dell'attività produttiva negli ultimi due mesi estivi con un inizio d'autunno che conferma i bassi livelli conseguiti. Dopo un picco in agosto e settembre i valori più bassi dell'anno. L'indice medio giornaliero della produzione industriale, depurato della componente stagionale, tra settembre ed ottobre è rimasto pressoché stabile (104,1). Secondo le previsioni degli esperti aziendali interpellati il dato di ottobre manifesta un calo del 1,4% rispetto a un anno fa.

E un risultato - si spiega in un comunicato - che riflette in larga parte il diverso numero di giornate lavorative di calendario (una in meno rispetto all'ottobre '91), a parità di giornate la variazione tendenziale risulterebbe quindi negativa soltanto dello 0,1%. Complessivamente, nella media dei primi dieci mesi del '92, l'attività produttiva dovrebbe aver registrato un miglioramento dello 0,9% nei confronti del gennaio di ottobre 1991. In ottobre, secondo la Confindustria, le vendite di prodotti industriali sono state contrassegnate da tendenze andamenti negative (-1,3%), in relazione all'insoddisfatto cambiamento del mercato interno che non sembra offrire segnali di ripresa (+1,1%).

Le esportazioni? La domanda estera - risponde il Centro studi della Confindustria - trova difficile all'assorbire più ampi volumi di produzione nazionale. Rispetto all'anno scorso, i valori calano del 1,6%. E, inoltre, l'acquisizione di nuovi ordini da parte delle aziende che lavorano su commesse evidenzia una contrazione del 9,3% sul '91.

Scioperi a Milano Mille della Maserati occupano Lambrate

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Assemblea alle 9, poi i mille operai della Maserati hanno invaso i binari di Lambrate bloccando la stazione. Obiettivo: stoppare l'entrata di De Tommaso obbligato a rivelare gli accordi del '91 con Gepi e Fiat e in ogni caso vincolarlo ad un impegno sindacale. Il segretario Pds Marco Formigoni sollecita i progressisti a difendere il profilo produttivo della città. Con la lotta emblematica di Maserati e Pirolli si è messo a nudo la robusta risposta di molte fabbriche contro la manovra, ma anche



Una recente manifestazione sindacale contro la manovra

scioperi di un'ora o due) a settembre in corso hanno bloccato la tangenziale. Chris Rho Colgar Dellano, Irwin Harris. Elia Fiumi, impuniti. I mille in monti come Lobo, Protti, Ato, Ivico, Sava, Gattor. La faccenda bloccata viale Bodio alla Bovisio S.p.A. L'imperatore via Roscio Scioperi a macchina di viale di San Felice in Lombardia con punti di adreioni massicci in Valtrouppia. Delegazioni di lavoratori in sciopero l'anno di scusso i leader Cgil, ai quali hanno chiesto «di promuovere le iniziative, non essere per dare continuità alla lotta». Questa mattina alle 10 nella sala sindacale di viale della Serenità i consiglieri di fabbrica e i militi protagonisti dell'assemblea di martedì al Nuovo (di tutte le categorie di industria ed anche del commercio) si riuniscono per proclamare «dal basso la giornata nazionale di mobilitazione». Non siamo un altro sciopero, qualunque cosa decidiamo vogliamo mantenere il carattere di «l'Unità» siamo i delegati di Cgil, Cisl, Uil

spiega Paolo Cagna dei poli grafici. I consulenti promossi sono i profondamenti insoddisfatti delle decisioni dei vertici confederali. «Vogliamo capire meglio la situazione che nel frattempo si è fatta più complessa sia per la manovra ma anche sotto il profilo della democrazia sindacale. Dalla riunione di oggi lunedì dovremo venire anche circa il valore da attribuire all'assemblea nazionale dei delegati convocata a Montecatini. In polemica con le dichiarazioni di ieri di Trentini e Firenze Giorgio Cremaschi sostiene che Montecatini «non rispetta nella composizione i criteri statutari». Per statuto doveva essere composta per metà da delegati in produzione, ossia i lavoratori eletti dai luoghi di lavoro invece sono stati ricomposti da tutti gli stessi delegati di Montecatini non avrà il compito di chiedere la discussione ma di sorvegliare i diritti acquisiti.

Il direttivo si è creata una maggioranza diversa da quella «confederale». L'atto su cui «l'Unità» dovrebbe riflettere è comunque «la crisi della Cgil e la crisi di credibilità del suo gruppo dirigente non si risolvono a colpi di ultimatum ma cominciando a tenere conto di ciò che pensa la stragrande maggioranza dei lavoratori la scienza deve proseguire su tutta la manovra non solo su alcune sue parti. Quanto alle crisi industriali, i criteri elencati e allungati con la Siemens. E che ha chiesto 2.550 compensi. Una quantità enorme che ci ha sorpresi dice Carlo Sacconi delegato Fiom. «La richiesta tocca tutti i settori e tutti in fabbrica ci chiediamo quali sono le vere motivazioni? Il diritto di lavoro non fornisce informazioni dettagliate. E vi sto: se onfite sono segnate nel tessile alla manifattura di Perosa i 2.500 dipendenti sotto il ricatto dei licenziamenti hanno rinunciato i diritti acquisiti».

«Privatizzazioni? Il governo sbaglia tutto», afferma il Pds che chiede una vera politica industriale per il paese

«Concentrare le imprese, creare gruppi omogenei. Il 51% pubblico non è più un tabù, anche per le banche»

«Sciogliere Iri ed Eni, via alle public company»

Le strategie possibili, gruppo per gruppo

ROMA Non c'è solo l'Eni. Anche l'Iri e l'Eni non hanno più ragione di esistere. È una vera e propria rivoluzione organizzativa quella che il Pds propone per le Partecipazioni Statali. L'obiettivo è di «concentrare le forze» per creare «grandi attori industriali», incentrati su precisi «core business». Sciolte le spa di gestione, Tesoro o Industria potranno detenere le azioni delle aziende attualmente in mano a Nobili e Caglian. Queste ultime saranno profondamente trasformate sotto l'aspetto organizzativo, ma anche sotto quello societario visto che diventeranno public company con lo Stato «relegato» ad un ruolo di azionista di minoranza pur se con potere. Nei settori di base, in quelli di monopolio «naturale» e nelle grandi reti lo Stato dovrà comunque mantenere «funzioni di indirizzo». Ciascun gruppo dovrà essere libero di muoversi sul mercato, di stringere alleanze con i big italiani ma anche internazionali senza laccioli di enti o finanziarie di riferimento.

EniChem. Raggrupperà la chimica di base legata al ciclo del petrolio.

Agip-Snam. Andranno fuse in un'azienda di distribuzione ed approvvigionamento delle materie prime energetiche.

Iva. Raggrupperà la siderurgia pubblica, ma attenzione: la strategia dell'attuale gruppo dirigente rischia di rinchiuderla «in un segmento di mercato troppo ristretto».

Iriteca. È deputata a concentrare l'impiantistica pubblica assumendo su di sé la competenza dell'intero ciclo: progettazione, costruzione, gestione. Ma la società è al collasso: si tornerà al piano originario.

Finmeccanica. Dentro una «Nuova Finmeccanica spa» dovrebbero essere accorpate le aziende pubbliche che operano nell'elettronica per la difesa (Alenia, Sma, Galileo, Augusta, Oto), l'Ansaldo e la Breda. Nascerrebbe un raggruppamento al livello di Siemens o Damier. Potrebbe assorbire anche Pignone o Italtel.

Stet. Deve essere l'unica azienda di gestione dei servizi telefonici e telecomunicazione che fanno capo alle ex Pss.

Sme. Va trasformata in una public company.

Alumilino. Va rinata con la cantieristica e la metallurgia.

Trasporti. Si propone un'unica spa con Fs, ferrovie in concessione, Finmare

Privatizzazioni? Il governo sbaglia tutto, accusa il Pds. Non si può procedere a spizzichi ma ci vuole una politica industriale per il paese. In quell'ambito l'industria pubblica va trasformata profondamente, sciogliendo Iri ed Eni e concentrando le imprese in grandi gruppi coerenti. Bisogna puntare alle public company: il 51% pubblico non è più un tabù, neanche per le banche.

GILDO CAMPESATO

ROMA Privatizzazioni? Il Pds non ha paura della parola ma avverte: non si può buttare a mare, solo per inseguire chimerci sogni di ripianamento dei conti pubblici, una fetta importante della struttura industriale del Paese anche se attualmente mal ridotta ed asservita agli interessi dei partiti di governo. Alle necessità finanziarie può servire, almeno in parte, la valorizzazione ed eventualmente la dismissione di fette dell'immenso patrimonio immobiliare di enti ed amministrazioni statali (oltre un milione di miliardi, si calcola), non certo la cessione di aziende da cui, bene che vada, si possono ricavare pochi spiccioli in rapporto alla dimensione dell'indebitamento pubblico. Ecco perché in un convegno organizzato ieri dal Pds sulle Partecipazioni Statali gran parte del tempo è stata dedicata non alla «privatizzazione», ma al «riassetto» delle Partecipazioni Statali.

«Il governo - ha accusato Umberto Minopoli, responsabile Industria del Pds - procede con improvvisazioni, sulla base di pressioni istintive». Ciò non può che portare ad errori clamorosi come lo scioglimento dell'Efim: non si è stati capaci di distinguere la liquidazione dell'ente dai destini delle

imprese. E adesso si cerca di rimediare con idee «stravaganti» come l'affitto delle aziende della Difesa all'Iri. Ma - si è chiesto l'esponente del Pds - che senso ha pretendere di collocare sul mercato quei «confusi conglomerati di debiti ed aziende» cui sono stati ridotti Eni ed Iri? È una politica perdente. Prima di rivolgersi al mercato ci vuole un progetto di riassetto generale, è necessario sapere perché e cosa cedere prendendo come riferimento una politica industriale gestita da un'unica autorità governativa, non dall'attuale confusione di ruoli in cui fa capolino una Mediobanca «cui sembra affidata una sorta di regia occultata». La Thatcher - ha ricordato Minopoli - ha ripercorso 10 anni a privatizzare le imprese inglesi: prima le ha risanate.

Manca di un vero mercato finanziario, insufficiente della dimensione competitiva, sottocapitalizzazione, indebitamento alle stelle rendono fragile il capitalismo italiano, sia pubblico che privato. Le privatizzazioni possono costituire l'occasione di una «rivoluzione organizzativa» del sistema Italia che porti alla formazione di grandi gruppi industriali di dimensione europea concentrati attorno a precisi «core business» sul lato della struttura produttiva e alla creazione di «public companies» sul versante proprietario. Da questo punto di vista, il Pds non ha prevenzioni: lo Stato può scendere tranquillamente sotto il 51% del capitale, banche comprese, purché venga mantenuto un «nocciolo duro», una golden share, qualcosa, insomma, che consenta il controllo delle decisioni strategiche.

Se l'inefficiamento dei partiti ha snaturato il ruolo dell'impresa pubblica, neanche l'industria privata può dirsi esente da collassi come dimostra Tangentopoli o certe ascese industriali - ha accusato Silvio Andriani - Privatizzazione non è di per sé garanzia di emancipazione dal controllo dei partiti. Bisogna dunque riportare le cose sul loro terreno: quelle delle strategie industriali.



Il ministro del Tesoro Pierluigi Barucci

Il, mettendo in campo politiche industriali espansive, modelli organizzativi ed assetti tecnologici più avanzati. Ma questo non si fa certo vendendo le imprese pubbliche pezzo per pezzo.

«Non bisogna però avere paura di vendere agli stranieri», ha aggiunto il sen. Filippo Cavazzuti lanciando una provocazione: «Vogliamo veramente creare concorrenza in campo bancario? E allora cediamo il Credito Italiano agli stranieri». «Privatizzare vuol dire vendita al mercato - ha fatto notare il commissario delle Fs Lorenzo Necci - Ma da noi non c'è mercato. Dobbiamo chiederci dove vogliamo andare come paese, senza puntare su settori spazzati dalla sponda. Il futuro è nel post-industriale, nelle grandi reti, nei servizi. Ed è nelle public companies: ciò vale per l'industria pubblica come per quella privata».

Il governo ieri ha fissato i criteri e le incompatibilità. Bazoli conferma: il patto su Ambroveneto non cambia

Nomine dietro l'angolo per le banche?

Si stringono i tempi per le nomine bancarie: il Comitato interministeriale sul credito ieri ha fissato i criteri (e le incompatibilità) per le nuove nomine nelle banche pubbliche. Sono oltre 70 le poltrone in prerogativa ormai da troppi mesi. Si decide tutto entro una settimana? Continua la polemica sull'Imi, mentre Bazoli conferma la validità del patto di sindacato su Ambroveneto.

ROMA Rinnovi delle poltrone bancarie scade da anni o, addirittura da decenni: forse ci siamo. Venerdì prossimo dovrebbe riunirsi il Cier, il comitato interministeriale per il credito ed il risparmio e por termine ad una vergogna ormai senza fine. Sono oltre settanta le poltrone da riempire tra presidenze e vice presidenze. C'è addirittura voluta una sollecitazione del presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro per smuovere l'immobilità dei ministri, incapaci di districarsi tra veti e controveti di partiti e correnti. Il primo passo è stato compiuto ieri quando a Palazzo Chigi c'è stata una prima riunione del Cier per definire i criteri delle nomine. Era presente anche il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi mentre il presidente del Consiglio Giuliano Amato non si è presentato, impegnato com'era con il voto di fiducia alla Camera.

Nell'incontro di ieri, ha spiegato il ministro ai Lavori Pubblici Francesco Merloni, il Cier ha stabilito che dopo due mandati consecutivi non sarà più possibile essere nuovamente confermati al vertice delle banche. Pugno di ferro contro i boiardi del credito? Molto vagamente. Ad esempio, è stata introdotta la norma che fissa un limite di età per svolgere un ruolo operativo nelle aziende pubbliche. I presidenti delle fondazioni potranno mantenere la poltrona fino a 75 anni invece che 70 come previsto inizialmente. In molti ringraziarono.

«Comprensione» anche sulla incompatibilità tra cariche assunte nella fondazione e nella spa. Al momento dello scorporo dell'azienda bancaria, quasi tutti i presidenti delle fondazioni «raddoppiano» l'incarico nella spa. Potranno occupare tranquillamente le due poltrone fino al 1993. Poi avranno un altro anno di tempo per esercitare l'opzione.

Non sembra invece esservi traccia della norma che prevedeva l'impossibilità di nominare ad incarichi bancari i «trombati» alle elezioni politiche o quanti ricoprono incarichi di partito. Una assenza che ha fatto infuriare i repubblicani: il governo deve dare un chiarimento immediato perché si tratta di un punto essenziale. I repubblicani accusano il Psi di aver bloccato la norma antipartiti. In particolare, se la prendono con una iniziativa

Inaspettato cambio alla presidenza della finanziaria del gruppo Iri: Giorgio Oldoini nominato nuovo presidente Fabiani confermato amministratore delegato, Steve direttore generale. Lunedì la nuova spa debutterà in Borsa

Cassola «licenziato» dalla Finmeccanica

«Golpe» in Finmeccanica. L'ex senatore socialista Roberto Cassola è stato rimosso ieri dalla presidenza della finanziaria dell'Iri. Al suo posto arriva un altro socialista: Giorgio Oldoini. Una vittoria di Fabiano Fabiani, confermato amministratore delegato. Direttore generale è Bruno Steve, eminenza grigia di Finmeccanica che da lunedì (dopo la fusione con Sifa) sarà quotata in Borsa.

ROMA «Prima di dire qualunque cosa, aspetto che l'Iri mi spieghi questa decisione», ha risposto dai giornalisti, l'ex presidente della Finmeccanica Roberto Cassola, ex senatore Psi che aveva lasciato il suo incarico parlamentare per sedersi sulla poltrona di via Pilsudski, riesce a fatica a trattenere la rabbia. Michele Tedeschi, amministratore delegato dell'Iri, lo ha licenziato, senza nemmeno avvertirlo in anticipo. Ieri mattina si è riunito il consiglio di amministrazione di Finmeccanica spa, la società nata dalla fusione con la Sifa. Le previsioni della vigilia davano una riconferma del gruppo dirigente. Cassola come presidente, Fabiano Fabiani quale amministratore delegato. Ed invece, il colpo a sorpresa, maturato nelle ultime 24 ore, al posto dell'ex senatore socialista è stato nominato

Giorgio Oldoini, socialista anch'egli, presidente del collegio sindacale della «vecchia» Finmeccanica.

Fabiani aveva sperato fino all'ultimo nella conferma alla presidenza, anche se gli umori che sentiva ultimamente sfuggire tanto dalle parti di via del Corso che da quelle di Via Veneto non gli avevano fatto dormire sonni tranquilli. Soprattutto da quando, neanche un mese fa, aveva ricevuto un'allettante offerta per un prestigioso incarico all'estero all'interno del gruppo Iri. Cassola aveva declinato una proposta che aveva tutta l'aria di un esilio dorato, un invito a farsi da parte. Anche nella battaglia tra Craxi e Martelli aveva ritenuto opportuno non schierarsi, celandosi dietro il nuovo ruolo di manager. Ma è nota la sua vicinanza politica a Del Turco e Martelli. E sono note anche le



L'amministratore delegato della Finmeccanica Fabiano Fabiani

sue vecchie polemiche con Craxi. Al quale, a dire il vero, aveva fatto un favore accettando di mettere a disposizione di Margherita Boniver il suo seggio senatoriale di Alessandria-Tortona. Favore ricompensato con la presidenza di Finmeccanica durata però, contro tutte le previsioni, nemmeno un anno.

Ma i nemici di Cassola non stanno soltanto a Via del Corso. L'ex senatore ha una personalità forte, entrata quasi subito in rotta di collisione con l'altro «mastino» della Finmeccanica: Fabiani. Scontri aperti non ce ne sono mai stati, ma la guerra tra i due si è fatta ogni giorno più aspra: sulle strategie del gruppo, ma anche sulle singole scelte. Fino a sfociare in una situazione di incompatibilità totale, tanto che Fabiani ha chiesto all'Iri di toglierli di torno questo ex senatore troppo invadente. L'occasione è arrivata con la necessità di rin-

Aziende Efim in affitto all'Iri. Il governo emana la direttiva

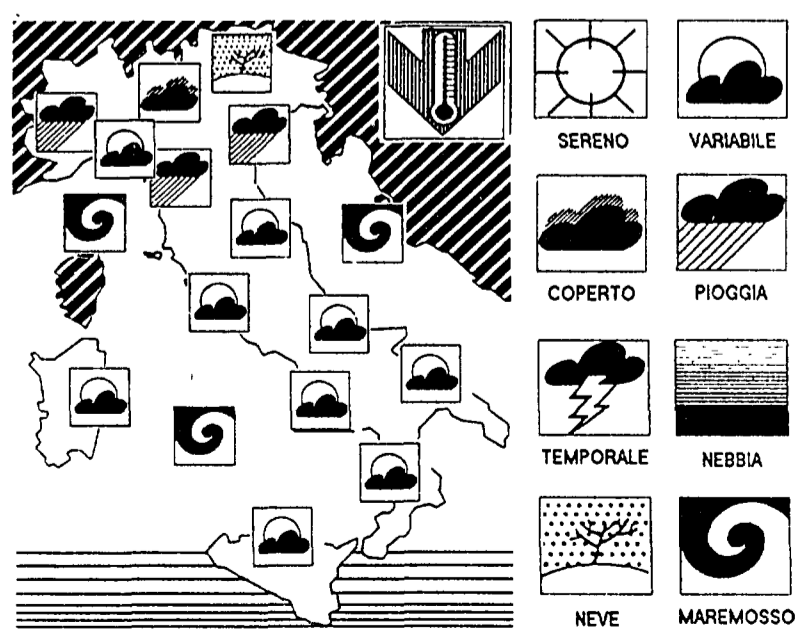
ROMA Le aziende dell'Efim che andranno in affitto all'Iri, conserveranno la loro destinazione economica, non potranno essere a loro volta cedute, o chiuse o vedere peggiorata la loro capacità produttiva. Così il commissario liquidatore dell'ente, Alberto Predieri, ha posto una clausola per «assicurare» quelle aziende del gruppo (Agusta, Oto Melara, Galileo, Breda meccanica, Sma ed altre) che il governo ha deciso di affittare all'Iri emanando ieri una precisa direttiva in attesa di una loro definitiva collocazione nelle

società controllate da via Veneto.

In una lettera inviata ai presidenti delle 5 caposettore (Aviofer, Sva, Alumix, Finbreda ed Elmipianti), Predieri ha ricordato che l'affitto delle aziende «è disciplinato dal codice civile, articoli 1615 e seguenti», e non vuol dire locazione. «Questo lo dico - aggiunge Predieri - perché c'è stato un parlamentare che ha ironizzato sull'applicabilità dell'equo canone all'affitto, confondendo affitto con locazione».

«È una soluzione interna, una soluzione tecnica che ho appreso questa mattina», ha commentato un sorpreso Oldoini dopo che gli era stato comunicato il nuovo incarico. «Si è trattato di fare della presidenza del consiglio di amministrazione in un momento in cui la società si affaccia sul mercato finanziario, anche un momento di competenza tecnico-giuridica più professionale. Io infatti - ha aggiunto - faccio anche l'amministratore della Cassa di Risparmio di Genova e sono membro del comitato di liquidazione della Finsider».

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la definizione «tempo variabile» è quella che comprende la gamma più ampia dei fenomeni che caratterizzano lo stato del tempo. Si va dalle schiarite agli addensamenti nuvolosi anche consistenti o alle precipitazioni anche di tipo temporalesco. Tutto questo però con una certa dinamicità nel senso che i vari fenomeni sono per lo più di breve durata e con successione molto rapida. Questo tipo di tempo è quello predominante di questi ultimi giorni: veloci perturbazioni provenienti dall'Europa nord-occidentale e dirette verso il Mediterraneo orientale si muovono in un marcato flusso di correnti provenienti da nord-ovest.

TEMPO PREVISTO: sulle Alpi orientali sono le Tre Venezie sulla fascia adriatica e jonica o il relativo tratto della dorsale appenninica il tempo rimane caratterizzato dalla presenza di formazioni nuvolose irregolari che a tratti si intensificano e danno luogo a piowaschi anche di tipo temporalesco. Sulle altre regioni italiane tempo pure variabile ma con minore attività nuvolosa e maggiore persistenza di schiarite. La temperatura, diminuita sensibilmente nelle ultime 48 ore, si mantiene ora allineata con i valori normali del periodo stagionale che stiamo attraversando.

VENTI: moderati o forti provenienti da nord-ovest.

MARI: agitati a largo i bacini di ponente, mossi tutti gli altri mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-1	12	L. Aquila	2	14
Vorona	0	14	Roma Urbe	9	17
Trieste	8	12	Roma Fiumic.	8	19
Venezia	4	14	Campobasso	6	12
Milano	3	14	Bari	12	19
Torino	1	12	Napoli	11	18
Cuneo	4	np	Potenza	5	11
Genova	9	17	S. M. Leuca	14	17
Bologna	5	15	Reggio C.	16	22
Firenze	5	14	Messina	17	20
Pisa	8	16	Palermo	15	21
Ancona	6	18	Catania	15	25
Perugia	6	14	Alghero	9	17
Pescara	7	20	Cagliari	8	17

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	2	12	Londra	7	10
Atene	14	24	Madrid	8	15
Berlino	3	12	Mosca	1	13
Bruxelles	3	13	New York	np	np
Copenaghen	8	10	Parigi	6	14
Ginevra	7	12	Stoccolma	4	8
Helsinki	-4	0	Varsavia	-1	8
Lisbona	9	17	Vienna	5	12

ItaliaRadio

Programmi

- Ore 7.15 Rassegna stampa.
- Ore 8.15 Referendum: la parola ai cittadini. Le opinioni di C. Petruccioli e M. Segni.
- Ore 8.30 Omicidio Calabresi: la Corte ha deciso che... Un commento di N. Tranfaglia.
- Ore 8.45 La lira respira. L'opinione di S. Andriani.
- Ore 9.10 Mifia e politica: le relazioni pericolose. Con A. Forlani, V. Sbardella e P. Folena.
- Ore 9.30 Un «vero» dei nostri tempi: Prandini. Con A. Donati.
- Ore 10.10 Amato vuol dire «fiducia». Filo diretto, in studio G. Tedesco. Per intervenire tel. 06/679639-6791412.
- Ore 11.10 Libri: «Sanguis». Una storia omosessuale, in studio M. Fortunato.
- Ore 11.30 La bufera di viale Mazzini. Con L. Raddi, M. Paisan, G. Santaniello e V. Vita.
- Ore 11.45 Sport e Tv: gli scicchi di Berlusconi. Intervista a T. Slagno.
- Ore 12.30 Consumando. Speciale ambiente.
- Ore 15.30 Week-end sport.
- Ore 16.10 Le memorie di Adriano. Filo diretto, in studio A. Soltri (replica).
- Ore 17.10 Musica: «Riparto da zero». In studio N. Magalotti.
- Ore 17.30 Cinema: «Bonus Malus». V. Zagarno, regista.
- Ore 18.15 Rockland. La storia del Rock.
- Ore 19.30 Sold out. Attualità del mondo dello spettacolo.

Telefoni 06/6791412 - 06/679639

PUnità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 680.000	L. 343.000
6 numeri	L. 582.000	L. 294.000

Per abbonarsi, versamento sul c.c.p. n. 29923007 intestato all'Unità SPA, via dei due Macelli, 23-13 00187 Roma.

oppure versando l'importo presso gli uffici postali della Sezione e Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39 x 40)

- Commerciale fendale L. 490.000
- Commerciale festivo L. 515.000
- Finestrella 1ª pagina fendale L. 3.300.000
- Finestrella 1ª pagina fessata L. 4.300.000
- Manchette di testata L. 1.800.000
- Redazionali L. 700.000
- Finanz. Legali - Concess. Aste Appalti Foriali L. 590.000 - Festivi L. 670.000
- A parola Necrologie L. 4.500
- Partecip. Lutto L. 7.500
- Economici L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità

SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac simile

Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285 Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10

Ses spa, Messina - via U. Bonino, 15/c

A Sanguineti il premio letterario «Val di Comino»

È stato assegnato il premio letterario «Val di Comino» giunto alla 18ª edizione. La giuria formata da Giorgio Barberi Squarotti, Elio Filippo Accrocca, Gerardo Vacana e Antonella Renzi ha assegnato il premio per la poesia a Edoardo Sanguineti per «Senza titolo», Ed. Feltrinelli, per la saggistica a Francesco Spera per «La metamorfosi del linguaggio tragico», Ed. Marra.

Umberto Eco nel «comitato di saggi» dell'Unesco

Diciotto «saggi» di tutto il mondo, tra i quali Umberto Eco, hanno ricevuto dall'Unesco l'incarico di «identificare e definire le questioni chiave e le nuove sfide che si pongono all'umanità nell'attuale periodo di grandi mutazioni». Ai «saggi», scelti tra una rosa di trecento nomi, si affiancheranno altre tre personalità nominate dal direttore dell'organizzazione dell'Onu, Federico Major.

L'INTERVISTA

MUNARI

Compie 85 anni il padre del design italiano e creatore di giochi. «Immaginazione e società, ecco che ne penso»

PIERO LAVATELLI

Gli ottantacinque anni di Bruno Munari. Nato infatti - si legge in un suo libretto fresco di stampa per i tipi dei Melanogoli, *Verbale scritto* - senza preavviso alcuno, eccolo a sgambettare completamente nudo in piena città di Milano una mattina del 24 ottobre 1907. E i genitori, chi erano? «Mio padre - ci informò Munari, sempre in *Verbale scritto* - aveva contatti con le più alte personalità della città, essendo stato cameriere al Gambrinus; mia madre si dava delle arie ricamando ventagli». E lui, cosa ha poi fatto da allora, chi è? In un elenco alla Jannacci legiamo: «Quello delle macchine inutili del 1930. Quello dei nuovi libri per bambini del 1945 (ancor oggi ristampati in varie lingue). Quello dei libri illeggibili del 1949. Quello delle pitture negative-positive del 1950. Quello delle macchine meccaniche del 1951. Quello del design». E poi, via via, quello dei giochi d'acqua, degli oggetti immaginari, delle forchette parlanti, su su fino alle invenzioni dei fossili del duemila, della grafica editoriale Einaudi, dei messaggi tattili per non-vedenti, dei laboratori creativi per bambini messi su in tanti paesi del mondo, dei colori rotanti e del corso di design alla Harvard University, più volte ristampato da Laterza. Né meno famosi e tradotti ovunque sono anche alcuni suoi libri per bambini come *Nella Notte Buia*, o libri di invenzioni verbali come *Cordice ovvio*. *Verbale scritto* è in questa scia; mima e reinventa aforismi alla Karl Kraus o haiku giapponesi, che vanno dai quiproquo linguistico-ironici («Aveva rapporti camali col macellaio») a riflessioni Zen dove l'Intreccio dei problemi d'oggi diventa trasparente come cristallo. Strutture verbali simili a quelle, visibili, che allungano lievi qui, a mezz'ora, in questo studio milanese di Munari dove conversiamo. Sono strutture simili a navigli di piccoli legni storti intessuti in una trama di cordicelle invasa da spazi vuoti. O altro e altro ancora, ma tutte strutture che hanno l'aria di paradossi atmosferici e l'ammiccico ironico-divertito dello sguardo di Munari.

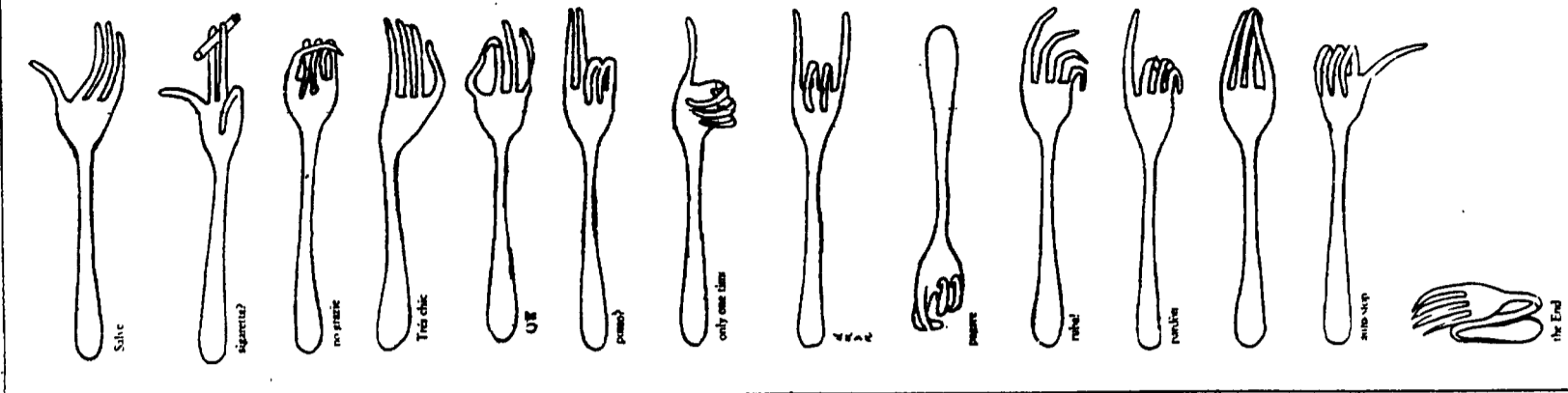
testo di educazione artistica per la scuola media. In realtà, è molto di più. Tutto immagini, esempi, e come si fa, ripercorre il grande campo inventivo dell'arte visiva, mostrandone le dimensioni essenziali: i messaggi che convogliano, i materiali - ben oltre i colori - di cui si serve, tecniche usate, le regole di cui si avvale, per finire nelle analisi delle immagini e nella storia dell'arte. Un'ennesima testimonianza di quanto Munari, educatore della creatività di bambini e ragazzi, sia una cosa sola col Munari artista, inventore di nuovi stili visivi, di un nuovo design. Me lo dice esplicitamente: «L'artista che vuol solo mostrare quant'è bravo, senza aiutare gli altri a capire e a esprimersi, non serve alla collettività. E anche lui stesso non cresce più. È ormai da appendere alla parete con ciò che ha fatto. Si è dimenticato di una verità elementare: gli altri siamo noi».

Lei pensa che siamo ancora nel buio, o cominciamo a uscire verso una considerazione più intelligente di ciò che siamo, la consapevolezza - come lei si è espresso - che gli altri siamo noi?

Penso che stiamo vivendo un periodo di passaggio dai valori di un individualismo senza freni - espressi come corruzione, latrocinio, furberia, egoismo, manipolazione e degrado della vita pubblica - a valori diversi, che mettono l'accento sugli altri, sulla collettività. Comincia a farsi strada l'idea che l'individuo può vivere meglio solo in una comunità prospera, rispettosa di tutti e bene ordinata, che l'individuo può svilupparsi solo nel solco delle tradizioni che la collettività conserva e gli tramanda, che un individuo vale soprattutto - così è nella cultura giapponese - per quello che egli dà alla collettività, non per ciò che gli prende. La crisi porta allo scoperto questi nodi.

Lei è stato più volte in Giappone, anche di recente, chiamato a inaugurare a Tokyo un edificio di 17 piani tutto destinato a laboratorio creativo per i ragazzi. In che forma la civiltà orientale concepisce il rapporto individuo-collettività?

Fin dalla scuola materna, ogni bambino è stimolato a esporre il proprio pensiero senza imporgli agli altri. L'insegnamento mira, tra l'altro, a risolvere i problemi alla base. Ciò vuol dire che se non si sporca, se si tiene di volta in volta pulita la



Le «forchette parlanti» di Bruno Munari. Al centro il designer italiano con una sua creazione e, sotto, «scritture illeggibili di papiri sconosciuti» datate 1975



Una civiltà «Usa & Jet»

La civiltà Usa è quella di barbari conquistatori che hanno diviso il mondo in due parti: una parte che è in loro possesso, che è loro propria, l'altra che è da conquistare, da sfruttare e manipolare. Esaltano l'individuo sopra ogni cosa, ma poi la prima cosa che chiedono di una persona è: quanto guadagna? Gli Usa sono la civiltà del fatturato, sono stati i profeti del consumismo opulento, la cui definizione più

importante è: Usa & Jet. In questi giorni, la questione dell'«impegno» degli intellettuali è tornata, dopo anni, alla ribalta. Lei che ne pensa?

È essenziale nel giudizio che si dà di un artista, di un uomo di cultura di oggi, vedere se la sua opera aiuta o no la crescita culturale della collettività, se prepara o no gli individui - a cominciare dai bambini - a difendersi dalla strumentalizzazione, a smascherare i furbi (invece di ammirarli o invidiarli), se serve per esprimersi con la massima libertà e creatività. Come è essenziale vedere

se l'uomo di cultura ripete stancamente la tradizione, o invece la continua, innovandola.

È una riflessione su cui Munari ritorna anche in *Verbale scritto*, dove si legge, a proposito delle «ere e false autorità» di oggi: «sconvolgimento sociale al quale stiamo assistendo ogni giorno mostra la crescente presa di coscienza della gente sulle vere e false autorità. La gente è stufo di false autorità, inchiodate come mummie alle loro poltrone, è stufo anche di poltrone; vuole invece persone competenti disposte ad aiutarla a risolvere i suoi problemi».

L'arte visiva comunica con disegni, pitture e plastici, ciò che l'autore ha scoperto nella realtà mediante l'osservazione. Se un individuo non è abituato ad osservare, non è attento alla realtà sia esteriore che interiore, non ha niente da comunicare. Quindi la prima operazione da fare è quella di abituare i bambini, già dalla scuola materna, a osservare bene, con attenzione ai particolari, al colore, alle texture, al peso, alla temperatura, a tutte le qualità possibili del mondo delle sensazioni che nascono dentro di noi. Un bambino abituato a osservare, avrà molte cose da comunicare agli altri attraverso il disegno, la pittura e tutte le altre forme di comunicazione visiva. Si sa che «una immagine vale mille parole».

La seconda operazione che sarà quella di far conoscere, attraverso la sperimentazione, tutte le tecniche possibili della comunicazione visiva, di cui l'arte è la massima espressione. Questa conoscenza verrà fatta dal bambino attraverso il gioco della sperimentazione, come fa quando gioca con la palla, dalla quale impara che cosa è l'elasticità, che una sfera rotola, che una sfera non si può «rovesciare», che ha un certo peso, una certa temperatura, uno o più colori, che ha un tatto, un odore, che quando è piccola la si può prendere con una mano, quando è grande ci vogliono due mani. L'adulto non deve far altro che lasciare giocare il bambino con una materia, con una tecnica di comunicazione visiva, con dei materiali da costruzione, con degli strumenti diversi e aiutarlo a disegnare, a colorare, a costruire per comunicare con chiarezza con proprietà di linguaggio visivo, o, se vuole, col massimo di ambiguità. Quando un bambino farà, giocando, qualcosa che potrà essere utile a lui per la comunicazione visiva, allora l'adulto gli dirà il nome esatto di quello che ha fatto e gli farà notare come lo ha fatto. Così il bambino memorizzerà tutti i dati necessari al suo bisogno di comunicazione. La nostra educazione di tipo letterario ci ha condizionati a spiegare tutto con le parole, a «raccontare» le opere d'arte visiva quando si conducono i bambini ai musei, a cercare sempre la letteratura nella pittura, nella scultura, in ogni altra comunicazione visiva artistica e non.

Il messaggio di un'opera d'arte visiva può anche essere contenuto nell'uso armonico e coerente di forme e colori, nel modo col quale l'autore ha organizzato lo spazio della superficie dipinta o i volumi di un plastico, nel gioco dei materiali, nel trattamento delle superfici, nelle relazioni tra le parti e il tutto. Qui è l'arte visiva, il resto è letteratura o filosofia o sociologia o altro. Altri messaggi, comunicabili anche con le immagini, ma certamente, meglio con le parole.

L'artista è la persona che, più di ogni altra, è sensibile a tutto ciò che può migliorare la qualità della vita, ed è questa sensibilità che si cerca di sviluppare nei bambini. Una sensibi-

Un'immagine da sola vale mille parole



BRUNO MUNARI

Una cultura artistica basata su elementi costitutivi basilari dei messaggi visivi di qualunque arte di epoche e popoli diversi, preparerà la persona ad una maggior sicurezza nella vita. Mentre la conoscenza parziale o limitata nel tempo e nello spazio, delle opere d'arte, crea squilibri nelle personalità. Una persona della nostra epoca di facili viaggi e di culture varie, deve poter capire ogni forma di arte visiva, classica o primitiva, figurativa o astratta, statica o cinetica. Ci sono forme d'arte che si collegano direttamente al vero visibile, altre che rendono visibili realtà interne a noi stessi. Una persona così preparata non sarà più facile bersaglio di speculatori in questo campo e di falsari. Qualcuno ha detto: se non ci fossero falsi conoscitori d'arte, non ci sarebbero falsari.

Anche quei Marx facevano paura al fascismo

È una storia vera, ma sembra un film e potrebbe essere intitolato *La guerra lampo contro i fratelli Marx*. Cinquantatré anni or sono, per l'appunto sul finire di ottobre, i fratelli Marx furono i protagonisti, a loro insaputa, di un film girato proprio qui in Italia. Quella che segue è una sintesi della sceneggiatura, rimasta fino ad oggi inedita e custodita dall'Archivio centrale dello Stato.

«La guida espertissima del regista Sam Wood sfruttando le capacità sceniche e l'inescruabile personalissima vis comica delle tre maschere ha realizzato lo spettacolissimo dell'allegria che farà di Groucho, Chico e Harpo Marx i veri dominatori della moderna cinematografia comica». Così si chiudeva una gioiosa pubblicità di *Una notte all'Opera*, uscita sul «Corriere adriatico» del 25 ottobre 1938 in occasione della proiezione del film nel cinema Teatro Vittorio Emanuele di Ancona.

Ma in quei giorni i «veri dominatori» dell'Italia, dei cinema e della cinematografia erano ben altri. E così in un'altra pagina di quel giornale un combattivo rappresentante del

fascismo da poco ufficialmente antisemita e delle forze della depressione dava il via ad una guerra lampo contro i fratelli Marx destinata a concludersi con la sconfitta dello «spettacolissimo dell'allegria» e dei più elementari sentimenti umani.

Scriveva dunque quel 25 ottobre un non meglio identificato «K. 41». *Una notte all'Opera* è un film giudaico e per di più brutto». Esso è «prodotta dai giudei Samuele Goldwyn e Luigi B. Mayer, è diretto dal giudeo Samuele Wood, è interpretato dai tre fratelli giudei Marx. Questi tre ultimi maiali sono quelli stessi che nei circhi equestri e nei palcoscenici americani accaparrano il diliegio sull'Italia e sul Fascismo». L'articolista suinomane e depressore non faceva alcun cenno all'imminente proiezione del film in Ancona e se la prendeva con quella in corso a Roma, protestando perché la Commissione della Censura Cinematografica (con tre maiuscole) l'aveva consentita. Concludeva chiedendosi «se, per caso, tra questi signori della Cer», non si nascondano qualche Samuele o filo-Samuele sapientemente camuffato». La prosa è ributtante, ma

Italia 1938, così uscì nei cinema e fu precipitosamente ritirato «Una notte all'opera»: storie di censura e odio antisemita contro i geniali comici americani

MICHELE SARFATTI

tutt'altro che inusuale all'epoca. Va detto che la pubblicità del film aveva la forma di un normale articolo. E così la contraddittoria accoppiata dei due articoli ad una pagina di solidarietà alla Spagna antifascista.

Corsivo che conteneva un bello (il giudizio è mio) elenco aperto per l'appunto dai fratelli Marx e ricco della presenza di Buster Keaton, Errol Flynn, Clark Gable e altri. Concludendo K. 41 scriveva: «Non c'è resta dunque che darsi appuntamento al cinema per fischiare solennemente questi sporchi pagliacci».

Con questo progetto dal sapore antico - la scoperta di un potentissimo cattivissimo nemico interno fu allo stesso tempo frutto e causa di un ri-

cordava poi che appena sei giorni prima il «Corriere adriatico» aveva pubblicato un duro pezzo contro gli attori americani impegnati nella solidarietà alla Spagna antifascista.

Corsivo che conteneva un bello (il giudizio è mio) elenco aperto per l'appunto dai fratelli Marx e ricco della presenza di Buster Keaton, Errol Flynn, Clark Gable e altri. Concludendo K. 41 scriveva: «Non c'è resta dunque che darsi appuntamento al cinema per fischiare solennemente questi sporchi pagliacci».

Con questo progetto dal sapore antico - la scoperta di un potentissimo cattivissimo nemico interno fu allo stesso tempo frutto e causa di un ri-



tutto alle origini squadriste o perlomeno a una militanza attiva - la fascista antisemita repressore del «Corriere adriatico» terminò il suo ruolo. Il comando della guerra lampo venne prontamente preso da tale Marcellini, alto funzionario (nientepodimeno) della prefettura di Ancona. Questi, letto il giornale, all'ora di pranzo di quel 26 ottobre decise di telegrafare al ministero della Cultura popolare e, per conoscenza, alla Direzione generale della Pubblica sicurezza del ministero dell'Interno (per bacco! l'affare si faceva grosso) e mostrata la propria diligenza (tramite la citazione del numero e della data del nulla osta espresso al film), Marcellini assicurava di «aver disposto opportuno servizio di vigilanza nel cinema e pregava «telegrafarmi urgenza se eventualmente per detto film sia intervenuta revoca autorizzativa». Quest'ultima preghiera fuoriusciva nettamente dall'ambito della diligenza e si caratterizzava a tutto tondo come un vero e proprio programma di azione. È una perfetta esemplificazione di come in quei tempi, al contrario di quanto alcuni oggi preferisco-

no affermare, centinaia di funzionari statali animati da sacro zelo non solo applicarono diligentemente quanto ordinato da Mussolini e dai vari gerarchi, ma fecero giungere a Roma, innumerevoli suggerimenti operativi, innumerevoli proposte di indumento persecutorio. Tale fu ed è il significato di quell'«eventualmente».

Nel pomeriggio del 26 l'eventualmente cominciò a fare il giro delle scrivanie del Min culpop e ben presto fu portato su quella del ministro di persona, Dino Alfieri, perfetto ufficiale dell'esercito fascista antisemita e repressore. Dapprima probabilmente egli fece un balzo sulla sedia (quando mai spettava alla provincia insegnare a Roma il da farsi!), subito però si recompose e concentrò la sua attenzione su come eventualmente agire «eventualmente». Ci pensò un po' (non molto), ma più di ventiquattro ore, si pentì di non aver ancora emanato un provvedimento generale di espulsione degli ebrei dallo spettacolo, si consultò con l'ufficio addetto alla censura e la mattina del 28 ottobre, distogliendosi dalle fondamentali celebrazioni della marcia su Roma, telegrafò a tutti i prefetti e

alla Ps la soluzione della questione: *Una notte all'Opera* «restò richiamato in appello. Proiezione detto film è per conseguenza vietata fino a nuovo ordine».

Con ciò fascismo, antisemitismo e repressione avevano vinto la loro guerra lampo contro i fratelli Marx.

E la popolazione anconetana? Essa esce da questa vicenda con dignità: nei due giorni di proiezione si recò al Vittorio Emanuele in quantità tale da non consentire di definire desertica la platea, gustò il film e non raccolse l'invito fischiaio di K. 41. Questo perlomeno è ciò che si deduce da quanto afferma e da quanto tace la relazione inviata (nientepodimeno) dal prefetto in persona La Via ai due ministeri interessati («... non si sono avuti e deplorare incidenti di sorta, né alcuna manifestazione ostile o a favore»).

Sulla copia della relazione pervenuta al ministero dell'Interno venne apposto nientepodimeno che il timbro «Visto da S.E. il Capo della polizia», tutte le carte vennero poi archiviate e lo Stato fascista, antisemita e repressore passò ad aranzianzare un altro comparto della società.

Spettacoli

La grande cantante, come ogni autunno, rompe il silenzio con un doppio album. Canzoni inedite e classici reinterpretati in un disco dal sapore «cinematografico»

Mina Lumière e i suoi film

Puntuale come sempre, col cadere delle foglie Mina riaffiora dal suo esilio svizzero per lasciarci la sua doppia ragione di canzoni, di «classici» rivisitati (di Coccianta, Nava, Scialpi, Spandau Ballett, Santana) e di inediti. *Sorelle Lumière* è il titolo del suo doppio album, suonato da fuorché del jazz italiano (Danilo Rea, Maurizio Giammarco), e dominato dai toni del melodramma a fosche tinte

ALBA SOLARO

ROMA. Totò molti anni fa la descende come «Quell'ama lunga che sembra un contabasso con tutte le corde a posto quella creatura che recita poco e male e ride al momento sbagliato coprendosi la bocca con la mano. Ma se si spengono le luci e lei comincia a cantare da quella voce escono grandi palcoscenici pianto e risate».

Il principe De Curtis l'aveva capita bene questa Maria Callas della musica leggera dal temperamento forte dagli amori tumultuosi dalla statura di una diva tragica o di un mito nazionale popolare e dall'inquagliabile talento interpretativo. Una diva che continuava ad alimentarsi la sua seguita coltivando un'impossibile assenza oggi per chiunque equivarrebbe ad essere dimenticata ma non per lei. Lei è sempre lì a Lugano lontana dalle tasche della tv dai fans dai ricordi a cucinare torte giocare a carte e poi tornare con le luttuose delle foglie morte ad ogni autunno per lasciarsi in eredità la sua doppia ragione di canzoni.

Questa volta l'album doppio si intitola *Sorelle Lumière* e lei che in passato si è fatta dipingere sulle copertine con la testa rapata con una lunga barba leonardesca «doppiata come una donna di Picasso o gonfia come in un quadro di Botero adesso compare con la testa trasformata in un proiettile cinematografico due bobine al posto dei capelli gli in granaglie nel cervello e le immagini che le scaturiscono dagli occhi. Un film che si dipana nella sua testa un film lungo e in canzoni. Che tipo di film? Forse un vecchio melodramma dalle tinte forti una storia sentimentale senza lieto fine che si apre con *Come mi vuoi* (una canzone scritta da Mariella Nava ed Edoardo De Crescenzo portata da quest'ultimo al festival di Sanremo nel '79 e passata praticamente inosservata). «Come mi vuoi? Strana disonestà anche un po' maldestra come mi vuoi? Ompio le tue idee ma devi darmi il resto. Co-

me mi vuoi? Serena intelligente magari un po' insolente? È un gioco e Mina ne conosce le regole con la sua voce può tutto può essere «come tu mi vuoi» e restare lontana inafferrabile languidamente sovrappesa tra la dolcezza del pianoforte di Danilo Rea le spazzole che Ellade Bandini passa morbidamente sulla batteria un assolo di sax di Maurizio Giammarco tutti fuorché reclutati nel gran mondo del jazz italiano o del grande cantautorato. Lei può cantare una sentimentalissima *torci* *sonda* brividi come *Cry me a river* (cavillo di battaglia di Julie London) una trentina di anni fa «trasformata in coda in un'improvvisazione jazz di virtuosità a rileggere canzoni da tutti dimenticate eppure belle come la *saudade* brasiliana di *Figlio unico* il pezzo con cui scordò nel '66 Riccardo del Turco o *I ricordi della sera* del Quartetto Cetra. Ma è anche *Un nuovo amico* di Coccianta intramazzata da qualche auto citazione (*E poi*) e il medley che mette tutte insieme nel *calderone* e *Il thy for you* degli Spandau Ballett. *Oye come da* e *Black maddy woman* dei Santana passando per la malinconica canzone di Scialpi *Una retta and coffee* per affondare sempre più nel melodramma «Fu vuoi qualcuno da far pian gere».

Stupirsi? Impossibile. Mina Mazzini (così si diverte a firmarsi nei «com») ci ha abituati da tempo alla sua personalissima rilettura di canzoni di ogni genere. «A Mina arrivano ogni anno circa 2 mila registrazioni di autori sconosciuti che sotto pongono le loro opere - racconta il figlio Massimiliano - Rai ormai suo arrangiatore fisso e autore di tre dei brani contenuti nel disco - Ma madre le ascolta tutte e sceglie senza fare distinzioni tra artisti fidandosi solo della sua «esperienza musicale». Con pazienza certa non ha scelto anche le dieci canzoni inedite che come da tradizione compongono la «seconda» parte dell'album. E tra le quali spicca an-

cora una volta questa sensazione di romanticismo fento di crepuscolo incombente di dramma appena dietro l'angolo che sfuma proprio quando sembra arrivare all'estremo al l'eccezione melodrammatica in una improvvisa battuta ironica. In *Anima nera* come nel coro di chitarre e bouzouky di *Quando finisce una canzone* o nel canto gregoriano che introduce *Nove*. Per finire nell'inferno cupo malinconico de *La follia*. «Non ho paura non ho paura» canta lei negli ultimi attimi con un ghigno che suona quasi comico. Aveva ragione. Totò recita male ma quando comincia a cantare

Renzo Arbore con i componenti dell'Orchestra Italiana. In alto: Mina così come appare nel suo nuovo album «Sorelle Lumière». A destra, il rapper tedesco Jus1 Muller



La vendetta del mandolino vilipeso. Arbore e la musica napoletana fino al 2050

ROMA. Renzo Arbore «aveva un sogno» si proprio come Martin Luther King. «Anch'io avevo un sogno restituire alla canzone napoletana quello che la canzone napoletana mi aveva dato insieme al jazz dei maestri le mie due grandi passioni».

E chi può più dubitare? Ultimamente tutto ciò che fa Renzo Arbore sembra improntato al suo amore quasi ossessivo per la cultura partenopea dagli esercizi come «articolista» per sostenere la superiorità della comicità di Totò contro quella di Charlot allo show televisivo *Cantantopoli internazionale* con i suoi quasi sette milioni di telespettatori fino a questa Orchestra Italiana tutta chitarre e mandolini sua creatura prediletta del momento. Sedici giovani musicisti (tra cui spiccano Marco Mannuso alle chitarre e i vocalisti Eddy Napoli e Francesco Schiavo) alcuni ex Popolani tutti pescati nel serbatoio dell'ultima generazione partenopea «quella che viene dal rock e dal jazz

che ha riscoperto la forza della tradizione», presenta Arbore. «Insieme abbiamo trascorso tutta l'estate in uno studio a San Sebastiano sulle pendici del Vesuvio mangiando pizza e suonando vecchie canzoni».

Da quelle sessioni sono nate le dieci canzoni dell'album *Napoli punto e a capo*. Che Arbore e la sua Orchestra Italiana mandano nei negozi in questi giorni (ed anche a bordo degli aerei Alitalia Arbore è il loro testimonial del momento). Per presentarlo lo show man è arrivato con un ritardo tutto partenopeo («intorno a mezzogiorno» recitava l'invito) in un grande ristorante apparecchiato di specialità napoletane tra funzionari Rai (il capostruttura di Raiuno Mario Maffucci il direttore del 122 Alberto La Volpe) giornalisti presenzialisti e cestini di fiori inviati da Adriano Aragozzini («diavolo di un nome» esclama Arbore prima di farli portare via). Al suo fianco ci sono i direttori della Ricordi e dell'Unità Cetra

«Sono l'unico artista al mondo ad avere due case discografiche e una sola banca» dice alludendo probabilmente al Banco di Napoli che figura come sponsor del suo disco. «che annuncia che questo è solo il primo di una serie di tre album tutti dedicati alla musica napoletana».

Intanto si parte sull'onda dei classici e di qualche *divertissement* con *Tuna Rossa Come facette mammata* a ritmo di rock boogie («i puristi forse si scandalizzeranno ma il rock boogie assomiglia tanto alla tarantella si può ballare nello stesso modo») un medley composto da *Anima e core* *Nu quarto* *Anna Accarezza* e ancora *Mariuzella neta* in chiave flamenca *Maldemmina* e un *Regina* cantata a due voci da Roberto Murolo e Arbore.

«Un progetto - spiega l'impegno vivo - tanto quanto un varietà televisivo. E questo che mi ha tenuto lontano dal piccolo schermo per oltre due anni. Tra le tante mie malefite volevo dar vita anche ad un'operazione musicale importante che mi potesse laureare nella mia passione per la musica. Passione che mi accompagna da ormai 35 anni. Mi sono chiesto come mai a Napoli non c'è un'Orchestra che tenga alta la bandiera della tradizione del tanto vilipeso mandolino dei napoletani perfezionisti e canzoni di Sergio Bruni o di Murolo».

Quelle canzoni che «se otto s'it n' ziosannate di notte nel primo programma della radio» quelle apprese «dai posteggiatori di *O cardinello* di una magica Sorrento» e ancora quelle «cantate mille volte con gli amici più cari come Pino Daniele De Crescenzo capo una bella pizza margherita e qualche *chistatello* di troppo». «Non ho mai smesso di sciocquacci i miei panni in Mergellina» scherza Arbore. «E sono sicuro che l'Orchestra Italiana sarà ancora vivente nel 2050 anche senza di me. Il successo per Giulio Miller per Duke Ellington perché non anche con me?».

Alto



Michael McLiammoir (Jago) e Orson Welles (Otello) in una scena del film

Quel «rap» nato dalla parte sbagliata del Muro

DIEGO PERUGINI

MILANO. Poco più che un ragazzino vestito alla maniera dei «rappers» americani alto catena al collo cappuccio nero sulla testa. L'un volto pulito imberbe giovanissimo. Del resto Jens Müller ha appena ventun anni è tedesco nato e cresciuto a Berlino Est. Suona la chitarra di quindici anni fa da dieci anni ama l'hard rock ma canta il rap sotto la sigla di «J» iniziale del nome di battesimo adesso ha un bel contratto con la Polydor e tutte le carte in regola per diventare un caso internazionale.

Intorno a lui si è già alzata una «bagarre» di articoli e interviste a causa di alcuni testi del suo album d'esordio *We Are the Majoris* che uscirà fra poco in Italia. Roba che scotta parole seccate e brutali sulla Germania di oggi. «La Germania questa bestia affamata ha rubato l'anima di una terra modesta ha ucciso la cultura della gente mite. Tratta l'Est come merda e rifiuti. Cinquant'anni fa perseguitavano gli Ebrei e i comunisti. Questa volta danno la caccia ai Turchi e ai comunisti» dichiara in *The Beast No One Ever Tamed* l'ancora. «Sono nato dall'altra parte del muro dove tutti noi eravamo sicuri di vivere in prigione. Poi un giorno il muro è sparito. Be' adesso stiamo andando verso il futuro e ci tengono sotto come non hanno mai fatto prima» prosegue in *Born on the Wrong Side of Town*.

Di persona J non sembra davvero lo «spat fluoco» che si trovano fra i solchi del disco e tranquillo e rilassato ma fermo nella sua denuncia. «A Ber-

lino facevo una vita normale senza troppe limitazioni della libertà personale» spiega. «Certo era questo muro dietro al quale si nascondevano mille ipotesi di cambiamento. Quando il comunismo è caduto si è diffusa la speranza di costruire qualcosa di bello tutti assieme. Ma l'unificazione è degenerata moralmente e socialmente adesso la mia gente non ha né lavoro né casa è una situazione terribile. Io non credo che si debba tornare indietro. Le mie canzoni vogliono soprattutto provocare ma so che molti rimpiangono il passato perché ora non hanno nulla».

Ma l'attività di J non è solo musicale. Ha fondato un'associazione «Germany Alert» che attraverso un bollettino inviato in tutto il mondo denuncia i soprusi e le violenze perpetrati dai movimenti neonazisti contro gli stranieri in Germania. «Bisogna dare risalto a questi avvenimenti che troppo spesso non sono stati messi in evidenza dai media. Il mio giornale vuole gettare un grido d'allarme in tutto il mondo. Non bisogna sottovalutare il fenomeno per ora ci sono state ottime notizie e un grande interesse generale. Il fatto è che in Germania la mentalità nazista non è mai morta. Dopo la guerra molte figure centrali del nazismo sono ritornate al loro posto e lo stesso governo ha spesso sostenuto di nascosto le nuove organizzazioni di destra. Insomma in Germania c'è troppo terreno fertile per simili idee ma ci sono anche molte persone che la pensano nel modo giusto e cercano di combattere questa pazzia».

Torna l'Otello di Welles, ed è quasi una «prima»

Negli ultimi trent'anni è stato visto solo sugli schermi dei cineclub in copie originali in 16mm e fugacemente anche in televisione. Le copie in versione italiana e fissate in quale sotterraneo o sono in ante. Meglio così. Verrà giocoforza proiettato con sotto titoli. Quarant'anni dopo essere apparso a Cannes *Otello* del grande Orson Welles è stato ripresentato la scorsa primavera sulla Crui sette e ora riappare nelle sale di prima visione anche in Italia in una splendida copia a 35 mm (al cinema Antico di Milano da ieri) a Roma la settimana prossima per iniziativa della Bim.

Per lunghi anni data la sua «invisibilità» e prima che il collezionismo «cinefilo» ne scovasse qualche copia in inglese (ma era la fine degli anni Settanta) è stato uno dei film wellsoniani «volti in un alone di nobilita misteriosa che le stesse vicissitudini produttive ormai consegnate alla storia del cinema con tribuivano ad addensare. Welles ha combattuto tutta la vita con i problemi della produzione soprattutto quelli finanziari. La sua filmografia è piena di film incompiuti o addirittura mai entrati in sala di montaggio (per non parlare dei progetti mai realizzati). *It's All True* *Dead Reckoning* *The Other Side of the Wind* *Don Quixote* (quest'ultimo ora montato sulla base di i suoi appunti e anch'esso visto a Cannes). Dopo gli inizi folgoranti Hollywood gli aveva decretato lo «strascino» apprezzando forse il suo genio ma non la sua «sregolatezza» (soprattutto in termini di budget). Gli era difficile trovare soldi per i suoi progetti e per questo accettava di recitare il film molto spesso a credito per non dire dozzinali. Nel 1949 per produrre i soldi necessari a realizzare *Otello* comparve in *Capitolo* e *Il principe dei re* (dell'improbabile genere «storico» hollywoodia-

La versione restaurata del film del '52 ispirato a Shakespeare nelle sale italiane. Una lavorazione travagliata, soldi racimolati ovunque e tre Desdemone sul set

ENRICO LIVRAGHI

no) e fornì e una interpretazione magistrale in *Il terzo uomo* di Carol Reed.

Le riprese del film iniziano nello stesso anno e si protraggono frammentate e continuamente interrotte e continuamente riprese per quasi tre anni. Quando finisce i soldi il regista è costretto a partecipare ad altri film (*La rosa nera* 1950) a mettere in scena il dramma shakespeariano a Londra a recitare in scene radiofoniche e a fare da narratore in un cortometraggio *Return to Glamis*. Nel frattempo cambia per tre vol-

te i interpreti di Desdemona (prima Lea Padovani poi Betsy Blair e infine Suzanne Cloutier) e sciorina per le riprese (quando può) in Marocco a Roma Viterbo Perugia Venezia e sull'isola di Forcella *Otello* esce dalla sala di montaggio nel 1952 giusto in tempo per essere presentato a Cannes dove conquista il Grand Prix (ex aequo con *Due soldi di speranza* di Renato Castellani).

È un film pienamente e totalmente wellsesiano come fino ad allora solo *Quarto potere* *Macbeth* (gli altri se-

condo la logica hollywoodiana gli erano stati tolti prima del final cut) di André Bazin si stupisce di questa struttura stilistica di quei piani veloci di quei campi e controcampi così lontani dai piani lunghi tipicamente wellsesiani. Il film è infatti una specie di *summa* teorica del montaggio che in nulla cede al mito di Eisenstein. Il famoso e compianto critico francese suggerisce e che forse l'autore ha fatto di necessità virtù non avendo denarato sufficiente per permettersi i costi si piani sequenza. Ma poi riporta le parole di Welles stesso: «Il montaggio è il fatto essenziale per il regista è il solo momento nel quale controlla completamente la forma del suo film» (e pensa che su questa lettura bazziana di Welles si sono fondate infinite polemiche critiche risultate molto spesso autentiche tempeste in un bicchiere).

Comunque sulla stilizzazione del *Otello* generato o meno da situazioni di necessità non attenta minimamente la sua potenza espressiva. Welles procede con la sua esplorazione del «universo» shakespeariano (aveva già girato *Macbeth* e girerà a seguito *Falstaff*) la scandone un segno personalissimo e al tempo stesso profondamente rispettoso dello spirito originario. Qui il funerale che apre e chiude il film teona di figure in controtela e in campo lungo che accompagnano le spoglie di Otello e Desdemona al canto del *Dies Irae*. Quel giro di scale chiostri cortili decisamente espressionista che scandiscono la perdita di Jago e la progressiva pazzia di Otello. Quelle inquadrature anticonvenzionali quei primi piani incombenti. Quelle invenzioni di regia alcune diventate ormai leggendarie. Un fascino oramai unico e quasi irripetibile. Per un momento vale la pena di chiedersi se dopo Orson Welles il cinema non sia per lo sguardo.



John Candy nel film «Balle spaziali»

Maratona notturna su Italia 1 Attenti a Candy il ciccione

■ Ci avete fatto caso anche voi: la tv dà il meglio di sé quando non la guarda nessuno. O quando la guardano così in pochi che i programmatori sfuggono al controllo del marketing. Il discorso vale soprattutto per Italia 1 la rete che ha perso l'ambizione insieme al suo ex direttore Proccerco e ora vivacchia stando attenta a non creare casini. Ma la notte soprattutto quella del sabato porta consiglio, consentendole di ritrovare qualche idea da «maratona» a tema per farci approfondire (parola proibita in tv) aspetti del cinema o della stessa tv.

Sabato scorso i notabili hanno potuto vedere lo scomparso Anthony Perkins. Oggi c'è un attore americano certo meno famoso di nome m molto noto di faccia anche al pubblico italiano. Si chiama John Candy ed è uno di quegli adorabili ciccioni di cui il cinema americano abbonda in ruoli per lo più di contorno. Invece John Candy regge benissimo anche tutto il peso di un film da protagonista. Sbarterà all'11 circa Candy interpreta un promesso sposo alle prese con la borghesissima famiglia della fidanzata e un militare in una caserma pazzesca. I titoli sono *Goring Berseck* e *Strips (Un pioniere di satira)*.

Altre proposte nei prossimi sabato-notte: il 31 ottobre Da no Argentino e, udite udite il 14 novembre David Lynch al quale dobbiamo i pochi brividi autentici della scorsa stagione. Non rivedremo l'*Twin Peaks* ma il suo debutto come maturo autore del *Blue Velvet* (1976) e il fantastico e sfortunatissimo *Dune* (1985). Ne parleremo.

Al via domani sulla terza rete Un rotocalco all'inglese che approfondirà le notizie della domenica pomeriggio con gli ospiti in studio condotto da Andrea Barbato E per sigla l'Inno di Mameli

Gli «Italiani», che bugiardi

Mario Segni, Antonino Caponnetto, Vittorio Sbardella e Giampaolo Pansa sono fra i primi ospiti di *Italiani*, il nuovo programma domenicale di Raitre (ore 14 25) condotto da Andrea Barbato e Barbara Palombelli, che approfondisce le notizie della settimana «Niente televisione urlata né sensazionalismi - dice Barbato - ma uno spazio di riflessione su quanto accade nel nostro paese».



Andrea Barbato e Barbara Palombelli, conduttori di «Italiani»

ROMA. Niente giornalismo spettacolare, niente tv urlata. In perfetta antitesi con la filosofia televisiva dei nostri giorni Andrea Barbato torna ad occupare la sua abituale postazione domenicale (da domani su Raitre alle 14 25) con il nuovo programma *Italiani* che condurrà in coppia con la giornalista Barbara Palombelli per 30 settimane.

«Sarà una trasmissione seria ma non noiosa, uno spazio di approfondimento per tutte le notizie seguite in modo parziale nel corso della settimana», spiega Barbato. «Senza alcuna ambizione di completezza cercheremo di offrire un'informazione riflessiva sul tipo di quella dell'edizione domenicale dei giornali anglosassoni». Così se nel corso di questa settimana i giornali hanno parlato soprattutto del caso Lama e dei referendum istituzionali, ecco che domani ospiti del programma di Barbato saranno Mario Segni, leader del Pòpolare per la riforma, e Antonino Caponnetto il magistrato amico di Falcone e Borsellino autore del libro *I miei giorni a Palermo*. Ma oltre all'approfondimento delle notizie, uno spazio sarà dedicato ad un te-

ma monografico. Si parte con le «bugie». Quelle fiscali di cui parlerà il direttore generale del ministero delle Finanze, Giorgio Benvenuto, quelle dell'informazione (ne discuteranno il giornalista del Tg1 Fabrizio Del Noce, Vittorio Sbardella e Giampaolo Pansa, autore del libro *bugiardi*).

«Nello studio allestito come una tranquilla casa americana degli anni Venti - ha detto Barbara Palombelli - metteremo a confronto le opinioni degli ospiti, senza cercare di scatenare litifunonde. Certo verranno fuori dei contrasti ma speriamo di evitare le urla. In più cercheremo di dare spazio al volontariato raccontando ogni settimana la storia di una di quelle migliaia di persone che hanno deciso di dedicarsi all'impegno sociale».

Quanto al titolo del programma Barbato ha precisato che non ha nessun intento antileghista: «non pensiamo di fare dibattiti sul Nord o il Sud credendo di poter tenere l'Italia unita. Nella trasmissione si parla di italiani di storie e di chi teme una nostra presa di posizione anti Bossi. Sarà ancora più preoccupato nel sentire la sigla di apertura che è l'Inno di Mameli».

Per il capostruttura di Raitre, Crisenti, la nuova trasmissione si inserisce a pieno titolo nella linea editoriale della terza rete: «Si tratta di un'offerta domenicale alternativa per quel pubblico che non è interessato a varietà live o divi. Non miriamo a metterci in concorrenza con gli show del domenica pomeriggio». A questo proposito Barbato ha aggiunto che non vuole «rubare» gli ascolti alle altre reti della tv pubblica «visto che ho sempre pensato che i tre canali Rai non debbano farsi concorrenza tra loro». A conferma di questo disinteresse per l'Auditel (e a riprova della volontà di indirizzarsi a un pubblico mirato) il giornalista che ogni giorno spedisce la sua *Cartolina* dagli studi di Raitre ha tenuto a sottolineare che *Italiani* va in onda nel corso della partita di calcio senza parlare di calcio. Il pallone sarà il grande assente. Il landamento delle partite sarà segnalato solo in sovrapposizione. Per l'intervento di Lirio Amici uno spazio *ad hoc* in coda a *Italiani* con *A giochi fatti* alle 16 10 (a cinque minuti dalla fine delle partite).

Immane il commento di un'opinionista doc come Andrea Barbato su quanto sta succedendo in Rai. È di ieri la

24 ORE

GUIDA RADIO & TV

- TG4 (Retequattro 13 30)** A hille Occhetto è ospite del Tg1 il segretario della Quercia spiegherà i atteggiamenti del partito di fronte alla manovra economica e parlerà del dibattito interno al Pds. Occhetto reterà in collegamento con il Tg di Emilio Fede per commentare a caldo le notizie.
- SUPERPASS (Videomusic 13 30)** Il cantautore Ivan Graziani presenta il suo nuovo brano *Tutto il coraggio che hai*. Lamberto Cantoni del Sindacato iliano locale di ballo parla dell'organizzazione e dei problemi delle scotch. Presenta «Art De Rosa».
- AMICI (Canale 5 15)** Maria De Filippi ha preso il posto di Lella Costa alla guida di *Amici* il talk show per i giovani. Oggi si parla dei genitori invidiosi, quelli che fanno di tutto per condizionare le scelte affettive dei figli e dell' molestie contro le ragazze.
- NATURALMENTE BELLA (Retequattro 15 15)** Prendi il via lo speciale ideato e condotto da D mela Rusati. Mery ora di consigli e suggerimenti sui temi della salute e dell'alimentazione naturale, medicina omeopatica e ortostenia, cucina macrobiotica, digiunoterapia eccetera.
- DISNEY CLUB (Rauno 16 50)** Cip e Cioip investigatori spaziali. Tales Spin nel *Veicolo a motore* e il classico *Pippo e il ballo*. Ecco il menu di questa puntata. In più un servizio filmato da EuroDisney dedicato al più fedele amico di Topolino Pippo.
- VIAGGIO AL CENTRO DELLA MUSICA (Im 22 30)** Amedeo Minghi è ospite del graticcio della musica nella seconda puntata del programma condotto da Ann Oxa. Il cantante commenterà i filmati dei suoi concerti in collegamento via monitor e di Mango. Tra le proposte dall'estero: il video di Paul McCartney gli U2, Michael Jackson e Bon Jovi.
- PARLAMENTO IN (Retequattro 22 30)** Ancora la mini mum tax ne parlano faccia a faccia il segretario dell' Cisl Sergio D'Antonio e il presidente della Confindustria Francesco Colucci. Sempre nell'ambito del settimoinale del Tg4 a cura di Clemente Mimun ed Emilio Carel li si parla dell'11 e del Pds e del nuovo stile Pds.
- HAREM (Raitre 22 45)** Torna il talk show di Catherine Spaak. Nell'11 puntata i confessioni sui sogni delle donne con Silvia Kosmina, Alessandra Mussolini e Melba Ruffo di Calabria. L'uomo misterioso è un noto personaggio televisivo.
- STORIE DEL SIGNOR G (Canale 5 23)** Inizia la rassegna di teatro in tv di Canale 5. Primo appuntamento *Le storie del signor G*, antologia di monologhi e canzoni scritta da Giorgio Gaber e Sandro Lupatini e registrata al Festival della Versiliana nel luglio '91.
- LA VISITA DELLA VECCHIA SIGNORA (Raidue 23 25)** Prima edizione radiotelevisiva di *La visita della vecchia signora* il ritorno in una cittadina svizzera di una donna ormai anziana che ha subito un passato un po' torfo dal suo migliore amico. Diventata ricchissima offre un miliardo in cambio dell'adattarsi del uomo.
- (Cristiana Paternò)

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	5	TELE 1	RADIO													
6.50 AL CIRCO. Film 8.15 IL MIO MOZART 8.50 GRANDI MOSTRE 9.50 FACCIAFFITTA 10.25 SCOMPARSO. Film con Jack Lemmon 12.25 CHE TEMPO FA 12.30 TG UNO 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm 13.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO 13.30 TELEGIORNALE UNO 13.55 TG1 TRE MINUTI DI... 14.00 PRISMA 14.30 TG1-AUTO 14.45 CICLISMO: COPPA DEL MONDO 16.20 UN SOLO MONDO 16.50 DISNEY CLUB 18.00 TELEGIORNALE UNO 18.10 ESTRAZIONI DEL LOTTO 18.15 ATLANTIS DOC. Il Pacifico 19.25 PAROLA E VITA 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO 19.50 CHE TEMPO FA 20.00 TELEGIORNALE UNO 20.25 TG UNO SPORT 20.40 SCOMMETTIAMO CHE... Spettacolo di Michele Guardì con Fabrizio Frizzi, Milly Carlucci 3ª puntata 23.00 TELEGIORNALE UNO 23.15 SPECIALE TG UNO 24.00 TG UNO-CHE TEMPO FA 0.30 LE QUATTRO STAGIONI. Film di Alan Alda 2.15 TELEGIORNALE UNO 2.30 LE SORRELLE BRONTE. Film 4.25 TELEGIORNALE UNO 4.40 DIVERTIMENTI 5.35 DOVE STA ZAZÀ Spettacolo	6.50 VIDEOCOMIC 7.00 PICCOLE E GRANDI STORIE. Cartoni animati 8.50 IL PULIDRO. Film 10.25 GIORNI D'EUROPA 10.55 SARANNO FAMOSI. Telefilm 11.45 TG2 FLASH 12.00 UNA FAMIGLIA COME TANTE. Telefilm 13.00 TG2 ORE TREDICI 13.20 TG2 DRIBBLING 13.55 CENTO CHIAVI PER L'EUROPA 14.00 SEGRETI PER VOI 14.10 QUANDO SI AMA. Telefilm 14.35 SANTA BARBARA 15.25 SPECIALE TG2-TRENTATRE 15.50 RISTORANTE ITALIA 16.10 ESTRAZIONI DEL LOTTO 16.15 PALLAVOLO. Cam italiano 17.45 PALLACANESTRO 18.45 HUNTER. Telefilm 19.35 METEO 2 19.45 TELEGIORNALE 20.15 TG 2 LO SPORT 20.30 AL CENTRO DELLA RAGNATELA. Film di David A Prior. Con Robert Davi, Tony Curtis 22.05 L'ISPETTORE SARTI. Telefilm 23.10 RAIDUE AL CUBO 23.30 TG 2 NOTTE - METEO 2 23.50 ANTOLOGIA DELLA CANZONE NAPOLETANA. Di Gianni Borghina e Piero Vivarelli 0.20 DSE Scienze Filosofiche 0.25 TG 2 NOTTE SPORT 1.05 I FICHISSIMI. Film 2.30 TG2 DRIBBLING 3.05 LA GIUNGLA DEGLI IMPLACABILI. Film 4.40 MONASTERO DI SANTA CHIARA. Film 6.00 LA PADRONCINA. 157ª puntata	7.00 SAT NEWS 7.30 OGGI IN EDICOLA, IERI IN TV 7.45 PAGINE DI TELEVIDEO 8.55 CANOTTAGGIO 11.10 ICONOTTAGGI DIRAIRE. 12.00 L'INFALLIBILE ISPETTORE CLOUSEAU. Film 13.35 20 ANNI PRIMA 14.00 TELEGIORNALI REGIONALI 14.10 TG3 POMERIGGIO 14.25 AMBIENTE ITALIA 14.55 RUGBY. Camp italiano 16.15 IPPICA. Derby dei fiori 17.15 SCHERMA. Europei 18.00 TG3 SCUSATE L'ANTICIPO 19.00 TG3 19.30 TGR. Telegiornali regionali 19.45 SPECIALE INSIEME 20.30 RAMBO II LA VENDETTA. Film di Georges P Cosmatos con Sylvester Stallone Richard Crenna 22.30 TG3 VENTIDUE E TRENTA 22.45 HAREM. Conduco C Spaak 23.45 STORIE VERE. Di Anna Amendola 0.30 TG3-NUOVO GIORNO-EDICOLA 0.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA 1.05 FUORI ORARIO 6.30 OGGI IN EDICOLA-IERI IN TV 6.45 FUORI ORARIO	6.30 PRIMA PAGINA 6.30 WEBSTER. Telefilm 9.10 SABATO 5 Attualità 10.35 NONSOLOMODA. Attualità 11.05 ANTEPRIMA. Attualità 11.30 IROBINSON. Telefilm 12.00 PAPA E CICCIA. Telefilm 13.30 CASA DOLCE CASA. Telefilm 13.00 TG5 POMERIGGIO 13.20 L'ARCA DI NOÈ 14.00 LINDO. Quiz con T. Timperi 14.30 FORUM. Attualità con Rita Dalla Chiesa 15.00 AMICI. Attualità. Conduco Maria De Filippi 16.00 BIM BUM BAM. Cartoni animati 18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO! Quiz 19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA 20.00 TG5 SERA 20.25 STRISCIA LA NOTIZIA 20.40 PAPERISSIMA. Varietà con Ezio Greggio, Marisa Laurito, Regia di Silvia Arzuffi 22.30 CASA DOLCE CASA. Telefilm 23.00 STORIE DEL SIGNOR G. Con Giorgio Gaber 0.15 TG5 NOTTE 0.35 IL RITORNO DI MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm 1.35 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà 2.00 TG 5 EDICOLA. Fdcola non stop. Repliche fino alle 6 2.30 TG 5 DAL MONDO. Repliche fino alle 5 30	6.30 RASSEGNA STAMPA 6.40 CIAO CIAO MATTINA. Cartoni animati 9.15 BABY SITTER. Telefilm 9.45 SECONDI PARTICOLARI: GENIO. Telefilm 10.15 GENITORI IN BLUES JEANS. Telefilm 10.45 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm 11.45 AUTOMOBILISMO: GRAN PREMIO GIAPPONE 12.45 MAGNUM. Telefilm 13.45 CIAO CIAO. Cartoni animati 16.00 UNOMANIA. Varietà 16.05 TOP VENTI. Musicale 16.35 È PERICOLOSO SPORT. Varietà con Giobbe Covatta 16.50 POLIZIOTTI A QUATTRO zampe. Telefilm 17.25 AGLI ORDINI PAPÀ. Telefilm 17.55 LO DICITUI. Attualità 18.00 MITICO. Varietà 18.25 MacGYVER. Telefilm 19.30 STUDIO APERTO. Studio Sport 19.45 BENNY HILL SHORT 19.55 KARAOKE. Varietà 20.30 IL GUERRIERO AMERICANO 2. Film con Michael Dudikoff 22.20 DELITTI E PROFUMI. Film di Vittorio Sisti. Con Jerry Calà, Luceria, l'ante della Rovere 0.20 STUDIO APERTO 0.35 RASSEGNA STAMPA. Programmi non stop 5.00 AUTOMOBILISMO: Gran Premio del Giappone di F.1	6.55 TELESVEGLIA Attualità 8.30 TG4 - NOTIZIARIO 10.05 MARCELLINA. Telenovela 10.30 INES, UNA SEGRETARIA D'AMORE. Telenovela 11.00 A CASA NOSTRA. Varietà Alle 11 40 TG4-Flash 12.50 SENTIERI. Teleromanzo (1ª) 13.30 TG4 - POMERIGGIO 14.00 A CASA NOSTRA. Varietà 14.30 SENTIERI. Teleromanzo (2ª) 14.55 BUON POMERIGGIO 15.00 LA STORIA DI AMANDA. Telenovela 16.00 NATURALMENTE BELLA 16.25 CELESTE. Telenovela 17.00 FEBBRE D'AMORE. Telenovela 17.30 TG4 FLASH 17.45 LUI LEI L'ALTRO. Attualità 18.00 LACENA È SERVITA. Quiz 19.00 TG4 SERA 19.30 GLORIA SOLA CONTRO IL MONDO. Telenovela 20.30 CRISTAL. Telenovela 22.30 4 PER SETTE. Attualità 23.00 SOLDATO BLU. Film di Ralph Nelson con Candice Bergen, Peter Strauss. Nell'intervallo alle 23 30 TG4 Notte 1.30 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA. Telefilm 2.25 MARCUS WELBY. Telefilm 3.20 STREGA PER AMORE. Telefilm 3.40 I MAGNIFICI TRE. Film 5.30 MARCUS WELBY. 6.30 STREGA PER AMORE. Telefilm	12.00 L'INFALLIBILE ISPETTORE CLOUSEAU. Regia di Bud Yorkin, con Alan Arkin, Frank Finlay, D-Jia Boccardo, Gran Bretagna (1968) 92 minuti E' il unico film della famosa serie «La pantera rosa» non diretto da Blake Edwards non interpretato da Peter Sellers. Un talo... insomma è un grande attore come Alan Arkin può insidiare il mito di un personaggio, il cretinosissimo ispettore Clouseau, del tutto identificato con l'ineffabile maschera di Sellers. Si immagina comunque che Clouseau venga chiamato da Scotland Yard per riproporre una rapina. Il seguito è facilmente tragico e immaginabile. RAITRE	20.30 L'UOMO CHE SAPEVA TROPPO. Regia di Alfred Hitchcock, con James Stewart, Doris Day Usa (1956) 120 minuti Apriamo la serie dei film in prima serata con la piccola Cinquestelle che oggi offre il meglio: questo pregiato thriller di Mastro Hitchcock, rifacimento di un film omonimo che il regista aveva realizzato in Inghilterra negli anni Trenta. Una famiglia americana in vacanza in Marocco è uccisa dal suo malgrado in un omicidio e in un intricata storia di spionaggio James Stewart, tipico uomo qualunque costretto a di ventare eroe, ne passerà di cotte e di crude per salvare il legittimo rapito dai cattivi. CINQUESTELLE	20.30 A 30 SECONDI DALLA FINE. Regia di Andrej Konchalovskij, con John Voight, Rebecca De Mornay Usa (1985) 106 minuti Due detenuti evadono dal supercarcere e fuggono su un treno merci. Sorpresa: il treno non ha né conduttore né freni funzionanti, e la fuga dei due uomini di vent'anni fa, corsa verso la morte. Da un'idea di Akira Kurosawa, ma senza la sua grandezza. E comunque un dignitoso film d'azione, uno dei migliori diretti in Usa dall'850 Konchalovskij. TELEMONTECARLO	20.30 IL GUERRIERO AMERICANO 2. Regia di Sam Firstenberg, con Michael Dudikoff, Larry Pointexter, Steve James Usa (1987) 86 minuti Nella capitale di uno stato dei Caraibi il sergente Mc Donald (monte a che vedere con gli hamburger) compare in improvvisamente. Joe e Curtis vengono incaricati di indagare sul caso. Molto azione e poca fantasia. ITALIA1	20.30 AL CENTRO DELLA RAGNATELA. Regia di David A Prior, con Robert Davi, Tony Curtis Robert Davi Bo Hopkins Usa (1991) 84 minuti Insegnante di recitazione viene messo con le spalle al muro dal Dipartimento di giustizia, dovrà assumere l'identità di un sicario, il cui saggio come una goccia d'acqua. Visto il mestiere che la non dovrebbe risultargli difficile. Ma tra il dire e il fare. RAIDUE	23.00 SOLDATO BLU. Regia di Ralph Nelson, con Candice Bergen, Peter Strauss Usa (1970) 105 minuti Ennesimo ritorno tv per questo celeberrimo western uno dei film in cui l'America lavava metaloricamente le ferite del Vietnam. Il cretinosissimo massacro cf e chiude il film ricorda infatti, in modo impressionante quello consumato dai marines a My Lay. In preclenza «Soldato blu» narra l'odissea di un cavalliergo sospeso di una donna e di una rivolta con i cheyenne. Non potrebbero essere più diversi. Ma viaggiando a piedi in territorio indiano e rischiando la pelle assieme finiscono quasi rari di cercarsi. MAGNIFICI TRE	23.15 I RAGNIFICI SETTE NELLO SPAZIO. Regia di Jimmy T. Murakami con Richard Thomas, George Peppard Usa (1980) 98 minuti Versione fantascientifica dei «Magnifici sette» di Surrge che a sua volta era un rifacimento dei «sette samurai» di Kurosawa. Comunque anche ambientata fra astronauti e pistole al laser, la storia rimane divertente. Si può vedere l'ultima di serie B alla mass media. RAIDUE	ODEON	7.30 CBS NEWS 8.30 BATMAN. Telefilm 9.30 FUMO D'INCIOSTRO. Documentario 10.00 SNACK. Cartoni animati 10.45 CHOPPER ONE. Telefilm 11.15 BUN BUN. Cartoni animati 11.45 NATURA AMICA 12.15 CRONO. Tempo di motori. Con Renato Ronco e Maria Leitner 13.00 SPORT SHOW. Conduco Marina Sbardella 16.30 AUTOSTOP PER IL CIELO. Telefilm 19.30 TMC NEWS. Notiziario 20.00 MAGUY. Telefilm 20.30 A 30 SECONDI DALLA LINEA. Film di Andrej Konchalovskij. Con John Voight 22.30 VIAGGIO AL CENTRO DELLA MUSICA 23.00 MANGIA IL RICCO. Film di Peter Richardson. Con Ronald Allen 0.45 IL POZZO E IL PENDOLO. Film di Roger Corman 2.15 CNN NEWS. Collegamento in diretta	13.45 USA TODAY. Attualità 14.00 ASPETTANDO IL DOMANI. Teleromanzo con S. Mathis 14.30 IL TEMPO DELLA NOSTRA VITA. Scongiato 15.20 IL MERCATONE 17.40 SETTE IN ALLEGRIA. Cartoni animati 19.00 LOVE AMERICAN STYLE. Telefilm 19.30 DIAMONDS. Telefilm 20.30 CASABLANCA PARTE 2. Film con Sam Jones, Maud Adams, Robin Bailey. Regia di Terry Marcel 22.20 IO E MONNA LISA 22.30 MIKE HAMMER INVESTIGATORE PRIVATO. Telefilm 23.30 LA PORTIERA NUDA. Film con Irene Maricò, Erika Blanc, Enzo Garinei, F. Romana Coluzzi. Regia di Luigi Cozzi 1.00 TELEFILM 1.40 IL MERCATONE	16.00 T and T. Telefilm 16.15 RE BURLONE. Film di E Guazzoni 18.00 BENVENUTI A...YELLOWSTONE 19.00 NOTIZIARI REGIONALI 19.30 HEMAN. Cartoni 20.00 Y and T. Telefilm 20.30 YANOSHIMI - È BELLO AMARE. Film di George Marshall. Con Glenn Ford 22.30 NOTIZIARI REGIONALI 22.45 AUTO & MOTORI - HP NEWS 23.15 I MAGNIFICI SETTE NELLO SPAZIO. Film di Jimmy T Murakami. Con Richard Thomas 20.30 I PRIGIONIERI DELL'ISOLA INSANGUINATA. Film di Quentin Lawrence 22.30 TELEGIORNALI REGIONALI 23.00 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA. Telefilm 24.00 LA STRANA COPPIA. Telefilm 24.30 GRAN BOLLITO. Film di Mauro Bolognini (VM 14)	9.00 CINQUESTELLE IN REGIONE 12.00 WORLD SPORT SPECIALE 13.00 SPORT MARE 13.30 SUPERPASS. Rubrica musicale 14.00 TELEGIORNALE REGIONALE 14.30 POMERIGGIO INSIEME 17.30 ARCOBALENO 18.30 ITALIA CINQUESTELLE 19.30 TELEGIORNALE REGIONALE 20.30 L'UOMO CHE SAPEVA TROPPO. Film di Alfred Hitchcock 22.30 TELEGIORNALE REGIONALE 18.30 ROGER WATERS SPECIAL 19.00 MISTER MIX 19.30 VM GIORNALE 19.45 MISTER MIX 20.30 DANCE CLUB 23.30 VM GIORNALE 24.00 ELIO E LE STORIE TESI IN CONCERTO	1.00 I PREPOTENTI. Film di Mario Amendola. Con Aldo Fabrizi, Nino Taranto (Replica ogni due ore) 20.30 IL CAMMINO SEGRETO. Telenovela con Salvador Pineda 21.15 IL RITORNO DI DIANA. Telefilm 22.00 L'IDOLO. Telefilm



Luciano Pavarotti

Alla Bbc Pavarotti: «Scusate il playback»

ROMA. «Se la Bbc rivuole i soldi indietro, gli restituirò i soldi». Lapidario, Luciano Pavarotti, risponde alla tv britannica che gli ha chiesto 20.000 sterline di risarcimento per la «truffa» del concerto in playback. Molto amato dal pubblico anglosassone, il tenore continua ad essere al centro di una polemica durissima, non solo in Italia, per aver cantato in playback all'happening musicale di Modena che si è tenuto il mese scorso. Il network britannico, che aveva comprato i diritti per la trasmissione del concerto in Gran Bretagna, si è sentito imbrogliato e ha chiesto un risarcimento. Senza fare attendere una risposta, il tenore ha preso una decisione che ha del clamoroso. Ha deciso di mettere fine a qualsiasi discussione offrendosi di rifondere almeno una parte della somma sborsata dalla Bbc.

Tutto è cominciato al Pavarotti International, la manifestazione sportivo-cantata organizzata dal tenore emiliano nella sua Modena, a cui hanno partecipato anche grande star della musica rock: Zucchero, Lucio Dalla, Sting, i Neville Brothers, Bob Geldof, Suzanne Vega, Mike Oldfield, Brian May. Un poderoso battage pubblicitario, l'alta concentrazione di talenti, l'indiscussa fama internazionale di Pavarotti e il curioso accostamento di musica leggera e musica colta nei duetti Pavarotti-Sting (*Parus angelicus*), Pavarotti-Sugar Forgiarini (*Miserere*), Pavarotti-Dalla (*Caruso*) avevano attratto un pubblico piuttosto numeroso (circa seimila spettatori paganti a 120-150mila lire nonostante la pioggia impietosa).

Ovvio che la televisione non si lasciasse sfuggire l'occasione: Raiuno aveva trasformato il gala in uno show televisivo condotto da Alba Parietti, Vincenzo Mollica e Alberto Gubilo e imbroccato di pubblicità. La Bbc si era fatta avanti per acquistare i diritti di antenna. Tutto faceva prevedere un grande successo per la serata. E invece, una marea di polemiche e molta scontentezza. Il vero guaio della serata non è stato né la pioggia, né l'invadenza degli sponsor. È stato il playback: tutti si sono resi immediatamente conto che al grande evento mancava il fascino della diretta. Le labbra di Pavarotti, poco abituato evidentemente a questi trucchi, si muovevano fuon-sinc. Non è sfuggito a nessuno, neppure alla Bbc. E ora la rete televisiva ha chiesto indietro le steli-
ne versate.

Un trionfo la tournée newyorkese della Scala con Muti direttore Per la «Messa da Requiem» sei vibranti chiamate al proscenio

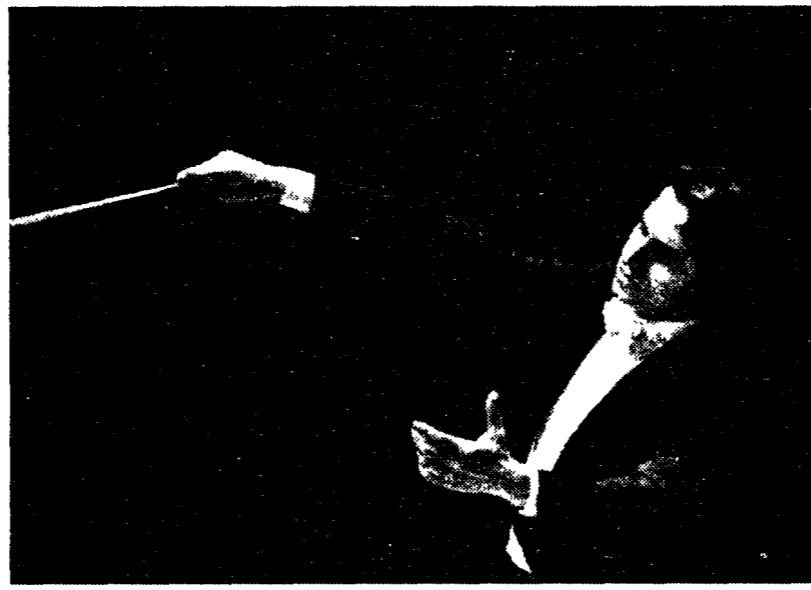
«W Verdi» tra i grattacieli

Pieno successo della scala alla Carnegie Hall di New York con la *Messa da Requiem* di Verdi. Tutti occupati i 2804 posti della grande sala da un pubblico entusiasta. Sei vibranti chiamate al proscenio per il coro, l'orchestra e gli interpreti. Trionfo personale del direttore Riccardo Muti. Vana ricerca di biglietti, tutto esaurito anche per la replica di ieri. E il capolavoro di Verdi rivela qualche insospettata bellezza...

RUBENS TEDESCHI

NEW YORK. Anche in forma ridotta, da concerto, l'arrivo della Scala nella città dei grattacieli è sempre un avvenimento. Il successo vibrante del *Requiem* di Verdi e quello di Riccardo Muti, particolarmente apprezzato per i vent'anni a capo dell'Orchestra di Philadelphia, era previsto. Ma non per questo è meno significativo. Se non altro perché New York non è soltanto uno dei centri della politica mondiale, ma è oggi la città che contiene a Parigi e a Londra il primato nel campo delle arti. Il Modern Museum con la spettacolare mostra di quadri di Matisse, il Lincoln Center con i tre edifici adiacenti del Metropolitan, della Philharmonia e del balletto, la grandiosa Carnegie Hall aperta alle più grandi orchestre e ai maggiori solisti sono la triplice espressione di questo nuovo prestigio.

Non che manchino le contraddizioni. Attorno alla selva dei grattacieli in gara di altezza e varietà stilistica, vi sono le immense periferie dove neri sudamericani, immigrati d'ogni colore vivono ammassati al limite della povertà e non mancano neppure i mendicanti che, all'uscita dei teatri, chiedono una moneta agitan-



Il direttore d'orchestra Riccardo Muti: un successo la «Messa da Requiem» a New York

do un bossolo di plastica. Ma anche questo fa parte di un paese dove tutto è enorme: le distese agricole e le città, la ricchezza e la miseria.

Fermiamoci a questo punto. Non tocca a noi riscoprire l'America 500 anni dopo Colombo. C'è già la Scala giunta per le celebrazioni. Torniamo quindi alla Carnegie Hall che è un po' il simbolo di tutto ciò che è di una ambizione culturale, egregiamente rappresentata dal vecchio Andrew Carnegie, magnate dell'acciaio, che la costruì 102 anni orsono. Da allora tutti i maggiori musicisti si sono succeduti tra le sue mura: da Ciaikovskij a Rachmaninov, da Toscanini a Boulez. Il passato è glorioso ma, ancora una volta, è il presente che ci riguarda. E il presente è la sala imponente che ospita, nel giro di dieci giorni, la Philharmonia di Londra con Sinopoli, la Sinfonica di Boston con Ozawa, l'orchestra di Montreal con Dutoit e, ora, la Scala con Muti.

La sala ha una forma circolare, con una vasta platea sormontata da due ordini di palchi e da due ampie gallerie ascendenti. Costruita senza economia, in un sobrio stile liberty rispettato dal recente restauro, offre oltre 2800 posti.

Non sono pochi, anche per una grande città. Eppure non ce n'è uno vuoto, per non parlare della piccola folla di appassionati che, non avendo trovato un biglietto né per la prima serata né per la replica, sperano invano in qualche rinunciatario dell'ultimo minuto. In prima fila, si intende, gli italiani (onundi o recenti) che, avendo un doppio interesse spirituale nell'avvenimento, sono i più ansiosi.

I fortunati, intanto, si affollano in sala dove tutti i posti sono comodi (anche se non egualmente comodi) e di ascolto eccellente. Non a caso, dopo aver raccomandato agli esecutori di non esagerare col volume del suono, Muti ha impegnato la inattesa a provare il *Requiem* limando ogni dettaglio, sebbene orchestra e coro l'abbiano eseguito infinite volte. Lo scrupolo, tutt'altro che inutile, ha ricevuto il suo premio in serata.

A rischio di apparire provinciale, oso dire che qui il capolavoro di Verdi riesce a rivelare qualche bellezza insospettata grazie all'acustica eccezionale. In platea o in galleria, l'ascoltatore è come avvolto dal suono diffuso con perfetta omogeneità: un suono pieno e tuttavia vellutato dove il fortissimo e il pianissimo si equilibrano senza asprezze e senza perdite. Un suono, insomma, che conviene egregiamente all'interpretazione di Muti a scoprire un aspetto almeno in parte inconsueto. È addirittura un luogo comune l'esaltazione del carattere «operistico» della *Messa* vista come il culmine della produzione drammatica verdiana. Una *Messa* da morto dove non c'è rassegnazione di fronte alla morte, ma dove, al contrario, i terrori e la rivolta

Primecinema. Una stupenda Robin Wright nel film di MacKinnon Irlanda '57: arrivano i playboys e nel paesino succede un putiferio

MICHELE ANSELMINI

Playboys
Regia: Gillies MacKinnon. Sceneggiatura: Shane Connaughton. Interpreti: Albert Finney, Aidan Quinn, Robin Wright, Milo O'Shea. Fotografia: Jack Conroy. Usa, 1992.
Roma: Capranichetta Milano: Odéon 4

Il titolo è fuorviante e allusivo insieme: perché i «playboys» in questione, oltre a corteggiare le ragazze, sono i giovani attori (in inglese *to play* significa recitare) di una compagnia teatrale ambulante nell'Irlanda rurale e povera del 1957. Film romantico e fuori moda presentato nelle recenti «Notti veneziane» dalla Penta, che lo distribuisce ora nelle sale confidando sulla bella storia d'amore e follia scritta, con qualche accento autobiografico, dallo sceneggiatore Shane

Connaughton. Probabilmente non sarebbe dispiaciuta al David Lean di *La figlia di Ryan* il personaggio femminile di Tara Maguire: mal sopportata dalla comunità per aver messo al mondo un figlio illegittimo e forse spinto al suicidio un mezzo deficiente, la giovane e bellissima donna porta con fermezza la croce della vergogna senza rivelare il nome del padre. Che è lo stagionato sergente Hegarty, ex alcolizzato venuto da Dublino e per niente rassegnato all'idea di non impalmare la ragazza. «Tu non devi amarmi, sono io che amo te», sussurra l'uomo regalando a Tara una culla di legno costruita con le proprie mani; ma lei preferisce cucire abiti per poche sterline e fare il contrabbando di carne pur di non prendersi in casa il manesco babbione.

Chiaro che l'arrivo nel villaggio del gagliardo Tom, prim'attore di una compagnia teatrale specializzata in commedie scostumate, altera il già precario equilibrio sentimentale della ragazza. Lei, dapprima guardingo, si fa corteggiare dall'uomo attraverso la televisione del bar (Danny Kaye, *Only You*, il rock di *Shake Rattle and Roll*).

In questo contesto, non stona il lieto fine che il quarantenne regista Gillies MacKinnon imprime alla vicenda con una scacchettata tra i due uomini rivali (il giovane è Aidan Quinn, il vecchio Albert Finney) che prelude al coronamento dell'amore tra Tom e Tara. Ma sarà lei a guidare il sidcar con cui i due piccioncini lasciano il villaggio: profemminista tosta e seducente cui Robin Wright (compagna nella vita di Sean Penn) regala una gninta che non si dimentica. Potrebbe essere lei la Jessica Lange degli anni Novanta



Brandon Lee, figlio di Bruce, in «Drago d'acciaio»

Brandon Lee, l'erede di Bruce «Sono figlio d'arte, marziale»

ALBERTO CRESPI

ROMA. Fra tutti i figli d'arte, è il più inaspettato. Perché Bruce Lee, il fuoriclasse del kung-fu morto ad appena 33 anni (come John Belushi, e come qualcun altro) nel 1973, è un personaggio che sembra evadere dai dati della cronaca per abitare esclusivamente nel tempo senza tempo della mitologia. Mio, Bruce lo fu per molti, e lo è ancora. Ma che avesse un figlio, nemmeno lo sospettavamo. Invece, eccolo qua: si chiama Brandon, ha 27 anni, ed essendo figlio di un cinese e di un'americana di origine svedese ha un volto appena appena orientale. È alto, atletico anche nei panni molto casual con cui si presenta alla stampa nelle stanze dell'Hotel Excelsior, via Veneto, Roma. L'ha portato qui la Fox che si appresta a lanciare nelle nostre sale *Drago d'acciaio*, un film di Dwight H. Little che è andato piuttosto bene nella stagione estiva Usa.

«*Drago d'acciaio* è una pellicola d'azione», dice Brandon, il mio primo film in America dopo l'esordio a Hong Kong, e so benissimo, per ora, di essere «meditato» come i figli di Bruce Lee, in ruoli legati alle arti marziali. Ma spero, con il tempo, di diventare un bravo attore, di fare anche ruoli diversi». In *Drago d'acciaio*, Brandon interpreta un giovane il cui padre è stato ucciso sulla Tian An Men, e che si trova a combattere contro i narcotrafficanti del «triangolo del sole», fra Laos e Thailandia. Il film non è un documentario sulla Tian An Men, quelle scene servono a mostrare l'esperienza di una famiglia, il drammatico background dei personaggi. Ma è anche vero che tutti i film di Hong Kong — e *Drago d'acciaio* ricorda molto il cinema di Hong Kong — parlano di quello, del rapporto con la Cina, della paura del '97. Io ho tutto: i parenti a Hong Kong, e ho paura per loro. Gli incidenti della Tian An Men hanno dimostrato di cosa è capace il governo di Pechino».

Ma lui, Brandon, si sente più cinese o più americano? «Vivo negli Usa da vent'anni, forse ormai sono più americano, ma ricordo molto bene la sensazione di arrivare in America a 7 anni e di sentirmi sempre e comunque un outsider. Sono bilingue, ma da piccolo sono cresciuto parlando il cinese. Anzi, il cantonese. Si è mai sentito vittima di razzismo? «Personalmente no. Però non dimentico che mio padre, negli anni '60, era già una star in tv, negli Usa, ma dovette tornare a Hong Kong per girare dei film da protagonista. Ancor oggi non c'è nessun *leading man*, nessun *divo asiatico*, a Hollywood. Eppure le nostre comunità sono numerose, hanno una storia «americana» ormai radicata, e potrebbero raccontare vicende ed emozioni simili a quelle narrate da cineasti afroamericani come Spike Lee o John Singleton. Speriamo che, prima o poi, questa emarginazione finisca».

Impossibile non chiedere a Brandon come viva, questo pesante rapporto con una figura paterna così celebre, e dalla morte così prematura e misteriosa. «Le voci sulla scomparsa di mio padre sono simili alle leggende secondo le quali Elvis Presley è ancora vivo. Mio padre non usava droghe. Non è morto per droga. Vorrei dirvi solo una cosa: mio padre era laureato in filosofia all'università di Washington. E mi ha insegnato che le arti marziali hanno un aspetto filosofico e uno fisico. I risultati che ottieni dipendono dall'aspetto che curi di più. Le arti marziali non sono violenza. Sono una forma di controllo sul corpo e sulla psiche». Gli diciamo che in Italia è in corso una polemica sulla «pericolosità» dei film violenti. «Nel mondo ci sono problemi enormi. Droga, analfabetismo, fame. Sono i politici che ci danno una società violenta. E mettere il bavaglio agli artisti non mi sembra il primo passo da fare».

Al festival Intercity «Les aiguilles et l'opium» di Robert Lepage A Parigi, fra Davis e Cocteau

AGGEO SAVIOLI

SCANDICCI. Teatro e cinema canadese in primo piano a Milano (con il conturbante testo dell'anglofono Brad Fraser, insegnato al Portaromano, del quale vi ha riferito Maria Grazia Gregori), a Roma, con la rassegna dei film del Québec «vissuti qualche giorno fa; e nel circondario di Firenze, dove si è tenuto il festival denominato Intercity, promosso dal laboratorio Nove di Sesto e dedicato quest'anno a Montréal: prosa e balletto, letture ed esposizioni, il tutto confortato da più che notevole affluenza di pubblico. Si tratta, anche qui, del Canada francofono, e, in particolare, lo spettacolo conclusivo, allestito nel Teatro Studio di Scandicci, è stato recitato, dal suo autore, regista, scenografo e unico interprete in carne e ossa, Robert Lepage, nella lingua originale.

Si diceva, in una precedente corrispondenza (vedi *L'Unità* del 7 ottobre u.s.), del paese nordamericano come di una nazione, di una cultura in bilico tra Nuovo e Vecchio Mondo. Tema lampante e emblematico in questo lavoro multimediale di Lepage, dal titolo *Les aiguilles et l'opium* (ago/puntura e oppio sono argomenti ricorrenti nella vicenda che ci è proposta), in cui si confrontano e s'intrecciano gli itinerari compiuti, nell'anno 1949, nei due sensi, Parigi - New York e viceversa, da due distinti ma significativi artisti del nostro secolo, Jean Cocteau, narratore poeta, drammaturgo pittore cineasta (e per tale ultimo aspetto della sua poliedrica attività invitato oltre oceano); Miles Davis, uno dei maestri della musica jazz, allora assai giovane, che nella capitale francese ha un turbinoso incontro d'amore con la cantante Juliette Gréco, ma conosce anche personaggi del calibro di Picasso e di Sartre Quarant'anni dopo, 1989,

un giovane del Québec, esule volontario a Parigi e afflitto da pene di cuore, costituisce il momento d'incrocio fra i due mitici viaggiatori, anche per il fatto d'essere alloggiato nell'hotel «La Louisiana» per l'esattezza, presso il Boulevard Saint-Germain), che fu luogo preferito di letterati anche illustri, ma inclinati alla bohème, e delle loro compagnie o muse ispiratrici, come la Gréco, appunto.

Legame non troppo sotterraneo fra Jean Cocteau e Miles Davis, la loro pur diversa esperienza della droga, argomentata nel primo caso con la perdita dell'amico canadese Raymond Radiguet, nel secondo col distacco dalla cantante francese e con le difficoltà trovate al suo ritorno di là dall'Atlantico (il jazz «bianco» sta mettendo ai margini quello «nero»). Ma per Cocteau si trattava di cose ormai lontane.

Lo spettacolo, come si è accennato, combina vari mezzi e modi espressivi la presenza fi-

Avviso agli abbonati de l'Unità

È stato attivato il seguente

NUMERO VERDE 1678-61151

esclusivamente per segnalare disguidi nel recapito degli abbonati

Il numero rimane in funzione dalle ore 14 alle ore 20 dal lunedì al venerdì

Specificare bene nome cognome, località, codice abbonato e numero telefonico

ItaliaRadio L'AUTUNNO CALDO DEL SINDACATO

Lunedì 28 ottobre, dalle 18



Filo diretto con Bruno Trentin Per intervenire, tel. (06) 6791412 - 6796539

**LA CARNE, L'OLIO, IL CAFFE', LA PASTA, I DETERSIVI,
IL LATTE, LO YOGURT, I PELATI, LE CONFETTURE...
QUESTI SONO SOLO ALCUNI DEI 450 PRODOTTI
IN MARCHIO COOP E PRODOTTI CON AMORE
CHE HANNO I PREZZI FERMI FINO AL 31 DICEMBRE.**

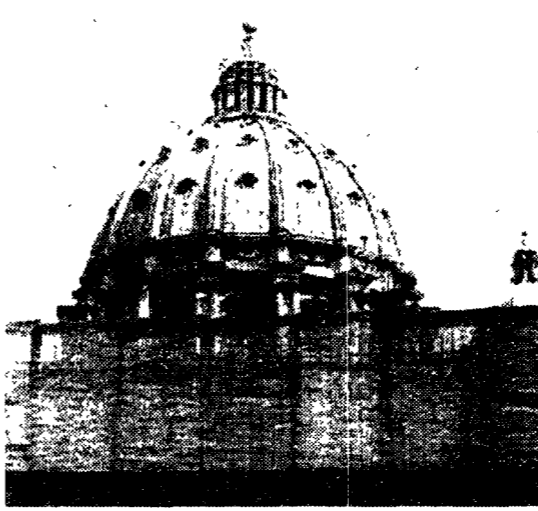


**CHI PUO' DARTI
DI PIU'!**

IN TUTTI I SUPERMERCATI E IPERMERCATI COOP



Un travestito al Flaminio. Al centro il degrado dei giardini di piazza Vittorio. A destra il cantiere che oscura il cupolone di S. Pietro. In basso villa Pamphili: chiusa la scuola che inquinava il laghetto con i suoi liquami



Trastevere coprirà le scritte naziste

■ Pittureranno i muri del centro di Roma per cancellare, le scritte fasciste e che inneggiano all'odio razzista verso immigrati, zingari e ebrei. Armati di pennello e vernice bianca si sono dati appuntamento per questa operazione di «ripulitura» i giovani di Rifondazione comunista della sezione Campo de' Fiori-Trastevere, i militanti del Pds della stessa zona, i volontari dell'associazione antirazzista «Senza confine», gli abitanti del centro che fanno riferimento a «Progetto Trastevere», l'Opera Nomadi e il Comitato unitario contro il razzismo e l'antisemitismo nel centro storico. Il loro obiettivo: niente più svastiche nel Ghetto, niente più slogan del tipo «Via gli immigrati, Europa nazione» sul lungotevere. E sotto, sul greto del fiume, lasciare solo i graffiti e i tradizionali «Laura ti amo». L'incontro per dare inizio ai lavori è fissato per domani mattina alle undici sotto la statua del poeta Gioacchino Belli, di fronte a ponte Garibaldi. E tutti i cittadini sono invitati a dare il proprio contributo.

La capitale tradita

Piazza Vittorio

Il mercato sta ancora lì. Al vento i 3 miliardi per sistemare i giardini

FELICIA MASOCCO

■ I giardini di piazza Vittorio dovranno attendere ancora un bel po' prima di essere sistemati. L'assessore capitolino all'ambiente, il democristiano Bernardino Antinori, ha infatti annunciato di voler recedere dall'appalto - per due miliardi e ottocento milioni - assegnato di recente alla ditta Confaro. La motivazione starebbe nel mancato trasferimento del mercato che, se ora circonda una discarica, dopo i lavori raccoglierebbe un prato che dovrebbe discaricare in poco tempo. «Un ragionamento che risponde a buon senso - commenta l'avvocato Francesco Spina, membro del Comitato Esquilino - peccato che al trasferimento dei banchi la giunta comunale avrebbe dovuto provvedere già da tempo e se così non è avvenuto è solo per i ritardi, le lentezze con cui si sta procedendo. La storia dei giardini è una logica conseguenza della mancanza di volontà politica del risanamento del quartiere». Nessun nuovo plateatico per i banchi, nessun intervento per il verde della piazza Umberto I, in compenso, fior di interessi passivi che i contribuenti sono chiamati a pagare per la cifra chiesta in prestito, stanziata e mai utilizzata. Un onere economico destinato ad aumentare se, come è prevedibile, la Confaro cederà il Comune per aver disatteso l'impegno preso. Belfa e di meno, insomma o, per dirla con Walter Tocci - pidissino, consigliere comunale - «Un'irresponsabilità presa a pretesto per giustificare un'altra irresponsabilità». Eppure un progetto per ridare lustro al quartiere esiste: lo hanno approntato alcune imprese su commissione dello stesso Campidoglio. Nell'area della ex centrale del latte e delle caserme antiche dovrebbero trovar posto non solo il mercato, ma anche una serie di uffici alcuni dei quali da vendere o affittare a privati per ammortizzare i costi nella quasi totalità. Il nostro comitato raccoglie ben ventiquattro associazioni - continua Spina - commercianti, ristoratori, albergatori e tutti abbiamo accolto con favore il progetto. Da parte nostra quindi, nessun ostacolo. Alcuni commercianti ambulanti sarebbero addirittura disposti a lasciare la Piazza per la periferia se solo gli venisse assicurato un posto nel mercato di nuova costituzione. Ma il Comune indugia mentre noi vogliamo risposte, anche obiezioni, modifiche al piano, dissenzi, purché si discuta e si decida». E pensare che l'impegno di sottrarre piazza Vittorio e dintorni al degrado, caos e sporcizia era stato assunto dalla prima giunta Carraro tra quelli prioritari: «Un obiettivo esaltato - dichiara il verde Athos De Luca - e miseramente fallito, al punto da costringere il Comune all'umiliazione di dover revocare l'appalto». E visto che i lavori per i giardini sono rinviati, De Luca chiede ad Antinori l'immediata rimozione del parcheggio Acronal all'interno della piazza per impedire che l'azienda dei trasporti - con la scusa del differimento mantenga un'assurda servitù nel parco pubblico e quali danni, inoltre, deriveranno all'Amministrazione per la sospensione e se gli stessi non debbono essere ricondotti alla responsabilità della giunta stessa.

Villaggio Olimpico

Caccia ai clienti dei trans. E mega-retata di viados effettuata dai carabinieri

DELIA VACCARELLO

■ Controlli a tappeto nella zona del Villaggio Olimpico e ieri sera una mega-retata dei carabinieri in quattro punti della città. Solo nell'area tra viale De Coubertin e il villaggio Flaminio sono stati fermati e portati in caserma una quarantina di travestiti. Nella gigantesca operazione, che ha coinvolto una trentina di militari, sono state rastrelate anche le zone dell'Eur, di Trastevere e della Piramide. Una perlustrazione tecnica che era stata fissata per mercoledì prossimo, ma è stata anticipata a stamane perché i cittadini hanno fretta - ha detto Roberto Alagna - e vogliono una soluzione il prima possibile. Alagna ha inviato un fonogramma al sindaco, al prefetto e al questore. E ha trovato l'appoggio delle altre forze politiche della circoscrizione, tra cui verdi e Pds. Caccia anche «ai clienti» da parte delle forze dell'ordine, per scoraggiare la presenza di transessuali e viados nella zona, che ha sollevato le lamentele degli abitanti. Giovedì notte un italiano, sposato e con figli, è tornato a casa a piedi. Si era appurato con un «viado» nella sua «Y10» ed è stato sorpreso dalla polizia. «È la prima volta che applichiamo questa disposizione a Roma - ha detto il dirigente del commissariato di polizia di Porta del popolo - ma abbiamo deciso di farlo per dissuadere i potenziali clienti a frequentare la zona». Per domenica mattina gli abitanti del Flaminio che aderiscono all'Avo hanno indetto un'assemblea, al cinema Tiziano, alle 10.30. I disegni? «Ogni sera fanno un bordello» dice la segretaria dell'Avo, associazione Villaggio Olimpico, che preferisce mantenere l'anonimato - non possiamo più uscire. Ma sono i clienti ad essere pericolosi, giorni fa un uomo ha fermato e molestato una ragazza. In questi giorni, comunque, la polizia si è decisa, e l'altra sera ne hanno portati via parecchi. Giovedì sera sono stati portati all'ufficio stranieri della questura una ventina di transessuali. Cinque di loro non erano in regola con i permessi di soggiorno, ed erano già stati avvertiti dalla polizia. Così sono stati accompagnati alla frontiera. Ad un'altra decina è stato intimato di provvedere a mutarsi dei permessi. Controlli sui trans e controlli sui clienti, per scoraggiare. Misure di prevenzione che si affiancano all'ipotesi di chiudere la zona al traffico serale. Un progetto per adesso in fase di elaborazione. L'uomo, cui è stata sequestrata l'auto, a parte i disegni, non subirà un grave danno economico. Può presentare istanza al magistrato per il nulla-osta che gli permette di riavere indietro la vettura. E dovrà pagare soltanto per le giornate di parcheggio nel deposito giudiziario. Per la prestazione l'uomo, un impiegato di 42 anni, che abita in provincia aveva pagato 50mila lire. Nonostante fossero le 20, i due non si erano allontanati molto, appartandosi in una traversa del traffico viale De Coubertin. Quando la polizia li ha sorpresi il cliente ha cominciato a supplicare di lasciarlo andare, senza altre conseguenze. Poi il sequestro dell'auto lo ha gettato nello sconforto. Il trans, un brasiliano di 22 anni, non era conosciuto alla polizia.

Villa Pamphili

Chiusa la scuola Giorgeri. Le sue fognature uccidono le nutrie del lago

■ Chiude la scuola perché le sue fognature inquinano il laghetto di Villa Pamphili mettendo in pericolo la vita delle nutrie che vivono nello specchio d'acqua diventato ormai un espasiano a cielo aperto. La sezione distaccata della scuola media «Licio Giorgieri», in via Aurelia Antica 269, da ieri mattina ha chiuso i battenti, lasciando a spasso studenti e insegnanti: il prefetto Luberti ha notificato un ordine di sequestro dell'edificio. L'operazione, attuata dal nucleo operativo ecologico dei carabinieri, rientra nel provvedimento della magistratura che l'altro ieri ha portato al sequestro del lago di Villa Pamphili e di una serie di edifici che si trovano all'interno del parco. La causa del sequestro della scuola è la stessa delle altre costruzioni: la mancanza di una rete fognaria «a norma» che provocherebbe l'inquinamento del laghetto mettendo in pericolo la vita delle nutrie che vivono lì. «Ieri, all'uscita da scuola - spiega una mamma - il bidello ha detto ai ragazzini un comunicato in cui la preside comunica a noi genitori di essere costretti a chiudere la scuola e ipotizza la continuazione delle lezioni presso la sede centrale». Da qui l'allarme dei genitori, che si sono subito costituiti in comitato. «Se chiude questa sede - dice ancora la signora - il nostro quartiere rimane servito da scuole. La sede centrale della «Giorgieri», in via della Nocetta, è più scomoda da raggiungere: porterebbe i nostri figli a crederne non pochi disagi. Per cui è fondamentale che il comune»

Affreschi

Restauri a S. Andrea della Valle

■ Torneranno agli antichi splendori gli affreschi di Sant'Andrea della Valle, vero gioiello della pittura barocca romana. Il restauro del catino absidale e del presbitero della chiesa, cominciato in questi giorni, durerà due anni e costerà un miliardo e 200 milioni. Gli esperti della Soprintendenza utilizzeranno i fondi della legge di Roma capitale per rimettere in sesto i dipinti murali dei due artisti del XVII secolo, Domenichino e Mattia Preti. «Le loro condizioni attualmente non sono delle migliori - spiega la responsabile dei lavori, Anna Coliva - e sono visibili ad occhio nudo i segni del degrado, come i buchi bianchi sull'opera di Domenichino e una profonda crepa in quella di Preti». «L'ideale - aggiunge l'ispettore della Soprintendenza - sarebbe sfruttare i costosissimi ponteggi anche per bloccare il degrado degli affreschi di Lanfranco, ormai completamente sollevati a causa dell'umidità». Quest'ultimo intervento richiederebbe altri 900 milioni che, viste le attuali condizioni finanziarie, solo uno sponsor potrebbe garantire. Anna Coliva racconta che la Getty foundation di New York si era fatta avanti, ma per statuto può contribuire solo al cinquanta per cento delle spese e finora non c'è stato trovato un secondo partner. In questi giorni si sta invece ultimando il consolidamento della parte architettonica esterna dell'edificio, danneggiata da problemi di infiltrazione d'acqua. Un altro finanziamento, di 600 milioni, di Roma capitale.

San Pietro

L'oscuramento del Cupolone arriva in Senato

■ Sull'oscuramento del Cupolone si riaccendono le polemiche: alcuni esponenti del Pds - ai quali si sono affiancati deputati del Psi, dei Verdi, del Pri e di Rifondazione - hanno presentato un'interrogazione scritta al presidente del consiglio. Ci si chiede - scrivono - perché il ministro dei beni culturali non sia stato incaricato della delicata questione, essendo l'unico esperto in materia. Inoltre, non risulta che sia stato avviato un colloquio aperto con la Santa Sede per verificare la validità del progetto di ristrutturazione della Casa di Santa Marta, un edificio ottocentesco che è stato demolito per far posto alla nuova costruzione. Costruzione al centro delle scottanti polemiche negli ultimi tempi fra ambientalisti e Comune da una parte e il Vaticano dall'altra: la realizzazione del progetto, infatti, comporta la scomparsa dell'unica visuale della cupola di San Pietro, considerata monumento di interesse internazionale. La tutela del paesaggio viene contemplata anche dall'articolo 9 della Costituzione italiana ed è innegabile che l'oscuramento verrebbe a modificare sostanzialmente il panorama dell'area romana. L'interrogazione pidissina chiede anche che venga istituita una commissione bilaterale di esperti internazionali che valuti il progetto e le sue conseguenze.

Galleria Colonna

Sul degrado Cabassi sfida il Comune

■ Il Gruppo Cabassi e il Campidoglio sono in polemica sulle soluzioni per eliminare il degrado della Galleria Colonna. Parcheggi selvaggio sul marciapiede di via Santa Maria in Via, traffico intenso e la presenza di barboni di notte nella galleria sono i problemi che affliggono la zona e che più volte il gruppo Cabassi, proprietario dell'immobile, ha lamentato presso le autorità comunali. I lavori di recupero del prestigioso complesso, secondo le intenzioni del gruppo Cabassi, dovrebbero trasformare nel giro di due anni Galleria Colonna in «un grande centro commerciale di lusso, un salotto dove fare acquisti ed incontrarsi». «Per la piena realizzazione del progetto - precisa l'amministratore delegato Cjra Crivelli - proponiamo la chiusura al traffico delle vie adiacenti, divieto di sosta in via Santa Maria in Via ed un'adeguata vigilanza notturna della Galleria». Il Comune non boccia le proposte del gruppo Cabassi ma, per voce del presidente della circoscrizione Enrico Gasbarra: «La Cabassi - replica - proceda nel lavoro di recupero dell'immobile e decida la sua vera destinazione. E dopo, come presidente della circoscrizione, avrà tutto l'interesse ad accogliere iniziative per il recupero di un pezzo così importante del centro storico».



Tangenti

Oggi si svolge la prima udienza per Lucari

■ Tribunale di Roma. Lucari, che per questa vicenda ha conosciuto anche il carcere, è accusato di aver chiesto ai titolari di una ditta di pulizia una tangente del dieci per cento, pari a circa quaranta milioni di lire, in cambio della concessione della proroga per l'appalto delle pulizie, appunto, in alcuni uffici regionali. Ad incassarlo fu la registrazione di un colloquio tra Lucari stesso ed uno dei titolari dell'impresa, registrazione poi integralmente pubblicata da due quotidiani.

Sequestrato mezzo quintale di cocaina nascosto in un Tir

■ Quarantaquattro chili di cocaina purissima sono stati sequestrati ieri nella capitale dalla squadra mobile e dalla criminalpol. Sono state arrestate sette persone, tutti romani, facenti parte di una stessa organizzazione. Già nell'aprile scorso erano state avviate le indagini, coordinate dai magistrati Francesco Nitto Palma e Franco Ionta della procura distrettuale antimafia di Roma. La droga era bordo di un Tir bloccato dalla polizia sul raccordo anulare. Gli investigatori ritengono che la cocaina provenga dalla Colombia. Tagliata in dosi, la droga avrebbe fruttato decine di miliardi di lire.

Opere d'arte per tre miliardi recuperate dai carabinieri

■ «Santa Caterina» e «San Francesco» ritrovati dai carabinieri vicino Settebagni: le due opere d'arte, una avola e una tempera su fondo oro di scuola marchigiana del '500, sono state recuperate nell'ambito di una più vasta operazione. In tutto, il nucleo tutela del patrimonio artistico ha recuperato opere d'arte del valore di tre miliardi, fra tele del '500 e del '700, mobili d'antiquariato e pregiate sculture neoclassiche. Le indagini sono state condotte con la collaborazione dei magistrati di altre città e sono durate circa un anno. Una persona è stata arrestata e altre nove sono state deferite per ricettazione.

Spacciano eroina e hashish davanti ai licei. Dieci arresti

■ Una decina di persone sono state colte in flagrante e arrestate mentre spacciavano droga davanti ai licei di Monteverde, dell'Appio di Centocelle e del Casilino. L'operazione, condotta dal dirigente della II sezione della squadra mobile, Nicola Calipari, ha portato inoltre all'arresto di altre sette persone in seguito a perquisizioni. Sono state sequestrate circa cinquecento dosi fra eroina e hashish. Le indagini erano scattate in seguito a segnalazioni di studenti, genitori e degli stessi insegnanti delle scuole «a rischio».

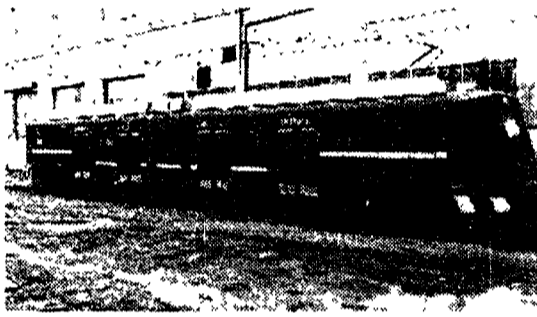
ROSSELLA BATTISTI

Sono passati 549 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto



Una linea di tram

Assoutenti «Liberi dal traffico se tornano i tram»



NOSTRO SERVIZIO

Il futuro viaggia sui binari. Lo dice l'Assoutenti, che ieri insieme ad 11 associazioni di movimento dei cittadini, ha lanciato la sua proposta contro il traffico e lo smog. E cioè, la (r)costruzione della rete tranviaria della capitale.

Si tratta di un progetto studio, i primi interventi sarebbero realizzabili in tre o quattro anni, che punta all'aggiunta di 50 chilometri di rotaie ai 34 già esistenti. Il tutto, secondo le associazioni per un costo di appena 700 miliardi per impianti, depositi e materiale rotabile.

Poche lire rispetto al listino prezzi dell'Internetto, che con tale somma costruirebbe solo 2 chilometri di metropolitana sotterranea.

Dunque, se questo piano venisse approvato dalla giunta Carraro bis Roma nel 1996 potrebbe contare su 14 linee su rotaia per una percorrenza complessiva di 112 chilometri. E forse i cittadini - ha spiegato Andrea Franco del Wwf Lazio - lascerebbero più volentieri l'automobile parcheggiata sotto casa.

Il progetto sulla rete tranviaria, però, sembra non piaccia molto all'assessore al traffico capitolino Massimo Palombi. Le associazioni di movimento dei cittadini - Codacons, Wwf, Consulta per la città, Associazioni diritti del pedone, lega ambiente, Progetto Trastevere, Difesa abitanti XVII circoscrizione e la Consulta delle associazioni consumatori e utenti - una settimana fa avevano scritto una lettera al responsabile della XIV ripartizione per conoscere l'orientamento e le scelte del Campidoglio sull'estensione dell'attuale rete tranviaria, i progetti di ampliamento, la realizzazione dei piani filibus. Ma dall'assessore non hanno ricevuto risposta.

L'Assoutenti non ha dubbi.

Costruire la rete tranviaria in pochi anni è possibile. «Del resto, la rete della capitale è stata distrutta in sette anni (1959-66), quindi in sette anni si può rimettere in piedi. E i finanziamenti? «Reperire i fondi non è cosa difficile - ha detto Roberto Donzelli - visto che i soldi per fare le tangenziali si trovano sempre». Poi aggiunge: «non dimentichiamo che il 24 dicembre 1993 si aprirà l'Anno santo! Quindi evitiamo la fretta e i rattrappi dei Mondiali di calcio del '90».

Secondo le associazioni per proteggere le sedi delle 14 linee tranviarie basta non asfaltare i binari. La prima fase dei lavori punterebbe alla realizzazione della **Linea Stazione Tiburtina-Piazzale dei Partigiani**: utilizza impianti gran parte esistenti. Da costruire solo brevi tronchi di piazzale Ostiense e piazzale delle Crociate. **Zona Prenestina-Togliatti** collegare Ponte Mammolo, Quarticciolo, Cinecittà e Anagnina. Sistemare la tramvia veloce della Prenestina e mantenere la biforcuzione per Quarticciolo e Centocelle. **Vigna Clara**: prolungamento del tram veloce 225 fino alla stazione ferroviaria di Vigna Clara. **Capannelle**: costruire la linea lungo l'Appia che è stata soppressa nel 1978. **Lungotevere**: più linee interamente sulla sponda sinistra. Secondo l'Assoutenti non c'è motivo da mantenere i sensi unici per gli autobus. «Sono abusivi spiega erano stati istituiti in via provvisoria nei corsi delle olimpiadi». **Parti-Delle Vittorie**: tramvia veloce piazzale Risorgimento Tor di Quinto, tramvia convenzionale Foro italiano piazza Cavour. **Garbatella-For Marancia**: direttrice con molti uffici e affollata da residenze private. **Tiburtina**: linea Verano-Rebibbia, in sostituzione dell'autobus 163.

Moreno Grani, 31 anni è caduto in una botola coperta malamente e lì è rimasto imprigionato

Il mega cantiere dell'Enel da sempre a rischio Dure accuse da Pds e Cgil «Scarse misure di sicurezza»

Il cantiere di Montalto di Castro



Operaio muore a Montalto

Edile precipita nel cantiere della centrale

Muore un giovane operaio nel cantiere Enel della centrale di Montalto Di Castro. Moreno Grani è precipitato in una botola dell'impalcatura a 15 metri d'altezza. Inutili i soccorsi. La Fiom-Cgil: «Un trabocchetto mortale che avevamo denunciato da tempo». Per il Partito democratico della sinistra i ritmi di lavoro vertiginosi e le scarse misure di sicurezza spiegano l'incidente.

SILVIO SERANGELI

È precipitato in una botola ricoperta alla meglio da una lamiera. Dopo un urto violento contro i tralicci delle impalcature è piombato a terra senza vita. Troppi 15 metri per Moreno Grani, l'operaio edile di 31 anni, morto ieri mattina alle 8,30 nel cantiere della centrale Enel di Montalto. Inutili i soccorsi. Rabbia e sgomento tra i lavoratori dell'impianto di Pian dei Gangani. Il cantiere è stato subito bloccato. «Ce lo aspettavamo, ma nessuno è

interventito» commentano i lavoratori mentre si allontanano alla spicciolata. «Una morte assurda, causata da quelle maledette botole. Moreno stava unendo i ferri per le gabbie di una gettata, non si è più trovato l'impalcatura sotto i piedi, forse una lamiera che copriva la botola si è spostata. È finito in un trabocchetto senza accorgersene». La ricostruzione dell'incidente ha provocato le dure reazioni dei sindacalisti. «È

scattata una trappola mortale che avevamo denunciato da tempo - dice Gemini Ciancolini, segretario della Fiom-Cgil di Viterbo - il 7 settembre avevamo segnalato agli uomini della Usl Vt 2 il grave rischio rappresentato da queste botole che avrebbero dovuto essere protette con lamiere saldate o dai tubi innocenti. L'incidente era nell'aria. L'Enel non si è mosso, ha continuato a mettere fretta alle ditte appaltatrici, accelerando i ritmi di lavoro e facendo abbassare i livelli di sicurezza».

Eppure nel cantiere della centrale era già scattato l'allarme. In poco più di un mese era piombato a terra un carico di ferro sganciato da una gru, una trivellatrice era caduta su un fianco. Tanto spavento, nessun danno agli operai. Denunce e interrogazioni anche ai ministeri: nessuna risposta. Storia vecchia

re a parlare di morte invece che di lavoro. L'emozione dalle strade si è trasferita in Comune: ieri sera si è svolta una seduta solenne del Consiglio per commemorare il giovane operaio. La notizia ieri mattina è rimbalzata alla Pisana. «Da due anni ci siamo sgoiati in Consiglio regionale per chiedere interventi sulla sicurezza in un cantiere ad altissimo rischio - dice il consigliere regionale del Pds Luigi Daga - Ci sono precise denunce, ora deve intervenire la magistratura». Un primo risultato: in Regione passa una mozione urgente che impegna la giunta a promuovere «verifiche totali» nel cantiere di Montalto prima che vengano ripresi i lavori. Intanto la magistratura ha aperto un'inchiesta. Lunedì mattina alle 7,30 è convocata un'assemblea dei lavoratori nel cantiere di Pian dei Gangani.

re a parlare di morte invece che di lavoro. L'emozione dalle strade si è trasferita in Comune: ieri sera si è svolta una seduta solenne del Consiglio per commemorare il giovane operaio. La notizia ieri mattina è rimbalzata alla Pisana. «Da due anni ci siamo sgoiati in Consiglio regionale per chiedere interventi sulla sicurezza in un cantiere ad altissimo rischio - dice il consigliere regionale del Pds Luigi Daga - Ci sono precise denunce, ora deve intervenire la magistratura». Un primo risultato: in Regione passa una mozione urgente che impegna la giunta a promuovere «verifiche totali» nel cantiere di Montalto prima che vengano ripresi i lavori. Intanto la magistratura ha aperto un'inchiesta. Lunedì mattina alle 7,30 è convocata un'assemblea dei lavoratori nel cantiere di Pian dei Gangani.

Accuse del Pds alla giunta regionale. «La Pisana ignora da tempo il problema» Il crollo dell'industria bellica ha portato una riduzione dei posti di lavoro pari al 10%

«Riconvertire le fabbriche d'armi»

«Riconversione dell'industria bellica: il Lazio è in ritardo». Il Pds lancia l'allarme e accusa la Pisana di trascurare la crisi del settore e di non provvedere alla salvaguardia dell'occupazione e del patrimonio tecnologico. Una legge presentata nel luglio scorso è rimasta chiusa nel cassetto e la nostra regione rischia di non accedere ai fondi stanziati dalla Cee se non presenta in fretta progetti mirati.

FELICIA MASOCCO

Riconvertire l'industria bellica, riqualificare le aree e i beni immobili finora destinati ad uso militare: un'esigenza non più differibile. E non solo perché nella nostra regione il settore ha registrato - negli ultimi due anni - una riduzione dei posti di lavoro pari al 10%, ma anche per valorizzare, utilizzando per scopi civili, l'immenso patrimonio tecnologico acquisito. «Gli stali cooperano, la politica del disarmo avanza e con essa il dissesto della produzione militare: ma la Regione ha fatto? La questione è stata affrontata ieri dall'Unione regionale del Pds nel corso di una conferenza stampa. A fianco di dati allarmanti (la chiusura della Eae, la crisi della Beretta, i cassintegrati della Alenia e della Sni-Bpd, solo per citarne alcuni), gli esponenti della Quercia hanno sottolineato le

inadempienze della Pisana che quasi ignora il problema», e presentato una proposta di legge per intervenire nel settore con un programma straordinario di interventi da realizzare con uno stanziamento, in prima battuta, di cinque miliardi.

Proposte, accuse e sollecitazioni. «Bisogna procedere con urgenza all'elaborazione di progetti mirati alla riconversione e che consentano alla Regione di accedere ai finanziamenti stanziati dalla Cee con il fondo "Conver". Si tratta - ha spiegato l'europarlamentare Pasqualina Napolitano - di duecento miliardi che andranno agli enti delle regioni dove l'industria bellica ha una forte incidenza. Il Lazio ha tutti i requisiti per essere inserito tra i beneficiari, purché programmi in fretta gli interventi necessari, altrimenti li perde-



La Contraves: una delle industrie belliche da riconvertire a fini di pace per garantire posti di lavoro

rà. Un censimento delle imprese interessate e della forza lavoro impiegata; identificazione delle aree dove si concentrano le attività «belliche»; definizione delle linee di intervento e attuazione delle stesse in collaborazione con imprese, Università, Cnr, Enea, Centri di ricerca ed altri soggetti. Queste invece le proposte contenute nella legge presentata dal Pds nel luglio scorso e mai presa in considerazione. «Come del resto non ha avuto seguito l'impegno preso dalla giunta regionale di promuovere una conferenza

di servizio per discutere della riconversione e sviluppare tutte le possibili sinergie, anche con la Cee. Doveva farsi a giugno ma non se ne è saputo più nulla», ha accusato Umberto Cern. Eppure la stessa Comunità europea - con una risoluzione del settembre del 1990 - ha reso noto che la crisi dell'industria bellica è paragonabile solo a quelle che nel passato hanno investito i settori cantieristico e siderurgico. Sall'eranno 500 mila posti di lavoro il Lazio con le sue 50 aziende (13 mila lavoratori) non verrà certo risparmiato.

Ma quando si parla di riconversione non si intendono coinvolti soltanto gli apparati produttivi: «Il poligono di tiro di Nettuno - ha spiegato Aldo D'Alessio - è inutilizzato, perché non inserirlo nel Parco del Circeo? Un radar si può impiegare per regolare il traffico urbano o come sistema antinebbia, perché non pensarci? E un invito a movimenti pacifisti, amministratori sindacati a pretendere che il Governo regionale intervenga tempestivamente «per non dover poi accorrere con le solite misure assistenziali».

AGENDA

ieri ☺ minima 13
● massima 18

Oggi ☀ il sole sorge alle 6,32 e tramonta alle 17,15

TACCUINO

Una democrazia senza partiti? Lunedì e martedì, a partire dalle ore 10 e sino alle ore 20, presso la Residenza Ripetta (Via di Ripetta 231), si terrà l'Assemblea generale del Crs (Centro per la riforma dello Stato) sul tema indicato. Introdurranno la discussione Barbera, Ingrao, Pizzomo, Zolo. Parteciperanno Ayala, Cotturri, Ferraioli, Ferrara, Formigoni, Iotti, Mannuzzo, Marconi, Palombani, Telò, Terzi e Violante.

Area riformista. Martedì prossimo, alle ore 18, presso i locali di Villa Fassinì, si terrà un'assemblea regionale l'area riformista del Lazio. Parteciperanno Angiolo Marroni e Umberto Ranieri.

Primarie Mfd. Una festa per sostenere le elezioni primarie dei rappresentanti dei cittadini, per la tutela dei diritti, si terrà oggi, dalle 20 fino a mezzanotte, nei locali dell'Associazione di Vi adella Famesina 37 (Ponte Milvio) Presenti uomini di cultura e di spettacolo.

Università della terza età. Giunta al suo quinto anno accademico, l'Uptep propone quest'anno ben 240 corsi in 29 sedi diverse (tre delle quali fuori dal raccordo anulare). Il 31 ottobre si svolgerà un seminario nazionale su «L'insegnamento con gli anziani» nel quale le esperienze dei singoli docenti si trasformeranno in proposte teoriche e pratiche per essere immesse nel circuito nazionale delle università.

Legge per l'ambiente Lazio. Oggi e domani presso l'Hotel Napoleon, in piazza Vittorio Emanuele 105, si svolgerà il IV congresso regionale della lega ambiente laziale. Verrà tracciato il bilancio di questi ultimi tre anni e le direttrici per le prossime attività della Lega. I lavori congressuali inizieranno oggi alle 10 del mattino fino alle 13 e proseguiranno nel pomeriggio e nella mattinata di domani.

Lingua e cultura araba. L'Associazione Nord Sud organizza corsi di lingua e cultura araba (arabo classico e parlato). Le iscrizioni si raccolgono in via Sebino 43/a, nei giorni di giovedì e domenica, ore 15.30-18.30. Informazione al telefono 855.44.76.

La relazione psicoterapeutica, ieri oggi domani. Ovvero, tutto quello che avreste voluto sapere sulla psicoterapia. Da mercoledì prossimo, organizzato dall'Aspic (Associazione per lo sviluppo psicologico dell'individuo e della comunità), inizia un ciclo di proiezioni di video didattici sul tema. Ogni volta, il tema sarà introdotto da qualificati esponenti del mondo accademico e professionale quali Marcello Cesa Bianchi, Leonardo Ancona, Nino Dazzi e altri. Mercoledì, ore 18-20.30, presso la sede di Via Vittore Carpaccio 32, Scuola D, interno 1, primo incontro (coordinato come tutti gli altri da Anna Rita Ravenna) su «La Gestalt in azione», documento filmato in cui Fritz Perls effettua alcune brevi dimostrazioni del lavoro psicoterapeutico centrato sul «Qui e Ora», sul concetto di polarità, sull'immaginario e sui sogni. Presiederà Vezio Ruggeri, dell'Università «La Sapienza».

Genitori democratici. Il Centro studi «D.O.G.e» organizza un corso biennale polivalente per insegnanti di sostegno (materna, elementare, media I e II grado), autorizzato dal ministero della P.I. e con la consulenza di cattedre universitarie. La sede è presso l'Istituto Pantaleoni, via Luisa di Savoia 14 (piazzale Flaminio). Per informazioni e iscrizioni rivolgersi presso la sede di via dei Laterani 28, tel. 700 15 03 e 704.75.198 (anche fax).

A Sinistra. Le associazioni di numerose scuole romane comunicano. Il 27 ottobre saranno passati cento giorni dalla barbara strage di via D'Amelio, dove trovarono la morte il giudice Borsellino e gli agenti della sua scorta. Gli studenti invitano dunque tutti a mobilitarsi martedì e a mettere all'esterno degli edifici scolastici striscioni con la scritta «Contro i poteri criminali, per una nuova Resistenza». Il 28 ottobre, invece, settantesimo della marcia su Roma, si terrà una assemblea, ore 9-30, presso il cinema Farnese. Nell'ambito della manifestazione verrà presentata la campagna «La memoria al futuro» promossa dallo stesso cartello promotore dell'assemblea (un opuscolo distribuito in tutta Italia e un libro che uscirà a metà novembre).

Groplus. Sono aperte le iscrizioni ai corsi «Brecht e il teatro epico» condotto da Mazzoni; «Il mestiere del cinema» diretto da Casa; «Scuola di formazione teatrale per attori». Informazioni presso la sede di via S. Telesforo 7, telefono 361.00.94 e 638.27.91.

Beni culturali. L'Istituto Ranuccio Bianchi Bandinelli, di cui è presidente Giulio Carlo Argan, organizza un ciclo di seminari su «Le leggi per i beni culturali approvate nella X legislatura e i problemi di attuazione». I seminari si svolgeranno in sei lunedì successivi a partire dal 26 ottobre, saranno a numero chiuso e si terranno presso la Fondazione Gramsci, via del Conservatorio n.55. Informazioni e iscrizioni ai telef. 65.41.628 e 68.34.010 (nei giorni di martedì e giovedì).

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Sez. Flaminio: lunedì 26 ottobre ore 17.30 riunione della commissione elettorale in vista delle prossime elezioni del 13 dicembre 1992 (L. Balsimelli, G. Ausili; presiede Parricchia).

Avviso: lunedì 26 alle ore 17 c/o sez. Campo Marzio (Salita de' Crescenzi, 30) riunione del gruppo di lavoro delle compagnie sulla forma partito. Tutte le compagnie interessate sono invitate a partecipare.

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO

Unione regionale: lunedì 26 in sede alle ore 15 coordinamento regionale della Sinistra giovanile del Lazio (A. Fadda, E. Foschi). Martedì 27 in sede ore 18 assemblea regionale dell'area riformista (Marroni, Ranieri).

Federazione Civiltàvecchia: Tolla ore 17 assemblea iscritti (Barbaranelli); Cerveteri ore 17 assemblea generale iscritti su problemi urbanistici dell'A2 (Rovero, Mediano).

Federazione Tivoli: continua Festa Unità Monterotondo ore 17 dibattito su riforme istituzionali (Moretti, Luchetti); Villa Adnana c/o ristorante «Il Maniero» ore 16 manifestazione su manovra economica del governo (Fredda, Boratto).

Federazione Viterbo: Bagnoregio ore 17.30 iniziativa politica attività amministrativa (Capaldi, Spavetti, Nardini).

Ogni lunedì
SU
l'Unità
quattro
pagine di
LIBRI

ASSOCIAZIONE MAYA
SEZ. CULTURA
via di Porta Labicana, 3/b tel. 446.35.01
organizza

LEZIONI DI CUCINA
NATUROBOTICA / MACROBOTICA
«Il cibo, l'equilibrio, la salute»

le lezioni si terranno di SABATO con inizio alle ORE 16 e termineranno con la CENA, in cui verranno degustati i piatti preparati
(è necessaria la prenotazione entro il giovedì precedente)

Per informazioni e ISCRIZIONI rivolgersi in segreteria
MAYA 1 via di Porta Labicana, 3/b tel. 446.35.01
MAYA 2 via di Monte Patulo, 9 tel. 812.8531

Il calendario
1992: 3 ottobre - 31 ottobre - 28 novembre - 19 dicembre
1993: 30 gennaio - 27 febbraio - 27 marzo - 24 aprile - 29 maggio

ASSOCIAZIONE NORD/SUD

- Sono ripresi i corsi gratuiti di lingua o cultura italiana per stranieri
- Stiamo organizzando corsi di lingua e cultura araba (arabo classico e parlato)

Per informazioni e iscrizioni:
Giovedì e Domenica
ore 15.30/18.30
Via Sebino, 43/a - Tel. 8554476

PDS UNITÀ DI BASE TORRESPACCATA
Via E. Canori Mora, 7

Lunedì 26 ottobre - ore 18,30
ASSEMBLEA DEGLI ISCRITTI ED ELETTORI DELLA VIII UNIONE CIRCOSCRIZIONALE PDS

Si discuterà di:
«Verifica dell'attività, dell'impiego e della coerenza dei dirigenti, degli iscritti e degli elettori per fare del Pds un partito veramente nuovo, protagonista del rinnovamento delle istituzioni e di un grande cambiamento della politica».

con **Paola GAIOTTI DE BIASE**
della Segreteria nazionale Pds

PDS VIII Unione Circonsorzionale

Cooperativa Soci de l'Unità **Montesacro**
«3ª PAGINA» **Valli**

Lunedì 26 ottobre - ore 18,30
Via Val Travaglia, 42
(zona Conca d'Oro)

INCONTRO DIBATTITO
con
WALTER VELTRONI
direttore de l'Unità

Marcia su Roma Vietate le manifestazioni per il 28 ottobre «Rischio di incidenti»

Il 28 ottobre, anniversario della marcia su Roma, la questura ha proibito qualsiasi manifestazione pubblica in città. Erano previste delle iniziative del Msi al Verano, dove c'è la lapide dei «marciatori», e un presidio antifascista sul posto. C'è poi un'assemblea di forze antifasciste al cinema Farnese. Ed i missini hanno anche appuntamento per la tradizionale messa vicino piazza Venezia.

ALESSANDRA BADUEL

Il 28 ottobre, settantesimo anniversario della marcia su Roma, sarà tutto, o quasi, proibito. La questura ha reso noto ieri che non ha ricevuto preavvisi di manifestazioni pubbliche per quella data, ma che ha appreso dalla stampa di iniziative promosse dal Msi e da organizzazioni di destra per ricordare l'evento e di contro-manifestazioni tra cui un presidio antifascista al cimitero del Verano, dove una lapide ricorda i «marciatori» del '22 e dove ogni anno il Msi depone una corona. Ovvero, un possibile faccia a faccia tra fascisti e antifascisti. Quindi, fa sapere il questore Ferdinando Masone, «per motivi di ordine pubblico e per evitare incidenti dovuti al clima di tensione che ne potrebbe derivare, nessuna manifestazione pubblica sarà consentita per la ricorrenza della marcia su Roma». Una tensione che l'anno scorso, nella stessa data, solo per poco non si trasformò in scontri. Un gruppo di missini, tra cui il segretario romano Teodoro Buontempo, portò la corona al Verano. All'altro lato del piazzale, una manifestazione di studenti dell'autonomia. In mezzo, la polizia. Un piccolo tafferuglio ci fu all'università, da dove un gruppo di fascisti stava organizzandosi per partire in corteo verso il Verano. Ma furono bloccati dalla polizia. Un altro corteo, di autonomia, fece invece il giro dal piazzale verso l'università, lungo via De

Lollis, per poi sciogliersi a San Lorenzo.
Per questo 28 ottobre, intanto, rimane la possibilità che un piccolo gruppo di rappresentanti del Msi voglia deporre comunque la corona al Verano, cosa che, non essendo «pubblica manifestazione» non sembra possa essere proibita. Ci sono poi gli appuntamenti della serata. Nel pomeriggio, ogni anno, di solito verso le sei, c'è una messa commemorativa a piazza San Marco, dietro l'angolo di palazzo Venezia, sempre in memoria di chi partecipò alla marcia. Per la serata, poi, il Msi ha prenotato una cena «di massa» al ristorante «Picar», vicino al Lunapark dell'Eur.
Per la stessa giornata, le associazioni studentesche «A Sinistra» di 33 scuole, Nero e non solo, i partigiani di Anpi e Anppia, il Martin Buber ebrei per la pace, Aned, Enfim e Fgei, hanno indetto un'assemblea cittadina al cinema Farnese alle 9.30. Non è chiaro se anche l'assemblea sarà proibita dalla questura. L'incontro è stato promosso nel giorno della marcia su Roma, come annuncia il volantino, «per costruire insieme un futuro diverso ispirato ai valori della non violenza e della solidarietà». Sarà anche presentata la campagna «Memoria al futuro» un opuscolo che verrà distribuito in tutta Italia lo stesso giorno ed un libro che sarà pronto a metà novembre.

Incontro a Palazzo Valentini degli aderenti al Forum Appello per la creazione di una federazione unitaria

Nicolini, pds: «Credo sia il tempo per un'assemblea nella capitale su novità di programmi e persone»

La Sinistra in movimento

Grandi manovre per un'alleanza progressista

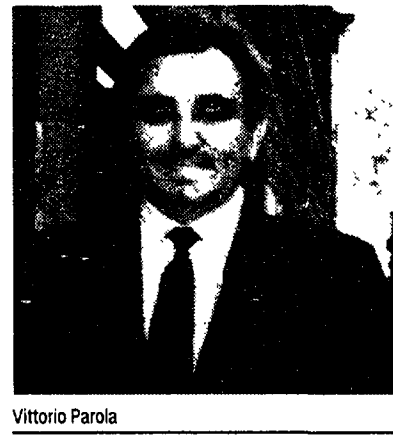
Dalle proposte del «Forum per la società civile» all'assemblea costitutiva della sezione romana di «Alleanza Democratica», all'appello alle forze di sinistra e democratiche di Roma. Tre facce della stessa medaglia e un unico obiettivo: il rinnovamento e l'aggregazione delle forze civiche, democratiche e progressiste della nostra regione. Per colmare i vuoti creati dal passaggio tra vecchia e nuova politica.

Eppur si muovono. Sono i tanti affluenti di un unico movimento che ha per obiettivo il rinnovamento e l'aggregazione delle forze di sinistra. Un nuovo soggetto politico che abbia la funzione di stimolo per tutte quelle forze frammentate che oggi sentono e vivono sulla propria pelle le ferite del distacco, della disillusione e della sfiducia verso l'impegno politico. «Un processo difficile e tumultuoso, ma inevitabile - come l'ha definito Vittorio Parola, consigliere provinciale del Pds e membro del Forum regionale della società civile -. Siamo ormai arrivati ad un punto di svolta, è finita una fase politica e un'altra se ne sta aprendo. C'è però il rischio che il netto stacco tra vecchio e nuovo produca un collasso della democrazia, che crei pericolosi «vuoti» nei quali potrebbero trovare spazio suggestioni autoritarie. E sono proprio questi spazi che la società civile, le associazioni e le forze di sinistra in generale devono

andare ad occupare». Tre i fronti, per rientrare nei rigidi schemi della cronaca, sui quali ieri questo movimento, che raggruppa e accomuna esponenti di diversi partiti politici, ha mosso i suoi passi. Il primo riguarda appunto il già citato Forum regionale della società civile che dopo il congresso del 7 ottobre scorso ha presentato le proposte per avviare il comitato promotore di una lista di aggregazione progressista a Roma e nel Lazio. Durante l'incontro, tenuto a palazzo Valentini, è stata presentata anche la «Carta degli intenti», mentre sono state illustrate le campagne che culmineranno con la grande fiaccolata, il prossimo 20 novembre, contro i comitati d'affari. Eloquenti la dichiarazione firmata da Paolo Cento, consigliere provinciale dei Verdi, e da Vittorio Parola: «Il Forum guarda con grande interesse alla nascita dei Popolari per la riforma e l'alleanza democratica,



Renato Nicolini



Vittorio Parola

perché hanno l'obiettivo di mettere in campo un forte movimento di rinnovamento teso a costituire un polo progressista. Un incontro tra cultura laica e cattolica, con un programma comprensibile e di grande rinnovamento, conseguenza dell'adesione di singole persone e non come sommaria delle sigle e del ceto politico già esistente». Intanto Renato Nicolini, consigliere comunale pds, ha inviato una lettera agli altri promotori dell'incontro, in programma questa mattina in Campidoglio, per la costituzione della sezione romana di Alleanza Democratica. A Collura

(pri), San Mauro (dc), De Petris (verdi), Rutigliano (verdi riformisti) e Francescone, (antiproibizionisti) Nicolini ha scritto: «La costituzione di un'Alleanza Democratica romana è obiettivo troppo importante per comprometterlo con una doppia partenza. Poiché lo spirito - ha proseguito - non può sicuramente essere quello di un'Alleanza promossa dal Campidoglio da un gruppo di consiglieri comunali, credo si debba fare un'assemblea romana centrata su novità di programma e di persone». Infine Sergio Gentili, della direzione del Pds, ha diffuso

un appello alle forze di sinistra e democratiche di Roma - comeditato da oltre quaranta firme. È un appello alle componenti storiche del movimento operaio, socialista e comunista, alle forze democratiche femministe, ambientaliste e pacifiste, laiche e cattoliche. «Puntiamo ad un rinnovato impegno militante - è scritto nell'appello - al fine di favorire un sussulto democratico e una ricomposizione unitaria della sinistra su una base programmatica a carattere federativo. E lo strumento è appunto la creazione di un Centro d'iniziativa per federare la sinistra romana».

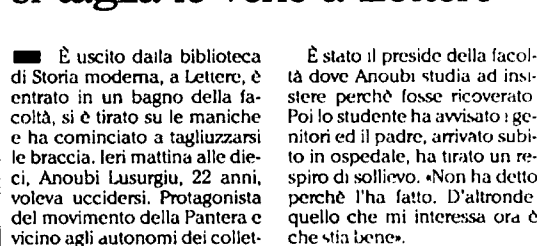
Università «La Sapienza»

Tenta il suicidio Anoubi Il leader della Pantera si taglia le vene a Lettere

È uscito dalla biblioteca di Storia moderna, a Lettere, è entrato in un bagno della facoltà, si è tirato su le maniche e ha cominciato a tagliarsi le braccia. Ieri mattina alle dieci, Anoubi Lusurgiu, 22 anni, voleva uccidersi. Protagonista del movimento della Pantera e vicino agli autonomi dei collettivi universitari, è simpatizzante, da qualche mese, di Rifondazione comunista. Nelle ultime manifestazioni, era in prima fila. Una foto pubblicata su tutti i quotidiani il giorno dopo gli scontri del 2 ottobre, lo ritrae seduto in mezzo a piazza San Giovanni, solo, circondato dalla polizia.

È stato il preside della facoltà dove Anoubi studia ad insistere perché fosse ricoverato. Poi lo studente ha avvisato i genitori ed il padre, arrivato subito in ospedale, ha tirato un respiro di sollievo. «Non ha detto perché l'ha fatto. D'altronde quello che mi interessa ora è che stia bene».

È uno così sensibile - commentava al telefono un ragazzo di Radio Onda Rossa - Lui è un tipo «anima e core», capisci? Ultimamente aveva avuto guai. No, non con la polizia, guai suoi, cose di quelle che capitano a tutti, una situazione tutta sua. Di lui, delle sue condizioni, si sono preoccupati parecchi ragazzi. Nel pomeriggio la notizia ha cominciato a circolare ed in serata c'era chi telefonava ai giornali per sapere come stava Anoubi. Tra gli altri, Alessandro, della Rete degli studenti di sinistra. «L'ho saputo adesso, ditemi come sta, per favore». Ed un respiro di sollievo, nel sentire che non era nulla di grave.



SUCCEDE A...

Successo del Gonfalone con l'«Egmont» di Goethe-Beethoven

L'eroico suono della libertà

ERASMO VALENTE

Viene dal Gonfalone la serata inaugurale più preziosa. Sottratta ad ogni retorica, lontana da tentazioni evasive, la serata ha puntato - e in tempi come questi l'iniziativa è apparsa esemplare - sui grandi valori della libertà, tanto più importanti in quanto intrecciati ai grandi valori della musica. E non basta, perché sia gli uni che gli altri erano poi intrecciati ai grandi valori che vengono all'umanità dal sentimento amoroso.

Di che si tratta? Diciamo di una particolare riduzione della tragedia di Goethe, «Egmont» (fu scritta, in pieno fervore romantico, nel clima incandescente dello «Sturm und Drang»), tale da consentire - non si sentono mai - l'esecuzione delle musiche di scena composte da Beethoven per quella tragedia, con un minimo, ma essenziale, racconto narrativo-scenico predisposto da Stefano De Seta e affidato a due vo-

ci recitanti: quella di Lombardo Formara (Egmont) e quella di Clara Galante che nel nome stesso ha la vocazione a reincarnarsi nella figura di Claretta (o Chiarina), innamorata di Egmont. L'uno sacrifica la vita per amore di libertà, l'altra per non sopravvivere a Egmont condannato a morte. È meravigliosamente detto che i due sentimenti sono saldati l'uno all'altro come due metalli.

Allo stesso modo, la musica di Beethoven si salda con il testo di Goethe, anche se la «saldatura» non serve poi ad avvicinare i due personaggi che si ammirarono e disprezzarono per tutta la vita, grazie anche alle «premure» di Carl Friedrich Zelter, subdolo consigliere musicale di Goethe tenuto lontano da Beethoven, Schubert, Weber e Berlioz e accostato, piuttosto, a Mendelssohn e Meyerbeer. Ma questo ora ci distrarebbe dal Gonfalone e dall'incanto delle musiche eseguite dall'Orchestra

Camerata Musicale, nella quale si configura oggi la più antica Camerata Musicale Fiesolana.

Sul podio, nella bella, ma rimbombante Chiesa di Santa Agnese in Agone, c'era Claudio Desderi. Trasferendo agli strumenti il «pathos» della sua voce (è un baritono di prim'ordine), Desderi ha ricercato il canto (anche il grido di rabbia) e il pianto (il lamento, lo sconforto per quel che ingiustamente viene tolto alla vita), con i suoni in gola, con il cuore in tumulto. Ardente ed eroica l'«Overture», ma ricchi anche di futuro alcuni momenti degli «Intermezzi» sinfonici, dai quali si sono dischiusi orizzonti vicini a certi passi dell'«Adagio» della «Nona» ancora lontana.

Per i due recitanti, collocati in alto, dietro l'orchestra, non sempre sono tornati i conti con i microfoni dai quali, accidentalmente, si è tenuta lontana la cantante Antonia Brown, interprete dei due «Lieder» che figurano tra le musiche di



Claudio Desderi sul podio di Santa Agnese in Agone

scena: il primo (non c'è ancora una tragedia) quasi vicino a volgersi in un canto popolare russo («Palinka», ad esempio); il secondo non ancora deciso a staccarsi da Mozart.

Tantissimo il pubblico, insistenti gli applausi e le chiamate. Un bel successo per il Gon-

falone che ha in serbo, tra il Palazzo della Cancelleria e la sua originaria sede, un programma con i fiocchi. Intanto, giovedì prossimo (alla Cancelleria) suona il famoso Quartetto Knijken (Haydn e Mozart) e il 5 novembre Uto Ughi suona e dirige musiche di Bach e Mozart.

Teatro Verde

«Ali Babà» oggi la «prima»

Il palcoscenico del Teatro Verde si illuminerà, per inaugurare la nuova stagione, oggi pomeriggio. E così la platea del locale della Circonvallazione Gianicolense tornerà ad ospitare il suo pubblico affezionato: i 5.000 abbonati e i 50.000 spettatori che ogni anno prendono posto per assistere agli spettacoli. Un pubblico insolito, e chi conosce il Teatro Verde lo sa bene, perché a comporre sono i più fantasiosi della «specie»: i bambini. Ad aprire il cartellone teatrale è proprio la Nuova Opera dei Burattini, la compagnia che da anni gestisce lo spazio. L'appuntamento è per tutti alle 17 per assistere alla prima di *Ali Babà*, la più nota delle favole di «Mille e una notte». Sulla scena un uomo povero che un caso straordinario fa diventare ricchissimo. È la formula magica: «Apri il Sesamo» che, pronunciata correttamente, spalca la porta di una caverna piena di tesori. Ma non è solo una grotta «ricchissima», è anche un luogo magico dove si vede e si ascolta di tutto: alberi che cantano, pietre preziose che si innamorano, fiori che dicono indovinelli. L'autrice è Giuseppina Volpicelli, figlia di Maria Signorelli che, scomparsa qualche mese fa, ha lasciato alcuni dei burattini che animeranno lo spettacolo. A curare la regia è Gianni Conversano e le scene e i costumi sono di Fulvio Testa. *Ali Babà* verrà replicata domani e durante i successivi tre fine settimana.

Seguono sul cartellone i nomi di quindici compagnie provenienti da tutta Italia che si esibiranno durante la stagione. Tra queste i Piccoli Principi di Alessandro Libertini, il Teatro delle Mami, i Pupi di Staic.

Ma oltre agli spettacoli, il Teatro Verde organizzerà laboratori e seminari in cui si parlerà di come si allestisce uno spettacolo, di come «si fa teatro» e di alcune delle tecniche da palcoscenico.



Raffaele Paganini e Maria Ambra Vallo

Da mercoledì

Una rassegna di tango argentino

Si terrà nelle sale della «Maggiolina», a partire da mercoledì prossimo e fino al 14 dicembre, la prima rassegna di tango argentino. Si articolerà in 8 serate e 2 settimane, a cui si aggiungerà la proiezione, al «Grauco», di film e documenti sul tema. Nella serata di apertura il Luis Borda Trio offrirà un repertorio di tanghi tradizionali, oltre a brani composti dallo stesso Borda. La serata del 9 novembre verrà dedicata ad Astor Piazzolla, recentemente scomparso. Al celebre bandoneonista verrà intitolato il «Centro di tango». Il 23 novembre Carlos Gardel verrà invece ricordato con filmati.

Una giovanissima Kitri alla conquista dell'Opera

ROSSELLA BATTISTI

Sarà la danza ad aprire la stagione del Teatro dell'Opera, il 7 novembre con una riedizione del *Don Chisciotte*, coreografie di Zarko Prebil. Una novità per il pubblico italiano, anche se Ambra è di origine napoletana, volata via ben presto all'estero, dove ha completato gli studi e perfezionato una tecnica strepitosa. È stata solista presso il balletto dell'opera Royal de Wallonie e dal '91 lavora nel Ballet Royal delle Fiandre. Per questo ha partecipato quest'anno al concorso internazionale di danza a Rieti e ha lasciato tutti a bocca aperta con un paio di variazioni impeccabili, perfette non solo per tecnica ma anche come acceca e leggiadrissima interpretazione. Per Raffaele Paganini, presente ai suoi assoli, è stato un immediato colpo di fulmine artistico e dopo Vignanello - dove hanno ballato insieme - l'ha presentata a Cresci, appoggiato dal parere di Elisabetta Terabust.

Ambra, minuta, la crocchia stretta che le tira i capelli, parla appena, intimidita dall'interesse risvegliatosi attorno a lei. Riesce a mormorare in un sus-

surre: «Sono emozionatissima ed è la prima volta che interpreto Kitri». Curiosamente è la prima volta che anche Raffaele Paganini interpreta *Don Chisciotte* non in assoluto - è chiaro - ma a Roma: «Per un motivo o per l'altro non sono mai riuscito a ballarlo qui. Anni fa, quando Zarko Prebil lo allestì all'Opera, ero troppo giovane e in seguito mi trovavo all'estero. Sono felicissimo di questa occasione: ho già avuto modo di ballare la versione di Prebil a Buenos Aires ed è quella che preferisco, fedele all'originale di Petipa e ricca di sfumature, dal comico al lirico. E poi, il personaggio di Basilio mi è congeniale, così allegro, brioso, che ha sempre voglia di scherzare. Come me».

Lo stesso Prebil, che il giorno della prima «estegnerà il suo complesso», danzterà nel ruolo di Don Chisciotte. «Ha voglia tanto, non lo ballo per «emergenza», sostituirlo all'ultimo momento un danzatore è infortunato, ma perché ho voglia di tornare sulla scena e perché, per età e per spirito, mi sento ormai anch'io un po' Don Chisciotte».

Tutti i colori di Mischa Maisky

MARCO SPADA

Non sappiamo se Mischa Maisky, violoncellista di chiara fama, si sia ispirato alla *Tronca dei colori* di Goethe, ma nel suo concerto alla Filarmonica ha tenuto a suscitare nel pubblico l'idea di una rispondenza ciclica tra suono e colore, tra colore e stato d'animo, tra stato d'animo e suono. Presentatosi in coppia con la brava pianista Daria Hovora in un programma che spaziava da Schumann a Schumann-Brahms, ha indossato per il primo autore una blusa bianca con maniche a sbuffo di foglia nera romantica, per il secondo la camicia in giallo paglierino, cambiando ben quattro volte. Una bizzarria degna di una diva del belcanto: curioso perché in un

musicista dall'aria volutamente asettica, lunghi capelli grigi raccolti a coda, totalmente concentrato sul suo strumento che continuamente soppesa, accarezza, strofina con il fazzoletto. Se il bianco è il non colore, l'assoluta neutralità - che rende consapevole di un presente senza significato - è il giallo ha in sé, sempre secondo Goethe, qualità di serenità e gaiezza, le scelte di Maisky non sembrano coincidere coi risultati.

Nonostante l'apparenza di olimpica calma che precede l'attacco, c'è nel suo modo di suonare un'energia inquietante, un vigore quasi contadinesco che tende a strappare dallo strumento i suoni come se essi avessero un'evidenza corporale, fisica. I pizzicati

della Sonata op. 99 in fa, mag. di Brahms, così vicina al mondo delle sinfonie, si potevano acciappare in aria con una rete. È tutte le imperpenzance ritmiche delle pagine sperimentali di Schumann, *Phantasiesstücke* op. 73 e *Adagio* e *Allero* op. 70, sembravano scritte apposta per il suo gesto scattoso, imprevedibile. Non sempre la qualità del suono è ineccepibile (quel suono tondo e continuo del suo maestro Rostropovich!); qua e là emergono smagliature e qualche attacco sporco, eppure si viene catturati da una musicalità fascinosa, ammaliata.

Brahms e Schumann sembrano essergli congeniali proprio per la loro aspirazione a superare la dimensione edonistica e a concentrarsi

sull'energia sul rapporto di dialettica tensione e amichevole conflitto che si instaura tra pianoforte e violoncello. Più il secondo, forse, con il suo pathos melanconico che il primo con la sua pompa classicheggiante. Certo, il colore che ci ha ispirato è sempre un bel rosso scuro, una miscela di terre, insomma qualcosa che assorbe più che emana luce. Per bis due «moreauca favor» depositati in disco, un *Nocturne* di Chaikovski e una *Danza ungherese* di Bartok, che hanno confermato come la dimensione elegiaca stia stretta a Maisky, che sguazza felice nell'epos popolare. Buon successo di pubblico e, per chi l'avesse perso, l'occasione di sentirlo in registrazione è differita il 31 ottobre su Radiodue



Mischa Maisky

Sport

STORIE DI RING

L'italo-zairese Kalambay conserva a 36 anni il titolo europeo e si aggiunge alla galleria dei veterani della noble art. Da Archie Moore mondiale, a Ray Sugar Robinson in attività dal '40 al '65. E oggi c'è il gigante Foreman

Una serena vecchiaia di pugni

Dopo aver respinto l'assalto dell'irlandese Steve Collins al titolo europeo dei pesi medi ora Patrizio Sumbu Kalambay punta alla corona mondiale all'età non più giovanile di 36 anni. A legittimare le ambizioni dell'italo-zairese, c'è l'ottima condizione fisica di fronte ad un avversario ostico e più giovane di otto anni. Un'altra conferma che nel pugilato non c'è età. Una carellata lo conferma.

1962 la Nysac lo privarono a mistero del titolo per motivi misteriosi. Eppure dal 1952 Archie Moore aveva difeso vittoriosamente nove volte la sua Cintura. Archie continuò a battersi contro i pesi massimi e fece fare al suo successore Willie Pastrano, un abilissimo medio massimo vincitore a Bologna (1958) del peso massimo Franco Call. Moore tirò i suoi

ultimi pugni il 27 agosto 1965 contro Nap Michell finito k.o. nel terzo round. Archie aveva quasi 52 anni. I burocrati della Federazione di Roma dovrebbero studiare la storia pugilistica (almeno dell'ultimo secolo) invece di imporre lo «stop» a 35 anni. Appunto nel secolo scorso fu il caso di Bob Fitzsimons nato in Comovaglia. Inghilterra, il 26 maggio 1863 passato alla storia per due motivi: fu il

primo britannico a diventare campione del mondo dei pesi massimi malgrado fosse soltanto un medio massimo scarso e fu il primo a vincere i tre titoli mondiali in questo ordine: medi (1891); massimi (1897), infine il 25 novembre 1903, all'età di 40 anni Bob divenne anche campione dei mondiali dei medio massimi e continuò a battersi fino nel

1914 all'età di 51 anni. Il suo allenatore era la moglie Rose spollata negli Stati Uniti dove si era trasferito. Dopo Bob Fitzsimons nessun altro inglese riuscì a diventare campione del mondo dei pesi massimi: Frank Bruno venne bocciato da Mike Tyson che ora nella sua cella studia la storia della religione islamica. Altro super veterano è stato Ray Sugar Ro-

binson nato a Detroit il 3 maggio 1921 sotto il nome di Walker Smith. Ha tirato pugni dal 1940 al 1965 quando aveva ormai 44 anni suonati. Robinson, in 202 combattimenti sostenuti, vinse 110 volte per k.o. ma Archie Moore lo superò con 129 k.o. in 215 incontri. Il texano Jack Johnson, il primo nero campione mondiale dei massimi quando sconfisse il canadese Tommy Burns a Sidney (1908) ha tirato pugni sino al 1920 aveva 53 anni suonati. Jack Johnson un tipo intelligente e fisicamente bellissimo venne espulso per razzismo dagli Stati Uniti dal 1912 al 1926 colpevole di aver sposato 4 donne bianche fra queste una signora vip: Etta Terry Duryea già moglie di un industriale. Adesso è venuto il turno di George Foreman (44 anni); Larry Holmes (43), di «Spaccosa» Smith (39 anni) e perfino di Michael Spinks che ha pressappoco l'età di Sumbu Kalambay. Sono tutti grandi campioni del passato e del presente nei massimi: sino a quando duranno? Non possiamo dimenticare Cassius Clay nato nel Kentucky (17 gennaio 1942): che smise nel dicembre 1981 a 39 anni quando venne battuto dal reverendo Trevor Berbick, un giamaicano donnaiole. Anche il tenebroso Sonny Liston, assassinato a Las Vegas nel 1970, rimase nel ring fino a 38 anni. Si fece battere due volte da Cassius Clay (1964 e 1965) in mondiali combinati. Cassius Clay rappresentava l'onestà (?) e il business mentre il formidabile Liston era uscito da poco dalla prigione per gravi misfatti che lo avevano fatto condannare. Oggi il pugilato mondiale viene manovrato da un altro ex galeotto, Don King. L'errore del nostro Francesco Damiani è stato quello di affidarsi a lui.



Francia, insulta giocatore algerino e ora dovrà comparire in tribunale

«Sporco arabo» Arbitro a giudizio per razzismo

Un arbitro francese comparirà davanti al giudice per «incitamento all'odio e alla violenza razziale». Avrebbe insultato («sporco arabo») un giocatore di quarta divisione nel corso di un incontro nella grande periferia parigina. Cresce il malessere negli stadi francesi: gli incontri del Paris Saint Germain, per esempio, sono sempre accompagnati dagli eccessi degli ultras di estrema destra.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI Una domenica di dicembre nella grande banlieue parigina, a Bobigny. Si sgambetta nella nebbia su un rettangolo verde tra i casermoni Noisy-le-Sec contro l'Epervier, match di quarta divisione. È calcio di periferia, quello ripugnante. I ventidue in campo sono in gran parte figli di quegli albanesi enormi che sorrono sui boulevard Lenin o sulle piazze Moscov della cintura (sempre meno) rossa della capitale. Sono cioè maghrebini o neri. Il calcio per emanciparsi, il calcio come la boxe a Harlem. L'arbitro Philippe Brouteele, 33 anni, iscritto alla federazione Vive nel Pas-de-Calais, è professore di storia e geografia, consigliere comunale nella cittadina di Lestrem, di «sensibilità verde» ma non iscritto ad alcun gruppo. È abitato dalla passione del fischietto da quindici anni, e si sposta continuamente tra il suo nord e la regione parigina. L'incontro si svolge tranquillamente. Epervier, che è in trasferta, vince con un gol di scarto. Brouteele ha dovuto soltanto reprimere qualche ruidità mostrando due volte il cartellino giallo. L'ultimo quarto d'ora si butta in avanti con un po' di disordine. Dietro lascia aperti ampi vanchi, che chiude sbrigativamente con qualche intervento troppo deciso. L'arbitro fischia e rinfischia. Raccorrerà che avventurosi agli spogliatoi si è sentito rivolgergli pesanti insulti dai dirigenti del club locale «Stronzo, mascalzone, lepenista, enculé». Racconterà invece un calciatore, Joseph Sandjak. L'arbitro mi ha detto: «Sporco arabo, staremo in pace solo quando ti avremo cacciato fuori dalla Francia!» La direzione del club non ci ha perdonato due volte e si è rivolta al procuratore della Repubblica, e l'arbitro Brouteele è stato accusato formalmente di «incitamento all'odio e alla violenza razziale». La stessa imputazione rivolta spesso a Le Pen o ai suoi giornali o ai naziskin. L'arbitro comparirà davanti al giudice l'8 dicembre prossimo. Lo difenderà un avvocato indicato dall'associazione nazionale degli arbitri. Diplomaticamente leonica la sua previsione: «Sono innocente e ho fiducia nella giustizia del mio paese».

Il problema è che l'arbitro nega radicalmente di aver pronunciato quelle parole, e chiama a testimoni i guardalinee e i giocatori dell'Epervier. Spetterà al giudice accertare i fatti. La novità — almeno per la Francia — è che da un campo di calcio si passi direttamente in tribunale per un reato di stampo razzista e passibile di galera. Quel rettangolo verde tra i casermoni di Bobigny non è più terra neutrale, innocente e ignara del malessere sociale delle grandi periferie. Gli stadi (soprattutto quando gioca il Paris Saint Germain) nientomano di urla naziste e bianche tese. Anche se poi è un libanese nero e come il carbone a giustiziare il Napoli.

Bayer ingaggia Maradona per l'amichevole con la Lazio

Diego Armando Maradona contro Gascoigne. Avverrà l'11 novembre all'Olimpico in occasione dell'amichevole Lazio-Bayer Monaco. L'argentino giocherà nelle file della squadra tedesca. L'annuncio è stato dato dal direttore generale del Bayer, Uli Hoernes, che ha anche precisato che Diego non giocherà gratis, senza però svelare la cifra.

Basket & volley Oggi anticipi televisivi per Milano e Treviso

Benetton Treviso-Scavolini Pesaro è l'anticipo odierno (ore 17.30, Raidue 17.45) del campionato di serie A. Una nuova sconfitta per Magnifico e compagni significherebbe aprire la crisi. Nel volley (ore 15.30 e Raidue 16.15) ci sarà lo scontro fra la Misura Milano e il Charro Padova.

GIUSEPPE SIGNORI

Il mitico Archie Moore all'età di 39 anni e quattro giorni vinse il campionato del mondo dei pesi medi massimi. Accadde nell'arena di St. Louis, Missouri, il 17 dicembre 1952. Dopo quindici round accaniti vinse Archie, un nero alto 1,85, dal viso rubicondo i baffetti ardi lo sguardo intelligente, i muscoli da amatore della buona tavola. Il verdetto fu unanime (3-0) della giuria. Il limite dei medi massimi è di 175 libbre (kg 79,378) e Moore, che si era allenato severamente contranamente al suo solito, pesava soltanto 172 libbre e mezza, vale a dire kg 78,400 circa. Il suo avversario lo spodestato Joe Maxim di origine italiana, dato che in realtà si chiamava Giuseppe Antonio Berardinelli ed era nato a Cleveland, Ohio, nove anni e quattro mesi dopo Archie, essendo un gentiluomo freddo e gentile stese la mano al suo vincitore e, guardandolo fissamente, gli disse con un cordiale sorriso: «Archie, sei un fenomeno». Joe Maxim, due anni prima a Londra, aveva strapato la Cintura mondiale a Freddie Mills il rude idolo degli inglesi con un k.o. nel decimo round (Londra 24 gennaio 1950). Ma la sua vittoria più bella fu contro il «mitico» Ray Sugar Robinson il 25 giugno del '52 a New York.



IL REGOLAMENTO

Due norme si oppongono al desiderio di Mino Bozzano di tornare sul ring: l'articolo 7 del regolamento sanitario della federazione pugilistica e l'articolo 12 della normativa speciale per i pugili professionisti. L'età massima consentita per la pratica del pugilato è di 35 anni: è quanto dispone il primo dei due articoli. Ancora più restrittiva l'altra norma, che stabilisce a 32 anni il limite d'età per chi pratici la boxe.

E, inoltre, ed è un punto particolarmente importante per il caso di Bozzano, non consente ai pugili inattivi da almeno tre anni di salire sul ring anche se siano regolarmente tesserati. Scarse le eccezioni, e riguardano soltanto la prima delle due norme. Solo tre pugili italiani beneficiano oggi di deroghe: Gianfranco Rosi, che ha 35 anni e 6 mesi, Sambu Kalamnbay e Mwehu Baya, entrambi zairesi naturalizzati italiani, che hanno trentasei anni.

E il sessantenne Bozzano: «Torno e batto Damiani» «Ora voglio mettere ko anche la carta d'identità»

Si chiama Mino Bozzano, professione ristoratore di S. Margherita Ligure, 60 anni il prossimo 12 aprile. Discreto pugile del passato potrebbe essere il padre di Kalambay. La sua carta d'identità è impietosita, ma Bozzano vuole tornare sul ring. Con un progetto ambizioso: sfidare Damiani, un big tra i pesi massimi. La federazione non vuole dargli il permesso, ma lui non si arrende e minaccia di andare negli Usa.

SERGIO COSTA

GENOVA Originale? Definirlo così è limitativo. Cavallo pazzo, sicuramente Uomo dalle scommesse impossibili, Mino Bozzano, 60 anni il prossimo 12 aprile, medaglia di bronzo nel pugilato ai giochi di Melbourne del 1956, vuole tor-

italiani, un pugile che insegua chance mondiali e che per età potrebbe essere suo figlio. Un atto coraggioso, ma non una sparata fine a se stessa. Bozzano non cerca pubblicità, anche se da un po' di tempo con la sua idea terrena fa passerella per l'Italia e proprio recentemente ha ampliato le conferenze stampa con una comparsata romana al «Maunzio Costanzo Show». A tutti ripete lo stesso ritornello: «Sono felicemente sposato, non ho problemi economici, è solo una questione di passione. Da qualche mese mi sto allenando e ho constatato che il fisico risponde bene. Allora perché non provarci, magari il giorno del mio 60° compleanno». E

Bozzano non vende fumo. Lo assicura anche il suo tecnico, quel Tito Copello che lo segue dal 1947, quando il quattordicenne Bozzano si presentò all'Aurora Chiavari Box per muovere i suoi primi passi sul ring. Il maestro Copello insegna ancora adesso, alla sua scuola è cresciuto un altro ex illustre, Aldo Traversaro, si è appassionato subito alla grande impresa e da qualche mese fra i suoi allievi c'è di nuovo il sessantenne di Santa Margherita. «Certo, Mino non è più quello di un tempo — dice l'anziano allenatore — ma può farcela, perché ha classe, voglia e poca usura nel fisico. È sempre stato un tipo originale, a 14 anni era una grande promessa,

avrebbe potuto diventare un fenomeno, vincere di più del semplice bronzo olimpico, se si fosse gestito un po' meglio, ma la sua scommessa non deve far sorridere, ha delle fondamenta, non s'confina nell'eresia».

Incallito donnaiole, è durato poco come pugile, appena 5 anni da professionista, pensando più alla dolce vitanelle che a menar pugni. Era partito fortissimo da dilettante, campione d'Italia a Grosseto nel 1954, medaglia d'argento ai mondiali militari di Napoli nel '56, bronzo olimpico nello stesso anno a Melbourne. Poi il gran salto, dopo 13 maglie azzurre, trascinato dal commissario tecnico della nazionale dilettanti Steve Klaus nella scuo-

Archie Moore ultra cinquantenne in allenamento; a sinistra in alto l'italo-zairese Sumbu Kalambay e, sotto, il mitico Ray Sugar Robinson; altri due veterani del ring

Il club dei record pericolosi si arricchisce di un nuovo socio: De Gayardon il «folle» con il paracadute. E ci riproverà...

Giù da 12mila metri, rischio la vita per sport

Anni Novanta all'insegna dei record impossibili. Con il paracadute, come il francese De Gayardon in questi giorni, oppure giù negli abissi in apnea per confrontarsi con un obiettivo estremo. Tecnologia e rischi. L'uomo sembra più intenzionato a scoprire i confini delle proprie possibilità. È qualcosa che va oltre lo sport e ci spinge in una missione pionieristica alla scoperta di se stessi.

DANIELE AZZOLINI

Forse il futuro di Patrick de Gayardon de Fenoyl, parigino, bilareato, sarà quello di tentare record sempre più impossibili lanciarsi con il paracadute con una tavola da windsurf stretta ai piedi, ad esempio, e planare su un lago dorato dopo aver «cambiato qualche colpo di tennis aereo con un suo compagno di folle ed aver tentato un «hole in one» golfistico durante la fase di atterraggio. Si tratta di aspettare. Per il momento, l'ultimo arrivato nella Compagnia dell'estremo (o dell'assurdo se proprio non gradite certo tipo di esibizioni), trentunenne pa-

No Limits, tutte le missioni impossibili

Sport	Tentativo	Ok	
Angela Bandini	Apnea	Mondiale assoluto: -107	Ok
Florence Arthaud	Vela	Giro del mondo in solitario	Ok
Umberto Pellizzari	Apnea	Mondiale assetto variabile: -95	Ok
Umberto Pellizzari	Apnea	Mondiale assoluto: -118	Ok
Adriano Panatta	Offsh.	Mondiale velocità: 238,897	Ok
Peter Bird	Canoa	Viadivostock-San Francisco	No
Francisco Pipin	Apnea	Mondiale assetto costante: -68	Ok
Hans Kammerlander	Alpin.	4 volte Cervino in 24 ore	Ok
Francisco Pipin	Apnea	Mondiale assoluto: -120	Ok
Pierre Tardivel	Sci	Discesa libera dell'Everest	Ok
Leonardo Brigliadori	Volò a vela	Primo italiano: 900 km	Ok
Patrick de Gayardon	Paracad.	Discesa da oltre 12.000 m	No

Domanda ma chi glielo fa fare? La risposta si può moltiplicare per un imprecisato numero di «pazzi» alle prese con macchine volanti, turbine a reazione, imprese solitarie a remi o a vela. Gente che scala il Cervino quattro volte in un giorno o che si lancia con gli sci dal tetto del mondo, l'Everest. Se gli anni Novanta saranno quelli della riscoperta degli ideali, può darsi che qualcuno

li sia andati cercando nel portare ai limiti del possibile la propria resistenza fisica e psicologica. Di sicuro, presunzione e narcisismo sono compagni di viaggio ideali, in queste esperienze, ma vale la pena chiedersi se non vi siano sotto altre spiegazioni, altre tensioni, e magari quella voglia pionieristica che l'uomo scopre quando avverte la voglia di vol-

tere pagina. «Si chiude con gli anni Ottanta, che ora scopriamo così sconsigliati — dice Francesco Iacono, direttore generale della rivista No Limits World, la prima pubblicazione dedicata all'estremo — avvertendo con forza la necessità di riscoprirsi, e comunque di essere diversi da come eravamo. C'è chi li interpreta in modo estremo, e

sono sempre di più. Alcuni studiosi ipotizzano addirittura una particolare predisposizione del Dna in chi ama tentare l'impossibile».

Insomma, la risposta alla domanda, chi ve lo fa fare? sembra essere la più semplice: «Perché no?». Adriano Panatta, record di velocità sull'acqua a 238 chilometri orari su un entrobordo Seatok biturbo, dice che in quei frangenti la paura è grande, ma che l'uomo diventa barca, acqua, sussulti, nervi, incoscienza. E qualcosa del genere racconta anche Francisco Pipin Ferrera, capace di scendere fino a 120 metri nell'acqua e desinare la sua impresa al «vecchio Fidel». «Ci si sente bene», sintetizza Hans Kammerlander, che ha fatto quattro volte in su e in giù il Cervino in 24 ore. «C'è sempre qualcosa di scientifico in queste imprese — precisa Hans —, una tuta da provare, un altimetro, prove di resistenza in condizioni di pericolo. Ma al dunque, la cosa che resta in mano e che ci appartiene è la felicità di avercela fatta».

Inter-Juve
Destini
paralleli

È già corsa ad eliminazione per lo scudetto: Vialli esamina il campionato e se stesso
«Tanti gol, ma difese troppo allegre»
«Mi sto abituando al ruolo di apripista»

Così parlò Gianluca

«Copiare il diavolo fa male al calcio»

IL PUNTO

L'Europa
più lontana

L'Italia del pallone è uscita sostanzialmente con le ossa rotte dall'andata del secondo turno di Coppe. Quattro partite su sei sono state giocate: in casa: ciononostante il bilancio è negativo, tre vittorie, un pareggio, e due sconfitte entrambe pressoché irrimediabili. Due dei tre successi sono stati ottenuti proprio nei match giocati in trasferta: vistoria fino a un certo punto, visto che le imprese sono del Milan (niglorio squadra italiana, e forse del mondo) e della Juve. Pur considerando che il Parma ha ancora un 30% di possibilità di farla franca fra due settimane in Portogallo, e che dunque possono diventare quattro le italiane promosse, traspare delusione per un turno di Coppe che in teoria sembrava più che abbordabile.

È andata male, invece, per una serie di ragioni. Napoli e Parma, anche se in percentuali diverse, sono in crisi: della situazione della squadra di Ruffini si sa tutto. Non c'erano le premesse, fino a un mese fa, per lo sbandito totale al quale stiamo assistendo: Fonseca e Careca fanno quello che possono, ma il resto della squadra va che è una pena. Anche al tempo di Maradona i partenopei uscirono dall'Europa per mano francese (Tolosa), però l'altra sera al San Paolo si è toccato il fondo. Il Parma è andato in letargo: il vecchio telaio è un po' logoro, le assenze di Brolin e Benarrivo pesano, Asprilla non è più la star annunciata a settembre e fatica ad ambientarsi in Italia; Meli segna poco. Ciononostante, prima del Boavista, il Parma aveva sempre vinto al Tardini. Una sorpresa è stata il ko del Torino. La Dinamo Mosca è stata snobbata, l'osservatore-Vien era tornato da Mosca senza un filmato: ma con le fotografie dei giocatori moscoviti! I granata sono stati dominati: essendo una delle migliori squadre italiane, per il nostro calcio è un brutto discorso. L'anno scorso il Toro raggiunse la finale di Coppa Uefa. Volendo ci si può consolare lo stesso, ripensando a 12 mesi fa (con Milan e Juve escluse dall'Europa) la Roma, oggi brillante più che mai, il 23 ottobre '91 pareggiava a Tampere, in Finlandia; la Samp uscì sconfitta a Budapest, Inter e Parma erano state eliminate fin dal primo turno. Non si notano progressi, né regressi: ma anche il periodo del made in Italy sull'Europa sembra definitivamente tramontato. F.Z.

Parla pochissimo ma quando lo fa lascia il segno: i veri leader si vedono anche da questo. Più diplomatico di Tacconi, ma molto più meditato nelle sue uscite, Gianluca Vialli si assume responsabilità di analisi anche complesse, soprattutto quando intuisce, alla vigilia di momenti importanti come questo con l'Inter, che le sue parole possono pesare molto più di quelle dello stesso Trapattoni.

TULLIO PARISI

TORINO. Silenzio, parla Vialli. Finalmente. Lo scapigliato del calcio nostrano assume un'aria tremendamente seria quando decide di esternare. Si rende conto del ruolo che incarna nella sua nuova avventura storico-calcistica: bene o male, il primo anti-Milan è lui, approdato a Torino proprio per cancarare e potenziare questa Juve che continua a guardare il Diavolo con il binocolo. Ed è anche un momento chiave un po' per tutti, lo stesso Vialli, la Juve italiana ed europea, la Nazionale, la nuova frontiera del calcio nel quale Luca si sente un po' aristocraticamente a disagio.

«St. spiega, perché con questa mania di scimmiettare il Milan anche da parte delle squadre piccole, finisce che si snatura tutto, che le difese diventano troppo allegre, mentre fino a qualche tempo fa pensavano prima di difendere e poi, se era il caso, a contrattaccare. Se a questo si aggiun-

ge che gli schemi offensivi sono migliorati e che abbiamo gli attaccanti più bravi, si spiegano le tante domeniche piene di gol». Il sospetto di inquinamenti da calcio-baraccone è abbastanza evidente, e a vantaggio ovviamente del più forte, il Milan. Ma Vialli fa un identikit ancora più preciso del Diavolo, visto dalla parte dei comuni mortali in guerra con lui: «Guai ad affrontarlo ad armi pari, errore che fanno in tanti. Invece ci vuole timore, paura, rispetto. L'ideale è fargli gol al 91mo, perché se lo fai prima, lo stuzzichi. Ma attenzione: può succedere che ci massacrerà tutti oppure che un avversario riuscirà a batterlo e quindi determinerà in lui insicurezza. E inizierebbe anche una gara di emulazione per le altre. Però, se riuscirà a vincere Coppa Campioni (è pressoché sicuro) e campionato nello stesso anno, sarebbe una squadra di marziani ed entrerebbe nella storia accanto alla

nome, anche se domani si molteranno calcioni reciproci.

«Quando sento gli inni nazionali con la nuova squadra azzurra, mi fa un certo effetto non vedermi più lì vicini...», sussurra, senza scadere nel sentimentalismo melenso. No, lui non sarà mai uno del coro, di quei brutti cori come quello calcistico-televisivo. Ha avuto qualche esperienza in passato, ma più che altro per divertirsi. Ne è trascorso di tempo. Oggi Vialli, dopo la defezione di Barresi, si è trovato addosso il ruolo di guida morale e carismatica anche in azzurro. E la vita torinese, ha contribuito ad allontanare in lui quasi tutte le tracce di una ragazzata osimata e conclamata fino alla goliardia, fatta eccezione per qualche innocuo scherzetto da spogliatoio. Guidare in campo questa Juve è una maledetta responsabilità, soprattutto se non ci si è ancora inseriti perfettamente.

«Dateci tempo di migliorare l'intesa», è la richiesta-messaggio-ammissione. Diceva anche così Schillaci, che non ha mai amato Vialli, intuendo forse che un giorno gli avrebbe soffiato il posto, rendendogli la pariglia rispetto ai Mondiali. «La vita è fatta di alti e bassi, ricorda: Luca a proposito di Totò: il difficile sta nel gestire i bassi. Chissà se il proprio momento, Vialli lo inquadra nel primo caso o nel secondo.



F1. Le prove dei Gp del Giappone Mansell vola Ferrari a picco

SUZUKA. Mansell, tanto per aver già vinto il titolo mondiale da oltre due mesi, di aver stabilito il nuovo record di gare vinte in una sola stagione (nove), Niggelone spinge il piede sull'acceleratore e cerca nuovi record: sta a vedere che negli ultimi due gran premi che restano (per l'Europa) tra giovedì e venerdì, e poi replica il colpo ad Adelaide, ecco sfilare sotto il sedere del brasiliano un primato che sembra inattuabile, perché tredici pole su sedici gare sono davvero un bel gruzzolo.

Ci va giù da matto, l'inglese. E folla distaccati da bravo agli avversari. Quasi un secondo a Riccardo Scuderi Patrese che, tra un lamento ed una polemica, ha pur sempre la stessa Williams del campione e riesce a tenersi al secondo posto. C'è di certo tanta rabbia nel piede del britanno: campione del mondo già schizzato

via dal mondo della Formula 1 come una vecchia ciabatta, per far posto al principe degli intrighi, all'Alan Prost che si è riservato un posto sulla macchina ed ha brigato ben bene per tener lontano dal suo raggio d'azione rompicabele a denominazione di origine controllata: come il suddetto Niggel, che ha il viziaccio di voler essere prima guida, o l'Ayrton, che una sola parola conosce vincere.

Parola ormai desueta a Maranello. Probabilmente cancellata dai lessici locali. La Ferrari, infatti, lotta alla grande per non entrare nella Cayenna delle prequalifiche. A Suzuka anche con la versione intelligente ha fatto ridere i polli. Il buon Nicola Larini, ruota di scorta del glorioso team, è undicesimo, a cinque secondi e passa da Mansell. E ha fatto meglio del titolare Jean Alesi, sprofondato al quindicesimo posto. Nella seconda metà della stagione non ha preso uno straccio di punto. Se persevera, da luglio '93 potrà democraticamente lotare gomito a gomito con i peones del Circus.

Le coppe davanti al video

Panatinaikos-Juve	Raidue	7.660.000
Torino-D. Mosca	Raitre	6.951.000
Bratislava-Milan	Italia 1	5.445.000
Roma-Grassopfer	Raidue	5.428.000
Napoli-St. Germain	Raiuno	4.865.000
Parma-Boavista	Raidue	4.236.000

LA SCOMMESSA DELLA DOMENICA

1 ANCONA FOGGIA	1	Nel Foggia, tutti a disposizione di Zeman, tra i padroni di casa non ci saranno Ermini e Fontana (squalificati) mentre torna a disposizione Ruggeri.
2 BRESCIA CAGLIARI	1X	I lombardi hanno la difesa meno perforata del campionato. Nel 21 incontri disputati fra le due squadre: 12 vittorie del Brescia, 2 pareggi e 7 sconfitte.
3 FIORENTINA SAMPDORIA	1	Il viola non senza Laudrup ed Effenberg, nella Samp mancherà Mancini. Una partita comunque interessante tra due squadre che giocano a zona.
4 GENOA PESCARA	1	Negli scontri tra liguri e pescaresi i secondi non hanno mai vinto, in 8 gare hanno racimolato solo 3 punti. Forse, nel Genoa, esordisce Dobrowski.
5 INTER JUVENTUS	X1	Una delle «classiche» del campionato. Quello di domenica è il 61 incontro. In casa l'inter ha il predominio: 29 vittorie, 16 pareggi e 15 sconfitte.
6 LAZIO ATALANTA	1	La cabala dice che la Lazio in casa non riesce ad esprimersi a grandi livelli contro l'Atalanta. Questi i numeri: 10 vittorie, 14 pareggi e 9 sconfitte.
7 NAPOLI ROMA	1X2	L'ultima vittoria giallorossa nel "derby del sole" risale all'88. Il Napoli, ad un passo dalla crisi, non può più fare passi falsi.
8 PARMA MILAN	X2	Nelle sfide casalinghe tra Parma e Milan: una vittoria a testa. I milanesi fanno punti da quaranta giornate, per ora, eguagliato il record della Fiorentina.
9 TORINO UDINESE	1	Negli ultimi tre scontri tra Torino e Udinese: tre vittorie dei piemontesi. Fuori casa Balbo e compagni non hanno ancora entusiasmato.
10 PIACENZA PADOVA	1X	Quattordici incontri fra le due formazioni disputati a Piacenza con 5 vittorie emiliane, 8 pareggi e una sola sconfitta.
11 TARANTO REGGIANA	2	In classifica i pugliesi sono 20°, gli emiliani 3°. Questo basta per spiegare le forze che scenderanno in campo domani.
12 SPEZIA SAMPBENEDETTESE	1X2	L'ultima vittoria dello Spezia con la Sambenedettese porta la data del 1970. I marchigiani sono 2° in classifica, i liguri ottavi.
13 PALERMO CASERTANA	X	Con la casertana, in casa, il Palermo ha vinto tre volte e pareggiato altrettante senza mai collezionare una sconfitta.

Prima corsa	11 2X	Terza corsa	22 12	Quinta corsa	11 21
Seconda corsa	112 X2X	Quarta corsa	X2 2X	Sesta corsa	1X2 X1X

I nerazzurri agitati, Bagnoli parla del mercato sbagliato, Sammer e Pancev eterni dubbi

Personaggi alla fiera degli equivoci

Arriva la Juve e l'Inter ridimensiona le sue ambizioni. Dice Berti: «Partita decisiva? No, lo scudetto l'abbiamo già perso». Schillaci: «Se battiamo la Juve uccidiamo anche il campionato». Bagnoli, sulla campagna acquisti: «Sammer l'hanno preso pensando fosse un Ancelotti». Pancev polemico: «Io sono arrivato come goleador. Ho una grande carriera alle spalle e ora vedo chi ha sbagliato».

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

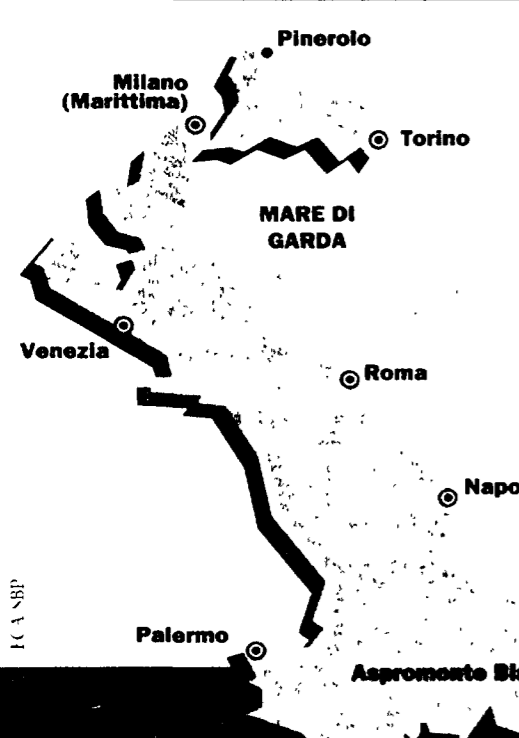
APPIANO GENTILE. Scusi l'inter è qui? C'è gran fermento alla Pinetina: strade bloccate, operai al lavoro, protette, teloni, viti, bulloni. Che arvi fin qui il passante ferroviario? ironizza un buontempono. Cattiverie. In realtà si lavora per la ristrutturazione della Pinetina. E si sa come vanno queste cose: nessun problema, in un mese tutto sistemato. Poi un contrattempo qua, un intoppo là, una piccola modifica al progetto... Insomma, una casa nerazzurra è ancora un cantiere.

ci vuole tempo, e qui invece tutti hanno fretta...
Addio scudetto. Bagnoli, cui non piace illudere la gente, voleva appunto dire che la casa nerazzurra non è pronta. Che di scudetto non vale la pena parlare. E che, se si vuole un'inter competitiva, bisogna appunto sistemare i vari contrattempi. Una modifica là, una correzione qua... «Parliamoci chiaro - sottolinea - la rosa sarà anche di 20 giocatori, ma quelli su cui posso contare non sono più di 13 o 14. Quanto ai correttivi, mica ho la bacchetta magica. E non credo che questa settimana abbia già risolto tutto spostando un giocatore più indietro... La Juve? Sì, è una partita importante, ma anche quella di mercoledì prossimo contro il Foggia per la Coppa Italia è importante. Non possiamo farci eliminare». Parole chiare e piene di buon senso: pensiamo agli obiettivi

realizzabili è il senso del suo discorso. Quanto al resto, con il Milan tritassasi, conviene salvare il salvabile. Nonostante i bei propositi di Pellegrini.
Battendo la Juve uccidiamo il campionato. L'efficace sintesi è di Totò Schillaci. Magan è un po' rozza, ma riflette perfettamente la realtà. Dice: «Il Milan sta andando troppo forte. Se battiamo la Juve, uccidiamo il campionato. La situazione è questa...». Schillaci, parlando della Juventus, ricorda con affetto Boniperti. «Mi ha sempre voluto bene, ed era l'unico dirigente con cui andassi a cena. Ed è l'unico veramente contento se io vado bene in campionato». Nicola Berti, pronto per capirci, parlando della Juve, che ogni discorso sul campionato si può rinviare. «Sì, il match con la Juve è importante. Io poi lo sento moltissimo, perché ultimamente siamo sempre usciti sconfitti.

Se invece mi dite che una partita decisiva per lo scudetto, beh, visto come va il Milan, direi che lo abbiamo già perso. Il discorso è chiaro: non facciamo illusioni. «Sono dispostissimo a giocare più indietro», aggiunge Berti. «Qualsiasi indicazione mi dà Bagnoli, io l'eseguo. In passato ho ricoperto quasi tutti i ruoli: il centravanti, lo stopper, il mediano, lo sono pronto».

Le bugie. Ne stanno venendo fuori diverse. Sugli acquisti, per esempio. Dice Bagnoli: «Inutile arzigogolare sulla posizione di Sammer. È un giocatore portato ad attaccare, non un Ancelotti come mi avevano detto». Un altro equivoco riguarda Pancev, sicuro candidato alla tribuna: «Amareggiato? Io lavoro, il mister pensa. Arrabbiato? Mah, tutti vogliono giocare. Io so d'avere una bellissima carriera alle spalle. Sono arrivato come goleador e ora vedo chi ha sbagliato».



Resolta la questiùn de la terònia.

(Trad. Risolta la questione meridionale).

Il federalismo sana i conflitti, o li esaspera come in Jugoslavia?
La "secessione" è la migliore soluzione della questione meridionale?
Il manifesto del mese di ottobre dice di no, e lo dice attraverso numerosi interventi; tra gli altri quelli di Carmine Donzelli, Vittorio Moiola, Raimondo Catanzaro, Vincenzo Consolo, Augusto Graziani, Gianfranco Dioguardi, Renate Siebert, Enrico Pugliese.

IL MANIFESTO DEL MESE "A SUD DI QUALUNQUE NORD".
GIOVEDÌ 29 OTTOBRE IN EDICOLA, CON IL MANIFESTO E CON 3000 LIRE.

A SUD DI QUALUNQUE NORD

Unità nazionale o due Italie? Federalismo o secessione? Il Nord e il Sud sembrano sempre più lontani, e c'è chi sta lavorando per liquidare il Mezzogiorno. Risponde la questione meridionale. Le radici e l'attualità di un conflitto che non è solo italiano.

il manifesto

il mese